



STRATEGIE DI RIPARTENZA: USCIRE DALLE CRISI NEL MONDO ROMANO

a cura di Michele Bellomo

Strategie di ripartenza:
uscire dalle crisi nel mondo romano

a cura di Michele Bellomo

Strategie di ripartenza: uscire dalle crisi nel mondo romano / Michele Bellomo (a cura di).
- Milano: Milano University Press, 2025. (Consonanze; 38).

ISBN 979-125-510-331-8 (print)

ISBN 979-125-510-336-3 (PDF)

ISBN 979-125-510-338-7 (EPUB)

DOI 10.54103/consonanze.174

Quando non diversamente indicato, le pubblicazioni della collana Consonanze sono soggette a un processo di revisione esterno, vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle Linee Guida della collana.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



 Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© The Author(s), 2025

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

Sommario

Introduzione MICHELE BELLOMO	7
Il <i>tumultus</i> del 43 a.C. e la strategia politica di Cicerone contro Antonio FEDERICO RUSSO	9
Ripartire dalle istituzioni: le riforme come soluzione a stati di crisi in epoca repubblicana ANDREA ANGIUS	33
Il <i>consulatus sine collega</i> di Pompeo tra risoluzione e svolta della crisi della <i>res publica</i> ELEONORA ZAMPIERI	55
¿Cómo recomenzar un <i>census</i> ? Augusto y la supuesta reanudación del censo en Roma CRISTINA ROSILLO-LÓPEZ	81
Declamare per uscire dalla crisi. Guerre civili e proscrizioni nell'opera di Seneca Padre GIULIA VETTORI	101
<i>Ne sine imperio prouincia esset</i> , o come risolvevano i Romani le crisi causate dalla morte di un <i>imperator</i> nella tarda repubblica ALEJANDRO DÍAZ FERNÁNDEZ	131
« <i>Et placuit denarium pro X libris aeris valere</i> »: crisi e reazioni monetarie durante la seconda Guerra punica ALESSANDRO CAVAGNA	157
Una strategia per quale ripartenza? La dittatura nel IV secolo a.C. MICHELE BELLOMO	193
Quali strategie di ripartenza per Roma? Considerazioni conclusive ELVIRA MIGLIARIO	215

Introduzione

Michele Bellomo

DOI : 10.54103/consonanze.174.c573

L'idea di questo volume risale all'inizio dell'anno 2021, quando in piena pandemia si rifletteva non solo sulla crisi contingente, che ci aveva colpiti in modo tanto grave quanto inaspettato, ma anche sulle strategie di uscita o ripartenza che in quel momento venivano per la prima volta prospettate.

Nell'estate di quell'anno, insieme con Simonetta Segenni e Federico Russo pensammo quindi di organizzare un incontro che si concentrasse non tanto (o almeno, non solo) sul concetto di "crisi", quanto sulle risposte che la comunità romana, e nella sua interezza e nelle sue diverse parti, era di volta in volta riuscita a trovare dinnanzi a circostanze di pericolo, effettivo o presunto, per la propria unità e per la propria sopravvivenza. L'incontro, che vide la partecipazione di alcuni ospiti su invito e di altri che risposero a una *Call for papers*, si tenne presso l'Università degli Studi Milano nei giorni 30 e 31 maggio 2022. Ad esso parteciparono studiose e studiosi di diversa formazione e ambiti di ricerca, ma accomunati dalla volontà di riflettere sulle molteplici occasioni in cui Roma aveva dato prova della capacità di uscire da situazioni di crisi.

I contributi raccolti in questo volume riprendono e rielaborano le relazioni che furono allora presentate. A una successione prettamente cronologica dei saggi si è voluto preferire una suddivisione tematica, che restasse fedele all'originaria struttura del convegno e restituisse inoltre la varietà delle risposte di volta in volta date dalla comunità romana: dal campo della retorica, a quello della politica, dall'economia, alle istituzioni. Questo percorso per temi ha il vantaggio di evidenziare l'interconnessione tra questi vari ambiti, le molteplici sfumature che un concetto come quello di crisi può assumere, le diverse componenti della società che ne furono colpite. Ma soprattutto la singolare capacità mostrata da Roma, nel corso dei secoli, nell'affrontare e superare con successo queste crisi, anche nel momento in cui esse portarono a sviluppi ed esiti imprevedibili.

Il *tumultus* del 43 a.C. e la strategia politica di Cicerone contro Antonio

Federico Russo

(Università degli Studi di Milano)

ORCID ID: 0000-0003-2621-0551

DOI: 10.54103/consonanze.174.c568

Abstract

L'articolo si propone di analizzare la strategia messa in atto da Cicerone nei primi mesi del 43 a.C. per indurre il senato ad adottare misure significative nella lotta che si stava profilando con M. Antonio. In particolare, ci si sofferma sulla richiesta, da parte di Cicerone, di dichiarare lo stato di *tumultus*, atto, verosimilmente, a costituire un esercito numericamente importante che fosse in grado di rispondere alle truppe che M. Antonio stava mettendo insieme nel medesimo momento. Come parte coerente della medesima strategia politica, Cicerone propone di accordare specifici privilegi alle comunità della Gallia Cisalpina, verosimilmente nel tentativo di isolare politicamente M. Antonio da quelle città che avrebbero potuto fornirgli aiuti militari e supporto finanziario.

Parole chiave

Cicerone; Filippiche; M. Antonio; *tumultus*; stato di emergenza.

Abstract

The article aims at analyzing the strategy that Cicero adopted in the early months of 43 BC as to induce the senate to promulgate specific measures against M. Antonius. A particular attention is devoted to Cicero's request to declare the state of *tumultus*, which aimed at providing the Roman state

with a conspicuous army that could oppose M. Antonius' newly recruited troops. Cicerone's proposal to grant specific privileges to the communities of Cisalpine Gaul was also part of this political strategy and had the scope to prevent them from supplying military help and financial support to M. Antonius.

Keywords

Cicero; Philipppics; M. Antonius; *tumultus*; state of emergency.

L'ottava Filippica, pronunciata da Cicerone di fronte al senato il 3 febbraio del 43 a.C., dopo il ritorno a Roma della delegazione inviata ad Antonio in Gallia Cisalpina qualche settimana prima, rappresenta un momento nodale della strategia che l'Arpinate andò costruendo nei primi due mesi di quell'anno contro l'ex console, occupato allora nelle prime fasi dell'assedio di Modena.¹

A fronte della richiesta di dichiarazione di guerra ad Antonio avanzata da Cicerone, il senato ed il console C. Vibio Pansa si erano fatti convincere dallo zio di Antonio, L. Cesare, a dichiarare piuttosto lo stato di *tumultus*. La reazione dell'Arpinate appare degna di nota, avendo egli stesso fortemente invocato la dichiarazione di stato di emergenza proprio nel gennaio di quell'anno: ancora ad inizio del marzo, Cicerone, riferendosi a quella faticosa seduta, rimproverava il senato di non aver dichiarato il *bellum*, preferendo una più prudente dichiarazione di *tumultus* (*Phil.* 12, 17: *semper hoc bellum, cum alii tumultum*).²

1. Per un quadro d'insieme sull'attività politica di Antonio (in particolar modo nell'anno successivo alla morte di Cesare) vd. Rossi 1959; Bellincioni 1974; Cresci Marrone 2020, 105-115.

2. L'Arpinate, con un ragionamento che taluni hanno definito "sofistico" (Manuwald 2012, 915-917), propone un'etimologia, peraltro ripresa da fonti successive (Fest. 486 L; Serv. *Ad Aen.* 2, 486), che ricollegerebbe il termine *tumultus* al sintagma *timor multus* (*Phil.* 8, 3): *Quid est enim aliud tumultus nisi perturbatio tanta, ut maior timor oriatur? unde etiam nomen ductum est tumultus*. A detta di Cicerone, coloro che hanno accettato di sostituire, nel decreto contro Antonio di inizio febbraio, il termine *bellum* con *tumultus*, hanno sbagliato a ritenere il secondo *lenior* rispetto al primo (*Phil.* 8, 1), poiché in realtà il *tumultus* è una condizione ancora più grave e pericolosa di quella implicata dal *bellum*. Verso questa interpretazione, a detta di Cicerone, spingono le espressioni *tumultus Gallicus* e *tumultus Italicus*, che i *maiores* utilizzavano per indicare grandi situazioni di pericolo. Massima dimostrazione della maggior gravità del *tumultus* rispetto al *bellum* è il fatto, richiamato da Cicerone, che nel primo, a

Visto il forte cambiamento di direzione che Cicerone imprime alla sua politica nello spazio di un mese, dobbiamo pensare che nel corso di gennaio si fossero prodotte delle circostanze tali da indurre l'Arpinate a ritenere, all'inizio di febbraio, che la dichiarazione di *tumultus* non fosse più sufficiente a fronteggiare le mosse di Antonio. Si tratta dunque di capire quali fossero le vicende che determinarono un mutamento di così rilevante portata.

1. Il *tumultus*

Come noto, esistevano a Roma strumenti giuridici che permettevano, in vari modi e secondo diverse procedure, al senato o ai consoli o a entrambi contemporaneamente di dichiarare uno stato che, con la dovuta cautela, potremmo chiamare d'emergenza; in queste occasioni alcune delle normali regole istituzionali erano temporaneamente sospese per permettere agli organi dello stato di trovare un'adeguata soluzione al pericolo imminente, soprattutto, ma non esclusivamente, dal punto di vista militare.³

La critica moderna si è ampiamente soffermata su tali strumenti, tra cui, in particolare, il *senatus consultum ultimum* e la proclamazione del *iusiurium*. Analogo in linea generale per funzione e per scopo, sebbene diverso dal punto di vista procedurale, appare il *tumultus*, la cui dichiarazione da parte del senato autorizzava, in linea di massima, i consoli a procedere ad una leva straordinaria, priva cioè delle deroghe e delle esenzioni previste

differenza che nel secondo, sono annullate tutte le *vacationes militiae* (Phil. 8, 3: *Gravius autem tumultus esse quam bellum hinc intellegi potest, quod bello vacationes valent, tumultu non valent*). L'altro punto su cui insiste il ragionamento di Cicerone esplora proprio il rapporto tra *bellum* e *tumultus* (Phil. 8, 3): *Ita fit, quem ad modum dixi, ut bellum sine tumultu possit, tumultus sine bello esse non possit*. Il discorso di Cicerone, chiaramente orientato a meglio supportare la sua invocazione di *bellum* contro Antonio, lo porta ad affermare una volta in più che non ci può essere *tumultus* senza *bellum*, mentre si può dare la condizione contraria: ciò dimostra, nell'ottica di Cicerone e della sua invocazione di guerra contro Antonio, che lo stato di guerra nei fatti era già in atto, sebbene esso non fosse richiamato ufficialmente e a parole nel decreto del senato. Lo stesso ragionamento è largamente applicato nel corso delle Filippiche per dimostrare al senato che Antonio era già considerato *hostis publicus* (come dimostra la sostanza delle decisioni prese dal senato), sebbene il senato stesso non si decidesse a dichiararlo tale ufficialmente.

3. Uno sguardo di insieme, con relativa bibliografia, in Golden 2013. Per una interpretazione del termine *tumultus* nel senso di guerra civile in Cicerone vd. Jal 1964.

dal *dilectus* regolare, prime tra tutte le *vacationes militiae*, che in un caso del genere non potevano essere fatte valere.⁴

A proposito in particolare del *tumultus*,⁵ le fonti letterarie ci testimoniano diversi momenti della storia di Roma repubblicana in cui il senato attivò la procedura ad esso relativa. Senza dubbio, fu in occasione di uno scontro con i Galli (da cui il sintagma *tumultus Gallicus*, divenuto presto espressione tecnica) che si dichiarò uno status di *tumultus* e forse fu proprio in tali circostanze, secondo alcuni, che si formò il concetto stesso di *tumultus*.⁶

L'oscillazione, nelle fonti (ed in particolare in Livio), tra uso tecnico, relativo cioè all'effettiva dichiarazione di uno stato di emergenza da parte del senato, e uso atecnico, che implica invece il riferimento ad un generico seppur grave pericolo, impedisce di determinare sempre con certezza quando il senato di Roma attivò in effetti la procedura di *tumultus*.⁷ Analogamente, le espressioni costituite dal termine *tumultus* seguite da etnico, pure testimoniate in Livio, non necessariamente corrispondono sempre ad una dichiarazione formale, sussistendo il forte dubbio che in questi casi lo storico si riferisse piuttosto ad uno stato di pericolo e caos.⁸

Più chiaro, e sicuramente di uso tecnico, appare il *tumultus*, accompagnato dallo stato di *iustitium*, che fu dichiarato in occasione della Guerra Sociale e che forse dette luogo all'espressione *tumultus Italicus*.⁹

4. In sintesi, sui rapporti tra questi provvedimenti, vd. Lintott 1999, 149-174.

5. Per un essenziale ed esaustivo profilo del *tumultus*, cfr. Kunkel, Wittmann 1995, 228-229. Da ultimo, sul *tumultus*, Golden 2013, 43-48, 52-86 (per una rassegna delle attestazioni). Si noti però che Golden non distingue tra *tumultus* per così dire tecnici, vale a dire dichiarati dal senato, e usi generici del termine *tumultus* nelle fonti letterarie. Quadro di sintesi in Rosenberg 1992, 142-144.

6. Forse già nel 386 a.C. potrebbe essere stato dichiarato un *tumultus* sotto la minaccia dei Galli (Liv. 5, 47, 6) e ancora nel 329 a.C. (Liv. 8, 20, 2). Lintott 1999, 154.

7. Un'indagine tra le ricorrenze del termine *tumultus* nelle fonti antiche dimostra che esso, quanto impiegato in senso non tecnico, appare indicare uno stato di guerriglia (Liv. 2, 26, 1) o una forma attenuata di guerra (Liv. 21, 16, 4). In generale, si riconosce che esso non rappresentasse un vero e proprio evento bellico, quanto piuttosto la fase precedente e preparatoria ad essa (Liv. 27, 2, 11; 28, 11, 14; cfr. Curt. Ruf. 6, 5, 12, dove *tumultus* è chiaramente distinto da *proelium*). Sugli usi letterari di *tumultus* vd. in particolare Urso 2001.

8. Ad esempio, in Livio troviamo: *tumultus Etruscus* (Liv. 27, 24, 4), *tumultus Aetolicus* (Liv. 35, 34, 8), *tumultus Pleminianus* (Liv. 38, 51, 1), *tumultus Histricus* (Liv. 41, 41, 6). In Orazio ricorre il *tumultus Poenorum* (Carm. 4, 45).

9. Asc. In Corn. 58, 11, 17 Vell. 2, 16, 2, Oros. 5, 18, 17. Sia il *tumultus Gallicus* che il *tumultus Italicus* vengono peraltro citati e brevemente esplicitati da Cicerone all'inizio dell'ottava Filippica (8, 3): *Itaque maiores nostri tumultum Italicum, quod erat domesticum, tumultum Gallicum, quod erat Italiae finitimus, praeterea nullum nominabant*. Golden, 2013, 81 ritiene erroneamente che la dichiarazione di *tumultus* in occasione della Guerra Sociale sia solo "more

Al di là delle oscillazioni riscontrabili relativamente all'uso del termine *tumultus* in ambito storiografico, la *tumultus-Erklärung* (inizialmente accompagnata anche dalla nomina di un dittatore¹⁰), intesa come strumento adottato dal senato in condizioni di aggressione esterna o interna, forniva ai magistrati la facoltà di procedere ad un arruolamento immediato e totale, con la sospensione delle *vacationes militiae*.¹¹ Coloro che così erano reclutati non erano considerati *militēs tout court* ma servivano *pro milite* e come tali erano detti *tumultuarii* (Fest. 486 L); inoltre, la durata del servizio militare dei *tumultuarii* era limitato solo alla guerra o al pericolo per cui era stato dichiarato il *tumultus* stesso.¹²

Ulteriore prova dell'aspetto militare di tale misura si trova nello statuto della colonia cesariana di Urso, che, al capitolo 63, prevede appunto la sospensione di ogni tipo di *vacatio militiae* (prevista per i sacerdoti ed i funzionari della locale colonia) in caso di *tumultus Gallicus* o *tumultus Italicus*.¹³

than likely", laddove Asconio, che lo studioso non sembra conoscere, esplicita che in quel contesto fu invocato il *tumultus* (per la testimonianza di Asconio, vd. oltre). Ad avviso dello studioso, il sintagma *tumultus Italicus* sarebbe da far risalire ai primi periodi della storia di Roma repubblicana, in coincidenza con l'inizio dell'espansionismo romano sulla penisola (Golden 2013, 52). D'altro lato, alla luce della testimonianza di Asconio e poi di quella delle Filippiche di Cicerone, non si può escludere che il sintagma *tumultus Italicus*, la cui prima attestazione ricorre proprio in riferimento alla Guerra Sociale, sia da riferire a tale contesto. A questo proposito, notiamo che alla linea 11 del testo epigrafico della *Lex iudiciaria* del 110 a.C. (*Fragmentum Tarentinum*), il riferimento è al solo *tumultus Gallicus*, laddove *tumultus Italicus* è frutto di integrazione. Vd. Crawford 1996, 209-219, n. 8.

10. Sulle procedure di dichiarazione di *tumultus* e *iustitium*, vd. in sintesi Masi Doria 2015.

11. Esplicita a questo proposito la testimonianza resaci da Cicerone (*Phil.* 8, 3): *Gravius autem tumultus esse quam bellum hinc intellegi potest, quod bello vacationes valent, tumultu non valent*. D'altra parte, in momenti di grande pericolo Roma ricorreva spesso alla sospensione della *vacatio militiae*, indipendentemente dalla dichiarazione di *tumultus*. Così accadde, ad esempio, nel 207 a.C., quando Roma pretese di sospendere la *vacatio militiae* di cui godevano le colonie marittime. Nonostante le rimostranze ed i reiterati tentativi di far valere il diritto all'esonero militare, queste, con solo due eccezioni (Ostia ed Anzio), furono costrette a fornire uomini, in deroga alle regole della *vacatio militiae* (Liv. 27, 38, 1-5). Analogamente, nel 191 a.C., le colonie marittime, che si erano rifiutate di contribuire con uomini all'allestimento urgente di una flotta da affidare a C. Livio, si videro annullata la *vacatio militiae* dal senato (Liv. 36, 3, 6). Soprattutto nel primo caso, dove la minaccia era costituita da Annibale, sembra di trovarsi ad una situazione analoga a quella del *tumultus*, visto che si trattava di un nemico che incombeva sull'Italia. Di conseguenza, la sospensione del privilegio dell'esonero dall'arruolamento si capisce bene alla luce del pericolo corso dalla *res publica*. Su questi episodi vd. Russo 2022 con indicazioni bibliografiche.

12. Russo 2022; Kunkel, Wittmann 1995, 228-229.

13. Su questo particolare aspetto della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae* vd. Russo 2022.

Certamente, quando, ad inizio di gennaio, Cicerone chiese al senato di dichiarare il *tumultus*, doveva riferirsi all'accezione tecnica del termine e all'applicazione di una procedura di emergenza la cui attivazione spettava in primo luogo al senato.

2. Questioni cronologiche

La convulsa seduta del senato dei primi di febbraio (iniziata il 2 e terminata il 3 del mese) del 43 a.C. si inserisce nel più ampio dibattito che occupava la classe politica romana perlomeno sin dal momento della morte di Cesare, con un'improvvisa accelerazione alla fine del 44 a.C., tra novembre e dicembre, quando Antonio decise di spostarsi in Gallia Cisalpina per scacciarne D. Bruto (App. BC 3, 45, 187; 46, 189-190; Cic. *Ad fam.* 11, 5, 2-3; D.C. 45, 13, 5).

Nel dicembre del 44 a.C. D. Bruto manifestò inequivocabilmente la volontà di conservare la provincia (pur nella difficoltà dell'assedio di Modena: Cic. *Ad fam.* 11, 6a., 1; *Phil.* 3, 8). Dopo alcuni provvedimenti promulgati nel corso del dicembre stesso, a gennaio dell'anno successivo, con l'entrata in carica dei nuovi consoli, A. Irzio e C. Vibio Pansa, la questione dell'assedio di Modena fu concretamente affrontata dal senato.

Di fronte ad una situazione di grave pericolo, che Cicerone non esita a chiamare "guerra civile" (*Phil.* 5, 26), l'Arpinate, nella seduta del primo gennaio del 43 a.C., richiese a gran voce la dichiarazione di stato di emergenza, cioè di *tumultus*, oltre che del *iustitium* (*Phil.* 5, 31): *Quam ob rem, patres conscripti, legatorum mentionem nullum censeo faciendam; rem administrandam arbitror sine ulla mora et confestim gerendam [censeo]; tumultum decerni, iustitium edici, saga sumi dico oportere, dilectum haberi sublati vacationibus in Urbe et in Italia praeter Galliam totam.*¹⁴

Le proposte di Cicerone non furono accolte, a causa soprattutto della forte opposizione del tribuno della plebe Q. Fufio Caleno, sostenitore di

14. Cfr. Cic. *Phil.* 5, 34, dove si invoca anche quello che appare come un *senatus consultum ultimum*: *Quapropter ne multa nobis cotidie decernenda sint, consulibus totam rem publicam commendandam censeo eisque permittendum ut rem publicam defendant provideantque ne quid res publica detrimenti accipiat, censeoque ut eis qui in exercitu M. Antoni sunt ne sit ea res fraudi, si ante Kalendas Februarias ab eo discesserint*. Parallelamente, Cicerone propose che a Ottaviano fosse attribuito l'imperium pro praetore (*Phil.* 5, 45): *Demus igitur imperium Caesari sine quo res militaris administrari, teneri exercitus, bellum geri non potest: sit pro praetore eo iure quo qui optimo. Qui bonos quamquam est magnus illi aetati, tamen ad necessitatem rerum gerendarum, non solum ad dignitatem valet.*

Antonio, che, come vedremo, fece passare la proposta dell'invio di un'ambasceria a quest'ultimo per sollecitarlo a ritirare il suo esercito dalla Gallia Cisalpina.¹⁵

Nella sesta Filippica, che fu pronunciata il quattro di gennaio e riassumeva la lunga seduta del senato precedente, Cicerone (*Phil.* 6.2-3) ribadisce come Antonio stia conducendo un *bellum nefarium* contro la *res publica* e che perciò è necessario rispondere alla guerra, proclamando lo stato di emergenza, deliberando la sospensione dell'attività giudiziaria e più in generale ordinando la mobilitazione generale. Cicerone afferma, nell'immediato prosieguo dell'orazione, che la sua proposta sarebbe stata sicuramente votata dalla maggior parte dei presenti, se il senato non si fosse rivelato più remissivo di quanto egli si aspettasse, giungendo infine a votare di inviare un'ambasceria da Antonio per trattare la pace. Il decreto con cui il senato aveva ammesso l'invio di una delegazione in Gallia Cisalpina prevedeva inoltre, stando sempre alla testimonianza di Cicerone, che si dichiarasse guerra ad Antonio nel caso in cui quest'ultimo non si sottomettesse all'autorità del senato. Significativamente, per indicare la guerra contro Antonio Cicerone utilizza il sintagma *ad saga iretur*, dove il termine *sagum* indica, come anche altrove, uno stato di guerra connesso con il *tumultus* (*Phil.* 6, 9): *Sed praeterita omittamus; properent legati, quod video esse facturos; vos saga parate. Est enim ita decretum, ut, si ille auctoritati senatus non paruisset, ad saga iretur. Ibitur; non parebit; nos amissos tot dies rei gerendae queremur.*

Qualche giorno dopo la seduta del senato che aveva occupato i primi giorni di gennaio ed in cui l'Arpinate aveva reclamato il *tumultus* e altre misure emergenziali, furono presi provvedimenti,¹⁶ ricordati da una pluralità di fonti, che, con diversi dettagli e diversa precisione, concordano in linea di massima sul significato di tali misure (Plut. *Cic.* 45, 4; Plut. *Anton.* 17, 1; App. *BC* 3, 50, 202-206; 3, 51, 209-210; 3, 61, 250-251; Suet. *Div. Aug.* 10, 3; D.C. 45, 17-47; 46, 1, 29).

Tra queste versioni, quella tramandataci da Cassio Dione spicca in particolar modo, poiché essa ci dà un'informazione precisa riguardo alle conseguenze che le richieste di Cicerone ebbero: a sua detta, infatti, nell'occasione in cui ad Ottaviano fu attribuito l'*imperium pro praetore*, fu anche decretato quello che è, a tutti gli effetti, il *tumultus* richiamato da

15. Syme 2014, 188.

16. Sulle decisioni prese dal senato, su impulso di Cicerone, nella prima lunga seduta nel gennaio del 43 a.C. e sulle loro implicazioni politiche, vd. in particolare Syme 2014, 186-188.

Cicerone nelle Filippiche (D.C. 46, 29, 5):¹⁷ «In quella occasione presero tali decisioni. Successivamente, non molto tempo dopo e prima di conoscere le intenzioni di Antonio, proclamarono lo stato di emergenza, deposero la veste di senatori, affidarono il comando della guerra contro di lui ai consoli e a Ottaviano, a cui dettero il grado di pretore».

Rispetto alla versione di Appiano (che si concentra in particolare sul problema della dichiarazione di Antonio come *hostis publicus* e sulle resistenze che tale richiesta incontrò),¹⁸ Cassio Dione chiarisce che alcune decisioni ed in particolare quelle che maggiormente potevano apparire aggressive nei confronti di Antonio furono prese ancora più tardi, non nei giorni immediatamente successivi alla discussione in senato, prima comunque che fossero note le intenzioni di Antonio. Quest'ultima notazione appare, a mio avviso, molto significativa: sebbene nelle fonti si noti un certo grado di confusione nella collocazione cronologica che seguirono le sessioni della seduta del senato dei primi di gennaio, quanto afferma Cassio Dione chiarisce che una decisione fondamentale come quella relativa alla dichiarazione dello stato di *tumultus*, o stato di pericolo (*ταραχή*), fu presa prima di sapere quali fossero le intenzioni di Antonio,¹⁹ in altre parole, prima di conoscere quale fosse la risposta dell'ex console all'ambasciata inviagli dal senato per provare ad evitare lo stato di guerra, e prima, quindi, del ritorno della delegazione a Roma il primo di febbraio.²⁰

Ciò significherebbe, e questo rappresenta un punto fondamentale per ricostruire gli eventi di quel momento, che il *tumultus* proposto da Cicerone e non votato nelle sedute del senato di inizio gennaio sarebbe stato dichiarato quando l'ambasciata era già partita e prima del ritorno di questa a inizio febbraio, e non a febbraio direttamente, dopo il ritorno dell'ambasciata stessa, come generalmente si desume dall'*incipit* dell'ottava Filippica.

17. Τότε μὲν ταῦτ' ἐκυρώθη: ὕστερον δὲ οὐ πολλῶ, πρὶν καὶ τὴν γνώμην αὐτοῦ μαθεῖν, ταραχὴν τε εἶναι ἐψηφίσαντο καὶ τὴν ἐσθῆτα τὴν βουλευτικὴν ἀπεδύσαντο, τὸν τε πόλεμον τὸν πρὸς αὐτὸν καὶ τοῖς ὑπάτοις καὶ τῷ Καίσαρι ...

18. Peraltro, Appiano differisce per alcuni punti dalla versione di Cassio Dione: ad esempio, diverso è il nome (Salvius) del tribuno che avrebbe convinto il senato ad inviare l'ambasceria ad Antonio. Inoltre, Appiano afferma che Cicerone avrebbe falsificato la lettera del senato ad Antonio in modo da renderla irricevibile e dunque spingere alla guerra.

19. Si noti però che l'assunzione del *sagum*, simbolo dello stato di guerra, sarebbe successivo al ritorno dell'ambasceria stessa e successiva all'ottava Filippica, in cui Cicerone, infatti, afferma *saga cras sumentur* (8, 6). Un'epistola di Cicerone ad Ottaviano (per cui vd. oltre) conferma questo dato cronologico. Cassio Dione potrebbe allora aver fatto confusione, fondendo diverse fasi decisionali in un'unica occasione.

20. Sul significato dell'assunzione del *sagum* vd. oltre.

O quantomeno, che il *dilectus* senza esoneri, tipico del *tumultus*, sarebbe stato applicato già in gennaio, a suggerire che, con esso, era stato decretato anche il *tumultus*.

Infatti, perlomeno in due punti delle Filippiche emerge come prima dell'inizio di febbraio il *tumultus* fosse già vigente. Alla richiesta di *tumultus* espressa da Cicerone all'inizio del 43 a.C. corrisponde quanto l'Arpinate afferma alla fine di gennaio, prima della seduta di febbraio in cui, secondo alcuni, si sarebbe decretato il *tumultus* (*Phil.* 7, 13):

Quid? cum dilectus haberi tota Italia inssistis, cum vacationes omnis sustulistis, tum ille hostis non est indicatus? Armorum officinas in urbe videtis, milites cum gladiis secuntur consulem, praesidio sunt specie consuli, re et veritate nobis, omnes sine ulla recusatione, summo etiam cum studio nomina dant, parent auctoritati vestrae; non est indicatus hostis Antonius?

Il riferimento al *dilectus* per tutta Italia che non contemplasse esoneri di sorta è indicatore di *tumultus* così come la notazione che tutti, senza accampare scuse ma con grande zelo, si apprestarono a seguire l'autorità del senato conferma, tramite l'espressione *sine ulla recusatione*, il carattere particolare, diremmo appunto tumultuario, della leva indetta dal senato. A riprova di ciò, un altro passo dell'ottava Filippica pare suggerire che, all'inizio di febbraio, le misure previste dallo stato di *tumultus* fossero già operative (*Phil.* 8, 6): *Dilectus tota Italia decreti sublati vacationibus*.²¹

Inoltre, sappiamo da Appiano (*BC* 3.65) che nel gennaio del 43 a.C. il console Pansa stava reclutando per tutta Italia, forse come precisa conseguenza della dichiarazione di *tumultus*.

Se il *tumultus* era dunque già stato dichiarato a gennaio, si capisce il disappunto mostrato da Cicerone a inizio febbraio. L'Arpinate si scaglia contro l'impiego di *tumultus* nel decreto che il senato avrebbe licenziato perché esso, conservato e non inserito per la prima volta nel testo della delibera, non implicava ancora una dichiarazione di guerra ufficiale.

Peraltro, ciò spiegherebbe perché nella settima Filippica, che fu pronunciata a fine gennaio e quindi prima del ritorno dell'ambasciata ad Antonio, Cicerone non torni più sulla richiesta di dichiarazione di *tumultus*,

21. Un indizio in questo senso potrebbe infine trovarsi anche nella domanda che l'Arpinate rivolge ai senatori proprio nel corso della seduta di inizio febbraio (*Phil.* 8, 4): se non si dichiara la guerra, quale autorizzazione legittima diamo a municipi e colonie a procedere all'arruolamento senza multe e costrizioni?

che pure era stato il *Leitmotiv* dei discorsi che egli aveva tenuto in occasione delle sedute del senato ad inizio gennaio. Anzi, esso torna, ma con la chiara funzione di sottolineare come sarebbe stato vergognoso, per il senato, concludere una pace con chi, come Antonio, si era macchiato di gravi colpe contro la *res publica*, soprattutto dopo che era iniziata in tutta Italia una leva a cui entusiasticamente le varie comunità avevano risposto (*Phil.* 7, 13, 16).²²

3. Sulle motivazioni del *tumultus*

Cicerone non fa cenno esplicito, nell'ottava Filippica, a quali dinamiche potrebbero aver indotto il senato a cambiare idea e a dichiarare il *tumultus* già prima del ritorno della legazione.

A questo proposito, mi pare particolarmente significativo il fatto, noto a Cicerone, che Antonio fosse già attivo nell'arruolamento di legioni nella Gallia Cisalpina (*Phil.* 8, 27). Tale arruolamento preoccupava Cicerone e i sostenitori delle sue posizioni (vd. *Phil.* 6, 5, dove Cicerone si dice certo che Antonio recluterà soldati ovunque), tant'è vero che tra le varie richieste presentate dalla delegazione inviata all'ex console in gennaio vi era anche quella di non procedere ad arruolamenti (*Phil.* 6, 4).

A fine gennaio, risulta dalla settima Filippica (7, 21) che Antonio arruolava soldati in Gallia, contro le richieste esplicite del senato. Quanto ricevette l'ambasceria del senato, Antonio poteva contare perlomeno su sei legioni, forse aggiuntive a quelle che pure aveva a disposizione di *evocati*.²³

22. Proprio la settima Filippica sembra fornirci un altro indizio a favore dell'ipotesi che il *tumultus* fosse già stato dichiarato in gennaio e con esso la leva obbligatoria in tutta Italia. Per spronare, preventivamente, il senato a non concludere una pace con Antonio (a fronte del ritorno, imminente, dell'ambasceria inviata ad inizio mese: *Phil.* 7, 26), Cicerone ricorda due casi di comunità italiche che, con slancio, si stavano approntando a sostenere quella guerra con contro l'ex console predicata da Cicerone. Mentre Fermo già prometteva aiuti in denaro, i Marrucini addirittura avevano introdotto la nota di ignominia per coloro che si fossero sottratti al servizio militare (*Phil.* 7, 23): *respondendum honorifice est Marrucinis qui ignominia notandos censuerunt eos si qui militiam subterfugissent*. La scelta dei Marrucini desta certo curiosità: Syme 2014, 189 la collega ad una non specificata ostilità che parte dei Marrucini avrebbe avuto per Asinio Pollione. Syme 2014, 189 cita anche, come esempio della reazione italica di fronte allo scontro che si stava delineando tra parte del senato e Antonio il caso di Lucio Visidio, buon amico di Cicerone, che esortava i suoi conterranei ad arruolarsi promettendo generosi aiuti finanziari (*Phil.* 7, 24). Tale esempio, lodato in particolar modo da Cicerone, potrebbe essere paradigmatico di come fosse necessario mettere insieme quanto prima un esercito tale da poter fronteggiare quello di Antonio.

23. Una lettera di Galba a Cicerone del 15 aprile del 43 a.C. menziona (*Ad fam.* 10, 30, 1), dalla parte di Antonio, due legioni (la seconda e la trentacinquesima) e due coorti

Da una lettera di Asinio Pollione a Cicerone del giugno del 43 a.C. sappiamo che al momento della sconfitta di Modena diciassette coorti e due legioni di *tirones*²⁴ avevano abbandonato Antonio in favore di D. Bruto (Cic. *Ad fam.* 10, 33, 5).²⁵ Secondo Appiano, gli ex veterani che si erano nuovamente legati ad Antonio, in procinto di partire per la Cisalpina, avrebbero costituito un'intera legione, che si andava ad aggiungere a tre ulteriori legioni ed alla sua guardia personale (*BC* 3, 46, 189). Sempre secondo Appiano, nel gennaio le forze al seguito di Antonio erano maggiori, per quantità, rispetto a quelle dei consoli (soprattutto per quanto riguardava la cavalleria), sebbene ciò non garantisse un vero vantaggio all'ex console (*App. BC* 3, 65).

L'episodio stesso di Publio Ventidio, ancora richiamato da Appiano (*BC* 3, 66), mostra una volta in più l'attivismo con cui Antonio e i suoi sostenitori si prodigavano per formare un esercito quanto più numeroso a favore dell'ex console: amico di Antonio, Publio Ventidio, che aveva servito anche sotto Cesare, riuscì a mettere insieme due legioni grazie al contributo delle colonie cesariane, dove egli si era personalmente recato, e poi un'altra nel Piceno, regione da cui egli stesso proveniva.

In realtà, già nel maggio del 44 a.C., Bruto e Cassio esprimevano in una lettera a Cicerone la loro perplessità a proposito del numero di veterani che militavano per Antonio (*Ad fam.* 11, 2, 1): *Scribitur nobis magnam veteranorum multitudinem Romam convenisse iam et ad Kalendas Iunias futuram multo maiorem: de te si dubitemus aut vereamur, simus nostri dissimile*.

Con grande preoccupazione di Cicerone (che, come vedremo, tende all'opposto ad enfatizzare la fedeltà della Cisalpina alle posizioni del senato e di D. Bruto), Antonio fu in grado di arruolare soldati in Gallia (*Phil.* 7, 21), spingendola alla guerra (*Phil.* 4, 8). In una lettera del 3 febbraio del 43 a.C., Cicerone afferma che Antonio ha, dalla sua parte, Bononia, Regium Lepidi e Parma, mentre grazie a Irzio e a Ottaviano tutta la Gallia Cisalpina è sotto controllo; addirittura, i Transpadani, grazie a non meglio precisate clientele di Cassio, hanno sposato la causa del senato (Cic. *Ad fam.* 12, 5, 2). Al di là delle posizioni entusiastiche che Cicerone fa mostra di avere a proposito della fedeltà della Cisalpina, è chiaro che il timore che le comunità locali passassero dalla parte di Antonio, volenti o nolenti, e

pretorie (una sua e l'altra di Silano), più alcuni degli evocati (*evocatorum partem*).

24. Sulla consistenza, ed eterogeneità, delle forze militari di Antonio, vd. Botermann 1968, 21, 181-187.

25. Nella medesima lettera si fa cenno anche all'arruolamento fatto da Antonio in Liguria tra la popolazione dei Bagienni.

che gli fornissero di conseguenza forza militare doveva essere diffuso in senato e sentito da Cicerone.²⁶

Di fronte ad un esercito, quello di Antonio, che poteva aumentare di giorno in giorno grazie alla spregiudicata politica di arruolamento portata avanti dall'ex console, una procedura d'urgenza che permettesse ai sostenitori della *res publica* e del senato di mettere insieme un esercito altrettanto importante dal punto di vista numerico risulta, a mio avviso, del tutto verosimile e comprensibile.

Se l'arruolamento portato avanti da Pansa nel gennaio del 43 a.C. senza esoneri²⁷ fu una risposta ad operazioni analoghe intraprese da Antonio,²⁸ ci possiamo chiedere quali furono i risultati di tale campagna. In una lettera successiva al 3 febbraio inviata da Cicerone a Cassio, il primo afferma che Pansa aveva messo insieme un certo numero di truppe grazie all'arruolamento fatto in Italia (*Ad fam.* 12, 5, 2: *magnasque Romae Pansa copias ex dilectu Italiae compararat*). In una lettera a D. Bruto della fine del gennaio del 43, e quindi di poco precedente al ritorno dell'ambasceria inviata presso Antonio (Cic. *Ad fam.* 11, 8, 1-2), Cicerone ci dà un quadro roseo dell'arruolamento portato avanti in tutta Italia da Pansa: *Romae dilectus habetur totaque Italia, si hic dilectus appellandus est cum ultro se offerunt omnes*. È vero che l'avverbio *ultro* può destare perplessità se associato ad un arruolamento come quello organizzato da Pansa in seguito alla dichiarazione di *tumultus* e quindi privo di *vacationes*; d'altra parte, non dobbiamo dimenticare la tendenza di Cicerone ad enfatizzare l'apporto unanime di tutte le colonie e i municipi di Italia al senato nello scontro contro Antonio, tanto

26. D'altro canto, lo stesso D. Bruto era ricorso all'arruolamento in Gallia Cisalpina, dove municipi e colonie, secondo un'immagine forse un po' troppo ottimistica da parte di Cicerone, erano letteralmente corsi in aiuto a D. Bruto assediato a Modena (*Phil.* 5, 16). Secondo Appiano, D. Bruto, prima di essere chiuso in Modena, aveva arruolato tre legioni, di cui una sola di reclute (App. *BC* 3, 49). Per i preparativi militari, vd. anche Cic. *Ad fam.* 11, 4, 1-2; 11, 7, 3. Cicerone, coerentemente con l'immagine di una Cisalpina pronta a portare aiuto a D. Bruto, pone in risalto come le città, con poche eccezioni, non rifornirono Antonio, il quale non si fece scrupoli a ricorrere ad azioni di scorreria per assicurarsi i rifornimenti (*Phil.* 5, 25; 6, 5; 7, 9; 13, 21). Per le città che rimasero favorevoli ad Antonio, cfr. App. *BC* 3, 49-50. D'altra parte, Appiano tende a presentare in modo deformato e negativo l'attività e le affermazioni di Cicerone, verosimilmente in conseguenza della fonte adottata: Gabba 1956, 165.

27. *Phil.* 5, 31 per il decreto proposto da Cicerone all'inizio di gennaio e *Phil.* 7, 13 per la sua attuazione nello stesso mese.

28. Appiano (*BC* 3, 65) registra anche reclutamenti tra le legioni che avevano disertato le file di Antonio.

che si può affermare come il *consensus Italiae* rappresenti uno degli aspetti più importanti del discorso che l'Arpinate imbastisce contro Antonio.²⁹ Si può dunque pensare che sia da ridimensionare la portata della spontaneità con cui le comunità avrebbero risposto all'arruolamento.³⁰ Dalla sopra citata lettera di Galba del 15 aprile del 43 a.C. (*Ad fam.* 10, 30, 1), risulta poi che Antonio ritenesse che Irzio avesse solo quattro legioni, laddove si fa intendere che esse fossero di più.

Quale fosse lo scopo della leva straordinaria compiuta in gennaio è confermato da un passo della dodicesima Filippica, pronunciata all'inizio del marzo di quell'anno, in cui Cicerone ribadisce come tali misure fossero atte a preparare la *res publica* all'imminente guerra con Antonio, fornendola a tal scopo di un esercito quanto mai numeroso (*Phil.* 12, 16): *Idcircone saga sumpsimus, arma cepimus, iuventutem omnem ex tota Italia excussimus, ut exercitum florentissimum et maximo legati ad pacem mitterentur?*

Proprio perché scopo del *tumultus* invocato da Cicerone era (soprattutto) quello di raccogliere un esercito quanto più numeroso possibile, appare particolarmente interessante che l'Arpinate preveda, rispetto al *tumultus*, un'eccezione importante e specifica (*Phil.* 5, 31): *Quam ob rem, patres conscripti, legatorum mentionem nullam censeo faciendam; rem administrandam arbitror sine ulla mora et confestim gerendam censeo; tumultum decerni, iustitium edici, saga sumi dico oportere, dilectum haberi sublati vacationibus in urbe et in Italia praeter Galliam totam.*

La posizione di Cicerone a questo proposito appare in certa misura incoerente non solo con lo spirito delle richieste avanzate fino a quel momento, ma anche con l'essenza stessa del *tumultus*, che aveva nell'assenza di esoneri il suo tratto più distintivo.

In primo luogo, sembra potersi escludere che sussistessero motivi giuridici che impedissero l'applicazione della leva senza eccezioni alle comunità della Cisalpina: il fatto stesso che Cicerone si premuri di porre un'eccezione proprio per la Gallia Cisalpina dimostra che il *tumultus* riguar-

29. Sul concetto di *consensus totius Italiae*, che Cicerone adotta contro Antonio, si rimanda ancora alle fondamentali osservazioni di Syme 2014, 187-190. Vd. anche Lepore 1954, 178-198; Gabba 1954, 104-115.

30. Arruolamenti spontanei in favore di D. Bruto (o passaggi di fronte in suo favore) sono comunque testimoniati: cfr. Cic. *Ad Brut.* 2, 6, 1 e 1, 8. Vd. in generale Volponi 1975, 56-58. Per quanto riguarda le zone d'Italia da cui sarebbero giunte le reclute per l'esercito di Antonio, grazie anche alle clientele dei suoi fedelissimi, cfr. Volponi 1975, 58.

dava anch'essa (d'altronde, la Gallia Cisalpina era già romana, ed il *tumultus* si applicava proprio ai cittadini romani³¹).

Appare quindi possibile che siano state di carattere politico le motivazioni che indussero Cicerone a risparmiare le città della Gallia Cisalpina da un provvedimento che, come si è visto, risultava spesso odioso a chi doveva sottostarvi.

In effetti, l'appoggio delle popolazioni cisalpine appare fondamentale a Cicerone, tanto quanto determinante poteva essere anche l'eventuale sostegno che esse, all'inverso, avrebbero potuto dare ad Antonio. Si può anzi dire che, nella prospettiva che informa le Filippiche, la Gallia emerga come primo baluardo contro Antonio e come tale debba ricevere tutto il sostegno possibile da parte del senato di Roma (*Phil.* 12, 9):

Quid? Galliam quo tandem animo hanc rem audituram putatis? Illa enim huius belli propulsandi, administrandi, sustinendi, principatum tenet. Gallia D. Bruti nutum ipsum, ne dicam imperium, secuta armis, viris, pecunia belli principia firmavit; eadem crudelitati M. Antoni suum totum corpus obiecit; exhauritur, vastatur, uritur; omnis aequo animo belli patitur iniurias, dum modo repellat periculum servitutis.

A dimostrazione del valore dimostrato dalla Gallia Cisalpina (in realtà non così compatto e granitico come vorrebbe far intendere Cicerone), si cita subito l'esempio di Padova, che non solo ha scacciato gli emissari di Antonio ma ha anche ampiamente rifornito di denaro e soldati Bruto (*Phil.* 12, 10).³²

Concetti analoghi erano già stati espressi nella terza delle Filippiche (3, 13):

Nec vero de virtute, constantia, gravitate provinciae Galliae taceri potest. Est enim ille flos Italiae, illud firmamentum imperii populi Romani, illud ornamentum dignitatis. Tantus autem est consensus municipiorum coloniarumque provinciae Galliae, ut omnes ad auctoritatem huius ordinis maiestatemque populi Romani defendendam conspirasse videantur.

Ancora, Cicerone definisce i *cives* della Gallia citeriore *optimi, fortissimi* e *amicissimi* della *res publica* e propone che il senato riconosca che quanto compiuto dalle colonie e dai municipi della provincia Gallia sia riconosciu-

31. Come si è visto, il *tumultus* era previsto anche per la colonia romana di Urso, in *Baetica*.

32. A favore di D. Bruto dovettero schierarsi anche i Vicentini (Cic. *Ad fam.* 11, 19, 2). Pare che a sostenere D. Bruto fosse anche Cremona (Volponi 1975, 56; Serv. *Ad Buc.* 9, 28).

to come legale e conforme al bene dello stato (*Phil.* 3, 38). L'opposizione ad Antonio dovette essere diffusa, se, tra le varie ingiunzioni che gli furono recapitate dall'ambasceria del gennaio del 43 a.C., ci fu anche quella di desistere dalle già richiamate devastazioni dei territori e delle città della Gallia (*Phil.* 7, 26; 8, 5).

Che la Gallia Cisalpina fosse dunque intesa come teatro insieme di guerra e di resistenza (e per questo anche pericolosa in caso di inattesi ma temuti voltafaccia) è convinzione non solo di Cicerone, ma anche del senato, il cui decreto della fine del dicembre del 44 a.C., richiamato dall'oratore, elogia in particolare la provincia, nella consapevolezza che essa, con grave danno per l'andamento delle vicende, potrebbe addirittura riconoscere Antonio come console (*Phil.* 4, 9): *Deinceps laudatur provincia Gallia meritoque ornatur verbis amplissimis ab senatu, quod resistat Antonio. Quem si consulem illa provincia putaret neque eum reciperet, magno scelere se adstringeret; omnes enim in consulis iure et imperio debent esse provinciae*. D'altro canto, nonostante i timori, D. Bruto fu in grado di arruolare un esercito imponente grazie all'aiuto spontaneo dei municipi e delle colonie della Gallia Cisalpina (cfr. *supra*), che con unanime zelo e accordo corsero in suo aiuto contro Antonio (*Phil.* 5, 36).

Tra l'altro, proprio nello sforzo bellico contro Antonio, si resero necessarie misure straordinarie anche di natura finanziaria che risultarono sgradite a coloro che già dovevano sopportare il peso del servizio militare e del pagamento delle tasse (D.C. 46, 31, 3-4, 32, 1).³³

Alla luce delle proteste che una situazione di emergenza bellica poteva causare, possiamo pensare che l'Arpinate ritenesse che la Gallia non dovesse ulteriormente partecipare alla leva senza *vacationes* non solo perché essa stava già contribuendo allo sforzo bellico, ma anche, a mio avviso, perché una misura in senso opposto avrebbe forse provocato malumore tra le comunità e spaccato quella coesione a favore di Bruto che Cicerone più volte elogia e mostra di cercare. Il pericolo che la Gallia si rivolgesse ad Antonio, come in effetti era accaduto almeno in parte, potrebbe aver

33. A seguito dell'emergenza bellica che si profilava dopo la fallimentare ambasceria presso Antonio, il senato introdusse un'imposta imposta patrimoniale per tutti, a cui si aggiungevano donazioni volontarie da parte dei senatori. Secondo Appiano, lo stato della cassa pubblica versava in condizioni molto gravi, tanto che anche molte manifestazioni religiose erano state sospese a causa della mancanza di fondi. In questa situazione di crisi generalizzata, Cicerone si fece promotore di iniziative dallo spirito analogo, esortando gli artigiani a produrre le armi gratuitamente o raccogliendo soldi (App. *BC.* 3, 9, 66).

indotto Cicerone e poi il senato a non caricare di un peso ulteriore una provincia il cui sostegno era vitale per la guerra che si stava profilando.³⁴

4. Misure connesse al *tumultus*: *sagum* e *iustitium*

Nel corso del gennaio del 43 a.C., oltre alla dichiarazione dello stato di *tumultus*, Cicerone esorta il senato a decretare il *iustitium* e spinge i senatori stessi ad indossare il *sagum*, segno dello stato bellico in cui la *res publica* si trovava (*Phil.* 5, 26): *Quam ob rem, patres conscripti, legatorum mentionem nullum censeo faciendam; rem administrandam arbitror sine ulla mora et confestim gerendam [censeo]; tumultum decerni, iustitium edici, saga sumi dico oportere, dilectum haberi sublati vacationibus in Urbe et in Italia praeter Galliam totam*. Le medesime richieste sono ribadite nella seduta di qualche giorno successiva (*Phil.* 6, 3): *tumultum esse decrevi; iustitium edici, saga sumi dixi placere*.

La *mutatio vestis*, pratica tramite cui i senatori indossavano il *sagum* per segnalare lo stato di guerra, appare adottata all'inizio di febbraio, prima della seduta del 3 del mese, subito dopo la discussione in senato dei risultati non soddisfacenti dell'ambasceria: *saga cras sumentur* (*Phil.* 8, 6). La conferma a questa testimonianza giunge da un frammento di un'epistola di Cicerone ad Ottaviano del 4 febbraio del 43 a.C.: *Pridie Nonas Februarias cum ad te litteras mane dedissem, descendi ad forum sagatus, cum reliqui consularis togati vellent descendere* (Non. 863, 26 L).³⁵

Come sopra accennato, l'assunzione del *sagum* appare come segnale di estremo pericolo per Roma e della connessa necessità di difendere lo stato.³⁶ In particolare, risulta interessante l'associazione del *sagum* e lo stato

34. Inoltre, che la *vacatio militiae* potesse essere un privilegio da spendere nella lotta politica come anche in ambito militare è ulteriormente dimostrato, a mio avviso, dal secondo esonero proposto da Cicerone, questa volta in favore dei soldati della *Legio Martia* e della quarta come dei loro figli (*Phil.* 5, 53), meritevoli di tale onore perché avevano abbandonato Antonio (insieme ad alcuni soldati delle legioni seconda e trentacinquesima, per le quali Cicerone propone, in base al medesimo motivo, l'assegnazione del medesimo privilegio). Si noti, però, che in questo caso, Cicerone specifica che tale privilegio non varrà, come d'altra parte era abitudine, in caso di *tumultus Gallicus* o *Italicus*, a differenza di quanto proposto per le comunità della Gallia Cisalpina.

35. Dalla testimonianza di Cicerone si deduce che non tutti i senatori avevano sposato l'idea di vestire il *sagum*, a segnalare come lo stato di guerra contro Antonio era ancora lungi dall'essere accettato all'unanimità. A marzo del medesimo anno, nella dodicesima Filippica, Cicerone ribadisce che entrambe le misure sono state attuate (vd. il sopra citato passo *Phil.* 12, 16).

36. Golden 2013, 48-52.

di *tumultus*³⁷ che troviamo attestata per la Guerra Sociale. Secondo le fonti, visto il pericolo corso dalla *res publica*, i Romani decisero di indossare il *sagum* (Vell. 2, 16, 4): *Tam varia atque atrox fortuna Italici belli fuit, ut per biennium continuum duo Romani consules, Rutilius ac deinde Cato Porcius, ab hostibus occiderentur, exercitus populi Romani multis in locis funderentur, utque ad saga iretur diuque in eo habitu maneretur*. Livio conferma la notizia di Velleio nella *Periocha* 72 (all'inizio della guerra: *saga populus sumpsit*) e nella *Periocha* 73 (alla fine del conflitto: *saga posita sunt*).³⁸

La Guerra Sociale rappresenta un diretto antecedente delle misure intraprese nel 43 a.C., poiché anche in quel caso l'assunzione del *sagum* accompagnò la dichiarazione di *tumultus*. Fondamentale risulta, a questo proposito, la testimonianza di Asconio, che afferma chiaramente che la Guerra Sociale implicò anche la dichiarazione di *tumultus* (Asc. In Corn. 58, 11, 17): *Bello Italico quod fuit adolescentibus illis qui tum in re publica vivebant, cum multi Varia lege inique damnarentur, quasi id bellum illis auctoribus conflatum esset, crebraeque defectiones Italicorum nuntiarentur, nactus iustitii occasionem senatus decrevit, ne iudicia, dum tumultus Italicus esset, exercerentur: quod decretum eo tempore in contionibus populi saepe agitatum erat*.

Ancora al *tumultus* dichiarato durante Guerra Sociale pare rinviare un frammento dal terzo libro delle *Historiae* di Cornelio Sisenna, collocato comunemente dalla critica moderna nel contesto della narrazione di quell'evento³⁹ (Non. 130M = 188L = F43 Peter = F43 Barabino = F12 Chassignet = F20 Cornell): *Servulum eius praemio libertatis inductum magno cum tumultu conuentum in populum produxit armatum*. Il frammento⁴⁰ ha suscitato l'interesse degli studiosi e interpretazioni discordanti. Vi è però accordo che esso abbia a che fare con una procedura giudiziaria a carico del padrone del *servulus* citato nel testo, verosimilmente in base a quanto previsto dalla *Lex Varia* del 90 a.C. (vale a dire il plebiscito fatto approvare dal tribuno della plebe Q. Vario Ibrida). Il riferimento a tale legge si dedurrebbe dal fatto che durante la Guerra Sociale ogni attività giudiziaria sarebbe stata sospesa in conseguenza della dichiarazione di *iustitium*, come ci fa

37. La connessione tra *mutatio vestis*, vale a dire l'assunzione del *sagum*, e *tumultus* è attestata anche da Seneca (*Ep.* 18, 2): *Nam quod fieri nisi in tumultu et tristi tempore civitatis non solebat, voluptatis causa ac festorum dierum vestem mutavimus*. Sulla *mutatio vestis* come simbolo dell'emergenza in cui si trovava la *res publica*, vd. Dyghon 2017.

38. Concorde la testimonianza di Oros. 5, 18, 5.

39. Per un inquadramento generale dei frammenti di Sisenna attribuibili alla narrazione della Guerra Sociale, vd. in particolare Candiloro 1963.

40. Candiloro 1963, 90-91.

sapere Cicerone (*Brut.* 304): *exercebatur una lege iudicium Varia, ceteris propter bellum intermissis*. Si tratterebbe dunque del caso di uno schiavo che, indotto dalla promessa di libertà, avrebbe denunciato il *dominus* perché colpevole della fattispecie puniva dalla *Lex Varia*, che, come noto, istituì una *quaestio extraordinaria* per giudicare coloro che fossero accusati di sobillare gli Italici contro i Romani nel contesto del *bellum sociale*,⁴¹ in deroga al principio che impediva agli schiavi di testimoniare *in contione* contro i propri *domini*.⁴² Al di là della questione specifica della *Lex Varia*, qui interessa sottolineare il riferimento nel frammento al *tumultus*, il quale rimanda, a mio avviso, proprio allo stato di emergenza (cioè di *tumultus*) richiamato da Asconio per la Guerra Sociale, come potrebbe confermare il fatto che il popolo si trovasse armato (si ricordi il *sagum* sopra richiamato proprio nella narrazione del conflitto con i *socii*). Peraltro, un ulteriore punto in comune tra il frammento di Sisenna e il passo di Asconio è rappresentato dal comune rimando (certo nel secondo, verosimile nel primo) alla *Lex Varia*, richiamata da Asconio proprio nel contesto della Guerra Sociale, ad indicare, pare, l'unico tipo di attività giudiziaria non sospesa nonostante la dichiarazione di *tumultus* e di *iustitium*.

Tornando alle misure d'emergenza intraprese subito prima lo scoppio del conflitto con gli Italici, il *tumultus* appare come condizione preparatoria alla guerra imminente e come tale precede un altro provvedimento altrettanto importante, il *iustitium*, il cui scopo era comunque lo stesso, vale a dire preparare la città alla guerra, facendo in modo che tutta l'*urbs* si preparasse all'imminente evento bellico. Non è un caso, allora, che *iustitium* e di-

41. Indicazioni delle fonti in Rotondi 1912, 339-340.

42. Che la *Lex Varia* introducesse un'eccezione a questa regola, vista la gravità del crimine punito, è sostenuto anche da Mommsen 1889, 414, che ammette tali eccezioni nei casi in cui il senato stesso autorizzasse a procedere. Così anche Candiloro 1963, 91. Più recentemente, crede che tale eccezione non si applicasse alla *Lex Varia* Sensal 2012, 291. La studiosa propone un'interpretazione del frammento di Sisenna molto diversa da quella abitualmente accettata, escludendo che si tratti di ambito giudiziario. A sua detta, infatti, si tratterebbe di un ambito comiziale (peraltro non da collegare al *tumultus* pure citato, che avrebbe solo senso letterario), al cui interno sarebbe stato introdotto uno schiavo armato (*armatum*, nella sua interpretazione, si accorda con *servulum* e non a *populum*, come generalmente inteso), per distorcere, con la violenza, la consultazione elettorale. A mio avviso, però, il testo ha ben altro significato, soprattutto perché non si vede che tipo di minaccia avrebbe potuto rappresentare uno schiavo, seppur armato, di fronte al popolo riunito. Sulla *Lex Varia* si veda in particolare Gruen 1965; Seager 1967, in particolare per i rapporti con la coeva legislazione *de vi* e le motivazioni politiche che portarono il tribuno a far approvare il plebiscito. Di recente, sulla *Lex Varia* e sul tribuno che la propose, Mazzola 2018.

lectus straordinario siano spesso misure varate nello stesso momento,⁴³ pur in assenza di dichiarazione esplicita di *tumultus*.⁴⁴ In un quadro di questo genere, l'assunzione del *sagum* appare perfettamente coerente con lo stato di emergenza bellica che si stava profilando per Roma a causa dell'imminente scoppio della guerra, esattamente come avverrà nel 43 a.C. (almeno nella prospettiva adottata da Cicerone nelle sue orazioni contro Antonio).

Ad avvicinare le richieste di Cicerone del gennaio del 43 a.C. e il *tumultus* della Guerra Sociale contribuisce anche il menzionato *iustitium*; tuttavia, mentre nel primo caso esso appare essere l'unica, tra le misure d'emergenza invocate da Cicerone, a non essere accolta dal senato, nel secondo caso esso appare essere stato introdotto insieme agli altri provvedimenti d'urgenza utili a preparare Roma allo scontro con gli Italici.

Come accettato comunemente, il *iustitium*, con la sospensione dell'attività giurisdizionale per un determinato periodo di tempo (e, a cascata, altri tipi di attività pubbliche e private; vd. Liv. 9, 7, 8, ma si veda anche oltre), avrebbe permesso alla *civitas* di concentrarsi sull'attività bellica e quindi sulla salvezza dello stato.⁴⁵

Ci possiamo a questo punto chiedere per quale motivo il *iustitium*, che di solito seguiva e completava la dichiarazione di *tumultus*, non sia tra le richieste accolte dal senato e soprattutto perché Cicerone, che pur lo aveva richiesto a gennaio come corollario al *tumultus*, non ne faccia più parola ad inizio febbraio.

Prima di tutto, si può pensare che la mancata dichiarazione ufficiale di guerra, pure attesa da Cicerone, abbia frenato il senato dall'adottare ulteriori misure d'emergenza: il *tumultus* con il *dilectus* straordinario, già operativi, potevano essere ritenuti già sufficienti. Le conseguenze del *iustitium* potevano allora apparire meno necessarie all'inizio di febbraio.

43. Si ricordi il caso del dittatore A. Postumio Tuberto, che indisse nel 431 a.C., a causa delle pressioni dei Volsci, un *iustitium* ed un *dilectus*, affinché la città non si occupasse d'altro che prepararsi alla guerra (Liv. 4, 26, 11-12). Altri casi analoghi di connessione *dilectus* - *iustitium* in Garofalo 2009, 131.

44. Insiste sulla connessione tra *dilectus*, *tumultus* e *iustitium* Garofalo 2009, 133; *dilectus* e *iustitium* sarebbe corollari necessari del *tumultus* secondo Cuq 1900, 780.

45. Per la definizione di *iustitium* si veda Gell. NA 20, 42-44: *Confessi igitur aeris ac debiti indicatis triginta dies sunt dati conquirendae pecuniae causa, quam dissoluerent, eosque dies decemui "iustos" appellauerunt, uelut quoddam iustitium, id est iuris inter eos quasi interstitionem quandam et cessationem, quibus diebus nihil cum his agi iure posset. Post deinde, nisi dissoluerant, ad praetorem uocabantur et ab eo, quibus erant indicati, adducebantur, neruo quoque aut compedibus uinciebantur*. Sul *iustitium*, ancora fondamentale Nissen 1877. Vd. Kleinfeller 1919, 1339. Tra gli ultimi contributi, si veda in particolare Garofalo 2009; Masi Doria 2015; Salomone 2017.

Tuttavia, dobbiamo ribadire come la richiesta al senato di decretare uno stato di *iusstitium*, in modo di permettere ai consoli di dichiararlo,⁴⁶ di fatto, sparirà dalla strategia politica di Cicerone, che non tornerà più ad invocarlo nei mesi successivi. Possiamo quindi ipotizzare che esso non fosse più utile, a suo avviso, risultando più che adeguate le misure che il senato aveva infine preso.

D'altro canto, dobbiamo anche chiederci se l'eventuale dichiarazione di *iusstitium* avrebbe potuto, alla fine, risultare dannosa alla strategia politica che Cicerone andava costruendo contro Antonio: in altre parole, vista la condizione di sospensione prevista dal *iusstitium*, è possibile ipotizzare una qualche conseguenza che bloccasse anche quanto Cicerone andava chiedendo contro Antonio? Il problema è, a questo proposito, definire la portata della sospensione dell'attività pubblica implicata dalla dichiarazione di *iusstitium*. Sebbene vi sia stato chi affermi, con diversi argomenti, che il *iusstitium* comportasse una sospensione totale dell'ordinamento giuridico, determinando un vuoto di diritto,⁴⁷ più recentemente si tende molto a ridimensionare la portata del *iusstitium*, limitandolo, pur con distinguo, alla sola attività giudiziaria.⁴⁸ Si fa notare infatti che tale blocco, se veramente totale, avrebbe impedito anche l'attuazione delle misure previste dalla dichiarazione di *tumultus*, che spesso costituiva il quadro entro cui il *iusstitium* stesso si inseriva.⁴⁹

Se dunque il *iusstitium* esplicava la sua funzione sospensiva solo nell'ambito giudiziario (o solo in una parte di questo), vediamo bene che esso in nessun modo avrebbe potuto intaccare la strategia dell'Arpinate imbastita contro Antonio, ed in particolare la dichiarazione di *bellum* che egli sollecitava presso il senato.

È quindi da prendere in considerazione anche l'ipotesi che l'invocazione di *iusstitium*, lungi dal costituire una richiesta concreta, fosse poco più di un argomento utile a drammatizzare ulteriormente la situazione, in modo da spingere il senato, ancora indeciso in gennaio (quando il *iusstitium* è invocato insieme alle altre misure che saranno poi effettivamente prese),

46. Sulla procedura di dichiarazione di *iusstitium* e sulla sinergia, entro di questa, tra senato e magistrati supremi, vd. in particolare Masi Doria 2015, 19-20.

47. Questa, in particolare, la posizione, ampiamente discussa in letteratura, da Agamben 2003, 55. Agamben riprende, rielaborandole, alcune posizioni già espresse da Mommsen 1887, 263. Le tesi di Agamben sono confutate, con puntuali rimandi alle fonti, da Garofalo 2009 e, tra gli ultimi, da Masi Doria 2015, 17-21.

48. Così Garofalo 2009.

49. Come fa notare Garofalo 2009, 131.

a sposare le proposte dell'Arpinate; dato che il *sagum*, il *tumultus* e il *institium* erano, tutti insieme, i simboli del *Notstand* in cui poteva versare la *res publica*, la menzione del *institium* sarebbe stata più retorica che sostanziale e veramente sentita.

Una menzione del *institium* si giustificava senza dubbio col fatto che, di regola, la dichiarazione di *istitium* si inseriva in uno stato di *tumultus*, essendo il primo, come detto, funzionale al secondo.⁵⁰ La stretta connessione tra l'uno e l'altro avrebbe reso facile a Cicerone, perché atteso e usuale, il richiamo anche alla sospensione dell'attività giudiziaria.

Proprio il fatto che il *institium* non costituisse, verosimilmente, una richiesta vera e propria mostra una volta in più la vera natura ed il significato di quanto Cicerone riteneva di dover far approvare dal senato quando invocava il *tumultus*.

5. Conclusioni

Il *tumultus* invocato e poi ottenuto dall'Arpinate non fu altro che l'applicazione di una misura estrema atta a fornire la *res publica* di una forza militare adeguata alle circostanze e superiore a quanto altrimenti ottenibile con una normale leva. Tale necessità si rese tanto più cogente sia a causa della strategia, parallela, portata avanti da Antonio per aumentare le file del suo partito e, di conseguenza, la sua capacità militare, sia in conseguenza della situazione che si era venuta a profilare nelle province occidentali, le quali, come sottolinea Syme, per motivi diversi offrivano scarse prospettive di aiuto alla fazione opposta ad Antonio.⁵¹

Pur nell'applicazione di una misura che si sarebbe voluta generale, Cicerone, per motivi schiettamente politici (utili soprattutto a non inimicarsi, in favore di Antonio, le comunità cisalpine), prevede un'importante eccezione, il cui spirito va contro l'essenza stessa del *tumultus*.

Analogamente, l'Oratore non ritiene altrettanto necessario far applicare altre misure che non avessero una conseguenza immediata e diretta sul piano politico-militare, quello che, nei primi mesi del 43 a.C., rappresentò una vera e propria emergenza con cui la *res publica* dovette confrontarsi.

50. I due istituti vengono spesso nominati congiuntamente, ad esempio, da Liv. 7, 28, 3 (*et cum quod per magnos tumultus fieri solitum erat institio indicto dilectus sine vacationibus habitus esset, legiones quantum maturari potuit in Auruncos ductae*), oltre che nel passo di Asconio sopra citato.

51. Syme 2014, 186.

L'Arpinate indica gli strumenti per uscire da questa emergenza, sia nell'ambito giuridico che in quello più propriamente politico. Le misure fatte approvare da Cicerone per legalizzare la posizione di Ottaviano (e del suo esercito) e di D. Bruto come proconsole della Gallia Cisalpina (in contrasto con il plebiscito del giugno precedente, che assegnava la provincia ad Antonio) non sarebbero altro che l'altro aspetto della strategia pensata e difesa da Cicerone stesso per neutralizzare Antonio e far uscire la *res publica* da quello stato di pericolo in cui l'inarrestabile inasprirsi della lotta politica l'aveva gettata.

Bibliografia

- Agamben 2003 = G. Agamben, *Stato di eccezione*, Torino 2003.
- Bellincioni 1974 = M. Bellincioni, *Cicerone politico nell'ultimo anno di vita*, Brescia 1974.
- Botermann 1968 = H. Botermann, *Die Soldaten und die römische Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zur Begründung des zweiten Triumvirats*, München 1968.
- Candiloro 1963 = E. Candiloro, *Sulle Historiae di L. Cornelio Sisenna*, «SCO» 12 (1963), 212-226.
- Crawford 1996 = M.H. Crawford, *Roman Statutes*, I, London 1996.
- Cresci Marrone 2020 = G. Cresci Marrone, *Marco Antonio*, Roma 2020.
- Cuq 1900 = È Cuq, s.v. *Iustitium*, in C. Darenberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III.1, Paris 1900, 779-780.
- Dyghton 2017 = A. Dyghton, “*Mutatio Vestis?*”: *Clothing and Political Protest in the Late Roman Republic*, «Phoenix» 71 (2017), 345-369.
- Gabba 1954 = E. Gabba, *Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.*, «Athenaeum» 32 (1954), 104-115.
- Gabba 1956 = E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956.
- Garofalo 2009 = L. Garofalo, *In tema di “iustium”*, in *Biopolitica e diritto romano*, Napoli 2009, 118-142 (= «Index» 37 (2009), 113-129).
- Golden 2013 = G.K. Golden, *Crisis Management during the Roman Republic*, Cambridge 2013.
- Gruen 1965 = E.S. Gruen, *The “Lex Varia”*, «JRS» 55 (1965), 67-73.
- Jal 1964 = P. Jal, “*Tumultus*” et “*bellum civile*” dans les «*Philippiques*» de Cicéron, in M. Renard-R. Shcilling (eds.), *Hommages à J. Bayet*, Bruxelles 1964, 281-289.
- Kleinfeller 1919 = G. Kleinfeller, s.v. *Iustitium*, in *PWRE* X.2, Stuttgart 1919, 1339.
- Kunkel, Wittmann 1995 = W. Kunkel, R. Wittmann, *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik. Zweiter Abschnitt: Die Magistratur*, München 1995.

- Lepore 1954 = E. Lepore, *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, Napoli 1954.
- Lintott 1999 = A.W. Lintott, *Violence in Republican Rome*, Oxford 1999.
- Manuwald 2012 = G. Manuwald, *Philippics 3-9*, II, Berlin-Boston 2012.
- Masi Doria 2015 = C. Masi Doria, “*Salus populi suprema lex esto*”. *Modelli costituzionali e prassi del ‘Notstandsrecht’ nella “res publica” romana*, in *Poteri, magistrature, processi nell’esperienza costituzionale romana*, Napoli 2015, 1-21.
- Mazzola 2018 = R. Mazzola, *A proposito di Q. Varius Hybrida tr. pl. 90 a.C.*, «Index» 46 (2018), 67-80.
- Mommsen 1887 = T. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, I, Leipzig 1887.
- Mommsen 1889 = T. Mommsen, *Römisches Strafrecht*, Leipzig 1889.
- Nissen 1877 = A. Nissen, *Das Iustitium. Eine Studie aus der römischen Rechtsgeschichte*, Leipzig 1877.
- Roseneberg 1992 = A. Rosenberg, “*Bella et expeditiones*”. *Die antike Terminologie der Kriege Roms*, Stuttgart 1992.
- Rossi 1959 = F. Rossi, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Trieste 1959.
- Rotondi 1912 = G. Rotondi, *Leges publicae populi romani*, Milano 1912.
- Russo 2022 = F. Russo, *Milizie locali nei centri dell’impero romano. La testimonianza della “Lex Coloniae Genetivae Iuliae”*, «NAM» 3 (2022), 301-324.
- Salomone 2017 = A. Salomone, “*Iustitium*” e sospensione della “*iurisdictio*”, in P. Garofalo (a c. di), *La dittatura romana*, Vol. 1, Napoli 2017, 257-288.
- Seager 1967 = R. Seager, *The “Lex Varia de maiestate”*, «Historia» 16 (1967), 37-43.
- Sensal 2012 = C. Sensal, *Sisenna fr. 43 Peter²: l’enrôlement d’esclaves à Rome dans l’annalistique romaine du Ier s. av. J.-C.*, in *Troïka. Parcours antiques. Mélanges offerts à Michel Woronoff*, Vol. 2, Besançon 2012, 289-297.
- Syme 2014 = R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino 2014.
- Urso 2001 = G. Urso, “*Tumultus*” e guerra civile nel I sec. a.C., in M. Sordi (a c. di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano 2001, 123-139.
- Volponi 1975 = M. Volponi, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975.

Ripartire dalle istituzioni: le riforme come soluzione a stati di crisi in epoca repubblicana

Andrea Angius

(Università degli Studi Roma Tre)

ORCID ID: 0000-0002-2014-8438

DOI: 10.54103/consonanze.174.c565

Abstract

Il contributo indaga la possibilità che in età tardo-repubblicana le riforme istituzionali rappresentassero la risposta ordinaria a stati di crisi o emergenza. Questa tendenza sembra riconducibile ad una convinzione ben radicata nella cultura politico-istituzionale romana, che considerava la stabilità istituzionale una condizione necessaria per gli equilibri interni, nell'interesse dei singoli e della collettività: la classe politica era pertanto portata a ritenere che gli scompensi provocati dalle crisi potessero essere risanati solo attraverso modifiche “sistemiche”, in grado di armonizzare gli ordinamenti con una realtà mutata.

Parole chiave

Riforme istituzionali; crisi; stato di eccezione; politica tardorepubblicana.

Abstract

This article investigates the possibility that in the late republican age institutional reforms constituted an ordinary response to states of crisis or emergency. This tendency seems due to a deep-rooted belief in Roman political-institutional culture, which considered institutional stability a necessary condition for internal equilibrium, in the interests of both individuals and the community: the political class was therefore inclined to

believe that the imbalances caused by crises could only be healed through ‘systemic’ changes, capable of harmonising the institutional order with a changed reality.

Keywords

Institutional reforms; crisis; state of exception; late republican politics.

Nel presente contributo mi propongo di dimostrare che in età tardo-repubblicana le riforme istituzionali erano considerate uno strumento atto a risolvere situazioni di crisi. Alcuni casi particolarmente significativi, su cui ci soffermeremo, evidenziano bene come l’iniziativa dei riformatori sia stata spesso sollecitata dalla necessità di porre rimedio a stati di emergenza: come si vedrà, questa tendenza può essere ricondotta alla convinzione, radicata nella visione romana, che alcune emergenze potessero essere superate solo attraverso modifiche “sistemiche”, in grado di armonizzare gli ordinamenti con una realtà mutata.

Concepire le riforme istituzionali come risposta a condizioni emergenziali ci impone anche di riconsiderare il rapporto tra riforme e lotta politica: gli studiosi moderni sono infatti spesso inclini a considerare le riforme come strumento della competizione interna al gruppo dirigente, e in quanto tali come fattori di rottura e divisione, piuttosto che come azioni volte primariamente a rendere più efficiente la struttura istituzionale. Questa concezione è debitrice di una specifica visione della vita pubblica tardo-repubblicana, nella cui ottica qualsiasi scelta è fatalmente ricondotta allo scontro tra interessi rigidamente contrapposti – come è inevitabile in un sistema che si suppone fondato sulla conflittualità come unica forma possibile di confronto politico. Nelle prossime pagine si cercherà di proporre una ricostruzione più sfumata, di una Repubblica in cui c’è spazio anche per proposte politiche non nate per dividere, soprattutto quando è in gioco la stabilità degli ordinamenti. La civiltà che si delinea sullo sfondo appare caratterizzata da una forte cultura istituzionale: chi si forma nell’ambito di questa cultura è consapevole che i conflitti e le crisi possono essere composti definitivamente solo dentro le istituzioni.¹

1. Va da sé che le crisi di cui ci si occuperà sono crisi interne e di sistema, non militari, per le quali i romani avevano specifici meccanismi di intervento, quali la dittatura e il

L'analisi si struttura in due parti. Nella prima parte si prenderà in considerazione la riflessione sviluppata in epoca tardo-repubblicana rispetto all'idea di riforma istituzionale: si vedrà che le riforme sono intese come un aggiornamento degli ordinamenti volto ad adeguare le istituzioni alle condizioni reali con cui esse interagiscono e che disciplinano. Nella seconda parte si prenderanno in considerazione alcune riforme istituzionali introdotte nel II e I secolo a.C.: si mostrerà come i disegni di riforma spesso si originassero dalla consapevolezza che la modifica delle procedure istituzionali fosse il modo più efficace non solo per risolvere una crisi, ma anche per evitare il ricorso allo stato d'eccezione. Tuttavia, prima di entrare nel vivo del nostro tema è bene fare una breve riflessione sul rapporto tra crisi e stato d'eccezione: nella tensione tra queste due dimensioni, infatti, credo stia la chiave per capire il ruolo che la cultura politica romana assegnava alle riforme istituzionali.

1. Crisi e stato d'eccezione

La fenomenologia dello stato d'eccezione appare strettamente connessa con la gestione di condizioni giudicate critiche.² Si potrebbe persino affermare che è il ricorso stesso allo stato d'eccezione a definire la crisi: di fatto, una situazione di difficoltà può essere considerata critica quando lo stato fatica a far fronte ai problemi ricorrendo a procedure ordinarie;³ in altri termini, la crisi è una situazione in cui l'inadeguatezza delle istituzioni nella gestione di problemi contingenti incoraggia o impone l'instaurarsi di uno stato d'eccezione e quindi di una sospensione delle regole del diritto su cui l'ordinamento normalmente si fonda.⁴ Il concetto di stato d'eccezione è al centro di un dibattito che interroga i politologi sulla capacità di resistenza e resilienza degli ordinamenti: esso infatti configura una condizione poten-

institutum, come ben mostrano alcuni contributi di questa stessa raccolta.

2. Cf. e.g. Saint-Bonnet 2001, 10.

3. Il concetto di crisi è stato variamente definito, anche in riferimento al mondo antico: cf. Bruhns 2003; M. Jehne 2003, 379; Augier 2022; Deniaux 2022.

4. Sullo stato d'eccezione, il potere di chi lo gestisce e i suoi esiti cf. almeno Schmitt 2009⁹, Saint-Bonnet 2001, Agamben 2003. Marcone c.d.s. afferma che «lo stato di eccezione appare [...] come la forma giuridica di ciò che non può avere una forma legale» e riconduce proprio al diritto romano la radice del principio su cui si forma il concetto moderno. Per Agamben 2003, 66s, lo stato di necessità, in cui germina l'eccezione, è caratterizzato da un vuoto giuridico, di cui il diritto cerca di riappropriarsi. Per un commento all'interpretazione agambeniana degli istituti emergenziali con cui a Roma si gestiva lo stato di necessità cf. Scevola 2020, 56-58, e Garofalo 2008; 2022 (per cui cf. anche *infra* n. 6).

zialmente pericolosa per la sopravvivenza degli ordinamenti vigenti, perché può preludere ad un indebolimento delle strutture istituzionali, in termini di legittimità e autorità, esponendo lo stato al rischio di dissoluzione. Il rischio di deterioramento degli ordinamenti legittimi, come conseguenza dello stato d'eccezione, può essere scongiurato se lo stato d'eccezione è sottoposto a regole che lo disciplinino;⁵ in questo modo si pongono argini alla deriva che la sospensione delle leggi può indurre: al diritto ordinario si affianca un diritto d'eccezione.

Le riforme degli ordinamenti, quando sono introdotte per risolvere una crisi, possono essere considerate come alternativa istituzionale allo stato di eccezione e ai suoi abusi, poiché mirano a ripristinare l'equilibrio attraverso una soluzione di diritto ordinario; il ricorso alla riforma, in alternativa alla sospensione degli statuti vigenti, è espressione di una cultura politica che privilegia le soluzioni istituzionali, perché considera la sospensione del diritto come incompatibile con la sopravvivenza dello stato.

Lo studio della storia delle istituzioni repubblicane nella prospettiva dello stato d'eccezione ci consente di apprezzare alcune peculiarità particolarmente significative dell'ordinamento romano. È stato notato che alcuni dei più antichi istituti repubblicani, quali il *institutum*, la dittatura e il *tumultus*, erano concepiti per ricondurre entro i confini del diritto anche le situazioni che richiedono la sospensione della disciplina ordinaria – questa configurazione sembra profilare una precoce manifestazione della situazione che abbiamo pocanzi descritto, quella cioè in cui entro un dato ordinamento si predispone un diritto specifico per disciplinare lo stato d'eccezione.⁶ Tale precocità del caso romano sembra trovare una spiegazione storica nella concezione dello stato propria della cultura istituzionale romana, una cultura caratterizzata dalla centralità del diritto come principio ordinatore: la *lex* dà fondamento alla *res publica* e nulla di ciò che pertiene allo stato può sottrarsi a questo principio. Le riforme istituzionali

5. Così già Mathiot 1956, 416.

6. Cf. Cic. *leg.* 3, 9, in cui Cicerone formula la legge che nello stato ideale (ma secondo il modello della *res publica* esistente: cf. 3, 12) disciplina lo stato di eccezione – prescrivendo le modalità di conferimento dell'incarico al *dictator*, la durata del suo incarico e alcune altre disposizioni generali. Su stato di eccezione e dittatura cf. Schmitt 1975; su *institutum* e *tumultus*, Agamben 2003, 55-67; Golden 2013, 87-93; cf. inoltre n. 4. Garofalo 2008 e Id. 2022, 7-42 ritiene contro Agamben che il *institutum* non comportasse una situazione di completa anomia, ma la sospensione di soltanto alcune attività pubbliche, quali la *iurisdictio* civile e la gestione dell'erario, mantenendo peraltro impregiudicate prerogative e poteri di magistrati e senato; su una linea analoga si pone Brandi Cordasco Salmena 2022, 23-32.

ricevono impulso da questa stessa sensibilità:⁷ esse infatti mirano a risolvere nelle istituzioni e in seno alle leggi vigenti le situazioni di crisi. Molte delle riforme istituzionali a noi note furono concepite come strumenti destinati a prevenire il ricorso allo stato d'eccezione e confermano perciò la necessità, nell'ottica romana, di evitare la deroga dalla norma in quanto destabilizzatrice e potenzialmente distruttiva per la tenuta dello stato – un processo peraltro dimostrato dal progressivo accantonamento, nel corso della storia repubblicana, del ricorso alla dittatura.⁸

2. Le riforme istituzionali nella teoria

Nelle riflessioni teoriche la dimensione della riforma emerge sempre in collegamento con il dibattito sulla forma migliore di ordinamento politico ed è perciò nel *De re publica* e nel *De legibus* ciceroniani che si trovano le considerazioni più rilevanti. In un frammento del V libro del primo trat-

7. A mia conoscenza, il solo studio dedicato specificamente al rapporto tra crisi e riforme istituzionali è Jehne 2003: lo studioso individua un'attitudine della classe dirigente a immaginare la soluzione di crisi sistemiche nelle riforme istituzionali, ma interpreta le testimonianze di tale atteggiamento come spia del carattere conservatore della cultura politica dell'élite romana, in cui le riforme devono essere finalizzate a ricondurre la vita politica sotto il controllo dell'élite. Lo studioso tuttavia è soprattutto interessato ai principi su cui si fonda la cultura politica dell'élite romana e perciò si occupa prevalentemente di riforme immaginate, più che di riforme reali; il rapporto tra stato di eccezione, crisi e riforme esula dagli obiettivi della sua analisi.

8. È noto che quando nell'82 Silla rivestì la dittatura, la carica non veniva più attribuita dall'età di Annibale ed è significativo che sia stato egli stesso a proporla come soluzione all'assenza di consoli. Per il declino della figura del dittatore cf. Golden 2013, 207; Hartfield 1982, 247-255, riteneva che l'esigenza di una maggiore flessibilità abbia giocato un ruolo determinante, mentre Wilson 2021, 267-289, ha recentemente suggerito che le funzioni del dittatore siano state progressivamente assorbite nella sfera di competenza del senato. Molto si è detto a proposito del cosiddetto *senatus consultum ultimum* come dispositivo di sospensione dei limiti imposti ai poteri consolari. Se da una parte l'emanazione di *senatus consulta* legati a situazioni critiche fu sempre più frequente nel corso della tarda repubblica (e Wilson lo considera sintomo del protagonismo del senato: ivi 289), dall'altra bisogna riconoscere con Golden 2013, 109 che essi non implicavano la sospensione di alcuna legge né conferivano immunità completa, «to the extent that magistrates had all the authority they needed in their imperium to take whatever measures were necessary during a severe internal crisis. [...] Its main force was largely to provide political cover for a magistrate who went beyond the law in order to deal with a crisis.» (ibid., 148). Sulla natura e la storia di questo strumento si vedano ora i saggi raccolti in Buongiorno 2020 e in particolare il contributo di R. Scevola, 11-66.

tato, variando una metafora già presente nelle *Leggi* di Platone, Cicerone paragona l'ordinamento politico romano ad un dipinto:

Ma la nostra epoca pur avendo ricevuto uno Stato simile a un quadro dipinto con arte suprema, ma ormai sbiadito per effetto del tempo, non solo trascurò di riportarlo ai suoi primitivi colori, ma non si preoccupò neppure di conservarne almeno la forma e, per così dire, le linee di contorno. Cosa rimane infatti degli antichi costumi, su cui, come Ennio disse, si reggeva lo Stato romano?⁹

Compito degli statisti è dunque prendersi cura dello stato-dipinto, rinnovandone i colori affinché si mantenga sano. Apprendiamo così che gli *extrema liniamenta*, ossia i fondamenti dell'ordinamento vigente, non devono essere stravolti, tuttavia è necessario aggiornarli, affinché siano in sintonia con la realtà che devono disciplinare. In questa metafora, dunque, l'innovazione è presentata come uno strumento necessario a garantire il funzionamento delle istituzioni.¹⁰ Compito dello statista è dunque assicurare continuità agli ordinamenti dello stato, ma per farlo talvolta è necessario adeguarli ai cambiamenti e alle evoluzioni, come si legge in un passaggio del primo libro della stessa opera:

Impressionanti sono i ritorni e quasi i cicli dei mutamenti e delle vicissitudini negli ordinamenti politici; ed è proprio del filosofo conoscerli, mentre il prevederli nel momento in cui incombono quando si è al governo dello Stato, moderandone il corso e mantenendolo in propria potestà, questo è pregio solo di un grande cittadino e di un uomo quasi divino.¹¹

In Cicerone l'idea di riforma istituzionale appare legata alla necessità di migliorare l'ordinamento vigente affinché esso si avvicini il più possibile al modello ideale, pur nella consapevolezza (di matrice platonica e aristote-

9. Cic. *rep.* 5, 2: *Nostra vero aetas cum rem publicam sicut picturam accepisset egregiam, sed iam evanescentem vetustate, non modo eam coloribus eisdem, quibus fuerat, renovare neglexit, sed ne id quidem curavit, ut formam saltem eius et extrema tamquam liniamenta servaret. Quid enim manet ex antiquis moribus, quibus ille dixit rem stare Romanam?* Trad. Nenci 2008.

10. Cf. Paulson 2014, 316-318, 320.

11. Cic. *rep.* 1, 45: *mirique sunt orbes et quasi circumitus in rebus publicis commutationum et vicissitudinum; quos cum cognosse sapientis est, tum vero prospicere independentis in gubernanda re publica moderantem cursum atque in sua potestate retinentem magni cuiusdam civis et divini paene est viri.* Trad. Ferrero, Zorzetti 1974.

lica¹²) che ogni ordinamento deve adattarsi alle particolari condizioni che caratterizzano la sua realtà. Nel secondo libro del *De legibus*, dedicato agli statuti religiosi, dopo aver enunciato le *leges* con cui riformerebbe l'ordinamento del sacro, Cicerone cerca di dimostrare che la *res publica* può essere resa *optima* solo se le leggi sono consentanee alla sua realtà:

Quinto: «È una gran legge quella che ci hai appena illustrato, eppure sei riuscito a darne un quadro sintetico! Tuttavia a me sembra che l'organizzazione religiosa che tu proponi non sia molto diversa da quella prevista dalle leggi di Numa e dalle nostre stesse tradizioni»

Marco: «Non ritieni forse anche tu, come l'Africano – che nel suo trattato *Sullo stato* cerca di convincerci che tra tutti gli ordinamenti quello del nostro antico stato fosse il migliore – che l'ordinamento migliore debba avere leggi che vi si confanno? [...] Aspettatevi dunque da me leggi pensate per lo stato migliore. E se quelle che dovessi proporre non fossero in vigore nel nostro stato né mai lo siano state, esse saranno comunque in linea con il *mos maiorum*, che allora aveva forza di legge».¹³

Il problema della conformità delle riforme alle circostanze, che in questo passo affiora soltanto, è affrontato in termini più espliciti nel terzo libro dello stesso trattato: Cicerone in un confronto serrato con il fratello Quinto, che non condivide il suo punto di vista, formula esplicitamente l'idea che quando si progetta una riforma (nello specifico una riforma sul voto *per tabellam*) bisogna tenere conto anche della sua fattibilità rispetto alle circostanze, non soltanto della bontà dei suoi contenuti.¹⁴ Il *De legibus*, peraltro, è per sé rilevante rispetto all'idea romana di riforma: esso può infatti essere considerato manifesto di un progetto di revisione complessiva degli ordinamenti – del resto, come è stato autorevolmente osservato, quest'opera è quanto di più vicino alla bozza di una costituzione scritta il

12. Cf. Atkins 2013, 82.

13. Cic. leg. 2, 23: Q: *Conclusa quidem est apte magna lex sane quam breui! Se<d>, ut mihi quidem uidetur, non multum discrepat ista constitutio religionum a legibus Numae nostrisque moribus. C.: An censes, quom in illis de re publica libris persuadere uideatur Africanus, omnium rerum publicarum nostram ueterem illam fuisse optimam, non necesse esse optumae rei publicae leges dare consentaneas? [...] Ergo adeo expectate leges, quae genus illud optimum rei publicae contineant, et si quae forte a me hodie rogabuntur, quae non sint in nostra re publica nec fuerint, tamen erunt fere in more maiorum, qui tum ut lex ualebat.* La traduzione è del sottoscritto. Cf. Paulson 2014, 309-310. Cf. anche *ibid.* 1, 20, in cui lo stesso concetto è espresso in termini più generali.

14. Cic. leg. 3, 33-34: *in ista sum sententia [...] nihil ut fuerit in suffragiis voce melius; sed optineri num possit, videndum est.*

mondo antico ci abbia lasciato.¹⁵ È noto che i disegni di riforma avanzati nel trattato riguardano tutti gli ambiti dell'organizzazione dello stato: basti qui ricordare la proposta di attribuzione al tribunato di una responsabilità formale per le violenze politiche, l'introduzione di un voto semi segreto, l'ampliamento dei poteri censorii.¹⁶ Ciò che qui interessa sottolineare è che la crisi reale che Roma affronta mentre Cicerone scrive (che nell'ottica dello statista è soprattutto una crisi dei valori degli *optimates*, considerati responsabili di violenza e corruzione¹⁷), è chiaramente presupposta a questa trattazione, come già dimostrava G.A. Lehmann e più di recente ha ribadito anche M. Jehne.¹⁸ Ai fini del nostro ragionamento è ovviamente di estremo interesse che Cicerone, in una fase di crisi interna quale quella degli anni '50, segnali all'attenzione dei *boni*, come strumento per ridare vigore allo stato, l'utilità di una serie di riforme degli ordinamenti vigenti.

3. Le riforme istituzionali nella pratica

La breve rassegna di passi appena discussi ci autorizza a constatare che nella visione romana l'introduzione di riforme istituzionali e la gestione degli stati di crisi erano due fenomeni strettamente collegati: se esiste una crisi, significa che la struttura dello stato non è in armonia con la realtà sociale e politica che è chiamata a disciplinare; il ritorno ad una condizione di normalità è subordinato ad una riforma di quella struttura, affinché essa si raccordi al nuovo stato di cose. Questa almeno è la teoria. Nel presente paragrafo si prenderanno in considerazione alcuni casi reali di riforma istituzionale, per valutare se i presupposti teorici appena descritti trovassero corrispondenza nella pratica. A tal fine, nello studio dei casi considerati ritengo debba essere vagliata in particolare la soddisfazione di due parametri. In primo luogo, è necessario valutare se la riforma in esame sia concepita per risolvere una situazione di crisi – ossia, come si è detto in apertura, una situazione che non può essere risolta ricorrendo a procedure ordinarie. In secondo luogo, bisogna capire se alla riforma istituzionale esistono

15. Sulla probabilità che i progetti di riforma formulati nel *de re publica* e nel *de legibus* non fossero solo utopistici, ma concepiti in vista di una possibile realizzazione, cf. Jehne 2003, 381-385.

16. Cfr., per queste e altre proposte, Paulson 2014, 318s. Per i progetti di riforma istituzionale avanzati da Cicerone nelle sue opere politiche si veda anche Jehne 2003.

17. Paulson 2014, 312, 339.

18. Lehmann 1980; Jehne 2003, 382.

soluzioni alternative: ciò che rileva ai fini della nostra analisi, infatti, è se le riforme istituzionali fossero preferite ad altre soluzioni, para-istituzionali o comunque non sistemiche, e se sì perché; si vedrà che nei casi esaminati è sempre possibile ipotizzare che le riforme siano preferite ad altre soluzioni, anche di più facile applicazione, che però comportano forzature sul piano istituzionale e rischiano dunque di destabilizzare la *res publica*. Un terzo aspetto rileva rispetto al nostro ragionamento: mi riferisco alla valenza politica della riforma – in quale misura cioè essa sia ispirata da interessi di parte piuttosto che dalla genuina volontà di riformare la macchina istituzionale, al fine di renderla più efficiente. Pur rilevante, questo aspetto non deve però essere considerato dirimente: non solo perché talvolta interessi di parte e collettivi possono coincidere, ma anche perché, persino nel caso in cui una riforma non abbia altro scopo se non quello di asservire i processi istituzionali alle esigenze di una parte politica, nondimeno testimonia dell'incapacità dell'uomo politico romano, anche il più spregiudicato, di concepire la lotta politica fuori dalle istituzioni.

Naturalmente, i casi da esaminare sarebbero molto numerosi, specialmente se si considerasse l'intero arco cronologico della Repubblica. Solo per fare un esempio, nel I secolo a.C., si riteneva che lo stesso tribunato della plebe fosse stato introdotto per porre fine ad una situazione di crisi civile e istituzionale che era sul punto di distruggere la *res publica*,¹⁹ anche la riforma delle tribù romulee introdotta da Servio Tullio è stata spiegata, ad esempio da Ch. Smith, come risposta ad una crisi in corso.²⁰ In questa sede ci si soffermerà soltanto su tre casi, selezionati soprattutto sulla base della loro receniorità e di una migliore qualità delle informazioni a disposizione, che rendono possibile una più chiara ricostruzione del contesto; ma anche per la diversità degli ambiti di intervento e della cronologia, al fine di ampliare la casistica e rendere ammissibili conclusioni di carattere generale per la mentalità politica della tarda repubblica nel suo complesso.

Il primo caso riguarda in realtà quattro interventi distinti di riforma: si tratta delle *leges tabellariae*, quattro leggi promulgate tra il 139 e il 107, che come è noto introducono il voto scritto *per tabellam* nelle diverse tipologie di assemblea: la *lex Gabinia* del 139 nei comizi elettorali, la *lex Cassia* del

19. Cf. Cic. *leg. 24*: *Sed tu sapientiam maiorum in illo uide: concessa plebei a patribus ista potestate, arma ceciderunt, restincta seditio est, inuentum est temperamentum, quo tenuiores cum principibus aequari se putarent, in quo uno fuit cinitatis salus [...] invidia quidem summus ordo caret, plebes de suo iure periculosas contentiones nullas facit.*

20. Quella provocata dalla crescita incontrollata della città: Smith 1997, 117s.

137 nei comizi giudiziari, la *lex Papiria Carbonis* del 131 nei comizi legislativi e infine la *lex Coelia* del 107 nei processi comiziali per crimini contro lo stato. Ancora oggi la comprensione di molti aspetti relativi a queste leggi rimane problematica, dalla composizione sociale degli ambienti che le hanno promosse ai reali effetti che esse ebbero sui processi di voto. Anche le reali motivazioni che condussero alla loro promulgazione sono *sub iudice* e vanno dall'ipotesi minimalista abbracciata per esempio da C. Lundgreen, che le considera innocue azioni di ricerca del consenso popolare, a quella di A. Jakobson, secondo cui esse miravano ad un effettivo riassetto degli equilibri di potere tra le diverse componenti istituzionali.²¹ Per la nostra indagine converrà cominciare da un esame delle possibili ragioni che ispirarono le riforme, a partire dai riferimenti, secchi ma piuttosto espliciti, presenti nei testi. Nel *De legibus*, che per queste leggi è la fonte più dettagliata, Q. Cicerone afferma che la *lex Cassia* sul voto giudiziario era stata concepita per porre un freno al dilagare dei processi politici. Stando al testo, il legislatore avrebbe inteso mettere fine alla *libido suffragandi* degli ottimati, che si avvalevano dei processi popolari per far condannare i propri nemici; grazie al voto scritto, infatti, le condanne sarebbero state meno frequenti, perché il popolo si presuppone più disposto alla severità quando esprime oralmente il suo voto:

Chi non comprende infatti che la legge [Cassia] tabellaria [...] ha distrutto ogni prestigio degli ottimati? Legge di cui il popolo non sentì mai il bisogno fin quando fu libero, e che invece sollecitò vivamente quando fu oppresso dal dominio e dalla prepotenza dei nobili. Infatti vengono fuori sentenze assai più gravi sugli uomini più potenti, quando siano espresse con voto orale anziché con la tavoletta. Pertanto, si sarebbe dovuta sradicare la troppa sfacciataggine dei potenti nell'accaparrarsi i voti in cause non oneste, e non concedere al popolo un nascondiglio in

21. Jakobson 1995; Id. 1999, 126-136; Lundgreen 2009. Appare condivisibile l'idea generale che esse mirassero comunque ad una stabilizzazione del sistema, cf. Lundgreen 2009, 53: «in diesem Zusammenhang ist die Deutung von Jehne, der den Tabellargesetzen als einer "systemstabilisierenden Reform" ein "betrachtliches Pazifizierungspotential" zuschreibt». L'idea che i termini del dibattito che accompagnò la promulgazione delle *tabellariae* non fossero noti a Cicerone, avanzata in particolare da Lundgreen, pone qualche problema: bisogna ricordare che Cicerone ebbe come maestri di retorica e diritto personaggi che avevano potuto seguire da vicino quel dibattito (penso soprattutto a Q. Mucio Scevola Augure, cos. 117 a.C.), senza contare che una *lex tabellaria* era stata proposta anche ad Arpinum (Cic. *leg.* 3, 36) e che il nonno di Cicerone era stato tra i più attivi oppositori, per anni, di quella proposta.

cui, ignorando gli onesti il pensiero di ciascuno, mediante la tavoletta si potesse occultare un voto sconsiderato.²²

Vediamo ora se il caso in esame soddisfa i requisiti enunciati all'inizio del paragrafo, in presenza dei quali una riforma può essere ricondotta ad un clima culturale che concepisce le riforme come soluzioni sistemiche a stati di crisi. Innanzitutto sembra piuttosto chiaro che il disegno promosso da Cassio non fosse senza alternative: l'alternativa, come afferma Q. Cicerone stesso, poteva essere ad esempio quella di vietare tout court agli ottimati di agire contro loro pari nel tribunale popolare – intervento di carattere non sistemico, che all'inadeguatezza degli strumenti del diritto non oppone un rinnovamento ma un divieto. La situazione cui si intendeva porre rimedio con la *lex Cassia* può sicuramente essere considerata critica: al di là del fatto che la *libertas* dei cittadini, come si legge nel *De legibus*, appariva conculcata dalla manipolazione del voto delle assemblee giudiziarie, ben più preoccupante doveva apparire (e non solo al popolo), il rischio che l'uso politico dei tribunali inasprirebbe le tensioni tra gli esponenti della classe politica fino a un punto di rottura, con esiti nefasti sulla stabilità della *res publica*. Nel caso della *lex Cassia*, dunque, non appare azzardato considerare la riforma come manifestazione di una precisa sensibilità culturale e politica, che riconosce alle istituzioni il compito di ordinare la vita pubblica per scongiurare il precipitare di una crisi in atto ed evitare il ricorso allo stato d'eccezione: allineare le istituzioni alla realtà dà maggiori garanzie di una soluzione stabile rispetto ad un semplice divieto. Poco più avanti, nel passo in cui (Marco) Cicerone illustra la sua riforma del voto, lo statista afferma che tutte le *leges tabellariae* erano state concepite per combattere la corruzione.²³ Non fa difficoltà pensare che almeno la prima delle leggi, la *lex Gabinia*, avente ad oggetto il voto elettorale, fosse concepita con questo

22. Cic. leg. 3, 34: *Quis autem non sentit omnem auctoritatem optimatum tabellariam legem abstulisse? Quam populus liber numquam desideravit, idem oppressus dominatu ac potentia principum flagitavit. Itaque graviora iudicia de potentissimis hominibus extant uocis quam tabellae. Quam ob rem suffragandi nimia libido in non bonis causis eripienda fuit potentibus, non latebra danda populo, in qua bonis ignorantibus quid quisque sentiret, tabella nitiosum occultaret suffragium.* Trad. Cancelli 1969.

23. Cic. leg. 39: *Sic enim a me recitata lex est de suffragiis: 'optimatibus nota, plebi libera sunt'. Quae lex hanc sententiam continet, ut omnes leges tollat, quae postea latae sunt, quae tegunt omni ratione suffragium, ne quis inspicat tabellam, ne roget, ne appellet. Pontes etiam lex Maria fecit angustos. Quae si opposita sunt ambitiosis, ut sunt fere, non reprehendo; si non ualuerint tamen leges, ut ne sit ambitus, habeat sane populus tabellam quasi iudicem libertatis, dummodo haec optimo cuique et gravissimo cini ostendatur utroque offeratur, ut in eo sit ipso libertas, in quo populo potestas honeste bonis gratificandi datur.*

obiettivo²⁴ ed è poi possibile che il varo a stretto giro delle altre leggi sia stato in parte esito di un effetto a catena: la corruzione era stata oggetto di alcuni interventi di legge non risolutivi, dalla *lex Cornelia Baebia* del 181 alla *lex de ambitu* del 159, che avevano cercato di combattere il fenomeno introducendo divieti anziché agire sulla struttura.²⁵ È stato efficacemente dimostrato come le iniziative volte ad arginare la corruzione nella prima metà del II secolo a.C. debbano essere spiegate con la preoccupazione che tale pratica potesse portare ad una degenerazione estrema della vita pubblica fino al ritorno di forme monarchiche di potere²⁶ – uno scenario, dunque, decisamente critico. In conclusione, le cause addotte dalle fonti per spiegare la genesi delle leggi tabellarie consentono di interpretare l'introduzione delle riforme di voto come riflesso di una cultura politica che per far fronte alle crisi attribuisce maggiore efficacia alle riforme istituzionali che agli interventi mirati;²⁷ nel caso in specie, oltretutto, si sarebbe pervenuti all'opzione della riforma istituzionale dopo svariati tentativi di contrasto alla corruzione, la cui inefficacia potrebbe aver convinto della necessità di agire sulla struttura.

Il secondo caso che desidero portare in discussione sono le leggi introdotte da Silla nel corso della sua dittatura: considerate nel loro insieme, dall'aumento dei membri del senato, alla riforma delle giurie, alla ristrutturazione delle carriere magistratuali, alla riduzione dei poteri dei tribuni della plebe,²⁸ questi interventi possono considerarsi componenti di un unico,

24. Plinio lo afferma esplicitamente: *epist.* 3, 20, 7: *saepius digni quam gratiosi praeualebant. Quae nunc immodico fauore corrupta ad tacita suffragia quasi ad remedium decurrerunt; [...] beneficio tabellarum habebimus magistratus, qui maxime fieri debuerunt.*

25. Sulla *lex Cornelia Baebia* cf. Liv. 40, 19, 11 e Beck 2016, 140-142; sulla *lex* del 159 cf. Liv. *per.* 47. Altre leggi sembrano essere strettamente legate al contenimento della corruzione, in particolare le leggi sul lusso come la *lex Orchia*, per cui cf. Russo 2016, 120s, n. 20, 133, n. 42, Beck 2016, 135, e la *lex Fannia*, ma anche la *lex Villia annalis* (per entrambe cf. Lintott 1972, 631s). Sull'istituzione della *quaestio de ambitu* nel II a.C. e la sua problematica datazione si veda Rosillo López 2010, 70s.

26. Cf. Russo 2016, soprattutto 119, 121s, 132-133.

27. Gli interventi mirati, con cui si dava forza di legge a ciò che sino a questo momento era stato in vigore solo in forza del *mos*, sono del resto molto diffusi nella legislazione di II secolo, un fenomeno che J. Bleicken ha definito una *Jurifizierung* del *mos* e che viene interpretato come conseguenza di un distacco delle nuove generazioni dai principi che avevano tenuto insieme il ceto dirigente sino a quel momento: cf. Bleicken 1975, 387-393; Jehne 2003, 385s.

28. Steel 2014 e 2015 ha evidenziato come obiettivo del dittatore non fosse centrare il nuovo ordinamento sul senato, il quale al contrario di quanto si tenda a ritenere uscì indebolito, in particolare se lo si confronta con il potere dei magistrati *cum imperio*. Cf. Coudry 2018, 73-74 e *passim*, in cui la studiosa torna a sostenere che il potenziamento del senato costituisce

radicale progetto di editing istituzionale.²⁹ Si tratta di riforme appartenenti ad una stagione e ad un clima politico profondamente mutati e soprattutto riconducibili ad un atteggiamento politico di segno opposto rispetto alle leggi tabellarie – che le fonti antiche tendono a ricondurre ad un *modus operandi* di marca *popularis*. Cionondimeno, sebbene le riforme varate nella dittatura sillana siano in genere considerate per il loro carattere illiberale e giudicate per il significato che rivestono nel conflitto tra due parti politiche in conflitto, non deve sfuggire il fatto che esse fossero innanzitutto intese come soluzione ad una crisi sistemica – e da questo punto di vista deve essere apprezzata la loro carica innovativa.³⁰ In questi termini era sicuramente concepita quantomeno la riforma dei poteri tribunizi, stando almeno alla testimonianza di Cicerone; obiettivo dichiarato era infatti quello di porre fine ad una stagione di violenze politiche che si vedeva in particolare legata all'uso sedizioso delle prerogative tribunizie:

Ma quali eccidi egli [scil. P. Clodio] compì! Tali certo, quali avrebbe potuto provocare il furore di un'empia belva, acceso dal furore di molti, senza alcuna ragione ed alcuna onesta speranza. Per questo appunto approvo vivamente Silla, che con la sua legge ritolse ai tribuni della plebe la possibilità di nuocere, lasciando loro quella di proteggere e se sempre esalto con grandi e larghi riconoscimenti il nostro Pompeo per tutto il rimanente, preferisco tacere per quanto concerne la potestà tribunizia, ch  non lo potrei criticare, ma nemmeno lodare.³¹

il principale risultato delle riforme sillane. Sulla “costituzione” sillana cf. anche Hantos 1988, Thommen 2006, Flower 2010, 117-134; altri riferimenti in Sandberg 2018, 168.

29. Di questo le stesse fonti antiche non sembrano dubitare: cf. Cic. *Phil.* 12, 27. Per la necessit  di considerare le riforme sillane nel loro insieme cf. soprattutto Hinard 2008, 68s, e Coudry 2018, 73-74, 87.

30. Cf. Jehne 2003, 391: «auch die dezidiert r ckw rtsorientierten Reformen Sullas [sind] bemerkenswert innovativ gewesen». Flower 2010, 119-121, ha sottolineato come le riforme non siano da considerare la rivitalizzazione di un ordine antico, bens  un'innovazione a tutti gli effetti, basata su presupposti inediti (*contra* Sandberg 2018, 169s; Steel 2018 insiste sull'equilibrio tra continuit  e innovazione nella narrazione delle riforme).

31. Cic. *leg.* 3, 22: *Sed ille [scil. P. Clodius] quas strages edidit! Eas uidelicet quas sine ratione ac sine ulla spe bona fu<ror> edere potuit impurae beluae, multorum inflammatus furoribus. Quam ob rem in ista quidem re uehementer Sullam probo, qui tribunis plebis sua lege iniuriae faciendae potestatem ademerit, auxilii ferendi reliquerit, Pompeiumque nostrum ceteris rebus omnibus semper amplissimis summisque effero laudibus, de tribunicia potestate taceo. Nec enim reprehendere libet, nec laudare possum.* Traduzione da Ferrero, Zorzetti 1974.

Anche il ripristino del parere preventivo obbligatorio del senato per la presentazione di disegni di legge ai comizi (abolito nel 287 dalla *lex Hortensia*) e la sottrazione del voto legislativo ai comizi tributi, ora attribuito ai comizi centuriati, sono spiegati con la volontà di fermare le violenze – almeno da Appiano:³²

Essi proposero che nessuna proposta di legge fosse portata davanti al popolo, se non fosse stata prima esaminata dal Senato: già anticamente era stata presa una tale misura, ma da tempo era caduta in desuetudine. Proposero altresì che le votazioni non avvenissero più per tribù, ma per centurie, come il re Servio Tullio aveva stabilito, stimando che con questi due provvedimenti — vale a dire che nessuna proposta di legge sarebbe stata portata davanti al popolo prima che al senato, e che le votazioni non sarebbero state nelle mani delle classi povere e degli elementi sfrenati, bensì dei ricchi e dei benpensanti — non vi sarebbe più stata possibilità di rivoluzioni.³³

È utile ricordare che queste due riforme rappresentano anche la prima iniziativa messa a segno da Silla all'indomani dell'occupazione militare di Roma nell'88, quando la città era in suo potere.³⁴ La scelta di contrassegna-

32. In realtà, il divieto per i tribuni di presentare disegni di legge ai comizi, riferito esplicitamente solo da Liv. *per.* 89 è oggetto di dibattito: cf. Coudry 2018, 83. In effetti, più che di un divieto potrebbe essersi trattato di una conseguenza diretta dell'attribuzione delle competenze legislative ai soli comizi centuriati, di cui si legge nel passo appiano qui citato (i tribuni della plebe, infatti, non potevano convocare i comizi centuriati). Tuttavia l'opportunità di prendere alla lettera il passaggio di Appiano è stata messa in discussione con validi argomenti da Sandberg 2018, il quale osserva: «Exactly how the formal powers of the tribunes were altered has been much discussed and will continue to be, because the testimony of the ancient sources is vague and inconclusive» (169) e aggiunge che tale riforma, in particolare nelle misure introdotte dalla *Lex Cornelia Pompeia de comitiis centuriatis*, sebbene diretta a limitare i poteri tribunizi, coinvolgeva direttamente anche le prerogative dei consoli e costituì «one of the most radical changes of political practice ever undertaken in the republican period»: notoriamente, lo studioso ritiene che solo con la riforma sillana i comizi centuriati furono investiti di poteri legislativi in materia civile, competenza non attestata in epoche precedenti almeno dopo l'età decemvirale.

33. App. BC 1.59.266: Εἰσηγοῦντό τε μηδὲν ἔτι ἀπροβούλευτον ἐς τὸν δῆμον ἐσφέρεσθαι, νενομισμένον μὲν οὕτω καὶ πάλαι, παραλελυμένον δ' ἐκ πολλοῦ, καὶ τὰς χειροτονίας μὴ κατὰ φυλάς, ἀλλὰ κατὰ λόχους, ὡς Τύλλιος βασιλεὺς ἔταξε, γίνεσθαι, νομίσαντες διὰ δυοῖν τοῖνδε οὔτε νόμον. οὐδένα πρὸ τῆς βουλῆς ἐς τὸ πλῆθος ἐσφερόμενον οὔτε τὰς χειροτονίας ἐν τοῖς πένησι καὶ θρασυτάτοις ἀντὶ τῶν ἐν περιουσίᾳ καὶ εὐβουλίᾳ γιγνομένας δώσειν ἔτι στάσεων ἀφορμὰς. Traduzione da Gabba, Magnino 2001.

34. Sandberg 2018, 170 osserva: «Indeed, the first thing Sulla did, having taken Rome by force after the first battle ever fought between Roman citizens in full military fashion,

re l'instaurazione di un potentato personale con una riforma istituzionale – non finalizzata peraltro a dare copertura legale al proprio potere – ci dà la misura del peso della cultura istituzionale nella mentalità romana, incapace di pensare l'organizzazione dello stato al di fuori delle sue istituzioni: in caso di necessità, esse possono e devono essere riformate, mai cancellate. Il fatto che in seguito il dittatore, investito di poteri praticamente illimitati, decida di servirsi di tali poteri per varare una riforma delle istituzioni costituisce, da questo punto di vista, una importante conferma. È appena il caso di notare che in questa fattispecie le alternative a disposizione del dittatore erano certamente molteplici e di fatto Silla ne percorre più d'una: alla misura istituzionale e legalistica rappresentata dalle riforme Silla affianca come è noto l'uso della violenza. Le riforme hanno però la chiara funzione di garantire che lo stato d'eccezione in cui la crisi è sfociata non si perpetui.

I due casi di cui ci siamo sin qui occupati riguardano riforme che fanno capo a progetti di ampio respiro, volti ad imprimere una svolta decisiva nelle procedure e nel bilanciamento dei poteri pubblici. L'ultima riforma su cui mi soffermerò, a differenza delle precedenti, non era concepita per avere effetti trasformativi di ampia portata ed è proprio questa caratteristica a renderla interessante nell'ambito della nostra analisi, in quanto ci permette di apprezzare come la cultura istituzionale fosse così radicata da indurre il legislatore a preoccuparsi di ricondurre al quadro di legge anche le procedure secondarie, che la spregiudicatezza degli uomini politici poteva trasformare in fattori di instabilità. Il caso che desidero richiamare è la riforma relativa alla possibilità dei magistrati curuli di bloccare l'attività comiziale tramite l'*obnuntiatio*, in conseguenza dell'osservazione di *omina* infausti. Questa riforma, com'è noto, fu presentata ai Comizi da Clodio nel 59 e introduceva anche altre innovazioni relative all'attività comiziale. I contenuti della riforma non sono noti con sicurezza, perché la fonte più esplicita, che è Cicerone, vi fa riferimento in termini parossistici;³⁵ tuttavia, l'ipotesi che sembra più plausibile è che dopo la riforma l'annuncio del presagio dovesse essere fatto personalmente, non per editto, dal magistrato che lo aveva osservato prima che l'assemblea si riunisse per il voto

was to compel the citizenry to accept a law that changed the procedures of legislation». Non è fuori luogo, a proposito della vicenda di Silla, un riferimento al concetto di potere costituente, che Schmitt lega alla figura di colui che governa lo stato d'eccezione, e che dovrebbe lasciare il potere una volta data la nuova costituzione.

35. Cic. *red.* 11; *Sest.* 33, 56; *har. resp.* 58; *Vat.* 18ss; *pron. cons.* 45s; *Pis.* 9s; *Asc.* 8 C; DC 38, 13, 6.

e che non bastasse il solo annuncio della *servatio* del cielo per considerare viziata la procedura di voto.³⁶ È chiaro che il provvedimento costituiva una reazione alla *perpetua servatio* con cui Bibulo aveva cercato di boicottare l'attività legislativa di Cesare l'anno precedente. In quella circostanza, era stato evidente a tutti che l'utilizzo improprio dell'*obnuntiatio*, come risorsa contro gli avversari politici, poteva avere conseguenze molto serie per la vita istituzionale. J.W. Tatum e, più di recente, R. Morstein-Marx, hanno evidenziato come l'iniziativa clodiana fosse inequivocabilmente mirata a disinnescare il potenziale eversivo e paralizzante dell'uso strumentale dell'*obnuntiatio* inaugurato da Bibulo. I due studiosi pongono in particolare l'accento sul fatto che la riforma clodiana giungeva in risposta a preoccupazioni trasversali: né una parte politica, né il popolo che la avrebbe approvata potevano rallegrarsi nella prospettiva che i processi istituzionali divenissero ostaggio dell'arbitrio personale.³⁷

Anche in questo caso, dunque, la promozione di una riforma istituzionale sembra risiedere nella volontà di neutralizzare i fattori di una possibile crisi e dare così stabilità al sistema. In questo caso, peraltro, la valutazione delle possibili alternative alla riforma clodiana dà l'occasione di apprezzare pienamente lo stato di buona salute che la cultura istituzionale romana ancora godeva all'inizio degli anni '50. Clodio, Cesare e gli altri protagonisti della scena pubblica avrebbero avuto molti modi per difendersi da un uso abusivo dell'*obnuntiatio* anche senza ricorrere alla violenza contro il magistrato sabotatore: in particolare, ricorrendo alle alleanze politiche nelle sedi giuste, ad esempio nel collegio degli auguri, era certo possibile aggirare gli *omina* negativi o impugnarli; in altre parole, la riforma non era strettamente necessaria neppure per assicurarsi che la neutralizzazione delle potenzialità eversive dell'*obnuntiatio* avesse una forma costituzionalmente accettabile. La scelta di agire sulle procedure istituzionali manifesta dunque la consapevolezza che preservarle era l'unico modo per salvare l'ordinamento dall'entropia; di fatto, questa riforma esprime una chiara scelta di campo, almeno di una parte dell'élite politica romana, tra l'ordine istituzionale e l'anarchia che deriva dal sabotaggio e dall'aggiramento delle regole. Vale infine la pena notare che sebbene la parte che promosse

36. Tatum 1999, 125-133. Fezzi 1997, 322s, al termine di un'accurata disamina delle diverse teorie espresse nei secoli sul contenuto della legge, ipotizza che essa imponesse che l'*obnuntiatio* dovesse avvenire nel luogo stesso dell'assemblea e immediatamente prima della *rogatio*. Cf. Id. 2008, 59s.

37. Tatum 1999, 132; Morstein-Marx 2021, 188.

la riforma fosse quella direttamente colpita da Bibulo, l'innovazione era destinata a garantire stabilità al sistema nel suo complesso, con beneficio di tutte le *partes*.

4. Conclusioni

M. Jehne ha opportunamente notato che la Repubblica non fu capace di riformare se stessa in modo efficace, o quanto meno in un modo che le consentisse di mettersi al riparo dalle forze destabilizzatrici che determinarono la fine dell'ordinamento repubblicano.³⁸ Faccio mie queste valutazioni, con un'avvertenza: la piega che la storia istituzionale prende in età cesariana e triunvirale ci obbliga a riconoscere che l'ordinamento repubblicano non aveva anticorpi che lo mettessero al riparo dalla disgregazione; tuttavia, questa constatazione non toglie nulla alla valenza delle riforme istituzionali, che furono parte integrante dell'esperienza legislativa repubblicana e costituiscono tra i segnali più evidenti di una cultura politica peculiarissima: il ceto politico che esprimeva tale cultura, i cui singoli esponenti erano spesso inclini a forzare le regole pur di prevalere nella competizione politica, nondimeno fu capace di promulgare riforme che almeno teoricamente superavano gli interessi di parte ed erano pensate per rafforzare la struttura istituzionale esistente. Ciò che è più interessante, da questo punto di vista, è che queste riforme avevano spesso come conseguenza l'indebolimento delle condizioni di privilegio su cui il ceto politico poteva contare: in questo senso, le considerazioni svolte nel *De legibus* a proposito della *lex Cassia tabellaria*, che avrebbe «cancellato tutta l'influenza degli ottimati», appaiono esplicite.

Per concludere: la cultura politica romana sembra aver propiziato l'elaborazione di soluzioni agli stati di crisi entro una cornice di legalità – e questo ebbe come prima conseguenza l'istituzione di un diritto d'eccezione che ha nella figura del dittatore la sua espressione più significativa. Tuttavia, il ricorso allo stato d'eccezione come strumento di risoluzione dei problemi sembra essere stato interessato da una crescente diffidenza, ben dimostrata, in particolare, proprio dall'accantonamento della figura del dittatore nelle situazioni di difficoltà.³⁹ Questo nuovo atteggiamento si può forse spiegare con l'affermarsi di una temperie culturale più favore-

38. Jehne 2003.

39. Per le ragioni di questa evoluzione, cf. n. 8.

vole a prevenire le crisi che ad affrontarle di petto. Le riforme istituzionali sembrano rispondere a questo nuovo tipo di esigenza: la loro applicazione mira infatti a dare una risposta strutturale alle crisi, fondata sull'adeguamento delle istituzioni alle condizioni reali, ed è finalizzata al conseguimento di risultati duraturi; solo così è possibile scongiurare l'impiego di misure eccezionali potenzialmente più nocive della crisi stessa. Per ironia, questa visione avrebbe mostrato tutta la sua profetica fondatezza pochi anni dopo la stesura del "manifesto" di riforma costituzionale rappresentato dal *De legibus*: in ultima analisi, la fine dell'ordinamento repubblicano fu causata, non solo tecnicamente, proprio dall'abuso di misure eccezionali e dal loro asservimento ad interessi particolari, in altre parole, dal prevalere dell'eccezione sulla normalizzazione prodotta dalle riforme.

Bibliografia

- Agamben 2003 = G. Agamben, *Stato di eccezione. "Homo sacer", II, 1*, Torino 2003.
- Atkins 2013 = J.W. Atkins, *Cicero on Politics and the Limits of Reason: The Republic and Laws*, Cambridge 2013.
- Augier 2022 = B. Augier, *Introduction: pour une « crisologie » tardo-républicaine*, in B. Augier, R. Baudry, F. Rohr Vio (a c. di), *La crise, quelle(s) crise(s)? Nouvelles lectures politiques de la République tardive, des Gracques à la mort de César*. Atti del convegno internazionale, 2-3 marzo 2020, Paris 2022 [«CCG» XXXI (2020), 135-352], 135-145.
- Beck 2016 = H. Beck, *Wealth, Power, and Class Coherence. The "ambitus" Legislation of the 180s B.C.*, in H. Beck, M. Jehne, J. Serrati (eds.), *Money and Power in the Roman Republic*. Atti del convegno internazionale, maggio 2011, Université McGill de Montréal, Bruxelles 2016, 131-152.
- Bleicken 1975 = J. Bleicken, *"Lex publica". Gesetz und Recht in der römischen Republik*, Berlin-New York 1975.
- Brandi Cordasco Salmena 2022 = G. Brandi Cordasco Salmena, *Per la costituzionalizzazione di una legislazione romana dell'emergenza: "justitium, senatusconsultum ultimum" e proclamazione ad "hostis publicus" durante le guerre civili. Lo scontro di Azio*, in F. Mancuso, V. Giordano, *Ombre del diritto*, (Teoria e storia del diritto privato. Rivista online, numero speciale): <https://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com/wp-content/uploads/2023/03/2022_NS_BrandiCordasco.pdf>
- Bruhns 2003 = H. Bruhns, *Crise de la République romaine? Quelle crise?*, in S. Franchet d'Esperey (a c. di), *Fondements et crises du pouvoir*, Paris 2003, 365-378.
- Buongiorno 2020 = P. Buongiorno, *"Senatus consultum ultimum" e stato di eccezione. Fenomeni in prospettiva*, Stuttgart 2020.
- Cancelli 1969 = M. Tullio Cicerone, *Le leggi*, a cura di F. Cancelli, Firenze 1969.
- Coudry 2018 = M. Coudry, *La réforme syllanienne du sénat: une réévaluation?*, in M.T. Schettino-G. Zecchini (a c. di), *L'età di Silla*. Atti del convegno

- dell'Istituto italiano per la storia antica. Roma, 23-24 marzo 2017, Roma 2018, 73-89.
- Deniaux 2022 = E. Deniaux, *Historiographie de la crise et perception de la crise. Remarques introductives*, in Augier, R. Baudry, F. Rohr Vio (a c. di), *La crise, quelle(s) crise(s)? Nouvelles lectures politiques de la République tardive, des Gracques à la mort de César*. Atti del convegno internazionale, 2-3 marzo 2020, Rome 2022 [«CCG» XXXI (2020)], 135-352, 147-154.
- Ferrero, Zorzetti 1974 = M. Tullio Cicerone, *Opere politiche e filosofiche*, I: *Lo Stato, Le leggi, I doveri*, a cura di L. Ferrero, N. Zorzetti, Torino 1974.
- Fezzi 1997 = L. Fezzi, “*Lex Clodia de iure et tempore legum rogandarum*”, «SCO» 45 (1997), 297-328.
- Fezzi 2008 = L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008.
- Flower 2010 = H. Flower, *Roman Republics*, Princeton 2010.
- Gabba, Magnino 2001 = E. Gabba, D. Magnino, *Appiano, La storia romana. Libri XIII-XVII: Le guerre civili*, Torino 2001.
- Garofalo 2008 = L. Garofalo, *In tema di “iustitium”*, in Id., *Piccoli scritti di diritto penale romano*, Padova, 61-84.
- Garofalo 2022 = L. Garofalo, “*Iustitium*” e altri saggi, Napoli 2022.
- Golden 2013 = G.K. Golden, *Crisis Management during the Roman Republic. The Role of Political Institutions in Emergencies*, Cambridge 2013.
- Hantos 1988 = T. Hantos, “*Res publica constituta*”. *Die Verfassung des Dictators Sulla*, Stuttgart 1988.
- Hartfield 1982 = M.E. Hartfield, *The Roman Dictatorship. Its Character and Its Evolution*, Berkeley 1982.
- Hinard 2008 = F. Hinard, “*Sullana varia*”, *aux sources de la première guerre civile romaine*, Paris 2008.
- Jehne 2003 = M. Jehne, *Krisenwahrnehmung und Vorschläge zur Krisenüberwindung bei Cicero*, in S. Franchet d'Esperey et al. (a c. di), *Fondements et crises du pouvoir*, Paris 2003, 379-396.
- Lehmann 1980 = G.A. Lehmann, *Politische Reformvorschläge in der Krise der späten römischen Republik. Cicero “De legibus” III und Sallusts Sendschreiben an Caesar*, Meisenheim am Glan 1980.
- Lintott 1972 = A. Lintott, *Imperial Expansion and Moral Decline in the Roman Republic*, «Historia» 21.4 (1972), 626-638.
- Lundgreen 2006 = Ch. Lundgreen, *Geheim(nisvoll)e Abstimmung in Rom. Die “leges tabellariae” und ihre Konsequenzen für die Comitien und die “res publica”*, «Historia» 58.1 (2009), 36-70.

- Marccone c.d.s. = A. Marccone, *Tra Peterson e Schmitt. Il problema della liquidazione della teologia politica nella Tarda Antichità*, in J. Meister, C. Murer, S. Ruprecht (a c. di), *Die Spätantike als Rezeptionsepoche. Rezeption einer rezipierenden Epoche*. Atti del convegno internazionale. Universität Bern, 7-9 aprile 2022, in c.d.s.
- Mathiot 1956 = A. Mathiot, *La théorie des circonstances exceptionnelles dans l'évolution du droit public*, in *L'Évolution du droit public. Études offertes à Achille Mestre*, Paris 1956, 413-428.
- Morstein-Marx 2021 = R. Morstein-Marx, *Julius Caesar and the Roman People*, Cambridge 2021.
- Nenci 2008 = M. Tullio Cicerone, *La repubblica*, a cura di F. Nenci, Milano 2008.
- Paulson 2014 = L. Paulson, *A Painted Republic: the Constitutional Innovations of Cicero's "De legibus"*, «Etica & Politica» 16.2 (2014), 307-340.
- Rosillo López 2010 = C. Rosillo López, *La corruption à la fin de la République romaine (II^e-I^{er} s. av. J.-C.)*, Stuttgart 2010.
- Russo 2016 = F. Russo, *"Aurum atque ambitio": fenomeni di "ambitus" a Roma in età mediorepubblicana*, «SCO» 62 (2016), 111-140.
- Saint-Bonnet 2001 = F. Saint-Bonnet, *L'état d'exception*, Paris 2001.
- Sandberg 2018 = K. Sandberg, *Sulla's Reform of the Legislative Process*, in M.T. Schettino-G. Zecchini (a c. di), *L'età di Silla*. Atti del convegno dell'Istituto italiano per la storia antica. Roma, 23-24 marzo 2017, Roma 2018, 167-190.
- Scevola 2020 = R. Scevola, *"Senatus consultum ultimum"*. *Orientamenti interpretativi e questioni aperte*, in Buongiorno 2020, 11-66.
- Schmitt 1975 = C. Schmitt, *La dittatura. Dalle origini dell'idea moderna di sovranità alla lotta di classe*, Roma-Bari 1975 (I ed. originale 1921).
- Schmitt 2009⁹ = *Politische Theologie. Vier Kapitel zur Lehre von der Souveränität*, Berlin 2009 (I ed. 1922).
- Smith 1997 = Ch. Smith, *Servius Tullius, Cleisthenes and the Emergence of the "Polis" in Central Italy*, in L.G. Mitchell (ed.), *The Development of the "Polis" in Archaic Greece*, London 1997, 208-216.
- Steel 2014 = C. Steel, *The Roman Senate end the Post-Sullan "Res Publica"*, «Historia» 63 (2014), 323-335.
- Steel 2015 = C. Steel, *Rethinking Sulla: the Case of the Roman Senate*, «CQ» 64.2 (2015), 657-668.
- Steel 2018 = C. Steel, *Past and Present in Sulla's Dictatorship*, in M.T. Schettino-G. Zecchini (a c. di), *L'età di Silla*. Atti del convegno dell'I-

stituto italiano per la storia antica. Roma, 23-24 marzo 2017, Roma 2018, 225-238.

Tatum 1999 = W.J. Tatum, *The Patrician Tribune: Publius Clodius Pulcher*, Chapel Hill 1999.

Thommen 2006 = L. Thommen, “*Res publica constituenda*”: *Die Verfassung Sullas und ihre Aufhebung*, «Gymnasium» 113 (2006), 1-13.

Wilson 2021 = M.B. Wilson, “*Dictator*”. *The Evolution of the Roman Dictatorship*, Ann Arbor 2021

Yakobson 1995 = A. Yakobson, *Secret Ballot and its Effects in the Late Roman Republic*, «Hermes» 123 (1995), 426-442.

Yakobson 1999 = A. Yakobson, *Elections and Electioneering in Rome. A Study in the Political System of the Late Republic*, Stuttgart 1999.

Il *consulatus sine collega* di Pompeo tra risoluzione e svolta della crisi della *res publica**

Eleonora Zampieri

(Università degli Studi di Padova)

ORCID ID: 0000-0003-2504-159X

DOI: 10.54103/consonanze.174.c567

Abstract

Questo contributo ha l'obiettivo di analizzare gli eventi che ebbero luogo a Roma tra il 54 e il 52 a.C. alla luce dell'intenzione di Pompeo di diventare *primus inter pares* e di assicurarsi una forma di potere che gli garantisse il controllo perpetuo della situazione politica a Roma, in modo da traghettare la *res publica* fuori dalla crisi che la affliggeva. Egli aveva individuato la soluzione in un *imperium* proconsolare periodicamente rinnovato; tuttavia, prima necessitava di un periodo di potere incontrastato per far approvare delle riforme finalizzate a rafforzare la sua immagine di perfetto uomo di stato, ma anche a controllare l'identità dei futuri candidati consolari. I tentativi di farsi attribuire una dittatura e la successiva elezione a console *sine collega* devono perciò essere letti in questa prospettiva.

Parole chiave

Pompeo Magno; *consulatus sine collega*; dittatura; *primus inter pares*.

* La ricerca svolta per questo articolo rientra nel progetto «AMBIRE – AMbitious Bids: Investigating Roman Elections (78-46 BC)», che ha ricevuto finanziamenti dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea nell'ambito del grant agreement Marie Skłodowska-Curie No 101033258.

Abstract

This paper aims to analyse the events taking place in Rome between 54 and 52 BC in the light of Pompey's intention to become *primus inter pares* and secure for himself a form of power that could guarantee him perpetual control of the political situation in Rome, in order to lead the *res publica* out of the crisis plaguing it. He identified the solution in a periodically reconfirmed proconsular *imperium*. However, he first needed a period of uncontested power to have some reforms approved, aimed at strengthening his image of perfect statesman, but also at controlling the identity of future consular candidates. The attempts to secure a dictatorship, and the eventual election to a consulship *sine collega* thus need to be read from this perspective.

Keywords

Pompey the Great; *consulatus sine collega*; dictatorship; *primus inter pares*.

In un articolo del 1968, D. W. Knight osservò acutamente che, con il richiamo di Cicerone dall'esilio, Pompeo poneva le basi per presentarsi come 'primo uomo nella *res publica*', ma con base a Roma.¹ L'oratore, infatti, poco dopo appoggiò la legge che avrebbe nominato Pompeo *curator annonae*, rendendolo, a detta di Plutarco, «in qualche modo, e per la seconda volta, padrone di quello che i Romani possedevano per terra e per mare».² La prima volta lo era stato durante la decisiva campagna contro Mitridate, che gli aveva fruttato il terzo trionfo sul terzo continente e il conseguente titolo di conquistatore del mondo intero.³ Fu probabilmente durante que-

1. Knight 1968, 880.

2. Plut., *Pomp.* 49, 6; v. anche Pomp., *Mor.* 204C; D.C. 39, 9, 3.

3. È interessante notare che, se l'interpretazione di Crawford (1974, 449) è corretta, le monete coniate nel 56 da Fausto Silla (RRC 426/4 a-b) presentavano sul verso una spiga di grano e un *aplustre*, riferimenti alla *cura annonae* di Pompeo, ma principalmente un globo, simbolo dell'*oikoumene*, tre corone d'alloro più piccole, che rappresentavano i tre trionfi pompeiani, e una più grande (la *corona aurea* conferita a Pompeo nel 63). Forse rivelano una volontà di istituire un collegamento tra il vittorioso proconsolato e la carica presente di Pompeo, nell'ottica di una sua rappresentazione come perfetto uomo di stato. È anche da tener conto che la prima proposta riguardante i poteri da attribuire a Pompeo per la *cura annonae*, avanzata dal tribuno Messio, era quasi una replica di quella sul comando contro Mitridate: Cic. *Att.*, 4, 1, 7.

sta campagna, svoltasi tra il 67 e il 62,⁴ che Pompeo iniziò a costruire la sua immagine di uomo di stato ideale e a lavorare con l'obiettivo di conquistare una posizione di *primus inter pares* nella *res publica*.⁵ Questo suo fine deve essere visto nel contesto del dibattito contemporaneo sulla miglior forma da dare alla *res publica*, che si sviluppò in particolare dalla metà degli anni 50 del primo secolo avanti Cristo,⁶ nonché in quello dei tentativi messi in atto per combattere la dilagante corruzione e gli altri problemi politici, economici e sociali che affliggevano la *res publica* romana.

L'intento di questo contributo è di rileggere gli eventi tra il 54 e il 52 e suggerire che dal 54, e probabilmente già dal 56, Pompeo aveva individuato nell'*imperium* proconsolare periodicamente rinnovato la soluzione per esercitare un controllo continuo sulla situazione politica di Roma, avendo in questo modo il potere e l'autorità necessari per rendersi indispensabile ed intervenire prontamente in caso di bisogno. In quel modo, poteva farsi garante di ordine, legalità e concordia, mostrando perciò una via d'uscita dai conflitti che opprimevano la *res publica*. Tuttavia, per far questo, aveva bisogno di un periodo di potere pressoché incontrastato, perché aveva anche l'intento di portare avanti un programma di riforme finalizzate a limitare la corruzione durante le elezioni e l'estorsione nelle province, fattori che erano visti come due delle cause dei problemi che la *res publica* si era trovata e si trovava ad affrontare. Inoltre, per mantenere la sua posizione, avrebbe avuto bisogno di prevenire una concentrazione di potere nelle mani di qualsiasi altro magistrato, e di esercitare un certo controllo sulle elezioni – o meglio, sull'identità dei candidati. Trovò, grazie agli scandali e alle crisi che scoppiarono tra l'estate del 54 e l'inizio del 52 e che fornirono il pretesto e il contesto adatto, il modo di raggiungere entrambi questi fini tramite il consolato senza collega, che gli fu attribuito all'inizio del 52. Tale carica, perciò, può essere letta in questa prospettiva di passaggio necessario a Pompeo per impostare e mantenere un ruolo di *rector rei publicae* atto a traghettare la *res publica* fuori dai conflitti che aveva attraversato e che stava attraversando.

4. Tutte le date devono intendersi come a.C.

5. Che Pompeo ambisse a tale posizione è già stato ipotizzato, ad esempio, da Meyer 1922, 42, seguito da Van Ooeteghem 1954, 276.

6. Sull'argomento, da ultimo, v. Sordi 2009.

1. I prodromi

È stato sottolineato come, durante la campagna mitridatica, la propaganda pompeiana avesse insistito in particolare sulla sua figura di portatore di pace.⁷ Al ritorno dall'Oriente, Pompeo fugò immediatamente le paure del Senato, che temeva un suo ritorno in armi sul modello di Silla, congedando l'esercito al suo arrivo a Brindisi⁸ e guadagnandosi le lodi di Cicerone per aver fornito una *spes otii*.⁹ Già in occasione della votazione per il conferimento del comando contro Mitridate, poi, Cicerone gli aveva attribuito le caratteristiche del perfetto uomo di stato che avrebbe più tardi delineato nel *de re publica*.¹⁰ Tuttavia, il desiderio di Pompeo di acquisire una posizione di preminenza incontrò vari ostacoli:¹¹ negli anni immediatamente successivi, infatti, egli non riuscì a far approvare la sua sistemazione delle province orientali né a far assegnare ai suoi veterani le terre che aveva loro promesso. Fu necessario un accordo privato, il cosiddetto primo triumvirato, con Cesare e Crasso per riuscire ad ottenere ciò che voleva,¹² ma al prezzo di un forte calo di popolarità, che si protrasse lungo il 58, quando fu più volte l'obiettivo degli attacchi di Clodio.¹³ Solo nel 57, grazie al richiamo dall'esilio di Cicerone e al conferimento della *cura annonae*, la sua popolarità crebbe nuovamente.¹⁴ Questa era stata, in qualche modo, una carica conferitagli in un momento di emergenza, come altre volte era successo; gli fu attribuita alla fine dell'anno¹⁵ – probabilmente a ottobre – e per 5 anni (dunque fino al settembre 52),¹⁶ a causa di una carestia che affliggeva Roma e provocava molto malcontento popolare. A maggior ra-

7. Villani 2012, 346–347; Cic. *Prov. cons.* 31; *Sest.* 31, 67.

8. Vell. 2, 40, 3; Plut. *Pomp.*, 43, 2; D.C. 37, 20, 6; App. *Mith.* 116, 566; per le voci su una presa del potere da parte di Pompeo vedi anche: Vell. 2, 40, 2; D.C. 37, 44, 3.

9. Cic. *Fam.* 5, 7, 1. Sono d'accordo con l'interpretazione che ha dato Gruen (1970, 238–239) di *otium* come pace interna, della *res publica*, non riferita alla pace nelle province, per la quale si sarebbe detto *pax*.

10. Cic. *Rep.*, 1, 45; 3, 4; attributi di Pompeo: Cic. *de imp.* 33; 36; vengono ripresi anche in Cic. *Flacc.* 30; *Mil.* 21; *Phil.* 2, 39. V. Baldo 2019, 12.

11. Plut. *Pomp.* 46, 1–47, 3; App. *BC* 2, 9, 32; D.C. 37, 49, 1–50, 6.

12. D.C. 37, 56, 3; Suet. *Iul.* 19; Vell. 2, 44, 2.

13. Calo di popolarità: Cic. *Att.* 2, 13, 2; 2, 14, 1; 2, 17, 1–2; 2, 19, 3; 2, 21, 3; 2, 23, 2; tentativo di attentato a Pompeo da parte di Clodio: Cic. *Att.* 2, 24, 2; *Dom.* 129; *Sest.* 69; *res. bar.* 49; *Pis.* 28; *Mil.* 18; Ascon. p. 47 C; Plut. *Pomp.*, 49, 2; attacco delle bande clodiane alla casa di Pompeo: Plut. *Pomp.* 49, 3–4.

14. Plut. *Pomp.* 49, 4.

15. Plut. *Pomp.* 49, 6; D.C. 39, 9, 3.

16. Vervaeke 2020, 162.

gione la situazione poteva essere considerata emergenziale se si pensa che Clodio era candidato per l'edilità del 56:¹⁷ con la *cura annonae* Pompeo gli avrebbe rubato la scena e impedito di rafforzare il suo ruolo di campione del popolo, scongiurando il pericolo che, dal punto di vista di alcuni, una tale eventualità poteva costituire per la *res publica*.

Fu l'inizio di una nuova ascesa: nello stesso anno gli accordi di Lucca decretarono che Pompeo sarebbe stato console l'anno successivo insieme a Crasso. Il 55 vide l'approvazione di una legge sulla composizione delle giurie,¹⁸ per ridurre la corruzione, nonché di una *lex Licinia de sodaliciis*, che cercava di regolare l'attività delle *sodalitates* durante le campagne elettorali,¹⁹ ed infine di una *lex Trebonia*²⁰ che conferì ai due consoli il comando proconsolare per cinque anni. Crasso si sarebbe recato in Oriente (dove avrebbe trovato la morte a Carre nel giugno 53), e Pompeo aveva ottenuto la Spagna Ulterior e Citerior; tuttavia, gli fu permesso di governare quelle province tramite legati, per dargli modo di provvedere ai suoi doveri di *curator annonae* a Roma.²¹ L'intenzione del console, però, doveva essere principalmente quella di poter restare a Roma a controllare la situazione, con la sicurezza di avere un potere militare legale, in caso ci fosse stata necessità di lui. L'elezione di Domizio Enobarbo al consolato e quella di Catone alla pretura facevano presagire che ci sarebbero stati contrasti riguardo al proconsolato di Cesare. È poi possibile che l'esperienza della *cura annonae* avesse dimostrato a Pompeo che la mancanza dell'*imperium militiae* era per lui un grande ostacolo.²² Riguardo ai futuri piani di Pompeo, due elementi

17. D.C. 39, 7, 3. Le elezioni ebbero luogo nel 56: D.C. 39, 18, 1. Per i doveri degli edili riguardo alla *cura annonae*: Cic. *Leg.* 3, 3, 7.

18. *Lex Pompeia iudiciaria*: Cic. *Pis.* 39, 94; Ascon. p. 17C; Pseud. Sall. *Ep. Caes.* 2, 3, 3; v. Rotondi 1912, 405. La legge confermava le disposizioni date dalla *lex Aurelia iudiciaria* del 70, ma stabilì che il pretore non potesse scegliere i senatori, cavalieri e *tribuni aerarii* da inserire nelle liste dei giudici, ma vi dovesse iscrivere i più ricchi di ogni classe: Santalucia 1994, 201, n. 157.

19. Brennan 2000, 432.

20. Plut. *Pomp.* 52, 3; D.C. 39, 33, 2; v. Rotondi 1912, 408.

21. Plut. *Pomp.* 53, 1; D.C. 39, 39, 4; Vell. 2, 48, 1; *Vir. Ill.* 77, 8; cf. Caes. *BG.* 6, 1.

22. All'inizio del 56 si era svolto il dibattito senatorio su chi, tra Pompeo e l'ex console Lentulo Spinther, dovesse reinsediare sul trono di Alessandria Tolomeo XII (Cic. *Q. fr.* 2, 2, 3; Stockton 1971, 195 ha ipotizzato che la proposta di più ampi poteri avanzata dal tribuno Messio fosse stata pensata come trampolino per Pompeo per intervenire in Egitto); inoltre, Pompeo ebbe difficoltà ad arginare gli attacchi di Clodio: v. ad esempio Cic. *Q. fr.* 2, 3, 2.

sono interessanti: il primo è che a settembre²³ fu inaugurato il suo nuovo complesso teatrale, il primo in pietra, che era collocato fuori dal *pomerium*, nel Campo Marzio, e che, forse eloquentemente, comprendeva una *curia Senatus* sul suo lato orientale.²⁴ Il Senato poteva già riunirsi nei templi, anche nel caso l'assemblea si dovesse tenere fuori dal *pomerium*,²⁵ ma la costruzione di una seconda *curia Senatus* in un luogo accessibile al proconsole sembra quasi presagire un cambiamento istituzionale, o quantomeno di prassi. Il secondo è una voce, riferita da Cicerone ad Attico nel novembre 56, che i triumviri avessero già una lista di futuri consoli non meno lunga di quella dei consoli passati,²⁶ voce che potrebbe aiutare a capire sia le intenzioni di Pompeo, sia, dati gli insuccessi dei triumviri nel controllare le elezioni consolari per il 54 e poi per il 53, nonché l'andamento della campagna elettorale per il 52, la sua necessità di avere mano libera per far approvare alcune riforme.

2. Il primo tentativo

Nel 54 sembrò presentarsi la prima nuova occasione per Pompeo di essere chiamato a risolvere una situazione di crisi. Riassumendo, all'inizio dell'anno i suoi poteri comprendevano un *summum imperium auspiciumque* in tutte le faccende pertinenti al rifornimento granario dell'Urbe, l'*imperium* proconsolare, e, forse, il diritto di entrare nel *pomerium* senza essere obbligato a deporre tale *imperium* (caso per caso e su autorizzazione del Senato).²⁷ La dittatura, a quel punto, avrebbe aggiunto i poteri che sarebbero serviti a Pompeo per assumere il controllo di quasi ogni aspetto della politica romana. Cicerone menzionò le prime voci sull'eventualità della nomina di un dittatore già all'inizio di giugno,²⁸ un mese prima di quando si sarebbero dovute tenere le elezioni consolari; a metà luglio la corruzione elettorale era già dilagante, e lo scandalo era nell'aria: due dei candidati consolari,²⁹ C.

23. Cic. *Fam.* 15, 1; *Pis.* 27, 65; Ascon. p. 2C.

24. Gell. *NA*, 14, 7, 7; Ascon. p. 52C; D.C. 44, 16, 2.

25. Noti sono gli esempi delle assemblee dell'8 e 9 febbraio 56, in cui il Senato di riuni nel tempio di Apollo *ut Pompeius adesset* (Cic. *Q. fr.* 2, 3, 3).

26. Cic. *Att.* 4, 8a, 2.

27. Vervaeke 2020, 166.

28. Cic. *Q. fr.* 2, 14, 5.

29. Gli altri candidati erano M. Emilio Scauro, M. Valerio Messalla Rufo e, forse, C. Claudio Pulcro, anche se questi ritirò la propria candidatura prima del processo contro Scauro: Cic. *Att.* 4, 16, 6. Il processo di Scauro ebbe luogo tra il 6 luglio e il 2 settembre (v.

Memmio e Cn. Domizio Calvino, avevano concluso un patto con i consoli in carica, Ap. Claudio Pulcro e L. Domizio Enobarbo.³⁰ In caso di elezione, Memmio e Calvino dovevano procurare tre auguri e due senatori di rango consolare disposti a testimoniare l'approvazione di, rispettivamente, una *lex curiata*, che serviva ai consoli per assumere il comando provinciale,³¹ e di un *senatus consultum* per l'assegnazione delle province agli stessi consoli. Entrambi non erano mai stati approvati. Se non fossero riusciti nell'intento, Memmio e Calvino avrebbero dovuto pagare 4 (o 40) milioni di sesterzi.³² Quello che fece scoppiare lo scandalo fu che, in settembre, Memmio espose il patto in senato, fornendo tutti i relativi documenti, dai quali erano stati cancellati i nomi.³³

Cicerone dice che Memmio aveva agito su suggerimento di Pompeo. Perché il proconsole faceva questo? L'accordo aveva chiaramente l'intento di permettere ai consoli di assumere il comando delle loro province alla fine del mandato; L. Domizio Enobarbo era impaziente di privare Cesare del suo comando gallico, come aveva già minacciato di fare la prima volta che aveva presentato la sua candidatura al consolato nel 56.³⁴ È possibile che l'approvazione della *lex curiata* fosse stata impedita tramite veto tribunitio – in quanto ne era soggetta³⁵ – istigato da Pompeo,³⁶ che ora ostacolava di nuovo i piani di Enobarbo e voleva forse screditarlo, facendolo scoprire come colpevole di corruzione elettorale.³⁷ In questo modo voleva forse anche infamare – senza successo – Domizio Calvino, l'altro candidato implicato nel patto, che si era più volte opposto al triumvirato.³⁸ Pompeo stava forse cercando di provocare la crisi, in modo da essere chiamato a

Alexander 1990, 143). Dalle parole di Cicerone (Cic., *Scaur.* 31-37) sembra che C. Pulcro non fosse più tra i candidati quando il processo iniziò.

30. V. Cic. *Att.* 4, 15, 7, dove Cicerone dice che gli interessi sui prestiti erano saliti dal 4 all'8%, e menziona il patto.

31. Vervaeke 2014, 336.

32. Cic. *Att.* 4, 17, 2.

33. Cic. *Att.* 4, 17, 2.

34. Suet. *Iul.* 24; Enobarbo aveva presentato la sua candidatura al consolato del 55, ma era stato bloccato da Pompeo e Crasso in conseguenza del loro accordo con Cesare, stipulato a Lucca nell'aprile del 56 (v. anche Plut. *Cat. Min.* 41; 42, 1; *Pomp.* 52, 1-2).

35. Vervaeke 2014, 350.

36. Stessa ipotesi in Vervaeke 2014, 336 n. 107.

37. Da notare è la reazione di profondo sgomento di Enobarbo alle dichiarazioni di Memmio descritta da Cicerone (Cic. *Att.* 4, 17, 2).

38. Nel 59 era stato uno dei tribuni della plebe che si erano opposti al triumvirato: Cic. *Sest.* 113; *Vat.* 16 e 38; D.C. 38, 6, 1; Schol. Bob. 135, 146 segg., 151 Stangl.

risolverla? È possibile che stesse sfruttando la situazione, che non deve avergli fatto piacere – come non doveva aver fatto piacere a Cesare, dato che Memmio era il loro candidato plebeo³⁹ –, per spingere verso la nomina di un dittatore. Come ha fatto notare Ramsey, questa era un'eventualità: i consoli erano gli unici magistrati che avevano il potere di nominarne uno,⁴⁰ perciò non vi sarebbero stati ostacoli costituzionali. È interessante notare che Cicerone riferisce che, alla fine di giugno, Irro, che più tardi, da tribuno, avrebbe proposto il conferimento della dittatura a Pompeo, era in buoni rapporti con il console Enobarbo:⁴¹ forse Pompeo aveva cercato di avvicinarlo. Tuttavia entro la fine dell'anno le condizioni politiche sembrarono non essere favorevoli: dopo le rivelazioni di Memmio, l'inimicizia di Enobarbo fu sicuramente rinfocolata, e in quel momento Domizio Calvino e Valerio Messalla erano certi che sarebbero diventati consoli, al punto che elargirono delle donazioni al popolo.⁴² Inoltre più o meno nello stesso periodo l'altro console, Ap. Claudio Pulcro, nonostante i suoi probabili legami con Pompeo⁴³ attaccò un suo uomo, A. Gabinio, con l'accusa di *maiestas*.⁴⁴ Pompeo dovette ricorrere a tutte le sue risorse e a tutta la sua influenza per farlo assolvere,⁴⁵ ma non riuscì ad impedire che Gabinio fosse condannato ed esiliato per *repetundae*.⁴⁶ Tra la fine di novembre e dicembre, inoltre, Cicerone riferisce ripetutamente che i *boni* non volevano la dittatura, e che c'erano persone che avrebbero posto il veto in caso di proposta.⁴⁷ Allo stesso tempo, però, il fatto che Domizio Calvino avesse votato apertamente per l'assoluzione di Gabinio al processo per *maiestas*,⁴⁸ e che Cicerone avesse promesso a Cesare che si sarebbe reso responsabile

39. Cic. *Att.* 4, 16, 6; 4, 15, 7; 4, 17, 3.

40. Se si escludono i tribuni consolari: Ramsey 2016, 309.

41. Cic. *Att.* 4, 16, 5.

42. Cic. *Att.* 4, 17, 3.

43. Aveva dato in sposa sua figlia al figlio maggiore di Pompeo (Cic. *Fam.* 3, 4, 2; 3, 10, 10; *har. resp.* 45; D.C. 39, 60, 3); Tatum 1991, 127-129 è convincente nella sua datazione del matrimonio al 56, dopo gli accordi di Lucca.

44. Cic. *Q. fr.* 3, 2, 3; D.C. 39, 60, 3. Da notare, tuttavia, che Dione dice che Appio sperava di essere corrotto da Gabinio.

45. Cic. *Q. fr.* 3, 4, 1; *Att.* 4, 18, 1.

46. Schol. Bob., 177 Stangl. Sul processo v. Alexander 1990, 303.

47. Cic. *Q. fr.* 3, 6, 4; 3, 7, 3. La presenza di persone pronte a porre il veto su qualsiasi proposta di nomina di un dittatore sembra essere desumibile anche da Cic. *Q. fr.*, 3, 6, 6, quando l'oratore dice che Milone temeva l'ostilità di Pompeo nel caso avesse appoggiato con le sue bande armate chi poneva il veto alla dittatura.

48. Cic. *Q. fr.* 3, 4, 1.

del comportamento di Valerio Messalla,⁴⁹ possono essere stati un segno di offerta di pace verso il triumvirato da parte degli ottimati, che forse temevano un nuovo stallo nelle elezioni – e probabilmente un colpo di stato di Pompeo.

3. Il secondo tentativo

Il 53 iniziò senza consoli. A questo punto, però, un dittatore poteva essere nominato solo dall'*interrex*; Ramsey ha fatto notare che questo avrebbe ricordato molto da vicino l'esempio di Silla.⁵⁰ Le elezioni furono bloccate o tramite *obnuntiatio* o veto tribunizio;⁵¹ probabilmente il tutto fu eseguito su ordine di Pompeo, dato che, come suggeriscono Appiano e Plutarco,⁵² voleva provocare il bisogno di un dittatore. Ciò è possibile, anche se il proconsole doveva essere conscio delle implicazioni di una tale azione, ed era ancora presente una forte resistenza a questa soluzione. Il tribuno Irro, infatti, propose al popolo di nominare Pompeo dittatore;⁵³ tuttavia, dato che Catone si opponeva fermamente, gli amici di Pompeo si affrettarono a negare l'interesse del proconsole per la carica,⁵⁴ e lo stesso Pompeo rifiutò la proposta.⁵⁵ A quel punto Catone lo invocò perché risolvesse la situazione, e i consoli poterono essere finalmente eletti a luglio.⁵⁶ Con tutta probabilità, Pompeo presiedette alle elezioni come proconsole, garantendo l'ordine pubblico grazie alle sue truppe.⁵⁷ Si può pensare che questo risultato fu l'esito di una negoziazione e di un compromesso (oppure di corruzione), particolarmente se si tiene conto che Messalla e Calvino, che diventarono consoli, fecero approvare un decreto del senato⁵⁸ che divenne la base per una successiva legge di Pompeo, dove veniva imposto un intervallo di cinque anni tra le magistrature maggiori e il comando provinciale.

49. Cic. *Q. fr.* 3, 6, 3.

50. Ramsey 2016, 309.

51. D.C. 40, 45, 3.

52. App. *BC* 2, 19, 71; Plut. *Pomp.* 54, 3.

53. Plut. *Pomp.* 54, 3; c'era stata solamente un'occasione nella quale un dittatore era stato eletto dal popolo: era successo nel 217, probabilmente dopo la sconfitta al lago Trasimeno, quando i consoli non erano disponibili (Liv. 22, 31, 8).

54. Plut. *Pomp.* 54, 4.

55. D.C. 40, 46, 1.

56. Plut. *Pomp.* 54, 5; D.C. 40, 45, 1; App. *BC* 19, 71.

57. Vd. Fezzi 2019, 140.

58. D.C. 40, 45, 4-5.

È interessante notare anche che entrambi saranno dalla parte di Cesare durante la guerra civile, nonostante il loro passato anti-cesariano.⁵⁹ Alla fine dell'anno probabilmente Pompeo depose la *cura annonae*, restando solo con il proconsolato.⁶⁰

4. *Consul sine collega*

All'inizio del 52 l'anarchia regnava a Roma. L'anno era iniziato di nuovo senza consoli, in quanto non si erano potute tenere le elezioni; era questa la conseguenza dell'estesa opera di corruzione promossa dai candidati consolari, T. Annio Milone, P. Plautio Ipseo e Q. Cecilio Metello Pio Scipione Nasica,⁶¹ e della diffusa violenza nelle strade e durante i *comitia*.⁶² Milone era il candidato favorito, ma doveva superare due formidabili ostacoli: l'opposizione di Pompeo, che gli era diventato nemico e che sosteneva Ipseo e, forse, Scipione,⁶³ e quella del suo nemico giurato, il tribuno del 58 P. Clodio Pulcro. Questi si era candidato alla pretura, e temeva che, una volta eletto, Milone gli avrebbe reso impossibile esercitare la sua carica liberamente grazie al suo più alto potere consolare; in aggiunta alle spese per la propria campagna elettorale, l'ex tribuno finanziò anche le campagne di Ipseo e Scipione,⁶⁴ e fece tutto quello che era in suo potere per impedire l'elezione di Milone. La forza della candidatura di Milone fece sì che, all'inizio del nuovo anno, la tradizionale nomina di un *interrex* fosse ripetutamente bloccata dal veto dei tribuni sostenuti da Pompeo.

La situazione prese una piega inattesa con l'omicidio di Clodio, avvenuto il 18 gennaio,⁶⁵ e il conseguente rogo del suo cadavere nel foro,

59. Vd. MRR II per gli anni 48-45; Calvino fu persino *magister equitum designatus* per l'anno 44 (MRR II, 319).

60. Cic. *Fam.* 13, 75, 2.

61. RE: Milone: T. Annius (67); Hypseo: P. Plautius (23); Scipione: P. Cornelius (352) = Q. Caecilius (99).

62. Ascon., pp. 30-31C; 48C; D.C. 40, 46, 3.

63. Come ha notato Ramsey (2016, 299 n.5), il sostegno di Pompeo per Scipione non è dichiarato in nessuna fonte, ma è solitamente dato per scontato, visto il successivo matrimonio dello stesso Pompeo con la figlia di Scipione, e la sua decisione di nominarlo suo collega al consolato in quell'anno. *Contra*: Gruen 1974, 154 n. 142. Sul sostegno di Pompeo per Ipseo: Ascon., p. 35C, 16-18.

64. Ascon. p. 30C, 14-15; cf. Cic. *Mil.* 37 e Ascon. p. 48C.4-15; sui timori di Clodio: Cic. *Mil.*, 25; Ascon. p. 30C, 19-20.

65. Ascon. p.31-32C.

con successivo incendio della curia e della vicina basilica Porcia.⁶⁶ C'era chi voleva Pompeo dittatore o console,⁶⁷ e la cosa a quel punto sembrava inevitabile. Il senato nominò un *interrex* (M. o M'. Emilio Lepido⁶⁸), e, tra il 3 e il 10 di febbraio,⁶⁹ approvò un *Senatus consultum ultimum*, con il quale autorizzava Pompeo, l'*interrex* e i tribuni (che erano gli unici magistrati in carica) a fare tutto quello che era necessario a salvare la *res publica*,⁷⁰ con un seguente decreto si ordinò a Pompeo di procedere alla leva nella *terra Italia*.⁷¹ Le settimane seguenti videro ulteriori tumulti, e l'impossibilità di tenere le elezioni. La situazione sembrò dirigersi verso un irrisolvibile stallo, e furono proposte due possibilità di soluzione: la nomina di Pompeo a dittatore, oppure a console, insieme a Cesare.⁷² Alla fine, il ventiquattresimo giorno del mese intercalare il senato decise che Pompeo sarebbe stato console unico, e che solo dopo due mesi avrebbe potuto scegliere un collega.⁷³ Con la sua usuale efficienza, il generale attese al suo dovere e l'ordine fu presto ripristinato. Ma quali erano gli intenti di Pompeo, e quali le ragioni per questa scelta da parte del Senato? Il consolato di Pompeo era solo un espediente, una soluzione temporanea e di emergenza ai problemi della *res publica* o c'era un progetto più articolato?

Tale carica senza precedenti che mise Pompeo alla testa della *res publica* è stata spesso vista come una via più legale di conferirgli la dittatura, anche se paradossalmente questa soluzione presentava aspetti altamente anticonstituzionali. Il primo, e più evidente, la presenza di un solo console. Molti studiosi hanno sottolineato che questo era un aspetto solo temporaneo, e che Pompeo sarebbe stato capace di eleggere un collega di sua scelta dopo due mesi.⁷⁴ Ne scelse uno – Scipione Nasica, suo suocero – dopo circa sei

66. Ascon. p. 33C, 5-9.

67. Ascon. p. 33C.

68. MRR II, 236 (M. Emilio Lepido, cos. 46); Ruebel 1979, 234 n. 7 sottolinea che Ascon., p. 43C menziona Cornelia come moglie di M. Lepido, quando invece egli aveva sposato Giunia (RE: Iunia 193); suggerisce perciò di emendare il suo nome come M'. Emilio Lepido, cos. 66. Broughton (MRR III, 7-8) critica questa scelta, che implicherebbe tre cambiamenti nel testo di Asconio e uno in Cic. *Mil.* 13, e propende per il cos. 46.

69. Fezzi 2019, 146.

70. Cic. *Mil.* 13; 61; 67; 70; Ascon. p. 34C; pp. 51-52C.; Liv. *Per.* 107; D.C. 40, 49, 5.

71. Caes. *BG* 7, 1; Ascon. p. 34C; D.C. 40, 50, 1.

72. Ascon. p. 35C; D.C. 40, 50, 3; Suet. *Iul.* 26, 1.

73. Ascon. p. 36C; Vell. 2, 47, 3; Val. Max. 8, 15, 8; Plut. *Pomp.* 54; Caes. 28; *Cato min.* 47; D.C. 40, 50, 4; App. *BC*, 2, 23, 84; Suet. *Iul.*, 26, 1; Liv. *Per.* 107.

74. Plut. *Pomp.* 54, 8.

mesi, un periodo molto simile alla legale durata della dittatura.⁷⁵ Tuttavia Plutarco specifica che Pompeo poteva scegliere un collega *se lo desiderava*,⁷⁶ potenzialmente, dunque, avrebbe potuto stare al potere da solo per un anno intero. Una seconda violazione consisteva nel fatto che Pompeo, in questo modo, disobbediva alla legge che prevedeva una pausa di dieci anni tra due consolati.⁷⁷ Terzo, è stato supposto che oltre alla carica di console Pompeo potesse mantenere il proconsolato, che sarebbe scaduto solamente nel 50, anche se attraversava il *pomerium*.⁷⁸ Quest'ultimo aspetto poteva

75. Questo aspetto è stato sottolineato da Ramsey 2016, 318 n. 73 e Dyck 2004, 461 n. 36.

76. «Εἰ δ' αὐτὸς συνάρχοντος δεηθείη». Questo aspetto è stato messo in risalto anche da Rogosz 2011, 338.

77. *Lex Cornelia de magistratibus*, approvata nell'82: v. Rotondi 1912, 351.

78. La questione riguardante il fatto se Pompeo avesse o no mantenuto il proconsolato dopo essere stato nominato console è molto complessa, e non è qui possibile analizzarla compiutamente, ma solo esporre alcuni punti. Per fare qualche esempio, sostengono che avesse mantenuto il proconsolato, a volte dandolo per scontato, Meyer, 1922, 242; MRR II, 238; Gruen 1974, 154; Amela Valverde 2003, 224; Pina Polo 2011, 299-230; Fezzi 2019, 148. Le opinioni contrarie sono principalmente quelle di Ridley 1983, 146-147 (con l'elezione a console Pompeo perse il proconsolato, che gli fu riassegnato quando il Senato prolungò il suo governo sulle province spagnole di altri cinque anni) e Girardet 2001, 198-200 (Pompeo passò dal proconsolato al consolato, e poi di nuovo al proconsolato, mantenendo le sue province, dato che l'*imperium militiae* proprio dei consoli glielo permetteva). Il proconsolato sarebbe dovuto decadere appena il detentore fosse entrato all'interno del *pomerium* (Cic. *Fam.* 1, 9, 25), ed è infatti chiaro dalle fonti che Pompeo, dopo il *SCU* ma prima di essere eletto console, si preoccupò di non entrarvi (Ascon. p. 34C; 52C; D.C. 40, 50, 1-2), tanto da essere eletto console *in absentia* (Liv. *Per.* 107) e che solo dopo l'elezione a console entrò in città (Plut. *Pomp.* 55, 1 e 4-5; Cic. *Mil.*, 66 sembra implicare che Pompeo fosse presente durante un'assemblea del Senato sul Palatino), per uscirne nuovamente all'inizio del 51 (D.C. 40, 59, 2). L'ingresso nel *pomerium* fece decadere il suo proconsolato? Appiano (*BC* 2, 23, 85) dice che Pompeo fu il primo console ad avere due delle province più grandi, un esercito, denaro pubblico e potere autocratico nella città; Dione (40, 56, 2) lo critica sostenendo che, facendosi rinnovare il proconsolato dal Senato per altri cinque anni, Pompeo andava contro le proprie leggi. Sembra perciò che Pompeo non fosse più proconsole, e che perciò si fosse fatto rinnovare la carica successivamente dal Senato, anche se c'è da notare che questa avrebbe potuto essere una mossa pericolosa: se il Senato non avesse accettato di rinnovargli la carica, dato che così facendo Pompeo violava la sua stessa legge, o gli avesse impedito di restare *ad urbem*, ora che non aveva più la *cura annonae*, Pompeo si sarebbe ritrovato *privatus* nel primo caso o sarebbe stato obbligato a partire per la Spagna nel secondo. Sarebbe invece stato possibile per lui mantenere il proconsolato per tutto il 52? È stato proposto che, durante la sua *cura annonae*, gli fosse stato concesso di entrare nel *pomerium* per decreto del Senato caso per caso (Vervaeke 2020, 157-166, con bibliografia precedente sull'argomento), tuttavia è da notare che in quell'occasione non deteneva altre cariche, né un comando militare, come invece accadeva nel 52, anche se in quell'anno il *Senatus consultum ultimum* avrebbe probabilmente potuto imporre anche una misura simile,

essere forse correlato con la promulgazione del SCU, al fine di mantenere l'ordine pubblico, una necessità per la quale il Senato aveva ordinato al proconsole di procedere alla leva in Italia; questa, infatti, fu la prima volta che truppe proconsolari entrarono a Roma per far rispettare la legge.⁷⁹ Per queste ragioni, paradossalmente, una dittatura avrebbe potuto sembrare una soluzione più 'costituzionale' alla crisi. Le fonti⁸⁰ tuttavia insistono sul fatto che i senatori volessero evitarla, e che più generalmente volessero impedire che Pompeo prendesse il potere con la forza. Tale carica avrebbe chiaramente richiamato il temibile esempio di Silla, e non sono per la titolatura, ma per il metodo di elezione: Ramsey ha infatti sottolineato che solo i consoli potevano procedere alla *dictio* (la nomina ufficiale di un dittatore), e che l'unica occasione in cui un *interrex* aveva nominato un dittatore si era avuta nel caso di Silla.⁸¹ Né il Senato né Pompeo volevano una cosa del genere.⁸² Inoltre, anche se Cesare era stato obbligato ad affrettarsi a tornare in Gallia a causa della diffusa rivolta causata – come da lui affermato⁸³ – dalla notizia della morte di Clodio, i suoi oppositori in Senato potrebbero aver pensato che una dittatura di tipo 'sillano' avrebbe potuto offrirgli una buona ragione per reagire ed intervenire, sostenuto dalle sue truppe e sotto il vessillo della sua parentela mariana e della sua inflessibile resistenza a Silla in gioventù.

A Pompeo fu dunque dato un consolato; ma perché senza collega? Le fonti riportano la sorpresa, in Senato, al fatto che la mozione fosse stata presentata da M. Calpurnio Bibulo, genero di Catone e come lui fiero oppositore del triumvirato, e che fosse approvata da Catone stesso.⁸⁴

essendo i tumulti dentro la città (ma, come detto, prima dell'elezione a console Pompeo sembra restare fuori dal *pomerium*). È sicuro, comunque, che Pompeo durante il consolato 1) mantenne il comando in Spagna; 2) mantenne il comando delle truppe che aveva raccolto; 3) le usò per garantire l'ordine non solo durante il processo di Milone (Ascon. p. 41C), ma anche durante altri processi (Plut. *Pomp.* 55, 4).

79. Lintott 1974, 71.

80. Ascon., p. 35C, 25-36C, 2; Plut. *Pomp.* 54, 3; *Caes.* 28, 4; App. *BC.* 2, 23, 84; D.C. 40, 50, 4.

81. Cic. *Att.* 9, 15, 2; Ramsey 2016, 309, con le fonti.

82. Pompeo aveva già dimostrato di volersi allontanare dagli episodi più violenti del suo passato sillano, ad esempio congedando il suo esercito all'arrivo a Brindisi dopo la guerra mitridatica: Vell. 2, 40, 3; Plut. *Pomp.* 43; D.C. 37, 20, 6; App. *Mith.* 116, 566.

83. *Caes. BG.* 7, 1, 2-3.

84. Plut. *Pomp.* 54, 4; *Cato min.* 47, 3; Ascon. p. 36C, 2-3 e D.C. 40, 50, 4 non fanno riferimento alla sorpresa del Senato; Plut. *Caes.* 28, 5 e App. *BC.* 2, 23, 84 menzionano solamente Catone.

Dione⁸⁵ dice che la decisione del Senato di violare una regola così fondamentale era dovuta al timore che Cesare potesse pretendere di essere eletto come secondo console. Ramsey⁸⁶ ha perfettamente ragione a rifiutare questa spiegazione: entro la fine del mese intercalare del 52 la situazione in Gallia era già tale che Cesare non avrebbe mai potuto pensare di abbandonare la sua provincia, che, comunque, era lontana dall'essere sufficientemente pacificata già prima della rivolta.⁸⁷ Inoltre Cesare a quel punto aveva probabilmente già ottenuto il sostegno del tribuno M. Celio – attraverso Cicerone – per la proposta di legge che avrebbe dovuto permettergli la candidatura *in absentia* alla fine del suo proconsolato;⁸⁸ sembrerebbe perciò che, anche nel caso si fosse mantenuta una situazione più pacifica in Gallia, Cesare non fosse interessato ad ottenere il consolato del 52, anche perché probabilmente aveva l'intento di rispettare l'intervallo di dieci anni dal suo ultimo consolato nel 59.⁸⁹ Gli ottimati, perciò, avevano altre ragioni per accettare una carica così fuori dall'ordinario. Gruen e Seager ne minimizzano l'anomalia, ponendo l'attenzione sul fatto che il consolato unico era giustificato dalla situazione di emergenza;⁹⁰ Seager in particolare insiste sul fatto che i poteri di Pompeo sarebbero stati inferiori a quelli di un dittatore, in quanto egli sarebbe stato passibile di veto tribunizio e avrebbe dovuto render conto delle sue azioni a fine mandato.⁹¹ Ramsey sostiene che il fatto che il decreto senatorio permettesse a Pompeo di scegliere un collega dopo due mesi serviva a rendere la proposta più accettabile, dato che il consolato unico poteva essere visto come una soluzione temporanea.⁹² Egli giustifica inoltre questa condizione come fundamenta-

85. D.C. 40, 50, 4.

86. Ramsey 2016, 310. Opinione espressa già da Gelzer 1949, 185.

87. Si vedano la decisione di Cesare di non tornare nella Gallia Cisalpina durante l'inverno 54/53 e, come ha fatto notare Ramsey (2016, 311), il suo uso dell'espressione "*quieta Gallia*" al posto di "*pacata Gallia*" per descrivere la provincia prima dell'inverno 53/52 (Caes. BG 7, 1, 1).

88. Cic. Att. 7, 1, 4; per una cronologia della permanenza di Cesare a Ravenna all'inizio del 52 vedi Raafflaub e Ramsey 2017-2018, 171.

89. Fino a quel momento il *cursus honorum* di Cesare era stato conforme ai requisiti di età e tempo dettati dalla legge. Le sue intenzioni, comunque, sembrano essere abbastanza chiare da Suet. Iul. 26, 1: (...) *egit cum tribunis plebis collegam se Pompeio destinantibus, id potius ad populum ferrent, ut absenti sibi, quandoque imperii tempus expleri coepisset, petitio secundi consulatus daretur, ne ea causa maturius et imperfecto adhuc bello decederet.*

90. Gruen 1974, 153; Seager 2002, 135.

91. Seager 2002, 135.

92. Ramsey 2016, 312.

le per evitare di condividere la carica con uno dei candidati al consolato: Milone sarebbe stato il favorito, e Pompeo e i suoi tribuni avrebbero probabilmente bloccato indefinitamente le elezioni, dato che sia loro che la fazione clodiana erano determinati a portare Milone in giudizio, e a non lasciare che evitasse il processo guadagnando l'immunità di cui godevano i consoli. Tuttavia, dato che i pretori non erano ancora stati eletti, e non avrebbero potuto essere eletti prima dell'entrata in carica dei consoli, la situazione sarebbe tornata ad uno stallo.⁹³ La soluzione che fu trovata, afferma Ramsey, fu il risultato di un compromesso tra gli ottimati che sostenevano Milone e i Clodiani: in questo modo a Milone sarebbe stato impedito di adire al consolato, i pretori avrebbero potuto essere eletti⁹⁴ e il processo a Milone avrebbe potuto cominciare.⁹⁵ Inoltre, Ramsey dimostra in modo convincente che l'*interrex* che procedette all'elezione di Pompeo, Ser. Sulpicio Rufo,⁹⁶ avrebbe potuto essere l'esperto di legge il cui consulto fu fondamentale per l'ideazione del compromesso, e che fu debitamente premiato l'anno successivo con il consolato che a lungo aveva atteso.⁹⁷

Il fatto che fosse stato Bibulo (in accordo con Catone) a proporre la soluzione del consolato unico ha portato a varie interpretazioni: 1) era il risultato dell'impotenza e della sottomissione del Senato al potere dei triumviri;⁹⁸ 2) è prova di un'alleanza tra Pompeo e Catone;⁹⁹ 3) o, come detto, era il risultato di un compromesso.¹⁰⁰ Sicuramente la morte di Clodio cambiò radicalmente le cose. I sostenitori di Clodio pretesero ovviamente che il suo assassino fosse processato e punito, ma a quel punto anche gli ottimati che sostenevano Milone devono aver realizzato che egli doveva almeno essere sottoposto a processo, anche se le sue possibilità di essere eletto erano ancora alte, specialmente dopo l'incendio della Curia.¹⁰¹ Probabilmente pensavano di riuscire a farlo assolvere – cosa che giustifi-

93. Ramsey 2016, 313-314.

94. Linderski 1972, 196 ha sostenuto che i pretori furono probabilmente eletti prima della fine di marzo. *Contra* Morrell 2017, 206, n. 15, anche se il passo di Asconio (Ascon., p. 37C) non implica necessariamente, come lei afferma, che il *triumvir capitalis* fosse in carica a gennaio.

95. Ramsey 2016, 314-315.

96. RE: Ser. Sulpicius (95); sull'identità dell'*interrex* Ser. Sulpicio v. Ramsey 2016, 315 n. 63.

97. Ramsey 2016, 315-316; v. anche Bauman 1985, 28-30.

98. Vedi, per esempio, Burckhardt 1988, 157.

99. Morrell 2018, 166.

100. Gruen 1974, 153-155; Gelzer 1949, 184; Seager 2002, 134; Ramsey 2016, 314-315.

101. Ascon. p. 33C, 17-21, dove Asconio dice che Milone persino distribuì denaro al popolo in ogni tribù.

cherebbe l'atteggiamento di sicurezza di Milone durante il processo.¹⁰² Per quanto riguarda Pompeo, sembra che Milone avesse cercato una riconciliazione con lui dopo l'omicidio di Clodio: Asconio dice che cercò di incontrare il proconsole.¹⁰³ Forse nella stessa occasione gli offrì anche il ritiro della propria candidatura.¹⁰⁴ Una mossa del genere sarebbe stata inaccettabile per Pompeo: se assolto, Milone avrebbe riprovato a diventare console, probabilmente con successo, data la sua popolarità. Era chiaro che anche prima dell'omicidio di Clodio Pompeo non voleva questo,¹⁰⁵ e la situazione avrebbe poi innescato la reazione dei Clodiani, con un conseguente, nuovo stallo e scoppio della violenza. Comunque, i Clodiani devono essere stati allarmati dai tentativi di Milone, che sono probabilmente la causa del suo essere stato accusato, da parte del tribuno Q. Pompeo, di voler uccidere il proconsole.¹⁰⁶ A prescindere dal fatto che Pompeo temesse o meno questa possibilità, è probabile che a quel punto egli dovesse aver visto l'occasione perfetta per poter essere chiamato dal Senato a risolvere la crisi, e non avesse perciò interesse a tenere le elezioni, con o senza Milone. A quel punto Milone era probabilmente diventato solo un problema.¹⁰⁷ Se eletto, sarebbe stato capace di riportare l'ordine con le sue bande armate;¹⁰⁸ avendo il sostegno sia dei *boni*, che del popolo (aveva recentemente offerto dei giochi¹⁰⁹), avrebbe reso la presenza di Pompeo a Roma inutile.

Sembra perciò che questa misura di emergenza fosse effettivamente il risultato di un compromesso, e che presentasse vari vantaggi. Per Pompeo, sono ovvi e sono già stati spiegati: una posizione costituzionale meno problematica della dittatura; più tempo per gestire l'emergenza; il possesso del

102. Plut. *Cic.* 35, 5.

103. Ascon. p. 51C.

104. Ascon. p. 35C, 16-21.

105. Le ragioni dell'inimicizia di Pompeo per Milone (anche prima dell'omicidio di Clodio) non sono chiare. Appiano (*BC* 2, 20, 74) sostiene che alla fine del 53 Milone fosse offeso con Pompeo perché questi continuava a bloccare le elezioni. Tuttavia già nel novembre 54 Cicerone riferiva al fratello che Pompeo non faceva nulla per aiutare Milone (da intendersi: nella campagna elettorale), e che quest'ultimo era disperato all'idea che il proconsole potesse diventare dittatore (*Cic. Q. fr.*, 3, 6, 6). Seager 2002, 135 sottolinea che Pompeo forse aveva paura che Milone attentasse alla sua vita (Asc. p. 36C; 50C); Gruen 1974, 150 sostiene che Pompeo fosse persuaso già dal 54 che non valesse più la pena sostenere Milone.

106. Ascon., p. 51C. Stessa opinione in Lintott 1974, 70.

107. Seager 2002, 136.

108. Gelzer 1949, 182.

109. *Cic. Fam.* 2, 6, 3.

potere da solo per un certo periodo; Milone processato. Inoltre, se fosse stato effettivamente autorizzato a mantenere i suoi poteri proconsolari, Pompeo sarebbe stato praticamente padrone di Roma. Dal punto di vista del Senato, oltre all'eventualità di un'assoluzione di Milone e all'illusione di aver dato dei limiti più ristretti ai poteri di Pompeo rispetto a quelli di una dittatura, dovevano esserci altri vantaggi. Alcuni aspetti della legislazione e dell'azione di Pompeo, unitamente agli esiti di alcuni processi che si tennero, sembrano suggerire che ci fosse potuta essere una negoziazione tra il proconsole e gli ottimati.¹¹⁰ Per prima cosa, le leggi pompeiane *de vi* e *de ambitu* prevedevano procedure e pene più severe,¹¹¹ fattori che devono esser stati graditi a Catone e al suo entourage. In particolare, la legge *de ambitu* era retroattiva dal 70, e garantiva l'immunità a chi fosse stato condannato ma avesse potuto accusare qualcun altro che avesse commesso un crimine più grave; è stata perciò vista come un modo di effettuare una purga politica.¹¹² Il fatto che siano state proposte al Senato tre giorni dopo l'elezione di Pompeo a console fa pensare che fossero già pronte da qualche tempo;¹¹³ sarebbero perciò potute essere una valida arma di compromesso, anche se forse Pompeo non rivelò tutte le loro caratteristiche in anticipo. Infatti ci furono delle opposizioni: dopo che le leggi furono proposte al Senato, durante il dibattito Q. Ortensio Ortalo suggerì che Milone fosse processato *extra ordinem*, ma in accordo con la legislazione esistente;¹¹⁴ entrambe furono poi osteggiate dal tribuno M. Celio Rufo, in particolare la *lex de vi*, considerata un *privilegium*, dato che era chiaramente indirizzata contro Milone.¹¹⁵ Entrambi i tentativi furono sventati,¹¹⁶ e Milone fu processato secondo la nuova legge pompeiana. Addirittura Catone si espresse contro l'aspetto retroattivo della legge *de ambitu* di Pompeo,¹¹⁷ ma senza

110. Fehrle 1983, 210 pensa ad un possibile incontro tra Pompeo e Catone, durante il quale quest'ultimo pretese concessioni tangibili in cambio di un'assenza di opposizione agli atti del nuovo console.

111. Ascon. p. 36C; *lex de vi*: Cic. *Mil.* 15; 70; 79; App. *BC* 2, 23; Schol. Bob. 112 Stangl; Schol. Gron. 23 Stangl; *lex de ambitu*: Cic. *Att.* 13, 49, 1; 10, 4, 8; Plut. *Cat. Min.* 48, 3; Tac. *Dial.* 38; App. *BC* 2, 23-24.

112. Fezzi 2019, 148.

113. Questo aspetto è stato anche sottolineato da Amela Valverde 2003, 222.

114. Ascon. pp. 44-45C; vedi Gruen 1974, 234; interpretazione leggermente differente della proposta di Ortensio in Lintott 1974, 72. Su Ortensio, cos. 69, vedi RE: Q. Hortensius (13).

115. Ascon. p. 36C; su Celio Rufo, vedi RE: M. Caelius (35).

116. Cic. *Mil.* 14; Ascon. pp. 36C and 44-45C.

117. Plut. *Cato Min.* 48, 3.

successo. Tuttavia, dopo la loro approvazione, L. Domizio Enobarbo fu eletto *quaesitor* del tribunale *de vi*, Catone fu scelto da Pompeo come giudice nello stesso processo, e M. Favonio – altro alleato di Catone e forte sostenitore di Milone – divenne *quaesitor* nel processo *de sodaliciis* contro Milone.¹¹⁸ Forse il console aveva cercato di offrire qualcosa in cambio, oppure queste nomine erano già state previste in precedenza.

In secondo luogo, dopo il processo di Milone si tennero molti altri processi, nei quali alcuni sostenitori di Milone furono assolti, mentre molti altri Clodiani furono condannati.¹¹⁹ Da ultimo, altre due leggi proposte da Pompeo sembrano aver corrisposto ai desideri del proconsole e degli ottimati. La prima stabiliva che consoli e pretori dovessero rispettare un intervallo di cinque anni tra la loro magistratura e il successivo comando provinciale;¹²⁰ questa legge seguiva un decreto senatorio dell'anno precedente, e chiaramente aveva l'obiettivo di limitare la corruzione e l'estorsione nelle province da parte di quei magistrati che volevano ricostituire le proprie finanze dopo le dispendiose campagne elettorali.¹²¹ La seconda impediva ai candidati di presentare la propria candidatura *in absentia*,¹²² e aveva un simile intento: i magistrati provinciali dovevano deporre il loro *imperium* e diventare così passibili di essere portati in giudizio. Entrambe le leggi,

118. Enobarbo: Ascon. p. 38-39C (fu eletto come *quaesitor* dall'assemblea popolare, come stabilito dalla legge di Pompeo; tuttavia, questa scelta probabilmente corrispondeva ai desideri del nuovo console: Cic. *Mil.*, 22); Catone: Ascon. p. 53C; Favonio: Ascon. p. 54C (Morrell 2018, 167 pensa che anche lui fu proposto da Pompeo; forse era edile in quell'anno: Linderski 1972, 188). Lista dei giurati dalla morale indiscussa scelti da Pompeo: Cic. *Mil.* 21 and 105; Ascon. p. 38C. D.C. 40, 52, 1.

119. Dopo la condanna e l'esilio di Milone (Ascon. pp. 53-54C; Liv. *Per.* 107), ebbero luogo due processi contro M. Saufeio, braccio destro di Milone; fu assolto in entrambe le occasioni. Al contrario, un accolito di Clodio, Sex. Clelio, fu condannato, insieme a molti altri, la maggior parte dei quali erano Clodiani (Ascon. pp. 55-56C). Lo stesso accadde al tribuno pompeiano Q. Pompeo Rufo (D.C. 40, 55, 1), appena uscì di carica, e all'ex candidato al consolato P. Plauzio Ipseo (Plut. *Pomp.* 55, 6; D.C. 40, 53, 1). In due occasioni Pompeo fece particolare pressione sui giudici: in favore di T. Munazio Planco Bursa (Cic. *Fam.* 7, 2, 2; Plut. *Pomp.* 55, 5-6; D.C. 40, 55), senza successo, e di Scipione, la cui accusa decadde e che divenne collega di Pompeo per il resto dell'anno (Plut. *Pomp.* 55, 4; D.C. 40, 51, 2-3 e 53, 2; App. *BC* 2, 24, 93-25, 95).

120. Giovannini (1999, 99) e Girardet (2001, 199-200) sostengono che la legge di Pompeo riguardasse solo i pretori, ma sono convincentemente confutati da Ferrary 2001, 105-106.

121. D.C. 40, 46, 2; 40, 56, 1.

122. D.C. 40, 56, 1; Suet. *Int.* 28, 3; Flor. 2, 13, 16-17.

però, avevano ulteriori implicazioni: la seconda abrogò¹²³ la precedente legge tribunizia, approvata poco dopo le leggi pompeiane *de vi* e *de ambitu*,¹²⁴ che permetteva a Cesare di presentarsi *in absentia* per il consolato del 48. In questo caso, le fonti dicono che, alle proteste dei cesariani, Pompeo modificò il progetto di legge,¹²⁵ specificando che potevano essere esentati dalle sue disposizioni quelli a cui fosse stato dato il permesso – forse dal Senato – formalmente e nominalmente.¹²⁶ La prima avrebbe comunque creato dei problemi al proconsole della Gallia: oltre a non concedergli il tempo di reagire nel caso una delle sue province fosse stata assegnata ad un altro magistrato,¹²⁷ implicava che se anche Cesare fosse riuscito a diventare console *in absentia* per il 48, la questione del suo ritorno a *privatus* sarebbe stata solo ritardata: alla fine del consolato avrebbe comunque perso l'immunità, a meno che non avesse pensato a qualche altro espediente.¹²⁸ Tralasciando le considerazioni sul dubbio comportamento di Pompeo nei confronti di Cesare, Catone e i suoi sostenitori sicuramente approvavano queste leggi e le loro conseguenze.

La bilancia dei vantaggi dovette comunque pendere dalla parte di Pompeo. La sua insistenza per l'approvazione della legge *de vi* contro Milone, e specialmente la sua presenza in armi durante il processo, con la giustificazione di mantenere l'ordine, resero evidente che Milone doveva essere processato e condannato, e che non aveva scampo. Inoltre, le cosiddette limitazioni al suo potere consolare, spesso evidenziate per differenziarlo da una dittatura,¹²⁹ in pratica non esistevano: quando il tribuno M. Celio Rufo provò a porre il veto sulle leggi giudiziarie di Pompeo, il console minacciò di usare l'esercito per difendere la *res publica*, se necessario;¹³⁰ in più, Pompeo non sarebbe diventato presto un *privatus* – e perciò passibile di rispondere delle proprie azioni –, dato che il suo proconsolato sarebbe scaduto nel 50, e fu comunque prolungato di altri cinque anni nel

123. Gagliardi 2011, 490.

124. Ramsey 2016, 322.

125. D.C. 40, 56, 2-3; Suet. *Inl.* 28, 2-3.

126. Gagliardi 2011 ha analizzato attentamente le fonti riguardanti la legge e il problema relativo alla candidatura *in absentia* di Cesare; ha dimostrato che Pompeo modificò la *rogatio*, la proposta di legge, prima che venisse presentata ai comizi per essere votata (v. in particolare 488), ma che non escluse esplicitamente Cesare dalle sue disposizioni (488-490).

127. Seager 2002, 138.

128. Vedi Knight 1968, 882.

129. Vedi App. *BC* 2, 23, 84.

130. Ascon., p.36C. Rogosz 2011, 338 fa anche notare che, in ogni caso, Pompeo avrebbe potuto usare i tribuni gli uni contro gli altri, o raggiungere accordi con loro.

52.¹³¹ sarebbe durato perciò fino al 47,¹³² e per quella data Pompeo avrebbe potuto pensare a qualcos'altro. Difficilmente avrebbe dunque dovuto dar conto delle proprie azioni. In pratica, perciò, i suoi poteri erano molto simili a quelli di un dittatore.

Le sue leggi sugli intervalli tra le magistrature e le promagistrature sono state viste come un tentativo di riforma organica e di formalizzazione delle promagistrature, non come semplice proseguimento della pretura o del consolato, ma come magistrature a sé. Sicuramente avevano un intento moralizzatore, ed è interessante vedere come Tacito descriverà il terzo consolato di Pompeo come *corrigendis moribus*.¹³³ Tuttavia, questa rottura del meccanismo di ininterrotto passaggio tra le magistrature, nonché l'obbligo per i promagistrati di tornare a Roma dopo un solo anno, anche nel caso in cui il loro successore non fosse stato designato, implicava una forte limitazione della loro capacità di aumentare la propria popolarità e di accumulare potere, soprattutto militare. I periodi da *privatus*, inoltre, avrebbero permesso di processare gli ex magistrati per eventuali crimini perpetrati durante la campagna elettorale o in provincia – si può solo pensare quanto avrebbe potuto essere semplice, nel caso di politici scomodi, trovare delle falle nel loro operato a Roma o in provincia. Pompeo, perciò, si dotava di un ottimo mezzo per tenere sotto controllo i colleghi ed eliminare gli oppositori, avendo anche inasprito le pene per *ambitus* e *vis*.

5. Conclusioni

Si può dunque affermare che l'aspirazione di Pompeo ad un potere di tipo dittatoriale avesse vari obiettivi, sia immediati che a lungo termine. Gli obiettivi immediati si conformarono – o finsero di conformarsi – con il rispetto dei termini dell'alleanza con Cesare, nonché con gli interessi particolari di Pompeo per quanto riguardava la proroga del suo proconsolato, o con obiettivi politici contingenti, come nel caso di Milone. Il consolato senza collega sicuramente permise lo svolgimento del processo di Milone e la sua eliminazione dalla scena politica di Roma; consentì anche il ritorno ad una situazione di relativa pace in città, tenendo anche conto delle

131. D.C. 40, 56, 2; prolungato per quattro anni: Plut. *Pomp.* 55, 7; senza indicazione temporale: Plut. *Caes.* 28, 5; App. *BC*, 2, 24. Aspetto notato anche da Rogosz 2011, 337.

132. Meyer 1922, 242 pensa che il proconsolato fosse stato prolungato di 5 anni dalla scadenza dei cinque anni precedentemente accordati; sarebbe durato perciò fino al 45.

133. Tac. *Ann.* 3, 28, 1.

condanne a carico di Clodiani. Obiettivi più a lungo termine ebbero a che fare sia con le politiche portate avanti da Pompeo – e non solo –, che concernevano il contrasto alla corruzione e alla violenza a Roma e nelle province, sia con il controllo e il mantenimento di una propria posizione di preminenza rispetto a Cesare e a futuri promagistrati, nonché con una certa regolamentazione della competizione elettorale e con l'agevolazione del controllo sulle candidature al consolato. Quella carica, insomma, gli aveva consentito, da una parte, di avvicinare anche le fazioni più conservatrici del Senato, e di continuare a promuovere la sua immagine di perfetto uomo di stato, che garantiva moralità e pace; dall'altra, gli aveva dato modo di cercare di ovviare alle difficoltà che avrebbero potuto minare la sua posizione e agli oggettivi ostacoli di carattere istituzionale che gli avrebbero complicato il mantenimento del controllo sulla politica interna. Infatti, obbligati a rimanere in provincia un solo anno, ai promagistrati non sarebbe stata possibile un'accumulazione di eccessivo potere e favore nell'esercito, né il raggiungimento di una gloria simile a quella di Pompeo grazie a lunghe campagne militari. Essendo poi molto difficile controllare il risultato delle elezioni, particolarmente di quelle consolari, in cui la posta in gioco era alta e che non sempre la corruzione era sufficiente a pilotare,¹³⁴ probabilmente Pompeo pensò che fosse necessario agire a monte, sulle candidature, forzando gli aspiranti magistrati alle cariche più alte a diventare *privati* e rendendoli così passibili di essere processati.¹³⁵ Era questo probabilmente un modo di assicurarsi sempre almeno un alleato al consolato. Da proconsole Pompeo non poteva riunire il Senato né fare proposte da mettere all'ordine del giorno, non poteva riunire il popolo in *contio*, proporre una legge o presiedere ai comizi elettorali, ed era obbligato a restare fuori dalla città, cosa che implicava che se una riunione importante del Senato era convocata all'interno del *pomerium*, lui non vi poteva partecipare:¹³⁶ avere almeno un console alleato era perciò per lui fondamentale.

134. Si veda, ad esempio, il caso della scandalosa campagna elettorale consolare del 54: “nessuno di loro è avanti agli altri; il denaro li mette tutti sullo stesso piano” (Cic. *Att.* 4, 15, 7).

135. È perciò possibile che in tal modo Pompeo abbia cercato di trovare una soluzione al problema di come controllare le elezioni, che nemmeno Silla era riuscito a risolvere (su Silla si vedano le osservazioni di Rosillo-López 2019).

136. Tutti questi svantaggi della posizione di Pompeo sono stati sottolineati da Ferrary 2001b, 10-11, che spiega poi nelle pagine seguenti come saranno aggirati da Augusto, la cui posizione, dopo l'abdicazione al suo *imperium* consolare, era molto simile a quella di Pompeo tra il 55 e il 49: Augusto si fece conferire la *tribunicia potestas* perpetua (RGDA 10,

Stanti le considerazioni esposte, il consolato senza collega di Pompeo sembra perciò doversi intendere come un provvedimento di emergenza necessario non solo per il ritorno ad una situazione pacifica, ma per un suo mantenimento nel futuro; da proconsole, Pompeo ne sarebbe stato il garante – Cicerone lo definì *defensor rei publicae*.¹³⁷ È interessante notare che, nel 52, fu coniato da L. Vinicio un denario¹³⁸ che rappresenta, sul verso, una Vittoria gradiente, con un ramo di palma e circondata da 4 corone. Questo è chiaramente un riferimento ai trionfi di Pompeo e alla sua attività di pacificatore nel Mediterraneo; tuttavia, la moneta presenta anche, sul recto, una testa di Concordia. Con il suo consolato unico, sembrò che Pompeo fosse riuscito a ristabilirla, a farsene garante e ad attuare la sua strategia di uscita dalla crisi.

1), nonché il diritto di attraversare il *pomerium* senza perdere il suo *imperium* di proconsole (D.C. 53, 32, 5).

137. Cic. *Att.* 8, 3, 3.

138. RRC 436/1.

Bibliografia

- Alexander 1990 = M.C. Alexander, *Trials in the Late Roman Republic, 149 BC to 50 BC*, Toronto-Buffalo-Londra 1990.
- Amela Valverde 2003 = L. Amela Valverde, *Cneo Pompeyo Magno. El Defensor de la República Romana*, Madrid 2003.
- Baldo 2019 = G. Baldo, *Elogiare il capo sotto la Repubblica: Cicerone e le virtù del comando*, in T. Ricchieri (a c. di), *Cicerone. Orazione sul Comando di Pompeo*, Venezia 7-16.
- Bauman 1985 = R. Bauman, *Lanyers in Roman Transitional Politics*, Monaco di Baviera 1985.
- Brennan 2000 = T.C. Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, I-II, Oxford-New York 2000.
- Burckhardt 1988 = L.A. Burckhardt, *Politische Strategien der Optimaten in der späten römischen Republik*, Stuttgart 1988.
- Crawford 1974 = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1974.
- Dyck 2004 = A. Dyck, *Cicero, De Legibus. A Commentary*, Ann Arbor 2004.
- Fehrle 1983 = R. Fehrle, *Cato Uticensis*, Darmstadt 1983.
- Ferrary 2001 = J.-L. Ferrary, *À propos des pouvoirs d'Auguste*, «CCG» 12 (2001), 101-154.
- Ferrary 2001b = J.-L. Ferrary, *Les pouvoirs d'Auguste: l'affranchissement de la limite du "pomerium"*; in N. Belayche (ed.), *Rome, les Césars et la ville*, Rennes 2001, 9-22.
- Fezzi 2019 = L. Fezzi, *Pompeo*, Roma 2019.
- Gagliardi 2011 = L. Gagliardi, *L'approbation de la "lex Pompeia de iure magistratuum" en 52 av. J. C.*, «RD» 89.4 (2011), 473-490.
- Gelzer 1949 = M. Gelzer, *Pompeius*, Monaco di Baviera 1949.
- Giovannini 1999 = A. Giovannini, *Les pouvoirs d'Auguste de 27 à 23 av. J.-C. Une relecture de l'ordonnance de Kymè de l'an 27 (IK5, no 17)*, in «ZPE» 124 (1999), 95-106.
- Girardet 2001 = K.M. Girardet, *"Imperia" und "Provinciae" des Pompeius 82 bis 48 v. Chr.*, «Chiron» 31 (2001), 153-209.

- Gruen 1970 = E.S. Gruen, *Veteres hostes, novi amici*, «Phoenix» 24.3 (1970), 237-243.
- Gruen 1974 = E.S. Gruen, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley-Los Angeles-London 1974.
- Hurlet 2006 = Fr. Hurlet, *Auguste et Pompée*, «Athenaeum» 94.2 (2006), 467-485.
- Knight 1968 = D.W. Knight, *Pompey's concern with pre-eminence after 60 BC*, «Latomus» 27.4 (1968), 878-883.
- Linderski 1972 = J. Linderski, *The aedileship of Favonius, Curio the Younger and Cicero's election to the augurate*, «Harvard Studies of Classical Philology» 76 (1972), 181-200.
- Lintott 1974 = A.W. Lintott, *Cicero and Milo*, «JRS» 64 (1974), 62-78.
- Meyer 1922 = E. Meyer, *Caesars Monarchie und das Principat des Pompejus*, Stoccarda-Berlino 1922³.
- Morrell 2017 = K. Morrell, *Pompey, Cato, and the Governance of the Roman Empire*, Oxford 2017.
- Morrell 2018 = K. Morrell, *Cato, Pompey's third consulship and the politics of Milo's trial*, in H. Van der Blom, C. Gray, C. Steel (eds), *Institutions and Ideology in Republican Rome*, Cambridge 2018, 165-180.
- MRR II = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic, 509-31 BC*, II, New York 1951-1952.
- MRR III = T.R.S. Broughton, *Supplement to the Magistrates of the Roman Republic*, New York 1960.
- Pina Polo 2011 = F. Pina Polo, *The Consul at Rome. The Civic Functions of the Consuls in the Roman Republic*, Cambridge 2011.
- Raaflaub 2017-2018 = K.A. Raaflaub, J.T. Ramsey, *The chronology of Caesar's campaigns*, in K.A. Raaflaub (ed.), *The Landmark Julius Caesar. Web Essays*, New York – Toronto 2017-2018: <https://thelandmarkcaesar.com/LandmarkCaesarWebEssays_5Jan2018.pdf>, 131-202.
- Ramsey 2016 = J.T. Ramsey, *How and why was Pompey made sole consul in 52 BC?*, «Historia» 65.3 (2016), 298-324.
- Ridley 1983 = R.T. Ridley, *Pompey's commands in the 50's: how cumulative?*, «RhM» 126.2 (1983), 136-148.
- Rogosz 2011 = N. Rogosz, *The character and scope of Cn. Pompeius' power during the third consulate in year 52 BC*, in S. Ruciński, C. Balbuza, Ch. Królczyk (eds), *Studia Lesco Mroźewicz ab Amicis et Discipulis Dicata*, Poznan 2011, 333-343.

- Rosillo-López 2019 = C. Rosillo-López, *Can a dictator reform an electoral system? A reassessment of Sulla's power over institutions*, in A. Eckert, A. Thein (eds.), *Sulla, Politics and Reception*, Berlin-Boston 2019, 55-70.
- Rotondi 1912 = G. Rotondi, *Leges Publicae Populi Romani*, Milano 1912.
- Ruebel 1979 = J.S. Ruebel, *The trial of Milo in 52 B.C.: a chronological study*, «TAPA» 109 (1979), 231-249.
- Santalucia 1994 = B. Santalucia, *Studi di Diritto Penale Romano*, Roma 1994.
- Seager 2002 = R. Seager, *Pompey the Great*, Oxford-Malden 2002².
- Sordi 2009 = M. Sordi, *La dialettica costituzionale in età cesariana. Tra esaltazione del nuovo e accuse di sovversione*, in G. Urso (a c. di), *Ordine e Sovversione nel Mondo Greco e Romano*, Pisa 2009, 117-123.
- Stockton 1971 = D. Stockton, *Cicero, a Political Biography*, Oxford 1971.
- Tatum 1991 = J.W. Tatum, *The marriage of Pompey's son to the daughter of Ap. Claudius Pulcher*, «Klio» 73.1 (1991), 122-129.
- Van Ooeteghem 1954 = J. Van Ooeteghem, *Pompée le Grand, Bâtitteur d'Empire*, Bruxelles 1954.
- Vervaeet 2014 = F. J. Vervaeet, *The High Command in the Roman Republic: the Principle of the "Summum Imperium Auspiciumque" from 509 to 19 BCE*, Stuttgart 2014.
- Vervaeet 2020 = F.J. Vervaeet, *No grain of salt: casting a new light on Pompeius' "cura annonae"*, in «Hermes» 148.2 (2020), 149-172.
- Villani 2012 = D. Villani, *Entre "imitatio Alexandri et imitatio Herculis": Pompée et l'universalisme romain*, «Pallas» 90 (2012), 335-350.

¿Cómo recomenzar un *census*? Augusto y la supuesta reanudación del censo en Roma

Cristina Rosillo-López

(Universidad Pablo de Olavide de Sevilla)

ORCID ID: 0000-0001-5451-841X

DOI: 10.54103/consonanze.174.c570

Abstract

Nell'antica Roma il censimento, dall'epoca dei re fino al III secolo d.C., determinava i diritti di cittadinanza, il servizio militare, la tassazione e garantiva la coesione comunitaria. Augusto affermò di averlo ripristinato dopo la crisi del I secolo a.C. Questo contributo mette in discussione questa narrazione esaminando le ragioni del fallimento del completamento del censimento, che variavano a causa di fattori esterni come la morte dei censori. Anche i censimenti incompleti venivano utilizzati per la raccolta delle tasse e la classificazione dei cittadini. Questo capitolo suggerisce che Roma avesse una tradizione regolare di censimento, mettendo in dubbio la narrazione della crisi da parte di Augusto.

Parole chiave

Censimento; tassazione; Repubblica; Augusto; crisi.

Abstract

The census in ancient Rome, spanning from the Kings to the 3rd century CE, determined citizenship rights, military service, taxation, and ensured community cohesion. Augustus claimed to restore it after its crisis during the 1st century BCE. This paper questions this narrative by looking at reasons for the failure of census completion, which varied due to external

factors like deaths of censors. Even incomplete censuses were utilized for tax collection and citizen classification. This paper suggests that Rome had a regular census tradition, casting doubt on Augustus's crisis narrative.

Keywords

Census; taxation; Republic; Augustus; crisis.

El censo es una de las escasas instituciones que están presentes casi a lo largo de toda la historia de Roma, ya que las primeras menciones se remontan tradicionalmente a la época monárquica y los últimos censos están datados en el siglo III d.C. El censo además constituía una institución clave en la ordenación estatal, ya que servía como base para determinar el derecho al voto, el servicio militar, el registro domiciliario de la población y el cobro de impuestos.¹ No debemos tener en cuenta exclusivamente los aspectos prácticos del censo: el censo era además uno de los rituales cívicos más importantes que incluía a un largo espectro de la población y que era esencial para la creación de un sentimiento de comunidad.

Augusto, en su *Res gestae*, como veremos a continuación, presentó su primer censo no como una restauración de la práctica tradicional de la *res publica* sino como una salida a la enorme crisis en la que el censo romano llevaba inmerso casi medio siglo. Esta visión historiográfica ha sido aceptada casi unánimemente por la historiografía actual sin que haya sido sometida a un juicio crítico.² Sin embargo, un estudio detallado de los censos republicanos demuestra que no fue así, y que Augusto pergeñó un discurso eficaz, presentando una estrategia de salida de una crisis que no era tal.

1. Pieri 1968; Wiseman 1969; Nicolet 1976; Nicolet 1988; Lo Cascio 2001; Hin 2008; Northwood 2008; Bur 2017. Le Teuff 2012 para época imperial.

2. Crawford 1976, 215, review of E. S. Gruen, *The Last Generation of the Roman Republic*, 1974: «And even within the material Gruen has chosen to explore, it is bizarre that he sees nothing remarkable in the failure of any pair of censors between 70 and 28 B.C. to complete their task». Cortés Copete 1994, 93: «No sólo la actividad censoria se llevó a cabo en el senado, sino que también en el cuerpo general de la ciudadanía, que necesitaba una reorganización ras los turbulentos años pasados».

La naturaleza y funcionamiento del censo parecen sencillos a primera vista: se trata de un registro de la población y sus propiedades.³ Según la tradición, los reyes fueron los encargados de los primeros censos, siendo sustituidos, con la llegada de la República, por los cónsules y, a partir de 443 a.C., por los censores. Éstos promulgaban una *formula census*, por la cual se determinaban algunas características específicas de cada censo en concreto.⁴ Una vez cada cuatro años (posteriormente cada cinco), los ciudadanos *sui iuris* (legalmente independientes, tras la muerte de su progenitor) tenían que declarar de manera oral su nombre completo, edad, nombre del padre o *patronus*, esposa, hijos, domicilio, ocupación y propiedades, incluyendo sus esclavos.⁵ Sobre la base de esta declaración (*professio*), los ciudadanos eran registrados en su tribu y centuria correspondiente y se determinaba el cobro de impuestos. Las mujeres *sui iuris* también debían declarar su persona y sus propiedades.⁶ El censo se podía realizar en persona o incluso *in absentia*, aunque esto última no era habitual.⁷ La declaración era obligatoria y los castigos por no presentarse eran graves (ejecución, prisión, pérdida de sus propiedades o incluso venta como esclavo), aunque no conocemos ni un solo caso de su aplicación a lo largo de toda la historia romana. Para la élite, estar registrado constituía un privilegio político. Roma llevó a cabo regularmente censos en Italia a medida que fue controlando esos territorios; durante la República, conocemos también censos en la provincia de Sicilia. El censo republicano fue ampliado progresivamente pero el gran hito fue la integración de los ciudadanos de Italia en el s. I a.C., junto con las ampliaciones posteriores de César. Tradicionalmente, se considera que el gran cambio en el censo comienza con Augusto, ya que el sistema censal se convirtió en un censo universal y fundamentalmente fiscal del Imperio, sobre todo con la implantación de los censos provinciales.⁸ Esta

3. Lo que llamaríamos “impuestos directos” (*tributum* en el caso de los hombres, *aes hereditarium* en el caso de *viduae* y huérfanos), aunque France 2021 apunta con acierto que la división impuestos directos-indirectos es anacrónica y no tiene reflejo en las fuentes romanas.

4. e.g. Liv. 4, 8, 4; 29, 15, 9; Gai. *Instit.* 1, 160.

5. Liv. 40, 51, 9; Cic. *Leg.* 3, 7; *Tabula Heracleensis*, l. 146-147, ed. Crawford 1996, n° 24; D.H. 4, 165, 6 añade que se debía declarar también el nombre de la mujer, dato que Gell. 4, 20, 1-6 corrobora.

6. Rosillo-López, en prensa.

7. Varrón, *LL* 6, 86; Gell. 5, 19, 16.

8. Le Teuff 2012.

perspectiva se ha modulado en los últimos años, ya que se ha constatado una continuidad de ciertas prácticas republicanas.

En general, el censo ha sido estudiado siempre como un medio para analizar otras cuestiones, sobre todo demográficas, militares y relacionadas con cuestiones de ciudadanía. Los aspectos demográficos del censo tienen una larga tradición, especialmente con el objetivo de determinar las cifras de población.⁹ El debate demográfico *per se* se ha revitalizado con las aportaciones especialmente de Lo Cascio, junto con Hin (que propone unas cifras de población intermedias) y De Ligt (para la población de Italia, prefiriendo cifras a la baja pero modificadas).¹⁰ Bagnall y Frier han analizado cuestiones demográficas en el Egipto romano a partir de la documentación del censo, sobre todo centrándose en el crecimiento, esperanza de vida, fertilidad y emigración.¹¹ Durante mucho tiempo, el estudio del censo estuvo además ligado a cuestiones militares y al número de soldados llamados a filas, que las declaraciones del censo podrían dejar entrever, sobre todo para Italia; esta cuestión ha sido renovada recientemente por Cadiou.¹² Respecto a la historiografía sobre la ciudadanía, su estudio se ha centrado en cambios tan revolucionarios como la integración de los itálicos.¹³ Lo Cascio ha estudiado esencialmente en las cuestiones de la ciudadanía, aunque con una perspectiva algo más global.¹⁴ En suma, el censo ha sido estudiado de manera secundaria, como una fuente de información para analizar cuestiones tangenciales, pero no como una problemática interesante en sí misma. Sin embargo, es necesario abordar el estudio del censo como una institución de propio derecho.

1. Augusto y el censo

Con respecto a la pregunta que nos planteamos, la supuesta restauración del censo por Augusto tras la grave crisis de finales de la República fue enunciada por el *princeps* de la siguiente manera en sus *Res gestae*:

9. Véanse ya Beloch 1886, Frank 1924 y Id. 1930.

10. Lo Cascio 1990, 1999 y 2001; Hin 2008 y 2013; De Ligt 2012.

11. Bagnall y Frier 2006.

12. Brunt 1971; Cadiou 2018.

13. El estudio clásico es Sherwin-White 1973.

14. Lo Cascio 2001.

Tres veces revisé la lista de senadores. Y en mi sexto consulado (era mi colega Marco Agripa), confeccioné un censo del pueblo. Tras cuarenta y dos años realicé un *lustrum*. En éste se censaron 4.063.000 ciudadanos romanos. Luego, en el consulado de Cayo Censorino y Cayo Asinio, yo solo, investido con poder consular, por segunda vez, realicé un *lustrum*, en el que fueron censados 4.233.000 ciudadanos romanos. Y por tercera vez, investido con poder consular (siendo mi colega Tiberio César, mi hijo), realicé un *lustrum* durante el consulado de Sexto Pompeyo y Sexto Apuleyo, en el que fueron censados 4.937.000 ciudadanos romanos.¹⁵

El texto es enormemente significativo y claro. En primer lugar, hay que destacar el hecho de que Augusto quisiera poner en valor su papel como censor y como restaurador del censo en su *monumentum* al final de su vida, es decir, en el texto que conformaba de alguna manera su testamento político y que, además, constituía un documento público de primer orden. Sin entrar por ahora en detalles puntuales, la situación general que describe Augusto es de caos y desorden; la referencia al primer *lustrum* en cuarenta y dos años es hiriente y condenatoria, y le permite presentarse como la persona que puede imponer orden frente a la incompetencia del régimen político anterior, que es presentado como incapaz de llevar a cabo una de las ceremonias cívicas más relevantes en Roma.¹⁶

A continuación, Augusto menciona que bajo su dirección se efectuaron tres censos, en los años 28 y 8 a.C. y 14 d.C., siendo además el primero y último corroborados por *Fasti Venusini* y los *Fasti Ostienses*.¹⁷ Las fuentes literarias (Casio Dión) hacen referencia a otros dos censos adicionales: uno en el 11 a.C. y otro en el 4 d.C., siendo el segundo un censo parcial

15. *Res gestae* 8: *senatum ter legi, et in consulatu sexto censum populi conlega M(arco) Agrippa egi. lustrum post annum alterum et quadragensimum fec[i], quo lustrum civium Romanorum censa sunt capita quadragiens centum millia et sexag[i]nta tria millia. 3. tum [iteru]m consulari cum imperio lustrum [s]olus feci C(aio) Censorino [et C(aio)] Asinio co(n)s(ulibus), quo lustrum censa sunt civium Romanorum [capit]a quadragiens centum millia et ducenta triginta tria m[illia]. 4. et te[rtium] consulari cum imperio lustrum conlega Tib(erio) Cae[sare filio] m[eo] feci, Sex(to) Pompeio et Sex(to) Appuleio co(n)s(ulibus), quo lustrum ce[n]sa sunt civ[itu]m Ro[manorum] capitum quadragiens centum mill[ia] et n[on]ge[n]ta tr[iginta] septem millia. Traducción Cortés Copete 1994, ligeramente modificada.*

16. Liv. Per. 98 sobre el *lustrum* del 69 a.C.

17. Censo del 28 a.C.: *Fast. Venus.*: *Imp. Caesar VI M. Agrippa II (cos.). Idem censoria potest. lustrum fecer.*. Ver también: D.C. 52, 42, 1; 53, 1, 3. Censo del 8 a.C.: D.C. 54, 35, 1. Censo del 14 d.C.: *Fast. Ost.*: [*August. I*]II, *Ti. Caesar cens. [egerun]t. C(ensa) s(unt) c(iuium) R(omanorum) k(apitum) (quadragiens semel centum milia et nongenta) [triginta septem milia]*. Ver también Suet. *Aug.* 97; *Tib.* 21, 1. Nicolet 1991 sobre la diferencia entre los *Fasti* de Ostia y otras referencias más tardías. Sobre los cambios en el censo a partir de Augusto: Nicolet 1988, 176-211.

que sólo incluiría a los ciudadanos residentes en Italia y con una fortuna superior a 200.000 sestericios.¹⁸ Hardy ya señaló que no sabemos a ciencia cierta si se realizaron otros censos, pero añadía que, si se hubiera completado el *lustrum*, Augusto lo hubiera mencionado.¹⁹ Es comprensible hasta cierto punto que se omitiera el censo parcial del 4 d.C. pero, ¿qué ocurrió con el censo del 11 a.C.? Se pueden barajar varias explicaciones: podríamos sopesar que, si Augusto no lo mencionó en sus *Res gestae*, fue porque el censo no se completó por alguna razón y no se llevó a cabo el *lustrum*. Podríamos plantearnos que se trató de un censo parcial y que por eso fue omitido en la lista de sus logros (aunque Dión Casio no menciona esa supuesta parcialidad). Podríamos considerar que el historiador ha cometido un error, y que no hubo tal censo. Hardy propuso que el error se debía a que Dión Casio consideraba que el censo iba siempre ligado a una *lectio* del Senado; esto fue así en el 28 a.C., pero no en ocasiones posteriores.²⁰ De hecho, ya durante la República se llegó a realizar una *lectio* pero no a completar el censo.²¹ Sea como fuere, el estudio de los censos realizados en época de Augusto comienza a parecer más complicado que la imagen unívoca transmitida por él.

En general, las fuentes son muy escasas para el censo como institución, incluso para algunos tan importantes como los realizados por Augusto. En la sección 8 de las *Res gestae* se aprecia de manera muy significativa esta relativa escasez de fuentes literarias, ya que el censo no retenía el interés de los autores antiguos, por ejemplo, en comparación con el atento escrutinio al que se sometía todo lo que tuviera que ver con el Senado. En esta sección, Augusto dedicó una línea y media a las *lectiones* del Senado y nueve líneas al censo propiamente dicho. En su edición, Cortés Copete

18. 11 a.C.: D.C. 54, 35, 1. 4 d.C.: D.C. 55, 13, 4. Casio Dión apuntaba a razones de seguridad como explicación del censo parcial del 4 d.C., realizado de manera que no se rebelaran los pobres o los provinciales (que no eran incluidos en el mismo). Augusto acababa de adoptar a Tiberio y de llevar a cabo la *lectio* del Senado. Hardy 1919, 48 sugiere que sería una especie de *professio*, tal vez ligada a algún tipo de impuesto para Italia.

19. Hardy 1919, 43.

20. Hardy 1919. Hardy 1919, 45 propuso «that Claudius as censor held a *lectio* and a census together may well be explained by his antiquarian proclivities». Sin embargo, el mismo Hardy señaló acto seguido que en el 19-18 a.C., años en los que Dión Casio menciona una *lectio*, pero sin hacer alusión a ningún censo, lo que invalida su hipótesis. Con respecto al censo del 11 a.C., Hardy 1919, 47 rechazó su historicidad por no poseer ningún tipo de simetría cronológica con otros censos (7 años tras una *lectio* y tres años antes de un censo sobre el cual no cabe ninguna duda).

21. Bur 2018 sobre las *lectiones* y el censo.

reúne las fuentes literarias de este pasaje: 11 de ellas se refieren a la renovación del Senado, mientras que sólo dos mencionan al censo.²²

¿Por medio de que estrategias conforma Augusto este discurso de crisis y se presenta a sí mismo como renovador del censo?²³

Augusto abdicó del consulado en el 23 a.C., a continuación de lo cual recibió la *tribunicia potestas* de por vida (la cual había recibido por primera vez en el 36 a.C.), junto con el poder proconsular. En el 19 a.C. recibió la *cura morum* y la *potestas censoria* por 5 años.²⁴ ¿Fue Augusto censor en algún momento? El texto anteriormente citado de las *Res gestae* es ambiguo en este sentido, y da la impresión de que Augusto deliberadamente trató de enmascarar su papel como censor, tal vez para no incomodar a la élite romana. No debemos olvidar que en el 22 a.C. hubo una elección de censores fallida.²⁵

No es oportuno entrar a fondo en la espinosa cuestión de los poderes que le permitieron a Augusto realizar el censo, que ha generado un enorme debate, por lo cual expondremos solamente las líneas generales. Los *Fasti Venusini* aluden claramente a que Augusto y Agripa llevaron a cabo el primer censo gracias a una *censoria potestas*.²⁶ El mismo Augusto declaró en sus *Res gestae* que el segundo y tercer censo fueron realizados en virtud de su imperio consular (*consulari cum imperio*), pero no menciona ningún cargo específico para el primer censo del 28 a.C. Mommsen consideró que se aprobó una ley especial por la cual este poder les fue otorgado; Hardy, en cambio, argumentó que la *censoria potestas* de alguna manera estaba incluida en los poderes consulares y, como Octavio era cónsul en ese año, cuando el Senado decretó la realización de un censo, recayó en él ese encargo.²⁷ Sobre los poderes censorios, Ferrary opina que probablemente el procedimiento fue más complejo que lo que se suele admitir.²⁸ Como Augusto afirmó que el censo del 28 lo llevó a cabo siendo cónsul, y los del 8 y del 14 *consulari cum imperio*, se ha planteado si ese *consulare imperium* sería el que

22. Cortés Copete 1994, 163-167.

23. Sobre la supuesta crisis del final de la República, véase el dossier dirigido por Augier en *Cahiers du Centre Gernet Glotz* 2020 y las reflexiones metodológicas de Augier 2020.

24. D.C. 54, 10, 5.

25. Vell. 2, 95, 3; D.C. 54, 2, 1-3.

26. *Fasti Venusini* = *Inscr. Ital.* 13, p. 255 = *CIL* IX.422: *Imp(erator) Caesar VI M(arcus) Agrippa II idem censoria potest(ate) lustrum fecer(unt)*.

27. Hardy 1919.

28. Ferrary 2001, 125-127.

se le concedió de por vida en el 19 a.C. o si se trataba de un poder excepcional concedido en dos ocasiones para la realización del censo. Teniendo en cuenta que el 75 a.C. se les otorgó a los cónsules el poder de otorgar la *locatio* de los *vectigalia*, pero por medio de un *senatus consultum* refrendado por los comicios, Ferrary especuló con la posibilidad de un procedimiento similar para los tres primeros censos, ya que los *Fasti Venusini* mencionan la *ensoria potestas* que tuvo Augusto junto con Agripa.²⁹ Después del fracaso de los censores del 22 a.C., las funciones censorias hubieran debido ser devueltas a los cónsules; Ferrary sugirió que lo fueron a Augusto y, por ello, ese imperio consular, que había conservado en el 23 para el gobierno de las provincias, sería el que le permitió realizar el censo. La situación en el 19 a.C. no siguió este mismo patrón, ya que se le otorgó en ese momento la *potestas censoria* por un periodo de 5 años, ligada a la *lectio* del Senado del 18 a.C.³⁰

Resulta de enorme importancia el censo del 28 a.C., que Octavio/Augusto realizó teniendo como colega a Agripa. Generalmente el procedimiento duraba alrededor de un año o un año y medio, con lo que nos deberíamos plantear si fue realizado en su totalidad en el año 28 o si éste comenzó en el 29. En cualquier caso, este censo debe ser enmarcado en el contexto de la vuelta de Octavio a Roma en el 29 tras su victoria en Egipto, el momento que se consideró como el fin de todas las guerras civiles, tal y como señala Veleyo Patérculo.³¹ El 11 de enero de ese año se cerraron las puertas del templo de Jano, un ritual de un simbolismo enorme que celebraba la paz *terra marique*; además, Octavio llegó a Roma a mediados de año y celebró un triunfo de tres días, del 13 al 15 de agosto del 29.³² En el 29, por lo tanto, podemos señalar la paz como el mensaje más importante que el vencedor de la guerra quiere transmitir; a esto se añade la imagen que quiere dar de restaurador de la *res publica*. Ese mismo año, una dedicatoria en su honor en el Foro romano habla de *res publica conservata*, es decir, tanto mantenida como refundada.³³

El 28 representa un año de mirada hacia atrás con respecto a los procedimientos institucionales: Octavio restauró la costumbre de la tradi-

29. *Locatio* de los *vectigalia*: Cic. 2*Verr.* 3, 18-19. En mi opinión no son circunstancias comparables, debido a que la *locatio* de los *vectigalia* es un procedimiento concreto en el tiempo y no un ritual cívico de máxima importancia y de enorme antigüedad.

30. Ferrary 2001, 125-127.

31. Vell. 2, 89, 3.

32. *Res gestae* 13; Vell. 2, 38, 3; D.C. 51, 20, 4; Suet. *Aug.* 22, 1.

33. *CIL* VI, 873 = *ILS* 81.

cional alternancia mensual de los *fascēs* entre los dos cónsules; devolvió al Senado y al pueblo romano el control del *aerarium*; decretó la anulación de todas las medidas ilegales tomadas durante el periodo triunviral y realizó el juramento tradicional de los magistrados al final de su mandato, como se realizaba durante la República, de que había actuado en el interés de la *res publica* y conforme a las leyes.³⁴ Es significativo que Dión Casio menciona la realización del censo precisamente en este contexto de vuelta a la normalidad institucional anterior a las guerras civiles.³⁵

Hurlet advierte con acierto que el slogan *res publica restituta* aparece exclusivamente en un elogio fúnebre, la *laudatio* en honor de una mujer romana de la élite, cuyo nombre desconocemos y que ha sido tradicionalmente llamada “Turia”.³⁶ No se puede por lo tanto concebir como el lema de un nuevo régimen, aunque sí proporciona una imagen de la atmósfera del periodo.³⁷ Como hemos visto, Veleyo Patérculo habla del restablecimiento de la *antiqua forma rei publicae*.³⁸ En cualquier caso, junto a novedades constitucionales, el nuevo régimen tenía en mente una vuelta, en algunos casos más cosmética que real, a los usos institucionales tradicionales tras el periodo convulso de las guerras civiles.

34. Hurlet 2015. Alternancia de *fascēs*: D.C. 53, 1, 1. *Aerarium*: D.C. 53, 2, 1. Medidas de época triunviral: *Res gestae* 34, 1; D.C. 53, 2, 5. Juramento: D.C. 53, 1, 1. Otra cuestión es el supuesto rechazo de todo poder en enero del 27, que se convirtió casi en un ritual que Tiberio siguió al pie de la letra en el 14 d.C. Las medidas del 29 al 27 a.C. creaban una nueva *res publica*, en la que Augusto aparecía como un *primus inter pares*.

35. D.C. 53, 1, 1.

36. Ll. 25-26: *Pacato orbe terrarum, res[titut]a re publica quieta deinde n[obis et felicia] tempora contigerunt*.

37. Hurlet 2015.

38. Vell. 2, 89, 3-4: *Finita vicesimo anno bella civilia, sepulta externa, revocata pax, sopitus ubique armorum furor, restituta vis legibus, iudiciis auctoritas, senatui maiestas, imperium magistratuum ad pristinum redactum modum, tantummodo octo praetoribus adlecti duo. Prisca illa et antiqua rei publicae forma revocata*.

2. ¿Cuándo tuvo lugar el último censo de la República?

¿Qué ocurre con el censo? Al contrario que con otras reformas institucionales y el mensaje general de la época, Augusto no presentó la realización de un nuevo censo como una vuelta a los usos de la República tras el conflictivo periodo de las guerras civiles. Al contrario, el censo representa una excepción ya que se argumenta que ese ritual cívico no había sido llevado a cabo en los últimos cuarenta y dos años, es decir, desde el 70-69 a.C. Hemos visto que el mensaje de sus *Res gestae* es claro: Augusto aduce que las últimas tres décadas de la República antes de las guerras civiles habían sido nefastas con respecto al censo, que la República había sido incapaz de realizar un censo, que ésta había entrado en una crisis profunda a este respecto y que el censo, y todo lo que él implicaba, sólo había revivido gracias a sus acciones.

Es muy significativo que la historiografía moderna haya asumido esta argumentación de Augusto como un hecho objetivo, sin someterlo a cuestión y se hable de manera generalizada de la crisis de los censores y del censo durante las décadas 60-50, afirmándose que la institución entró completamente en crisis y que la República romana fue totalmente incapaz de gestionar la integración de los ciudadanos itálicos (que se ha llegado a argumentar como uno de los muchos fallos sistémicos que llevará a la República a su fin).³⁹ El censo desde el 70 a.C. en adelante, por lo tanto, no puede compararse a la prístina y espléndida situación anterior, y sólo la intervención de Augusto habría puesto fin a esa larga crisis.

En principio, no parece que haya mucho que replantearse, ya que el argumento de Augusto se apoya en datos objetivos y verificables; es cierto que el último *lustrum* fue realizado en el 70-69 a.C. y que no conocemos ningún otro *lustrum* hasta el 28 a.C. Por lo tanto, parecería que las *Res gestae* se limitan a reflejar hechos objetivos. Pero, ¿se está al mismo tiempo omitiendo otros aspectos del censo durante esas décadas? En primer lugar, debemos tener siempre en mente que las *Res gestae* no son un documento objetivo ni una síntesis no partidista del periodo. Es muy significativo la forma en la que se describe en esta inscripción el censo; primero, como ya se ha comentado, el intervalo de 42 años con el censo anterior; segundo, y más importante, las cifras de población mencionadas, que van *in crescendo* desde la cifra del primer censo hasta el tercero. La prosperidad de Roma

39. Generalmente, este argumento se liga a las luchas internas entre senadores por el “control” del voto (e.g. Wiseman 1969, 64-67).

bajo Augusto toma forma también en el aumento del número de ciudadanos.⁴⁰ ¿Debemos, por lo tanto, confiar el testimonio de las *Res gestae* y la afirmación de Augusto sobre la incapacidad de la *res publica* tras el año 69 a.C. de llevar a cabo un censo? Para dar respuesta a esta pregunta, debemos disociar *lustrum* y censo.

Es importante la cuestión del *lustrum* debido al enorme énfasis que Augusto le concede en su testamento político. La expresión que emplea en las *Res gestae* es *lustrum facere*. Ogilvie argumentó que la expresión *lustrum facere*, que se encuentra en los *Fasti* y en las *Res gestae*, posee connotaciones más generales, y también se halla en contextos no relacionados con el censo, con el significado de “realizar un rito de purificación”. Sin embargo, la expresión *lustrum condere* está específicamente ligada a la ceremonia del censo, siendo en realidad una de las fases de la ceremonia final, después de la creación del *templum* (*templum facere*) y de la *conventio* (*conventionem habere*); Ogilvie sugirió que su origen podría ser arcaico, tal vez del siglo V a.C.⁴¹ El sentido más remoto de la ceremonia era la purificación del ejército y la eliminación de las impurezas que podrían haberlo mancillado, como bien apunta Varrón en su transcripción del *carmen* realizado por los censores en este ritual.⁴² Tras haber finalizado el proceso de recogida de información del censo, que duraba aproximadamente 18 meses, se convocaba al pueblo de Roma no por tribus, sino por centurias, es decir, como pueblo en armas. Se celebraba una *auspicatio* en el *Campus Martius* al amanecer, seguida de un sacrificio a Marte de un cerdo, un cordero y un ternero, de manera a renovar la prosperidad y el poder del pueblo romano. La importancia que Augusto atribuye al *lustrum*, más que al censo, podría ir ligada, según propuso Brunt, a la restauración por el *princeps* de antiguas prácticas religiosas.⁴³

En segundo lugar, para ir más allá, es necesario establecer una lista completa de los censos realizados durante la República, actualmente inexistente. Suolahti se centró en los censores, mientras que Brunt proporcionó un elenco incompleto, ya que mencionó exclusivamente los 37

40. Las razones de este incremento de ciudadanos han sido muy debatidas, véase Lo Cascio 2001, De Ligt 2012 y Hin 2013.

41. Ejemplos de su uso en ámbitos no relacionados con el censo: e.g. Cato *de Agr.* 141. Sobre el *lustrum*: Otto 1916; Ogilvie 1961; Versnel 1975; Petersmann 1983 (sobre la etimología de *lustrum*); Marco Simón 2006; Scheid 2016.

42. Varr. *LL.* 6, 86-87. Véase también D.H. 4, 22. Sobre la ceremonia, Pieri 1968, 60ss, 77ss. Sobre la plegaria de los censores, nótese los cambios realizados por Escipión Emiliano en el 142 a.C.: Val. Max. 4, 1, 10.

43. Brunt 1971, 104, n. 5.

censos para los que se han conservado cifras de población.⁴⁴ Como ambas listas arrojan una imagen muy parcial e incompleta del censo, debemos elaborar una lista lo más completa posible de todos los censos, es decir, incluyendo tanto aquéllos para los que no hemos conservado datos de población como los que no fueron completados. Éste es el resultado:

- censos con datos de población (recogidos por Brunt) → 37.
- censos sin datos de población → 10: 435,⁴⁵ 403,⁴⁶ 332,⁴⁷ 312,⁴⁸ 304,⁴⁹ 300,⁵⁰ 220,⁵¹ 184,⁵² 120 (muy probable),⁵³ 102⁵⁴.
- censos que no se completaron (pero no sabemos en qué momento se interrumpieron) → 18⁵⁵.

Estas cifras nos arrojan un total de 65 censos de época republicana; de un golpe, se dobla la cifra de los censos republicanos conocidos.

El argumento de Augusto reposa, como hemos visto, en el hecho de que no se había podido completar un solo *lustrum* en los 42 años anteriores. Sin embargo, existen muchas razones por las que un censo podría no ser terminado. Si compilamos, de nuevo, una lista sobre las razones de la no finalización del censo, basándonos en los 19 censos no completados para los que disponemos de fuentes, observamos una casuística muy diversa:

- Causas desconocidas: 61 a.C.⁵⁶
- No se completó el *lustrum*:⁵⁷ 319,⁵⁸ 55,⁵⁹ 42 a.C.⁶⁰

44. Suolahti 1963, 89; Brunt 1971, 13-14.

45. Liv. 4, 22, 7.

46. Val. Max. 2, 9, 1; Plut. *Cam.* 2, 2.

47. Liv. 8, 17, 11; Vell. 1, 14, 4.

48. D.S. 20, 36; Liv. 9, 46; Plut. *Popl.* 7. Liv. 9, 29, 7; D.S. 20, 36, 3-4.

49. Liv. 9, 46, 14.

50. Liv. 10, 9, 14.

51. Liv. *Per.* 20.

52. Liv. 39, 44, 2.

53. Cic. *Fin.* 5, 82; Val. Max. 7, 1, 1; 8, 5, 1; Plin. *NH* 7, 142; D.H. 2, 83, 3; 39, 1; Plin. *NH* 13, 87.

54. Cic. *Sest.* 101; Val. Max. 9, 7, 1; Auct. *Vir Ill.* 62, 1.

55. Hay 17 menciones a censores que son elegidos, pero para los cuales no se menciona el censo; éstos no han sido tenidos en cuenta en el cómputo anterior.

56. Cic. *Att.* 1, 18, 8; 2, 1, 11; *Att.* 1, 17, 9.

57. Es significativo que la fundación del *lustrum* podía ser intentada varias veces (e.g. a causa de defecto de forma). Liv. *Per.* 20 menciona que los censores del 234 lo hicieron 3 veces: *lustrum a censoribus ter conditum est*.

58. *Fast. Cap.*

59. Cic. *Att.* 4, 17, 7.

60. *Fast. Colot.*

- Abdicación de los censores: 283,⁶¹ 231 (debido a un fallo en su elección),⁶² 65⁶³ (porque, entre otros temas, se disputaron sobre el registro de los transpadanos), 64 a.C.⁶⁴
- Fallecimiento de uno de los censores: 381,⁶⁵ 366,⁶⁶ 272,⁶⁷ 253,⁶⁸ 236,⁶⁹ 214,⁷⁰ 210,⁷¹ 109 a.C.⁷² = 8 veces
- A causa de una guerra: 378,⁷³ 50 (probablemente) a.C.⁷⁴

Se aprecia que, en realidad, el fallecimiento de uno de los censores constituye la causa más común; es decir, se trata de una situación externa a la propia institución del censo, ligada además a la elevada edad de estos magistrados, es decir, una causa natural. La costumbre no escrita romana era que, tras el fallecimiento de un censor, el otro abdicaba y, por lo tanto, todas sus funciones quedaban paralizadas. Sólo se conoce en la historia republicana una excepción; tras la muerte de su colega en el 312, Apio Claudio el Ciego se negó a abdicar, pese a las presiones recibidas, y continuó con las tareas propias de su cargo, lo cual constituyó un enorme escándalo.⁷⁵

Por lo tanto, si unimos los censos completados conocidos, con aquéllos no completados por las diversas razones señaladas anteriormente, podemos obtener la lista completa de todos los censos realizados durante la República y el gobierno de Augusto para los que disponemos de fuentes. Se señalan en letra cursiva aquéllos que no fueron completados:

61. *Fast. Cap.*

62. *Fast. Cap.*

63. D.C. 37, 9, 3; Plut. *Crass.* 13, 1-2; *Cat. Min.* 16, 4-6.

64. Cic. *Dom.* 84; Plut. *Cic.* 27, 3; D.C. 37, 9, 4.

65. Liv. 6, 27, 4-5.

66. Liv. 7, 1, 8.

67. *Fast. Cap.* Front. *Aq.* 1, 6.

68. *Fast. Cap.*

69. *Fast. Cap.*

70. *Fast. Cap.*; Liv. 24, 43, 4.

71. Liv. 27, 6, 17-18; 27, 34, 5-6; *Fast. Cap.*

72. *Fast. Cap.*; Plut. *QR.* 50.

73. Liv. 6, 31, 2.

74. Cic. *Fam.* 8, 12,1-2; 8, 14, 4; *Att.* 6, 9, 5; D.C. 40, 63, 4.

75. Humm 2005. De hecho, el censo del 312 a.C. fue completado.

Lista de censos de la República romana (todas las fechas son a.C. excepto la última):

508	393/392	294/293	194/193	86/85
503	381	289/288(?)	189/188	70/69
498	378	283	184	65
493	366	280/279	179/178	64
474	340/339	276/275	174/173	61
465	332	272	169/168	55
459	323 (ca.)	265/264	164/163	50
435	319	253	159/158	42
403	312	252/251	154/153	28
	304	247/246	147/146	8
	300	241/240	142/141	14 d.C.
		236	136/135	
		234/233	131/130	
		231	125/124	
		220	120	
		214	115/114	
		210	109	
			102	

En primer lugar, apreciamos una regularidad sorprendente, en la que los periodos de más de 10 años sin censo constituyen una excepción. El censo durante la República era un ritual cívico enormemente regular, y los motivos por los que no se realizaban o no se completaban iban ligados a cuestiones externas más que internas a la misma institución. De hecho, la distancia cronológica entre cada uno de los censos de Augusto es una cuestión relevante. Entre el primer y el segundo censo recogidos en las *Res gestae* pasaron 20 años, y 21 años entre el segundo y el tercero. Se podría alabar esa simetría y anotarla como un punto a favor de Augusto, que consiguió realizar censos regulares, mientras que la República había sido incapaz de hacerlo.⁷⁶ Sin embargo, en verdad, 20 años constituye un periodo demasiado largo entre censo y censo; no olvidemos que del cen-

76. Hardy 1919, 46 apuntaba, por ejemplo: «indeed, with whatever methods of decentralization, a census was now too formidable a task to be repeated after ten years».

so dependían varias actividades cívicas, como la integración en una tribu o centuria, el reclutamiento militar y el pago de impuestos. El objetivo durante la época republicana había sido celebrar un censo cada 5 años, es decir, con cada pareja de censores, que lo llevarían a cabo al comienzo de su magistratura; la lista de censos anterior presenta una realidad que no se aleja mucho de este objetivo.

En segundo lugar, se podría argumentar que los censos no completados no servían porque no se habían recogido los datos poblacionales, es decir, las declaraciones que servían para encuadrar a los ciudadanos en sus centurias correspondientes, para el reclutamiento militar o para el pago de impuestos. En muchas ocasiones no sabemos por ejemplo en qué momento fallece un censor, por lo que no podemos juzgar en qué punto se habría parado el censo, un procedimiento que duraba habitualmente unos dieciocho meses. Sin embargo, si la razón por la que se había interrumpido ocurría tras esos dieciocho meses, los datos sí se habrían recogido. Sabemos a ciencia cierta que eran empleados; es decir, el hecho de que un censo no fuera completado por un fallo en la celebración del ritual del *lustrum*, por ejemplo, o por la dimisión de los censores, no implicaba que las declaraciones no fueran realizadas y que fueran tenidas en cuenta por el Estado. Cicerón nos confirma este punto de manera clara: en el año 59 a.C., el orador defendió en un juicio a Flaco, acusado, entre otros, por un *negotiator* y *eques* llamado C. Apuleyo Deciano, que residía habitualmente en Asia pero viajaba frecuentemente a Roma.⁷⁷ Con intención de desprestigiarle, Cicerón aludió durante el juicio a una supuesta compra por Deciano, en circunstancias de dudosa legalidad, de unas tierras en Apollonis (Lidia); con el fin de evitar posibles objeciones a su derecho de propiedad, Deciano habría registrado sus tierras dos veces, una en Pérgamo y otra en Roma, probablemente en el censo del año 61 a.C. El texto no deja lugar a dudas: Cicerón conocía detalles concretos sobre la declaración censual de Deciano en Roma, mencionando sus posesiones en Asia e incluso la cantidad de dinero en metálico que había declarado, es decir, el orador tuvo acceso a la declaración completa de su rival.⁷⁸ Esta

77. Cic. *Flacc.* 77-81. Sobre el juicio: Alexander 2002, 78-97. Deciano *eques*: Nicolet 1974, 781-783. Apuleyo Deciano era hijo del tribuno homónimo que fue aliado de Saturnino y que fue condenado *de maiestate* tras la muerte de éste por haber expresado en una *contio* el malestar que sentía por el asesinato de su colega (Cic. *Rab. Perd.* 24; Schol. Bob. 95 Stangl; Alexander 1990, n° 81). Badian 1956, 96 sugirió que la acusación era *de maiestate*. Tras la condena, el tribuno huyó a Asia con su hijo.

78. Cic. *Flacc.* 80.

fuelle, y otra mención en una carta a Ático nos hacen ver que el censo del 61 a.C. se realizó, pero no se llegó a completar por razones desconocidas.⁷⁹ Sin embargo, aunque ese censo no se completara, constatamos que la declaración sí era tenida en cuenta para la inclusión en las centurias e incluso para el pago de impuestos.⁸⁰

Esta fuente, que ha pasado desapercibida, nos lleva a reevaluar completamente la situación del censo tras el 69 a.C. Ya Brunt afirmó que era inconcebible que ninguno de los censores del 65, 64, 61, 55 y 50 hubiera logrado censar a los ciudadanos, ya que eso hubiera implicado, en otras cuestiones, que las listas de ciudadanos empleadas en las elecciones no se hubiesen actualizado desde el 69 a.C.⁸¹ Veamos en detalle la situación: los censores abdicaron en el 65 y 64 debido a disputas entre ellos. Como se acaba de mencionar, no sabemos qué pasó con el censo del 61, pero se llevó a cabo el registro, aunque no se completara el *lustrum*. En el caso del censo del 55 a.C., no se completó el *lustrum*, pero ya hemos visto que esto podría ser por toda una serie de razones (incluyendo, por ejemplo, un error en la ceremonia final), y que eso no implicaba que el registro no se llevara a cabo; al contrario, para cuando se llegaba a la ceremonia del *lustrum*, el censo tenía que haber sido finalizado completamente. Finalmente, el censo del año 50 a.C. no fue completado por el inicio de la guerra civil entre los partidarios de César y los de Pompeyo. Por lo tanto, un análisis caso a caso sugiere que la intuición de Brunt era correcta, y que se censó a la población probablemente en el año 64 y/o 61, tal vez también en el 55 a.C.

79. Cic. *Att.* 1, 18, 8; 2, 1, 11, menciona que el censo es inminente.

80. Cicerón hizo alusión en su discurso a que, con esta declaración, Deciano se arriesgaba a pagar dos veces el *tributum* si éste era reclamado (Cic. *Flacc.* 80). Webster, Pro Flacco, 98 sugirió que Deciano registró esas tierras en el censo del 64 a.C. y no en el 61 a.C.; esto no altera de ninguna manera la presente hipótesis, ya que el censo del 64 tampoco fue completado, debido a que los censores abdicaron (Cic. *Dom.* 84; Plut. *Cic.* 27, 3). Sea cual fuere el año en el que Deciano realizó su declaración, en ambos casos el registro de los ciudadanos había sido completado, e incluso podía ser consultado y empleado para establecer los impuestos o para encuadrar a un romano en una centuria específica. Brunt 1971: 105 sugirió que la ceremonia del *lustrum* dejó de ser relevante para la élite gobernante («They [the censors of 55] could have received most of the data required for an enumeration and constructed usable lists. The indifference shown in this period by the governing class to old religious rites makes it implausible that magistrates would have scrupled to use them because no *lustrum* had been celebrated»). El uso por Cicerón de la declaración censual de Deciano confirma la propuesta de Brunt.

81. Brunt 1971, 104-105.

3. Conclusión

En conclusión, la celebración del censo y el *lustrum* constituían jalones importantes en la “restauración” de la normalidad institucional tras el periodo de las guerras civiles. Octavio reactivaba una ceremonia cívica que representaba la unidad de todos los ciudadanos romanos y que creaba sentimiento de comunidad. Para ello, necesitaba representarse como el restaurador del censo tras una supuesta crisis de éste durante los años 60-40 a.C. El *princeps* se erigía así como la persona que había conseguido encontrar una salida a esta enorme crisis. Kondratieff ha argumentado que incluso la representación de Anquises en el libro sexto de la *Eneida* de Virgilio, que realiza un censo de sus descendientes, sigue los mismos patrones de la actividad censoral de Augusto.⁸² Sin embargo, un análisis en profundidad y la realización de un elenco completo de todos los censos republicanos conocidos nos arrojan una visión muy diferente. Todas las consideraciones anteriormente expuestas, especialmente la cuestión del *lustrum*, nos explican por qué Augusto fue tan preciso en sus *Res gestae* y especificó que había sido el primero en realizar un *lustrum* en 42 años, no en haber realizado el censo; estaba ofreciendo una visión muy parcial y tendenciosa de la institución del censo en la República romana que los historiadores antiguos y modernos han perpetuado, pero que dista mucho de ser un reflejo de la realidad. El censo durante el último siglo de la República seguía funcionando como había sido habitual en los siglos anteriores y continuaba siendo uno de los rituales cívicos más importantes de la *res publica*.

82. Virg. *Aen.* 6, 679-683 (Virgilio usa verbos como *lustrare* y *recensere* para describir la actividad de Anquises). Kondratieff 2012.

Bibliografia

- Alexander 1990 = M.C Alexander, *Trials in the late Roman Republic: 149 BC to 50 BC*, Toronto 1990.
- Alexander 2002 = M.C. Alexander, *The case for the prosecution in the Ciceronian era*, Michigan 2002.
- Augier 2020 = B. Augier, *Introduction: pour une "crisologie" tardo-républicaine*, «CCG» 31 (2020), 135-146.
- Badian 1956 = E. Badian, *P. Decius Pf. Subulo. An orator of the time of the Gracchi*, «JRS» 46 (1956), 91-96.
- Bagnall y Frier 2006 = R.S. Bagnall, B.W. Frier, *The Demography of Roman Egypt*, Cambridge 2006².
- Brunt 1971 = P.A. Brunt, *Italian Manpower, 225 BC-AD 14*, Oxford 1971.
- Bur 2017 = C. Bur, *Le spectacle du cens: relecture du déroulement de la professio sous la République romaine*, «Athenaeum» 105 (2017), 520-550.
- Bur 2018 = C. Bur, *La Citoyenneté dégradée. Recherches sur l'infamie à Rome de 312 avant J.-C. à 96 après J.-C.*, Roma 2018.
- Cadiou 2018 = F. Cadiou, *L'armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, Paris 2018.
- Cooley 2009 = A.E. Cooley, *"Res gestae divi Augusti": text, translation, and commentary*, Cambridge 2009.
- Cortés Copete 1994 = J.-M. Cortés Copete, *Res gestae divi Augusti*, Madrid 1994.
- Crawford 1976 = M.H. Crawford, *Hamlet without the Prince*, «JRS» 66 (1976), 214-217.
- Crawford 1996 = M.H. Crawford, *Roman Statutes*, London 1996.
- De Ligt 2012 = L. De Ligt, *Peasants, Citizens and Soldiers: Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC – AD 100*, Cambridge 2012.
- Ferrary 2001 = J.-L. Ferrary, *À propos des pouvoirs d'Auguste*, «CCG» 12 (2001), 101-154.
- France 2021 = J. France, *Tribut: une histoire fiscale de la conquête romaine*, Paris 2021.

- Hardy 1919 = E.G. Hardy, *Lectio Senatus and Censvs Under Avgvstvs*, «CQ» 13 (1919), 43-49.
- Hin 2008 = S. Hin, *Counting Romans* in L. De Ligt-S. Northwood (eds.), *People, land, and politics: demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC-AD 14*, Leiden 2008, 187-238.
- Hin 2013 = S. Hin, *The Demography of Roman Italy: Population Dynamics in an Ancient Conquest Society (201 BCE – 14 CE)*, Cambridge 2013.
- Humm 2005 = M. Humm, *Appius Claudius Caecus. La république accomplie*, Roma 2005.
- Hurlet 2005 = Fr. Hurlet, *Auguste: les ambiguïtés du pouvoir*, Paris 2015.
- Kondratieff 2012 = E.J. Kondratieff, “*Anchises censorious*”: *Vergil, Augustus, and the census of 28 B.C.E.*, «*Illinois Classical Studies*» 37 (2012), 121-140.
- Le Teuff 2012 = B. Le Teuff, *Census: les recensements dans l’empire romain d’Auguste à Diocletien*, tesis doctoral, Université Michel de Montaigne-Bordeaux III 2012.
- Lo Cascio 1990 = E. Lo Cascio, *Le professiones della Tabula Heracleensis e le procedure del census in età cesariana*, «*Athenaeum*» 68 (1990), 287-318.
- Lo Cascio 1999 = E. Lo Cascio, *Census provinciale, imposizione fiscale e amministrazioni cittadine nel Principato*, in W. Eck (hsgeb.), *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen*, Munich 1999, 197-212.
- Lo Cascio 2001 = E. Lo Cascio, *Il “census” a Roma e la sua evoluzione dall’età “serviana” alla prima età imperiale*, «*MEFRA*» 113 (2001), 565-603.
- Marco Simón 2006 = F. Marco Simón, *Ritual participation and collective identity in the Roman Republic: “census” and “lustrum”*, in F. Marco Simón-F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez (eds.), *Repúblicas y ciudadanos: modelos de participación cívica en el mundo antiguo*, Barcelona 2006, 153-166.
- Nicolet 1974 = Cl. Nicolet, *L’ordre équestre à l’époque républicaine (312-43 avant J.C.), II: Prosopographie des chevaliers romains*, Paris 1974.
- Nicolet 1976 = Cl. Nicolet, *Le cens sénatorial sous la république et sous Auguste*, «*JRS*» 46 (1976), 20-38.
- Nicolet 1988 = Cl. Nicolet, *L’inventaire du monde: géographie et politique aux origines de l’Empire romain*, Paris 1988.
- Nicolet 1991 = Cl. Nicolet, *Les Fastes d’Ostie et les recensements augustéens*, in *Epigrafia: actes du colloque international d’épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance*, Roma 1991, 119-131.

- Northwood 2008 = S. Northwood, “*Census*” and “*tributum*”, in L. De Ligt-S. Northwood (eds.), *People, land, and politics: demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC-AD 14*, Leiden 2008, 257-270.
- Ogilvie 1961 = R. M. Ogilvie, *Lustrum condere*, «JRS» 51 (1961), 31-39.
- Otto 1916 = W. F. Otto, *Lustrum*, «RhM» 71 (1916), 17-40.
- Petersmann 1983 = H. Petersmann, “*Lustrum*”: *Etymologie und Volksbrauch*, «WJA NF» 9 (1983), 209-230.
- Pieri 1968 = G. Pieri, *L’histoire du cens jusqu’à la fin de la République romaine*, Paris 1968.
- Rosillo-López en prensa = C. Rosillo-López, *Women “sui iuris” and their participation in the census during the Roman Republic*, in C. Steel-L. Webb (eds.), *Women and Wealth in the Roman Republic*, Cambridge en prensa.
- Scheid 2016 = J. Scheid, *Le “lustrum” et la “lustratio”*. *En finir avec la “purification”*, in V. Gasparini (a c. di), *Vestigia Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, Stuttgart 2016, 203-209.
- Sherwin-White 1973 = A. Sherwin-White, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973.
- Suolahti 1963 = J. Suolahti, *The Roman Censors, A Study on Social Structure*, Helsinki 1963.
- Versnel 1975 = H. Versnel, “*Sacrificium lustrale*”: *the Death of Mettius Fufetius (Livy 1, 28): Studies in Roman Lustration-Ritual*, «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rom» 37 (1975), 97-115.
- Wiseman 1969 = T. P. Wiseman, *The census in the first century BC*, «JRS» 59 (1969), 59-75.

Declamare per uscire dalla crisi. Guerre civili e proscrizioni nell'opera di Seneca Padre*

Giulia Vettori
(Università di Trento)

ORCID ID: 0000-0002-0694-4630

DOI: 10.54103/consonanze.174.c569

Abstract

Le guerre civili e le proscrizioni ebbero sulla società romana tardorepubblicana un impatto senza dubbio difficile da sopravvalutare. Ma come riuscirono i contemporanei, a partire dagli anni quaranta del I sec a.C. e nei decenni immediatamente successivi ad Azio, a superare il disorientamento e lo sconcerto provocati dall'eliminazione fisica di alcuni dei membri più in vista della classe dirigente, dall'improvviso sconvolgimento delle strutture proprietarie, dallo stravolgimento totale della morale e della legge di cui il futuro *princeps* era stato corresponsabile in qualità di triumviro? Sotto questo profilo, anche in virtù della loro contiguità cronologica rispetto all'età triumvirale, le *Controversiae* e le *Suasoriae* di Seneca Padre offrono una testimonianza privilegiata per valutare la transizione dalla Repubblica al Principato in un'ottica di storia culturale. Nello specifico, dai materiali retorici antologizzati da Seneca traspare perfettamente la rilevanza della pratica declamatoria quale strategia di ripartenza rispetto alla profonda crisi attraversata dai contemporanei. Oltre all'esigenza dell'oblio, in seguito ai traumi vissuti negli anni drammatici che condussero all'affermazione politica di Ottaviano e nell'immediato dopoguerra, gli ambienti scolastici,

*1 Il contributo rielabora le riflessioni presentate in occasione del Convegno *Strategie di ripartenza. Uscire dalle crisi nel mondo romano* (Milano, 30-31 maggio 2022). Un vivo ringraziamento va a Michele Bellomo per avermi offerto una stimolante occasione di confronto scientifico e per l'invito a pubblicare il mio testo. Alessia Amante ha generosamente condiviso osservazioni e spunti utili a migliorare il lavoro. Desidero infine esprimere la mia gratitudine a Elvira Migliario: le pagine che seguono devono molto ai suoi lavori su Seneca Padre.

espressione talora di conformismo o di un'opposizione più o meno velata al nuovo regime, testimoniano infatti come lo spazio riservato al ricordo delle guerre civili fosse tutt'altro che trascurabile: declamare sui dilemmi imposti alla *civitas* dal passato recente e sulla sua eredità costituiva in tutta evidenza un esercizio di rilevanza cruciale nell'elaborazione e nella gestione di una memoria dall'enorme potenziale divisivo.

Parole chiave

Declamazione; proscrizioni; guerre civili romane; Seneca Padre; traumi di guerra; propaganda augustea; retorica e storia.

Abstract

The profound impact of civil wars and proscriptions on the late republican Roman society can hardly be overestimated. Yet, starting from the turmoil of the 40s BCE and the aftermath of the Battle of Actium, how did contemporaries cope with the disorientation and dismay stemming from the physical elimination of some of the most prominent members of the ruling elite, the sudden upheaval of ownership structures, and the pervasive disruption of morality and law for which the future *princeps* bore shared responsibility as a triumvir? In this respect, given their chronological proximity to the Triumviral age, Seneca the Elder's *Controversiae* and *Suasoriae* offer valuable insights for assessing the transition from the Republic to the Principate in terms of cultural history. More specifically, this rhetorical collection illuminates how declamatory practice worked as an exit strategy from the major crisis experienced by contemporaries. Besides the need to forget the traumas suffered during the dramatic years that led to Octavian's political rise and in the immediate aftermath of the war, scholastic circles, sometimes compliant and at other times subtly opposed to the new regime's ideology, afforded significant space to the memory of civil wars. Declaiming about the dilemmas thrust on the *civitas* by recent events and their legacy was crucial in elaborating and managing memories laden with enormous divisive potential.

Keywords

Declamation; proscriptions; Roman civil wars; Seneca the Elder; war trauma; Augustan propaganda; rhetoric and history.

1. Introduzione. Le guerre civili e le proscrizioni come fasi della crisi

Tra il gennaio e l'aprile del 43 a.C., tanto nei suoi discorsi pubblici quanto nella corrispondenza privata, Cicerone denuncia a più riprese lo stato di profonda crisi in cui versava la *res publica*; in ben quattro occasioni, appellandosi rispettivamente al popolo romano e al senato e scrivendo a Cassio e a Bruto, egli afferma che a suo parere la situazione era giunta al suo punto più critico (*res in extremum addicta discrimen*).¹

In quali termini lo statista percepisse la crisi è chiaro da un noto passo tratto da una missiva indirizzata a Bruto nel giugno del 43 a.C.:

Ciascuno esige che il proprio potere nello stato sia commisurato ai soldati di cui dispone. Non ha più valore la ragione, non la moderazione, non la legge, non la tradizione, non il dovere, non il giudizio, non la valutazione dei cittadini, né il rispetto verso coloro che verranno dopo di noi.²

Lo scenario di assoluta desolazione tratteggiato da Cicerone era destinato ad aggravarsi ulteriormente con le proscrizioni triumvirali, sancite dalla *lex Titia* del 43 a.C.³ I valori fondanti sui cui si era retta la *res publica* romana per oltre quattro secoli e mezzo erano drammaticamente venuti meno, traducendosi in un turbamento che scuoteva non solo le fondamenta dello stato, ma anche le coscienze: si era nel vivo della guerra civile.⁴

1. Cic. *Phil.* 6, 19: *res in extremum est adducta*; Cic. *ad Brut.* 2, 1, 1: *cum haec scribebam, res extimabatur in extremum adducta discrimen*; Cic. *ad fam.* 12, 6, 2: *cum haec scribebam, erat in extremum adducta discrimen*.

2. Cic. *ad Brut.* 18, 3: *Tantum quisque se in re publica posse postulat, quantum habet virium; non ratio, non modus, non lex, non mos, non officium valet, non iudicium, non existimatio civium, non posteritatis verecundia*.

3. Il *triumviratus rei publicae constituendae* era la magistratura straordinaria dotata di poteri costituenti formalizzata dalla *lex Titia* del 27 novembre 43 a.C. Sull'età triumvirale e le proscrizioni, oltre a Syme 1939, 187-201, si vedano Bengston 1972; Hinard 1985, 227-318 e 413-552 (catalogo dei proscritti); Gabba 1990; Gara-Foraboschi 1993; Biava 2004; Osgood 2006; Lange 2009, 13-48; Pina Polo 2020.

4. L'espressione *bellum civile*, attestata per la prima volta nell'ambito delle *Res Gestae* sillane (*Mor.* 786D-E; *Val. Max.* 2, 8, 7), si diffonde e acquista progressiva rilevanza nel lessico politico tardo-repubblicano a partire dagli anni Sessanta/Cinquanta del I sec. a.C. (Cic. *Legg. Man.* 28, 66 a.C.; *Cat.* 3, 19, 63 a.C.; *Fam.* 5, 12, 2, 55 a.C.) e, in modo più incisivo, dopo il 49 a.C.: Lange – Vervaeke 2019a; Arena 2020. In generale, sul tema della guerra civile nell'ideologia latina, vd. Jal 1963; Humbert 1996; Henderson 1998; con specifico riguardo alla riflessione di Lucano, Casamento 2008/2009. Sulla produzione poetica della seconda

La critica ha ampiamente indagato le misure politiche e legislative promosse da Augusto per risolvere la crisi politica, militare, sociale, morale ed economica in cui era piombata la società romana negli anni delle guerre civili e delle proscrizioni. Di recente, peraltro, invece che marcare la cesura tra i due frangenti, è stato notato come molti dei provvedimenti assunti dal nuovo regime affondassero le radici proprio nella fase triumvirale.⁵ Ma come riuscirono i contemporanei, a partire dagli anni quaranta del I sec. a.C. e nei decenni immediatamente successivi ad Azio, a superare il trauma causato dall'eliminazione fisica di alcuni dei membri più in vista della classe dirigente, dall'improvviso sconvolgimento delle strutture proprietarie, dallo stravolgimento totale della morale e della legge, di cui Ottaviano era stato corresponsabile in qualità di triumviro?⁶

Nelle pagine che seguono si guarderà ai decenni cruciali della transizione dalla Repubblica al Principato concentrando l'attenzione non sugli aspetti più propriamente politico-istituzionali, bensì in un'ottica di storia culturale.⁷ Nello specifico, in merito alle possibili strategie messe in atto all'indomani delle guerre civili per reagire al disorientamento e allo sconcerto vissuti negli anni convulsi che condussero al cambio di regime e all'affermazione di Ottaviano, verrà presa in esame l'opera di Seneca Padre.⁸ Dopo alcuni cenni preliminari utili a contestualizzare sotto il profilo tipologico e cronologico la produzione retorica senecana, il contributo si muoverà tra due poli, quello dell'oblio e quello del ricordo, nel tentativo di verificare come la pratica declamatoria possa aver rappresentato un valido strumento culturale e intellettuale per affrontare e superare la crisi generata dalle guerre civili.

metà del I sec. a.C. quale «espressione del travaglio spirituale dell'età delle ultime guerre civili», cfr. Polverini 1965, 16-19. Sulle guerre civili tardorepubblicane si vedano da ultimi i saggi raccolti in Börm–Havener–Gotter 2023 e Westall–Cornwell 2024.

5. Il riferimento è innanzitutto al vasto progetto di riforma varato dal *princeps* in ambito matrimoniale. Sul tema, oltre al classico Spagnuolo Vigorita 2010, si vedano da ultimi Vettori 2020a; Bonin 2020, con ampia bibliografia precedente. Sugli elementi di continuità tra età triumvirale e Principato in tema di politica fiscale, vd. García Morcillo 2020.

6. Ando 2020, in partic. 486; Hurlet 2020, in partic. 234-239. Sulle guerre civili d'età triumvirale come trauma collettivo, con specifico riferimento alla testimonianza offerta da Sallustio nelle *Historiae* vd. Gerrish 2024. Per alcuni recenti impieghi del costruito storiografico di trauma, vd. Panoussi–Karanika 2020 e, soprattutto in relazione agli impatti della guerra, Rees–Hurlock–Crowley 2022.

7. Vd. Golden 2013 e le riflessioni di M. Bellomo e F. Russo in questa raccolta.

8. *PIR*² A 616; Fairweather 1981; Migliario 2007, 11-17; Berti 2007. Le citazioni da Seneca il Vecchio sono tratte da Håkanson 1989.

2. Al di là del virtuosismo retorico. Il potenziale documentario di *Controversiae* e *Suasoriae*

Seneca il Vecchio (50 a.C.- 41 d.C. *terminus ante quem*),⁹ padre del più noto filosofo, negli ultimi anni della sua vita, tra l'ultima età di Tiberio e il primo biennio di Caligola, fu autore di un'antologia di esercitazioni retoriche di stampo giudiziario (*controversiae*) e deliberativo (*suasoriae*), frutto della selezione e della rielaborazione di testi declamatori anteriori, databili tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. e da lui ritenuti particolarmente significativi.¹⁰ Lunghi dal costituire un asettico esercizio di scuola, a uso esclusivo di giovani allievi, la declamazione era andata via via trasformandosi in un vero e proprio fenomeno sociale e culturale: declamare non rappresentava solo una tappa fondamentale della formazione retorica dei giovani rampolli romani, ma una pratica in cui ci si cimentava con profitto anche in età adulta, a livello professionale e amatoriale, e a cui si dedicavano anche personalità di spicco.¹¹ Se il prestigio e il successo goduti da taluni retori, superando di gran lunga i meriti didattici o pedagogici, attiravano un uditorio ampio e composito,¹² sessioni declamatorie riservate a una cerchia esclusiva di ospiti avvenivano anche in forma 'privata', all'interno delle grandi *domus* aristocratiche.¹³

9. Griffin 1972, 4-5.

10. In merito alla datazione della raccolta senecana vd. Bornecque 1902, 12; Sussmann 1978, 91-93; Fairweather 1981, 15; Berti 2007, 17-18; Migliario 2007, 46 e n. 62. In generale, i materiali raccolti da Seneca sono ascrivibili in larga parte all'incirca agli anni 20 a.C.-10 d.C., più che alle fasi precedente (35-20 a.C.) e successiva (10-35 d.C.): Migliario 2007, 7, 22 e n. 59.

11. Bonner 1949, 40: «These are not mere gatherings of schoolboys; the maturity of their mutual criticism, not to speak of their literary criticism, the constant reference to the leading declaimers as having established reputations and pupils of their own, the whole atmosphere of the Senecan declamations is that of men of standing who found therein a means of sharpening their wits, elaborating and exhibiting their legal knowledge and spending their leisure hours in a friendly, amusing and by no means futile intellectual exercise»; vd. anche Sussmann 1978, 9-10; Migliario 2007, 17-22; Berti 2007, 16-17, 149-154; Connolly 2007, 243-244.

12. Sul pubblico presente alle declamazioni, Migliario 2007, 17-18 e n. 37; Leigh 2021, 132; cfr. Stramaglia 2010, in partic. 121-135; sulla presenza del *princeps* e del suo *entourage*, vd. *infra*, §5.

13. Vd. Sen. *Contr.* 4 *praef.* 2; 10 *praef.* 3-4. Un esempio peculiare è rappresentato dal caso di Cicerone: Cic. *Tusc.* 1, 4, 7; *fam.* 7, 33, 1 e 9, 16, 7, nonché *Att.* 9, 4, 2, su cui vd. *infra*, §3.

Negli ultimi trent'anni i testi declamatori sono stati oggetto di un'attenta riconsiderazione critica.¹⁴ Ne sono stati evidenziati i rapporti con il contesto socio-culturale coevo, quali veicoli nella trasmissione di modelli espressivi e valoriali, i legami con la storia contemporanea, in quanto testimonianza di vicende, temi e problemi relativi all'attualità o a un passato recente, o riflesso di precisi orientamenti politico-ideologici.¹⁵ Le potenzialità documentarie insite in questi testi – pur apparentemente dedicati a temi fittizi, situati in contesti astratti e atemporali o cronologicamente remoti e a prima vista del tutto avulsi dalla realtà¹⁶ – rappresentano oramai un dato acquisito nel panorama degli studi e ciò, come si vedrà, anche in relazione alle guerre civili e alle proscrizioni.

3. Dimenticare? L'oblio come possibile strategia per la ripartenza

La preoccupazione circa l'utilizzo della memoria quale strumento di legittimazione politica per la strutturazione del consenso sembra una costante nella vita di Augusto, e particolarmente in relazione al suo passato triumvirale. L'urgenza di prendere le distanze rispetto agli atti commessi in qualità di triumviro fu avvertita da Ottaviano già all'indomani della vittoria su Sesto Pompeo, nel 36 a.C.: il rogo degli incartamenti risulta una delle prime iniziative intraprese dal nipote di Cesare al momento del suo rientro a Roma, quando «[...] bruciò quanti documenti si riferivano alle guerre civili».¹⁷

Come nel 28 a.C., frangente cruciale nella definizione costituzionale del principato, Ottaviano abolì con un solo editto tutte le disposizioni illegali e antigiuridiche emanate nel corso della magistratura straordinaria,¹⁸

14. Dopo le pionieristiche osservazioni espresse in Boissier 1892, 35, vd. Migliario 1989; Beard 1993, 59-60; Gunderson 2003, 1-25.

15. La rinnovata attenzione riservata al genere declamatorio si è tradotta non solo nella riedizione dei principali *corpora* (vd. *e.g.* Pasetti *et alii* 2019; Stramaglia-Santorelli-Winterbottom 2021), ma anche nella pubblicazione di studi e volumi collettanei. Nell'impossibilità di dar conto in modo esaustivo, vd. su tutti Lentano 2015; Amato-Citti-Huelsensbeck 2015, nonché l'utile sintesi presentata in Knoch 2021; con particolare riferimento a Seneca Padre, oltre all'accurata rassegna bibliografica presente in Lentano 1999, vd. da ultimi Dinter-Guérin-Martinho 2020.

16. Per una recente riflessione su quanto potessero essere sfumati i confini tra la Roma reale e 'Sofistopoli', fortunata espressione coniata da Donald Russell (Russell 1983, 22) con cui si designa abitualmente l'universo della declamazione, vd. Leigh 2021.

17. App. BC 5, 132. Galinsky 2012, 180.

18. D.C. 53, 2, 5; Tac. Ann. 3, 28, 2; proprio a questo provvedimento abrogativo sarebbe da riferire l'*aureus* coniato nel 28 a.C.: Mantovani 2008. Sull'editto di abrogazione

allo stesso modo nelle *Res Gestae* qualsiasi riferimento alle proscrizioni, il provvedimento triumvirale senza dubbio di più vasta risonanza,¹⁹ risulta accortamente bandito: la corresponsabilità augustea nell'estremo disfaccimento della morale e del diritto determinato dalle guerre civili vi risulta totalmente oscurata.²⁰ Anche quando questo imbarazzante trascorso trapela dalle fonti, esso risulta comunque minimizzato quale errore giovanile, giustificato dall'impellente e cogente necessità di vendetta sui Cesaricidi,²¹ relativizzato dal ruolo preponderante svolto da Antonio²² o Lepido²³ e comunque compensato dalla *clementia* caratteristica della successiva carriera politica del *princeps*.²⁴

Date queste premesse, e considerato il controllo esercitato dallo stesso Augusto sulla produzione storiografica contemporanea,²⁵ risultano davvero poco sorprendenti sia l'esiguità di testimonianze coeve in tema di proscrizioni e sull'età del 'secondo' triumvirato sia il carattere lacunoso

delle norme triumvirali vd. anche Dalla Rosa 2015.

19. L'editto di proscrizione, appeso nel foro già la notte del 27 novembre del 43 a.C., è riportato per intero da App. *BC* 4, 8-11. In merito all'autenticità del testo riportato da Appiano vd. Canfora 1981, 216-217; Hinard 1985, 228; Gabba 1993, 127-134.

20. Syme 1939, 581-582: «The record is no less instructive for what it omits than for what it says. The adversaries of the *Princeps* in war and the victims of his public or private treacheries are not mentioned by name but are consigned to contemptuous oblivion»; Cooley 2009, 35, 133; Flower 2006, 117.

21. Plut. *Cic.* 45, 5; Plut. *Brut.* 27, 2.

22. Virg. *Aen.* 8, 675-678; Hor. *Carm.* 1, 37; Mazzoli 2006, 51-52.

23. Sen. *clem.* 1, 9, 3: *iam unum hominem occidere non poterat, cui M. Antonius proscriptio- nis edictum inter cenam dictarat*. Canfora 1981, 208. Con particolare riferimento al ruolo di Antonio nella morte di Cicerone, cfr. Migliario 2007, 129-130; Migliario 2008, 81; Lentano 2019, 149 (ma cfr. Sen. *Suas.* 6). In generale, sulla manipolazione della memoria subita da Marco Antonio, vd. da ultima Cresci Marrone 2020, in partic. 9-15; sul ricordo di Lepido, «the tarnished triumvir», Weigel 1992; Rohr Vio 2004, nonché, con particolare riferimento all'episodio che vede coinvolto il triumviro nella *Laudatio Turiae*, Fontana 2020, 167-174.

24. *RGDA* 3, 1-2 e 34, 3; Vell. 2, 86, 2. Ne deriva anche una parziale riabilitazione della memoria di Antonio: Varner 2004, 19-20; Flower 2006, 116-120.

25. Eloquenti risultano l'apprensione manifestata da Orazio verso il progetto delle *Historiae* di Asinio Pollione (Hor. *Carm.* 2, 1, 4-8), oppure la decisione di Tito Livio di posticipare la pubblicazione dei libri relativi agli eventi successivi al 43 a.C. (Liv. *Per.* 121): Canfora 2015, 454-474; Lentano 2019, 147 n. 6. Vd. Henderson 1998, 118: «sorting out how the past, and its past, was to be told, lay at the heart of the politics of the Augustan present». Sulla storiografia d'opposizione contemporanea e successiva ad Augusto, vd. Gabba 1984 e i contributi raccolti in Cristofoli-Galimberti-Rohr Vio 2014, in partic. 41-142.

delle informazioni ad essa relative desumibili dalle fonti successive.²⁶ Vi si potrebbe ravvisare il risultato di un «processo di rimozione indotta e collettiva»,²⁷ dettato da precise motivazioni ideologico-propagandistiche e tradottosi in una volontà generale di cancellare il ricordo di un episodio così traumatico della storia di Roma.²⁸ Sotto questo profilo, Ottaviano fu senz'altro un accorto fautore di quella che Augusto Fraschetti ha efficacemente definito «politica dell'oblio»,²⁹ cercando da un lato di espungere dal proprio passato i trascorsi efferati da triumviro, testimoniati, tra gli altri, da un famoso passo del *De clementia* di Seneca filosofo, da Plinio il Vecchio e nella biografia svetoniana,³⁰ dall'altro di mantenere un atteggiamento conciliatorio nei confronti degli esponenti di quella frangia nobiliare che gli era stata sfavorevole, come dimostra la politica di apertura verso i membri dell'antica *nobilitas* repubblicana – quandanche compromessi con i Cesaricidi – inaugurata dal matrimonio con Livia, il 17 gennaio del 38 a.C.³¹

Tuttavia, l'esigenza dell'oblio non rispondeva solo agli obiettivi ufficiali della propaganda del nuovo regime. Essa sembra essere parimenti avvertita anche dagli stessi protagonisti di quegli anni: come sintetizza icasticamente Tito Labieno nella terza *Controversia* del libro X, «la miglior difesa della guerra civile è l'oblio».³²

26. Migliario 2009a, 56-59. Sulla storiografia dell'ultima fase delle guerre civili, vd. Gowing 1992 e i saggi di raccolti in Lange–Vervaeke 2019.

27. Migliario 2009a, 63.

28. Hinard 1985, 301; sulle difficoltà generate dalla memoria delle guerre civili cfr. Val. Max. 3, 3, 2; Suet. *Claud.* 41, 2: il futuro imperatore Claudio, su pressione dei membri della sua stessa famiglia, venne costretto ad iniziare la propria opera storica dalla battaglia di Azio, e non dalla morte di Cesare. Sul ricordo della guerra civile nella *Pharsalia* di Lucano, Gowing 2005, 82-88; Thorne 2011, che la interpreta come trasposizione letteraria di un monumento funerario alla *libertas* repubblicana.

29. Così Fraschetti 1998, 31-32 definiva la strategia con la quale Ottaviano aveva integrato nobili esponenti di parte repubblicana, dimenticando le loro responsabilità nella morte del padre adottivo e nella successiva guerra civile; sul tema vd. anche Osgood 2015. Più in generale, sulla «politics of the past» messa in atto da Augusto, vd. il volume collettaneo Gildenhard *et alii* 2019.

30. Sen. *dem.* 1, 9, 1; 1, 11, 1-2, con Schimmenti 1997; Plin. *NH* 7, 45, 147; Suet. *Aug.* 15, 2 con Rodeghiero 2012; Langlands 2014, 113 e n. 8; cfr. App. *BC.* 5, 3, 28 per l'attribuzione a Ottaviano di una presa di distanza rispetto all'effettiva volontà di combattere una guerra civile.

31. Syme 1939, 368 e Rohr Vio 2021a, 143-147; Rohr Vio 2021b. Sul partito dei proscritti, Vio 1998; sull'unione tra Augusto e Livia, Cenerini 2019.

32. Sen. 10, 3, 5: *optima civilis belli defensio oblivio est*. Il tema è oggetto del progetto di ricerca *Formen des ‚Vergessens‘ in der römischen Literatur*, attualmente in corso presso la Katholische Universität Eichstätt-Ingolstadt (KU) e condotto da Verena Schulz. Vd. *e.g.*

L'idea che solo dimenticando si potesse in qualche modo voltare pagina rispetto a un momento tanto doloroso della storia della città riprende un assunto già esposto da Cicerone nell'*incipit* della prima *Filippica*, dove, rievocando il discorso tenuto appena due giorni dopo l'assassinio di Cesare, con il richiamo all'Atene del 403-2 a.C. e all'amnistia seguita all'abbattimento del regime dei Trenta Tiranni, si ravvisa quale strada obbligata verso la pace sociale il non ricordare i mali, abbandonando ogni risentimento in nome di un superiore ideale di concordia civica.³³ E sulla possibilità nonché sull'effettiva opportunità di perseguire le azioni compiute in tempo di guerra civile si interrogano anche alcuni declamatori citati nella seconda *Controversia* del libro VII.³⁴ Porcio Latrone, amico d'infanzia e probabilmente coetaneo di Seneca, quale suprema giustificazione rispetto a tutte le atrocità commesse in tempo di guerra, adduce per esempio la «legge inesorabile della guerra civile» (*civilis belli necessitas*).³⁵

D'altro canto, se a un primo sguardo i materiali declamatori raccolti da Seneca con i loro temi fittizi, le loro ambientazioni spesso convenzionali, le loro immagini fantasiose e i loro virtuosismi formali sembrano asseverare l'idea che l'aspirazione alla pace abbia pesantemente sfumato se non parzialmente obliterato la memoria del conflitto civile, altri elementi impongono di non fermarsi alla *sententia* di Tito Labieno. Proprio la raccolta senecana si sofferma sull'impegno storiografico di quest'ultimo, così come sui risvolti particolarmente gravosi derivati a Labieno, fiero se-

Schulz 2019, nonché i risultati del Workshop internazionale *Forgetting and Power in Greek and Latin Literature* (Catholic University of Eichstätt-Ingolstadt, 5-7 Luglio 2023). Su Tito Labieno, Bornecque 1902, 177-178; Balbo 2004, 201-203; Echavarren 2007, 171-173.

33. Cic. *Phil.* 1, 1: *In quo templo, quantum in me fui, ieci fundamenta pacis Atheniensiumque renovavi vetus exemplum; Graecum etiam verbum usurpavi quo tum in sedandis discordiis usa erat civitas illa, atque omnem memoriam discordiarum oblivione sempiterna delendam censui.* Sul punto, Casamento 2020, 70-74; secondo Canfora 1990, nel *Graecum etiam verbum* impiegato da Cicerone, sarebbe più probabilmente da individuarsi l'espressione μη μνησκακεῖν. Sull'ἄμνηστία post oligarchica come esempio paradigmatico della nozione di *voluntary forgetting*, vd. Loraux 1997; Natalicchio 1997; Piovan 2011; Flower 2006, 23-26 per uno *status quaestionis* e utili riferimenti bibliografici, vd. Carawan 2013, 1-35 (ma cfr. Bearzot 2017). Per un parallelismo relativo all'età contemporanea, e in particolare sulla scelta deliberata da parte delle comunità ruandesi di oscurare determinati ricordi dopo il genocidio del 1994, cfr. e.g. Buckley-Zistel 2006.

34. Sen. *Contr.* 7, 2, 9: *an in bello civili acta obici non possint [...]. Si potest quod civili bello actum est obici, an hoc obici debeat.*

35. Sen. *Contr.* 7, 2, 8. Su Porcio Latrone, Balbo 2004, 117-133; Echavarren 2007, 221-226.

guace di Pompeo, dall'onere della memoria.³⁶ E fra gli oltre cento oratori e retori attestati nell'antologia di Seneca,³⁷ delle guerre civili una buona percentuale doveva serbare molto più che vaghe reminiscenze, potendo basare le proprie conoscenze non solo sulla ricca produzione storiografica e memorialistica coeva,³⁸ ma talora anche sul proprio vissuto personale o familiare.³⁹

Al di là dell'anelito espresso in *Contr.* 10, 3, 5 e al di là delle indubbie criticità che la memoria di un conflitto interno alla *civitas* recava inevitabilmente con sé,⁴⁰ era davvero possibile dimenticare?

4. Ricordare il passato recente, affrontare i dilemmi del presente. Echi delle guerre civili e delle proscrizioni nelle declamazioni senecane

A un riesame complessivo, i materiali retorici raccolti da Seneca Padre evidenziano come il ricordo delle guerre civili e delle proscrizioni non fosse stato affatto espunto dalla memoria collettiva. Tra i molteplici richiami alla realtà sociale coeva riscontrabili nell'antologia senecana,⁴¹ all'ultima

36. Sull'attività storiografica di Labieno, Cornell 2020, 19; per i suoi sentimenti filo-pompeiani vd. Sen. *Contr.* 10 *praef.* 4. La pena del rogo dei libri comminata ai suoi danni (Sen. *contr.* 10, 5) condusse Labieno nientemeno che al suicidio. Sul tema, Borgo 2012; Lentano 2019, 144-151; Berti 2022. Riguardo alle prefazioni senecane, testi sul crinale tra biografia e critica letteraria, vd. in generale Sussmann 1978, 46; Citti 2005. Per l'ipotesi che il padre di Labieno fosse tra i proscritti del 43 a.C. e che l'antica fede pompeiana possa aver compromesso il patrimonio familiare vd. Cappelletti 1993. Notoriamente, oltre allo stesso Seneca, tra i declamatori citati nell'antologia senecana, furono autori in prima persona di opere storiche anche Asinio Pollione (*PIR*² A 1214; Bornecque 1902, 153-155) e Brutteditio Nigro (*PIR*² B 158; Bornecque 1902, 156; Balbo 2007, 339-345). Sulle *Historiae* senecane, vd. da ultimi i contributi riuniti in Scappaticcio 2020.

37. Bornecque 1902, 137.

38. Migliario 2009b.

39. Sen. *Contr.* 1 *praef.* 11. All'interno delle sole *Suasoriae*, su quarantanove declamatori citati ben trentuno erano nati tra il 50 e il 45 a.C. e furono attivi nella piena età augustea; delle guerre civili, pertanto, dovevano avere ricordi molto vividi, avendone fatto più o meno direttamente esperienza: Migliario 2007, 7, 22-27; Migliario 2009a, 55. I contraccolpi del conflitto civile si rintracciano per esempio nella vicenda biografica di Clodio Turrino (*PIR*² C 1188; Bornecque 1905, 163-164), retore spagnolo amico di Seneca capace di ricostituire il patrimonio familiare grazie alla pratica dell'eloquenza: Sen. *Contr.* 10, *praef.* 16.

40. Havener 2014; sul ricordo delle guerre civili da parte di Augusto, nonché sui memoriali a esse relativi, Lange 2016 in partic. 123-153 e 169-194. Cfr. Thorne 2019, Con specifico riferimento alla commemorazione della battaglia di Farsalo da parte di Giulio Cesare.

41. Bonner 1949, 31-39; Migliario 1989.

fase dei conflitti che hanno condotto al tracollo del regime repubblicano è infatti riservato uno spazio tutt'altro che trascurabile.⁴² Il tema del *bellorum civilium furor* traspare fin dallo spunto che dà l'avvio al primo degli esercizi riportati, quello dell'astio tra due fratelli,⁴³ e la riflessione moralistica sui *semina belli* è al centro del lungo estratto – in assoluto tra i più estesi tra quelli inseriti nella silloge – di Papirio Fabiano, retore e filosofo attivo nella prima età imperiale e maestro di Seneca filosofo, dove il cliché retorico del *convicium saeculi* si associa alla polemica contro la ricchezza.⁴⁴ Ma sono senza dubbio gli esercizi dedicati alla morte di Cicerone, oggetto di una *controversia* e due *suasoriae* esplicitamente incentrate su eventi storici relativi alle guerre civili e alle proscrizioni,⁴⁵ l'attestazione più evidente della rilevanza attribuita al tema nella raccolta.⁴⁶

In questa sede, naturalmente, non è possibile ripercorrere criticamente la rassegna degli echi e delle allusioni presenti negli esercizi antologizzati da Seneca, peraltro già da tempo oggetto dell'attenzione della comunità scientifica.⁴⁷ Interessa però sottolineare come, al di là della macroscopica

42. Sul punto, Migliario 2007, 8-9.

43. Per i risvolti legati all'attualità sottesi agli episodi di Eteocle e Polinice, Atreo e Tieste citati nella *controversia*, Danesi Marioni 2003. Cfr. Humbert 1996, 28.

44. Sen. *Contr.* 2, 1, 10-11e 2, 6, 2 con Berti 2020, in partic. 107-113. Su Papirio Fabiano, Bornecque 1902, 185-186.

45. Sen. *Contr.* 7, 2; *Suas.* 6 e 7. All'interno dell'ampia produzione scientifica dedicata alle declamazioni *de morte Ciceronis*, l'argomento che meglio attesta la vitalità della memoria culturale relativa alle proscrizioni, in aggiunta al dettagliato commento alle *suasoriae* in Feddern 2013, 381-528, vd. Roller 1997; Wright 2001; Casamento 2004; Berti 2007, 106-109; Migliario 2007, 121-149; Migliario 2008; Lobur 2008, 141-158; Lentano 2016; Pieper 2019. Da ultimi, si vedano anche Migliario 2021 e, in generale, i contributi raccolti in Guérin-Ledentu 2021. Se si eccettua Ps. Quint. *decl.* 268, ogni riferimento alla morte di Cicerone o alle proscrizioni è invece assente in Calpurnio Flacco e nei materiali attribuiti a Quintiliano: Lobur 2008, 279 n. 181.

46. Le proscrizioni ispirano altre tre *controversiae* e sono citate da dodici oratori: Migliario 2009a, 60.

47. Tra le varie notazioni svolte più o meno incidentalmente da oratori e retori e tra i rimandi espliciti o velati presenti nell'opera senecana si rintracciano per esempio la menzione degli effetti dell'editto di proscrizione (Sen. *Contr.* 10 *praef.* 16: *civili bello attenuatas domus nobilis*, a proposito della famiglia di Clodio Turrino), il riferimento alla possibilità di reintegro per i proscritti (Sen. *Contr.* 4, 8, 1-3; 6, 4, 1; 10, 3, 2 e 10, 12; vd. anche Vell. 2, 77, 3; Hinard 1985, 254-255; Migliario 2009a, 62); per l'esclusione delle donne dalle *πινάκες*, vd. *Contr.* 10, 3, 1; Vettori 2022. In generale, sul tema delle guerre civili nella produzione senecana, Danesi Marioni 2003; Mazzoli 2006; Migliario 2009a; Lobur 2008, 158-163; Touahri 2010. Sull'influenza esercitata dal modello senecano sulla *Pharsalia* di Lucano, vd. da ultima Amante 2024.

considerazione riservata a Cicerone negli anni immediatamente successivi alla sua morte, accanto ai riferimenti puntuali all'età triumvirale, o ai testi in cui il tema delle guerre civili risulta poco più che una cornice,⁴⁸ almeno in un'occasione il soggetto del conflitto interno alla *civitas* risulti tematizzato in modo più ampio, consentendo di cogliere il riflesso dei dubbi e delle perplessità che animavano la società romana nell'immediato dopoguerra.

Nella terza *Controversia* del libro X un padre viene accusato dal figlio di pazzia per la morte della sorella: durante la guerra civile, la donna si era rifiutata di abbandonare il marito, benché quest'ultimo militasse nella fazione opposta rispetto a quella della famiglia di origine; in seguito all'uccisione del genero, alla fine della guerra, il padre si rifiuta di accogliere e perdonare la figlia, intimandole invece di morire. La donna si impicca davanti alla porta della casa paterna.⁴⁹

Declinando il tema della guerra civile nel quadro del delitto familiare, il testo affronta il problema cruciale del perdono a conclusione del conflitto tra *cives* e ripropone il motivo della *fides* coniugale, destinato a divenire topico nell'aneddotica esemplare relativa alle proscrizioni.⁵⁰ Nella valutazione dell'agire paterno il termine di paragone è qui rappresentato dall'atteggiamento indulgente del *victor* delle guerre civili, identificabile con lo stesso Augusto.⁵¹ La clemenza del vincitore viene contrapposta

48. Vd. e.g. Sen. *Contr.* 4, 8.e 6, 4, dove lo sfondo delle guerre civili è utile per mettere alla prova i limiti della lealtà personale. Sul punto, Milnor 2005, 231-232; Lobur 2008, 160. Cfr. anche *Contr.* 2, 2, 1, dove una vicenda familiare di ricchezze, ripudi e adozioni viene inserita esplicitamente in un contesto di guerra (2, 2, 1: *quietiora tempora pauperes habuimus; bella civilia aurato Capitolio gessimus*).

49. Sen. *Contr.* 10, 3. *Dementiae sit actio. Bello civili quaedam virum secuta est, cum in diversa parte haberet patrem et fratrem. Victis partibus suis et occiso marito venit ad patrem; non recepta in domum dixit: quemadmodum tibi vis satis faciam? Ille respondit: morere. Suspendit se ante ianuam.* Sul testo, vd. Gunderson 2003, 132-135; Milnor 2005, 232-236; Mazzoli 2006, 49; Lobur 2008, 161-163; Rizzelli 2014, 56-61; Rizzelli 2017, 71-72 e n. 166; Casamento 2020, 78-91.

50. Vd. e.g. Val. Max. 6, 6-8; Vell. 2, 67, 2; Parker 1998, 168-174. Per un suggestivo accostamento tra l'eroismo della moglie del proscritto e quello di Orazia narrato in Liv. 1, 26-27, vd. Brescia 2015, 82. Storicamente, il modello della *uxor* fedele fu senz'altro incarnato da Livia Drusilla, fuggita al seguito del primo marito prima in Sicilia e poi nel Peloponneso. Schieratosi tra le file degli antoniani nell'ambito della guerra di Perugia, Tiberio Claudio Nerone era stato proscritto nel 40 a.C.: Vell. 2, 75, 2; Tac. *Ann.* 5, 1, 1-2; Dio 48, 15, 3; Hinard 1985, 451-453. La stessa vicenda biografica di Livia, segnata dal legame matrimoniale con Ottaviano e culminata con l'adozione testamentaria, costituisce al contempo anche una delle testimonianze più macroscopiche della capacità di perdono del vincitore, richiamando da vicino il *thema* di *Contr.* 10, 3.

51. L'identificazione è suffragata dalla menzione esplicita della proscrizione (10, 3, 1 e 2), associata all'editto di *restitutio* (10, 3, 3 e 12) e alla *clementia* del vincitore: Lobur 2008, 162. È noto, tuttavia, il peso che il motivo della *ultio* ebbe nell'ascesa di Ottaviano e nell'i-

per antitesi alla severità del *pater* della declamazione: quest'ultima risulta enfaticizzata a più riprese sia da Porcio Latrone che da Clodio Turrino,⁵² ma anche da Marullo, appartenente alla generazione precedente rispetto a quella di Seneca e suo maestro, segnale che almeno una parte dei materiali qui rielaborati risale già agli anni della formazione di Seneca, datandosi con ogni probabilità agli anni intercorsi tra la pace di Miseno (39 a.C.) e quelli immediatamente successivi ad Azio (31 a.C.).⁵³

Nei modi estremi e ai limiti dell'assurdo tipici di questo tipo di esercitazioni giudiziarie, sfumando il discrimine tra sfera privata e sfera pubblica,⁵⁴ il perdono del vincitore del conflitto civile, molto più oneroso da realizzare e rilevante per la stabilità della *civitas*, assurge a modello per quello, su scala più modesta, del *pater familias*. Come ha opportunamente sottolineato Alfredo Casamento, si tratta tuttavia solo di un gioco di rifrazioni: oltre l'apparente discussione sull'intransigenza di un padre che non accetta alcuna deroga al *mos* e che si vede impartire una lezione dalla storia più recente, si situa evidentemente un dibattito ampio e approfondito, e tutt'altro che determinato nei suoi esiti, sull'effettiva possibilità di concludere una guerra civile, nonché sulle modalità per superare la crisi politica, ma anche di coscienza, che il conflitto doveva aver indotto. In altre parole, declamando sui destini dei singoli individui nel quadro di una vicenda familiare, si ragionava in realtà su una questione delicatissima e di assoluta attualità.⁵⁵

Nel testo in esame l'insistenza sul perdono del vincitore, suffragata dalla presenza di numerosi *exempla* storici desunti dal passato recente e in particolare dai riferimenti alla *clementia* cesariana,⁵⁶ parrebbe ricondurre a un clima di convinta adesione all'ideologia del principato, alla cui elabora-

deologia augustea: Cresci Marrone 1993, 111-112, 171-172, 227, 237; Casamento 2020, 74-76; Fontana 2020, 155-159.

52. Sen. *Contr.* 10, 3, 1: *sic sibi satis fieri ne victor quidem voluit: excusavit victos, quin restituit*; 10, 3, 2: *hoc quod ignoristi, victor, ad viros pertinet: [...] nam feminas ne si irascereris quidem proscripsisses; O novum monstrum! Irato victore vivendum est, exorato patre moriendum est.*

53. Lobur 2008, 162. Su Marullo, *PIR*² M 350; Bornecque 1902, 179-180; Echavarren 2007, 183-185.

54. Cfr. *Contr.* 10, 3, 12, dove, stigmatizzando l'inadeguatezza del *pater* eccessivamente severo per il ruolo di *dux partium*, Latrone porta il piano familiare a intersecarsi con quello pubblico e politico.

55. Casamento 2020, 87.

56. Vengono citate la reazione solidale di Cesare alla morte di Pompeo (Sen. *Contr.* 10, 3, 1 e 5), la tolleranza dinanzi alla difesa ciceroniana del pompeiano Ligario, schiaratosi apertamente contro Cesare, (Sen. *Contr.* 10, 3, 3), la possibilità che Cesare concedesse la grazia a Catone l'Uticense (Sen. *Contr.* 10, 3, 5); Casamento 2020, 84-86; sulla politica conciliatoria cesariana come risposta al trauma culturale sancito dalla crisi sillana, Eckert 2020. Sulla numerosità degli *exempla* storici nel testo, Gunderson 2003, 134.

zione e propagazione il *milieu* scolastico fornì peraltro attivo contributo.⁵⁷ Tramite una netta separazione della figura del triumviro da quella del *princeps* e l'impiego di oculate forme di memorializzazione del conflitto, il ricordo delle guerre civili e delle proscrizioni poteva paradossalmente rafforzare la posizione di colui che aveva saputo porvi definitivamente fine, così come il racconto della violazione di valori familiari, sociali e civili occorsa durante lo scontro – e qui perpetuata dal padre del tema declamatorio – poteva rinsaldare la coscienza diffusa della necessità di un loro supremo garante.⁵⁸ Da affermazioni come quella esposta da Vario Gemino nella seconda *Controversia* del libro VII, dove la colpa delle guerre civili è attribuita non ai singoli ma alla condotta della *res publica* intera,⁵⁹ traspare peraltro una certa consapevolezza in merito al possibile carattere collettivo della responsabilità degli scontri. E se a essere responsabile delle guerre civili era la comunità nel suo complesso, moralmente inadeguata e incapace di individuare delle soluzioni utili sul piano istituzionale o extra-istituzionale a preservare la *concordia* civica,⁶⁰ la figura del *princeps* pacificatore ne risultava accreditata.

Al contempo, il quadro restituito nella terza *Controversia* del libro X risulta più complesso e sfaccettato. Albucio Silo, retore e oratore di Novara noto per le sue dichiarate tendenze filo-repubblicane,⁶¹ giustificando la decisione della figlia di seguire la *factio* nemica rispetto a quella della famiglia d'origine, rammenta che «solo agli dèi spettava il compito di stabilire quale fosse il partito migliore». ⁶² Benché nella guerra civile lo scontro tra fazioni contrapposte di cittadini presupponesse necessariamente dei vincitori e dei vinti, tra i due gruppi non c'era evidentemente alcuna gerarchia di

57. Lobur 2008, in partic. 162-163.

58. *RGDA* 31, 4: *postquam bella civilia exstinxeram*; Vell. 2, 89, 3: App. *BC* 5, 130. Vd. da ultimo Lange 2019 e 2020. Paradigmatico è naturalmente anche il caso della *Laudatio Turiae*. Vd. *CIL* 6².41062, ll. 88-89. con Fontana 2020, pp. 141-153.

59. Sen. *Contr.* 7, 2, 9: *si illa [...] tempora in crimen vocas, dicis non de hominis, sed de rei publicae moribus*. Su Vario Gemino, Bornecque 1902, 197; Balbo 2004, 187-195; Echavarren 2007, 263-264. Su Vario Gemino, Bornecque 1902, 197; Balbo 2004, 187-195; Echavarren 2007, 263-264.

60. D.C. 47, 39.

61. Si tratta di uno dei pochi declamatori che non addossa la responsabilità delle proscrizioni sul solo Antonio: Sen. *Suas.* 6, 9: *et solus ex declamatoribus temptavit dicere non unum illi esse Antonium infestum*. Su Albucio Silo, *PIR*² A 489; Bornecque 1902, Assereto 1967; Balbo 2004, 91-115. Sul repubblicanesimo del retore novarese vd. *Contr.* 6, 8 (*extr.*); Migliario 2007, 129; Lobur 2008, 135.

62. Sen. *Contr.* 10, 3, 3: *Utrae meliores partes essent, soli videbantur iudicare di posse*. Cfr. Cic. *Lig.* 19; Luc. 1, 126-128. Sul punto, Arena 2020, 116: «In this civil war, both sides could put forward claims to powers, which could reasonably be perceived as legitimate».

valore, non delle istanze più meritevoli di considerazione, né tanto meno in assoluto una posizione giusta e una sbagliata.⁶³ Insomma, il lapidario commento di Albucio denuncia una palese difficoltà nel lasciarsi alle spalle il ricordo doloroso delle guerre civili: la memoria del passato recente risulta segnata in modo profondo dai dilemmi insolubili affrontati nell'ambito delle lotte tardorepubblicane dai cittadini, costretti a schierarsi su un fronte o su quello opposto e a orientare le loro scelte tra le criticità del presente. Lo si evince a chiare lettere anche dall'epistolario ciceroniano.

Scrivendo ad Attico nel marzo del 49 a.C., a poche settimane dal passaggio del Rubicone, mentre Pompeo era a Brindisi pronto a imbarcarsi per l'Oriente e Cesare tentava di impedirne la fuga,⁶⁴ Cicerone afferma infatti di reagire alle difficoltà del presente dibattendo alcune *quaestiones infinitae* in greco e in latino.⁶⁵ Prima di diventare l'icona intellettuale soggetto di alcuni tra i più significativi dei materiali antologizzati da Seneca – anche in virtù delle implicazioni sul piano più squisitamente politico sottese alla narrazione delle vicende relative alla sua morte –, Cicerone si era dedicato in prima persona all'attività declamatoria,⁶⁶ facendo ricorso proprio agli strumenti della *paideia* retorica per dipanare i dubbi e le perplessità suscitati dalle contingenze politiche. La lettera riporta l' 'indice' dettagliato, in greco,⁶⁷ dei temi da svolgere *in utramque partem*,⁶⁸ in larga misura riguardanti il comportamento da man-

63. Jal 1963, 299 individua suggestivamente un'affinità tra la contrapposizione tra *cives* e quella tra le *partes* prevista dall'impianto strutturale degli esercizi declamatori.

64. Cic. *Att.* 9, 4. Per la datazione della lettera, vd. Marinone 2004, 174; per gli eventi richiamati, Narducci 2009, 357-354; Fezzi 2017, 225-263 e 353-355.

65. Cic. *Att.* 9, 4, 1-3: *in his ego me consultationibus exercens et disserens in utramque partem tum Graece tum Latine et abduco parumper animum a molestiis et τῶν προῦργου τι delibero*. Migliario 2007, 40-41.

66. Sull'attività declamatoria di Cicerone, vd. Sen. *Contr.* 1 *praef.* 11; Migliario 2007, 36-39, 40-45; Berti 2007, Berti 2009. Cfr. Canfora 1999, 191; Narducci 2009, 361, che ravvisano un certo grado di autoironia.

67. Canfora 1999, 191 imputa l'impiego del greco a una volontà di «accentuare il distacco della materia (e, chi sa, forse anche per un eccesso di prudenza)», data la possibilità che le lettere possano essere intercettate; sul punto, vd. anche Cic. *Att.* 10, 8; Caes. *Bell. Gall.* 5, 48, 4; Adams 2003, 329. Com'è noto, il greco era l'idioma per eccellenza della formazione retorica, e la sua conoscenza un titolo culturale fondamentale per l'élite. Lo stesso Cicerone ne faceva ampio uso anche in età adulta, come codice dell'evasione letteraria, ma anche della confidenza e dell'intimità. Sul fenomeno del 'code-switching' nell'epistolario ciceroniano, Adams 2003, 308-347. Sul bilinguismo degli oratori e retori citati da Seneca Padre, cfr. Migliario 2012, 118-120.

68. Gunderson 2003, 107-108. Sullo schema retorico della *disputatio in utramque partem* e i suoi impieghi storiografici, Vettori 2020b.

tenere sotto un regime tirannico.⁶⁹ Si tratta in tutta evidenza di casi astratti discussi in un contesto privato; ciò nonostante, non possono sfuggirne la portata pubblica e il legame con le vicende della più stretta attualità, peraltro sottolineati dallo stesso Cicerone, che non esita a definire le *θέσεις* da lui trattate *πολιτικάί* [...] *et temporum horum*.⁷⁰ Colpisce che lo sforzo di razionalizzare il caos del presente non sia solo funzionale a ragionare su una presa di posizione da parte dello statista, ma risponda al contempo anche a un bisogno psicologico dell'uomo (*ne me totum aegritudini dedam* [...] *abducam animum a querelis*), sgomento al pari dei suoi contemporanei dinanzi al collasso della *res publica* e intenzionato a sfogare tanto la frustrazione per la situazione politica di quel frangente quanto l'ansia per il futuro.⁷¹

Mentre nell'epistola ciceroniana vengono esposti in presa diretta i dubbi e le perplessità che attanagliavano uno dei principali protagonisti di quei decenni cruciali, nella terza *Controversia* del libro X ci si interroga a posteriori sul se e sul come fosse possibile superare la drammatica stagione delle guerre civili. In entrambi i casi di fronte al disorientamento e allo sconcerto generati dal conflitto e alle difficoltà del dopoguerra, gli esercizi declamatori assolvono a una funzione tutt'altro che insignificante e triviale. In particolare, dalla testimonianza senecana si evince come declamare fosse un'operazione utile non solo nell'elaborazione e nella gestione di una memoria dall'enorme potenziale divisivo,⁷² ma anche nel controllo dell'impatto emotivo che i turbamenti delle guerre civili avevano suscitato nei contemporanei: se in *Contr.* 10, 3 il rischio di una non-riconciliazione

69. In Cic. *Att.* 9, 4, 1-2 Cicerone si chiede per esempio se ci si debba trattenere in una patria oppressa da un tiranno, se la tirannide vada abbattuta a qualsiasi costo, anche a quello di un rischio mortale per la città, se non ci siano altri mezzi oltre alla guerra per salvare la patria, se in politica sia necessario comunque correre pericoli accanto ad amici e benefattori, anche quando non si condividono le loro scelte, se chi si è speso tanto per la patria debba ancora di sua iniziativa esporsi al pericolo. Sul passo, Canfora 1999, 191-194; Gunderson 2003, 104-110; Migliario 2007, 43-44.

70. Cic. *Att.* 9, 4, 2. Sul rapporto della declamazione con la realtà storica, Gunderson 2003, 90-114, in partic. 107 in relazione al passo in esame. Sul complesso rapporto evolutivo, quasi certamente all'insegna della continuità almeno nei soggetti trattati, tra *causae*, *θέσεις* e *controversiae* e *suasoriae*, vd. Migliario 2007, 33-45; Berti 2009, 4-5.

71. Fezzi 2017, 11: «Il trauma collettivo, curiosamente sottovalutato dalla critica, emerge con chiarezza dalle fonti, unanimi nel sottolineare il panico e lo sconcerto di una popolazione atterrita dalle voci che volevano Cesare alla testa di orde barbariche, spettatrice impotente dell'abbandono dell'Urbe da parte dei senatori e di quei magistrati che, invece, avrebbero dovuto difenderla».

72. Sul punto, Osgood 2015, 1695.

viene reso tangibile nella figura del padre intransigente che perpetua le logiche ‘fratricide’ del conflitto civile anche a guerra conclusa, da una parte consistente dei declamatori citati nel testo questo rischio viene esorcizzato, derubricando tale comportamento a pura follia.⁷³

5. Osservazioni conclusive

Il tema del ricordo e dell’elaborazione di un evento traumatico quale furono le guerre civili e le proscrizioni potrebbe inserirsi naturalmente nel quadro più ampio dei cosiddetti *memory studies*, al centro di un rinnovato interesse anche in ambito antichistico e in grado, con le dovute cautele metodologiche, di arricchire notevolmente le nostre prospettive d’analisi.⁷⁴ Di recente, quest’argomento è stato affrontato anche con specifico riguardo alla dimensione orale della trasmissione della memoria.⁷⁵ Pur complessa da ricostruire, l’oralità affiora a più riprese nelle nostre fonti e rimanda a un panorama molto più sfaccettato e variegato – in termini di provenienza geografica, di estrazione socio-economica, ma anche in relazione al genere degli agenti della memoria – rispetto a quello trasmesso dalla tradizione letteraria, essa stessa peraltro solo in minima parte rappresentativa della ricca produzione memorialistica e storiografica tipica dell’ultima fase della repubblica.⁷⁶ In questa prospettiva, l’esperienza delle scuole di declamazione trasmessa da Seneca costituisce un oggetto di studio di rilevanza fondamentale, tanto più preziosa non solo per il suo valore documentario, ma anche in quanto testimonianza di un processo di elaborazione e trasmissione della memoria ancora *in fieri*, a cavallo tra oralità e scrittura,⁷⁷ tra ricordo e oblio, tra opposizione più o meno velata e consenso al nuovo

73. Gunderson 2003, 132-133 e 135.

74. Per un quadro introduttivo rimando a Franchi-Proietti 2014; Proietti 2021, 12-42. Con specifico riferimento al mondo romano, oltre a Stein-Hölkeskamp-Hölkeskamp 2006; Galinsky 2014; Galinsky-Lapatin 2015; Galinsky 2016, vd. da ultimo Lentzsch 2023, 17-61, per ulteriori riferimenti bibliografici (in partic. 33 n. 84).

75. L’argomento è stato oggetto di discussione nel corso della conferenza *Mémoire orale et guerres civiles pendant la République romaine et le Triumvirat*, tenuta il 21 Marzo 2022 da Cristina Rosillo-López presso il centro ANHIMA nell’ambito del seminario *Histoire et anthropologie des sociétés du monde romain*; vd. Rosillo-López 2023.

76. App. BC 4, 16, 64; Migliario 2009, 56-59; Cornell 2020. In merito alle narrazioni alternative rispetto a quella ufficiale del vincitore, vd. Welch 2009 e Welch 2019.

77. Al di là delle dichiarazioni programmatiche svolte in sede di *praefatio*, Seneca stesso deve essersi servito di testimonianze scritte nella realizzazione della sua raccolta: Guérin 2015; Santorelli 2019. Sul rapporto tra memoria, oralità e scrittura nell’antologia senecana,

regime. Infatti, se da un lato l'ambiente delle scuole dovette conformarsi con una certa precocità alla propaganda del nuovo regime – delle *performances* declamatorie, Augusto era del resto spettatore occasionale assieme agli uomini del suo *entourage*, sorvegliando così l'attività culturale della capitale in uno dei suoi centri di elaborazione più dinamici –,⁷⁸ dall'altro le aule di declamazione sembrano aver consentito la permanenza anche di uno «spazio del non allineamento».⁷⁹ Seneca stesso elogia il trattamento liberale riservato dal *princeps* ai declamatori, e non mancano in effetti casi in cui, pur nei modi allusivi tipici del genere, oratori e retori trattano questioni politicamente sensibili.⁸⁰ Del resto, come ha osservato Joy Connolly, «for the declaimers, the specialized practices of the Roman rhetorical school constituted a mode of activism that could respond to the rapidly shifting political grounds of the newly established autocracy»; ⁸¹ per il *princeps*, invece, si trattava con ogni probabilità di una scelta strategica, funzionale al controllo del dissenso.⁸²

Ma, soprattutto, gli esercizi delle scuole di declamazione antologizzati da Seneca Padre offrono uno spaccato privilegiato degli strumenti culturali e intellettuali adottati dalla classe dirigente nell'immediato dopoguerra per

vd. anche Berti 2007, 34-36; González Marín 2021, 32-33. Per una messa a punto recente sui canali di trasmissione del ricordo rimando a Franchi 2020.

78. Per la presenza occasionale di Augusto, accompagnato da Agrippa, vd. Sen. *Contr.* 2, 4, 12 (17 a.C.); Berti 2007, 38; Lentano 2019, 143. Vd. anche Syme 1986, 441; per quella di Messalla, vd. e.g., *Contr.* 2, 4, 8; 3 *praef.* 14; *Suas.* 2, 17. Sulla frequenza attiva delle sessioni declamatorie da parte di altri personaggi noti, cfr. Migliario 2012, 113 e n. 8.

79. Cristofoli–Galimberti–Rohr Vio 2014, e in partic. Hurlet 2014 in merito all'opposizione ad Augusto negli anni di consolidamento della sua posizione.

80. Sen. *Contr.* 2, 4, 13; 2, 5, 20; 4 *praef.* 7. Oltre alle osservazioni svolte in Pernot 2007, gli espedienti retorici utili a esprimere dei giudizi indiretti sulla realtà sociale e politica del tempo, ravvisati nello specifico nell'impiego di *sententiae* e nella *controversia figurata* (Quint. 9, 2, 65-66), sono indagati in Leigh 2021, 132-136. Anche la valutazione della figura di Augusto risulta nell'opera senecana tutt'altro che esente da ambiguità: Torri 2002/2003; Petrovičová 2015; Lentano 2019. Sul motivo declamatorio della tirannide, topico nell'ambiente scolastico e influenzato inevitabilmente dalle sollecitazioni del presente sulle derive assolutistiche del potere individuale, vd. Tabacco 1985 e, più di recente, Pistellato 2020 (in partic. 284-288 per Seneca Padre).

81. Connolly 2007, 244. Sul punto, vd. anche Sussmann 1978, 13-15; Migliario 2007, 21; Lobur 2008, 158-169.

82. Indicativa dell'atteggiamento del *princeps* rispetto ai sentimenti repubblicani difusi in alcune città dell'Italia augustea, nonché della gestione da parte di Augusto della memoria del recente passato repubblicano, è la reazione all'elogio di Bruto operato pubblicamente da Albucio Silo a *Mediolanum*; il retore, pur a stento, evitò infatti la punizione: Suet. *gramm.* 30, 6; Laffi 2001, 223-226; Santangelo 2016, 145-146.

reagire al totale disorientamento prodotto dai conflitti tardorepubblicani. L'oblio poteva costituire una delle soluzioni adottate per superare il trauma. Tuttavia, soprattutto per quanti avevano fatto esperienza diretta o mediata del dramma delle guerre civili e delle proscrizioni, espungere integralmente quegli eventi tragici non era in tutta evidenza possibile: il fatto stesso che l'argomento non fosse un tabù nelle aule di declamazione, affiorando al contrario a più riprese all'interno del *corpus* senecano, indica che una forma di memoria di quegli eventi continuava a circolare e che, pur nel rispetto delle convenzioni del genere, in un quadro valoriale ancora in via di negoziazione e assestamento, opportunamente declinata e talora sostanzialmente depoliticizzata, tale memoria continuava a trovare un suo spazio nel repertorio dei declamatori.

Declamare su quei temi si qualificava in definitiva come un'operazione intellettualmente e culturalmente rilevante, utile a fronteggiare anche l'impatto emotivo che il trauma della lotta politica di quei decenni aveva provocato nella società romana. È una retorica che, lungi dall'essere avulsa dalla storia, si qualifica come uno strumento fondamentale per ragionare sulle eredità scottanti e sui dilemmi imposti dagli eventi, incarnando in ultima istanza una strategia per uscire dalla crisi.

Bibliografia

- Adams 2003 = J. N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.
- Amante 2024 = A. Amante, *L'influenza di Seneca Padre sulla "Pharsalia" di Lucano*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli", Santa Maria Capua Vetere 2024.
- Amato–Citti–Huelsenbeck 2015 = E. Amato, F. Citti, B. Huelsenbeck (eds.), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, Berlin–Boston 2015.
- Ando 2020 = C. Ando, *Law, Violence and Trauma in the Triumviral Period*, in Pina Polo 2020, 477-493.
- Arena 2020 = V. Arena, *The Notion of "Bellum Civile" in the Last Century of the Republic*, in Pina Polo 2020, 229-248.
- Assereto 1967 = A. Assereto, *Gaio Albucio Silo*, Genova 1967.
- Balbo 2004 = A. Balbo, *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana*, I, Età augustea, Alessandria 2004.
- Balbo 2007 = A. Balbo, *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana*, II-III, Età tiberiana, Alessandria 2007.
- Beard 1993 = M. Beard, *Looking (Harder) for Roman Myth: Dumézil, Declamation and the Problems of Definition*, in F. Graf (hrsg.), *Mythos in mythenloser Gesellschaft: das Paradigma Roms*, Stuttgart 1993, 44-64.
- Bearzot 2017 = C. Bearzot, *Review of The Athenian Amnesty and Reconstructing the Law by D. Caraman*, «Gnomon» 89.1 (2017), 79-81.
- Berti 2007 = E. Berti, «*Scholasticorum Studia*». *Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa 2007.
- Berti 2009 = E. Berti, *Un frammento di una declamazione di Cicerone e due "controversiae" senecane*, «*Dictynna*» 6 (2009): <<https://doi.org/10.4000/dictynna.247>>.
- Berti 2020 = E. Berti, «*Semina belli?*». *Seneca il Vecchio e le cause delle guerre civili*, in Scappaticcio 2020, 101-122.
- Berti 2022 = E. Berti, «*Supplicium de studiis sumere*»: *il rogo dei libri tra retorica e storiografia*, «*BStudLat*» 52.1 (2022), 17-41.

- Biava 2004 = A. Biava, *Le proscrizioni dei triumviri*, «SDHI» 70 (2004), 301-343.
- Bengston 1972 = H. Bengston, *Zu den Proskriptionen der Triumvirn*, München 1972.
- Boissier 1892 = G. Boissier, *Declamatio*, in C.V. Daremberg, E. Saglio (éds.), *Le Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, II.1, Paris 1892, 34-36.
- Bonin 2020 = F. Bonin, “*Intra ‘Legem Iuliam Et Papiam’*”. *Die Entwicklung Des Augusteischen Eherechts*, Bari 2020.
- Bonner 1949 = S. F. Bonner, *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*, Liverpool 1949.
- Borgo 2012 = A. Borgo, “*Res nova et inusitata, supplicium de studiis sum?*” (*Sen. contr. 10 praef. 5*). *A proposito dei roghi di libri a Roma*, «Paideia» 67 (2012), 33-53.
- Börm–Havener–Gotter 2023 = H. Börm, W. Havener, U. Gotter (eds.), *A Culture of Civil War? “Bellum civile” and Political Communication in Late Republican Rome*, Wiesbaden 2023.
- Brescia 2015 = G. Brescia, *Declamazione e mito*, in Lentano 2015, 59-88.
- Buckley-Zistel 2006 = S. Buckley-Zistel, *Remembering to Forget: Chosen Amnesia as a Strategy for Local Coexistence in Post-Genocide Rwanda*, «Africa» 76.2. (2006), 131-150.
- Canfora 1981 = L. Canfora, *Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica romana*, in A. Giardina, A. Schiavone (a c. di), *Società romana e produzione schiavistica*, III, *Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, Roma–Bari 1981, 207-221 e 402-403 (= *Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica romana*, «Klio» 62.2 (1980), 425-438).
- Canfora 2015 = L. Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Roma–Bari 2015.
- Carawan 2013 = E. Carawan, *The Athenian Amnesty and Reconstructing the Law*, Oxford 2013.
- Casamento 2004 = A. Casamento, *Clienti, ‘patroni’, parricidi e declamatori: Popillio e Cicerone* (*Sen. Contr. 7, 2*), «PP» 59 (2004), 361-377.
- Casamento 2008/2009 = A. Casamento, *Guerra giusta e guerra ingiusta nella “Pharsalia” di Lucano*, «Hormos» 1 n.s. (2008/2009), 179-188.
- Casamento 2020 = A. Casamento, *Dimenticare(?): come finisce una guerra civile. Un tema retorico e politico tra antico e moderno*, in S. Audano, G. Cipriani (a c. di), *Aspetti della fortuna dell’antico nella cultura europea*. Atti della Sedicesima Giornata di Studi Sestri Levante (15 marzo 2019), Foggia 2020, 69-101.

- Cenerini 2019 = F. Cenerini, *An Exceptional and Eternal Couple: Augustus and Livia*, in A. Bielman Sánchez (ed.), *Power Couples in Antiquity: Transversal Perspectives*, London 2019, 136-150.
- Citti 2005 = F. Citti, *Elementi biografici nelle Prefazioni di Seneca il Vecchio*, «Hagiographica» 12 (2005), 171-222.
- Connolly 2007 = J. Connolly, *The State of Speech: Rhetoric and Political Thought in Ancient Rome*, Princeton 2007.
- Cooley 2009 = A. E. Cooley, «*Res Gestae Divi Augusti*». *Text, Translation, and Commentary*, Cambridge 2009.
- Cornell 2020 = T. J. Cornell, *Roman Historical Writing in the Age of the Elder Seneca*, in Scappaticcio 2020, 9-28.
- Cresci Marrone 1993 = G. Cresci Marrone, *Ecumene Augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.
- Cresci Marrone 2020 = G. Cresci Marrone, *Marco Antonio. La vita "inimitabile" del triumviro che contese l'impero a Ottaviano*, Roma 2020.
- Cristofoli-Galimberti-Rohr Vio 2014 = R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio (a c. di). *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, Roma 2014.
- Dalla Rosa 2015 = A. Dalla Rosa, L'«*aureus*» del 28 a.C. e i poteri triumvirali di Ottaviano, in T.M. Lucchelli, F. Rohr Vio (a c. di), «*Viri militares*». *Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*, Trieste 2015, 171-200.
- Danesi Marioni 2003 = G. Danesi Marioni, *Il tragico scenario delle guerre civili nella prima "Controversia" di Seneca retore*, «Prometheus» 29.2 (2003), 151-170.
- Dinter-Guérin-Martinho 2020 = M.T. Dinter, C. Guérin, M. Martinho (éds.), *Reading Roman Declamation: Seneca the Elder*, Oxford 2020.
- Echavarren 2007 = A. Echavarren, *Nombres y personas en Séneca el Viejo*, Pamplona 2007.
- Eckert 2020 = A. Eckert, *Coping with Crisis. Sulla's Civil War and Roman Cultural Identity*, in Klooster-Kuin 2020, pp. 85-101.
- Fairweather 1981 = J. Fairweather, *Seneca the Elder*, Cambridge 1981.
- Feddern 2013 = S. Feddern, *Die Suasorien des älteren Seneca. Einleitung, Text und Kommentar*, Berlin-Boston 2013.
- Fezzi 2017 = L. Fezzi, *Il dado è tratto. Cesare e la resa di Roma*, Roma-Bari 2017.

- Flower 2006 = H.I. Flower, *The Art of Forgetting: Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill 2006.
- Fontana 2020 = L. Fontana, “*Laudatio Turiae*” e propaganda augustea: quando anche la morte è politica, Milano 2020.
- Franchi 2020 = E. Franchi, *Media and Technology: Mediatic Frameworks of Memories in Ancient Times*, in B. Dignas (ed.), *A Cultural History of Memory in the Age of Antiquity*, London–New York–Oxford–New Delhi–Sydney 2020, 51-64 (testo), 155-158 (note), 169-188 (bibliografia).
- Franchi–Proietti 2014 = E. Franchi, G. Proietti, *Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e “memory studies”*, in Eaed. (a c. di), *Guerra e memoria nel mondo antico*, Trento 2014, 17-39.
- Fraschetti 1998 = A. Fraschetti, *Augusto*, Roma–Bari 1998.
- Gabba 1984 = E. Gabba, *The Historians and Augustus*, in F. Millar, E. Segal (eds.), *Caesar Augustus. Seven Aspects*, Oxford 1984, 61-88.
- Gabba 1986 = E. Gabba, *Le città italiche del I sec. a.C. e la politica*, «R.S.I.» 98 (1986), 653-663 [= in E. Gabba, *Italia romana*, Como 1994, 123-132].
- Gabba 1990 = E. Gabba, *L'età triumvirale*, in E. Gabba, A. Schiavone (a c. di), *Storia di Roma*, II.1, Torino 1990, 802-804.
- Galinsky 2012 = K. Galinsky, *Augustus: Introduction to the Life of an Emperor*, Cambridge–New York 2012.
- Galinsky 2014 = K. Galinsky (ed.), “*Memoria Romana*”: *Memory in Rome and Rome in Memory*, Ann Arbor 2014.
- Galinsky 2016 = K. Galinsky (ed.), *Memory in Ancient Rome and Early Christianity*, Oxford 2016.
- Galinsky–Lapatin 2015 = K. Galinsky, K. Lapatin (eds.), *Cultural Memories in the Roman Empire*, Los Angeles 2015.
- Gara–Foraboschi 1993 = A. Gara, D. Foraboschi (a c. di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana. Scritti in onore di Mario Attilio Levi*, Como 1993.
- García Morcillo 2020 = M. García Morcillo, “*Hasta infinita?*” *Financial Strategies in the Triumviral Period*, in Pina Polo 2020, 379-397.
- Gerrish 2024 = J. Gerrish, *Sallust's Mithridates and the Cultural Trauma of Civil War*, in Westall–Cornwell 2024, 167-180.
- Gildenhard *et alii* 2019 = I. Gildenhard, U. Gotter, W. Havener, L. Hodgson (eds.), *Augustus and the Destruction of History: the Politics of the Past in Early Imperial Rome*, Cambridge 2019.
- Golden 2013 = G.K. Golden, *Crisis Management during the Roman Republic. The Role of Political Institutions in Emergencies*, Cambridge 2013.

- González Marín 2021 = S. González Marín, *Séneca el Viejo: sobre el género de la «controuersia»*, «RELab» 21 (2021) 25-48.
- Gowing 1992 = A.M. Gowing, *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*, Ann Arbor 1992.
- Griffin 1972 = M. Griffin, *The Elder Seneca and Spain*, «JRS» 62 (1972) 1-19.
- Gualandri–Mazzoli 2003 = I. Gualandri, G. Mazzoli (a c. di), *Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale*. Atti del Convegno internazionale (Milano–Pavia, 2-6 maggio 2000), Como 2003.
- Guérin 2015 = C. Guérin, *Extraction, remémoration et discontinuité dans les Controverses de Sénèque le père: du déclamateur au texte*, in S. Morlet (éd.), *Lire en extraits. Lecture et production des textes, de l'Antiquité à la fin du Moyen Âge*, Paris 2015, 53-71.
- Guérin–Ledentu 2021 = C. Guérin, M. Ledentu (éds), *Lire les Suasoirs 6 et 7 de Sénèque le Père: mémoire politique et mémoire culturelle dans les écoles de rhétorique à Rome au début du Principat (1-2.12.2016)*, «Interférences» 12 (2021): <<https://doi.org/10.4000/interferences.8489>>.
- Gunderson 2003 = E. Gunderson, *Declamation, Paternity, and Roman Identity: Authority and the Rhetorical Self*, Cambridge 2003.
- Havener 2014 = W. Havener, *A Ritual Against the Rule? The Presentation of Civil War Victory in the Late Republican Triumph*, in C.H. Lange, F.J. Vervaet, (eds.), *The Roman Republican Triumph: Beyond the Spectacle*, Rome 2014, 165-179.
- Håkanson 1989 = L. Håkanson (ed.), *L. Annaeus Seneca Maior. Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, Leipzig 1989.
- Henderson 1998 = J. Henderson, *Fighting for Rome: Poets and Caesars, History and Civil War*, Cambridge 1998.
- Hinard 1985 = F. Hinard, *Les Proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985.
- Humbert 1996 = M. Humbert, *Le guerre civili e l'ideologia del principato nel pensiero dei contemporanei*, in F. Milazzo (a c. di), “Res publica” e “princeps”. *Vicende politiche, mutamenti istituzionali e ordinamento giuridico da Cesare ad Adriano*. Atti del Convegno internazionale di diritto romano (Copanello 25-27 maggio 1994), Napoli 1996, 15-32.
- Hurlet 2014 = Fr. Hurlet, *L'aristocratie romaine face à la nouvelle Res publica d'Auguste (29-19 av. J.-C.): entre réactions et négociations*, in Cristofoli–Galimberti–Rohr Vio 2014, 117-142.
- Hurlet 2020 = Fr. Hurlet, *Fear in the City during the Triumviral Period: Expression and Exploitation of a Political Emotion*, in Pina Polo 2020, 229-248.

- Jal 1963 = P. Jal, *La guerre civile à Rome*, Paris 1963.
- Klooster–Kuin 2020 = J. Klooster, I.N.I. Kuin (eds.), *After the Crisis: Remembrance, Re-anchoring and Recovery in Ancient Greece and Rome*, New York–London 2020.
- Knoch 2021 = S. Knoch, *Die lateinische Deklamation*, Hildesheim 2021.
- Laffi 2001 = U. Laffi, *La provincia della Gallia Cisalpina*, in *Studi di storia romana e diritto*, Roma 2001, 209-235 [= «Athenaeum» 80 (1992), 5-23].
- Lange 2009 = C.H. Lange, “*Res Publica Constituta*”: *Actium, Apollo and the Accomplishment of the Triumviral Assignment*, Leiden–Boston 2009.
- Lange 2016 = C. H. Lange, *Triumphs in the Age of Civil War: The Late Republic and the Adaptability of Triumphal Tradition*, London 2016.
- Lange–Vervaeet 2019a = C.H. Lange, F. J. Vervaeet, *Sulla and the Origins of the Concept of “Bellum Civile”*, in Lange–Vervaeet 2019b, 17-28.
- Lange–Vervaeet 2019b = C.H. Lange, F. J. Vervaeet (eds.), *The Historiography of Late Republican Civil War*, Leiden–Boston 2019.
- Lange 2020 = C. H. Lange, *Young Caesar and the Termination of Civil War (31–27 BCE)*, in Klooster–Kuin 2020, 135-149.
- Leigh 2021 = M. Leigh, *Seneca the Elder, the “Controuersia Figurata”, and the Political Discourse of the Early Empire*, «ClAnt», 40.1 (2021), 118-150.
- Lentano 1999 = M. Lentano, *La declamazione latina: rassegna di studi e stato delle questioni (1980-1998)*, «BStudLat» 29.2 (1999), 571-621.
- Lentano 2015 = M. Lentano (a c. di), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli 2015.
- Lentano 2016 = M. Lentano, *Parlare di Cicerone sotto il governo del suo assassino. La controversia VII, 2 di Seneca e la politica Augustea della memoria*, in Poignault–Schneider 2016, 375-391: <<https://doi.org/10.4000/books.momeditions.933>>.
- Lentano 2019 = M. Lentano, *Confondere le tracce. L'immagine di Augusto in Seneca il Vecchio*, «Invigilata Lucernis» 41 (2019), 143-160.
- Lentzsch 2023 = S. Lentzsch, “*Roma Victa*”. *Rome's Way of Dealing with Defeat*, Stuttgart 2023.
- Lobur 2008 = J.A. Lobur, *Consensus, Concordia, and the Formation of Roman Imperial Ideology. Studies in Classics*, New York–London 2008.
- Loraux 1997 = N. Loraux, *La Cité divisée. L'oubli dans la mémoire d'Athènes*, Paris 1997 (ed. ingl. *The Divided City: On Memory and Forgetting in Ancient Athens*, New York 2002).
- Mantovani 2008 = D. Mantovani, “*Leges et iura p(opuli) R(omani) restitui*”. *Principe e diritto in un aureo di Ottaviano*, «Athenaeum» 96 (2008), 5-54.

- Marinone 2004 = N. Marinone, *Cronologia ciceroniana*, a cura di E. Malaspina, Bologna 2004² (Roma 1997).
- Mazzoli 2006 = G. Mazzoli, *La guerra civile nelle declamazioni di Seneca il Retore*, «Ciceroniana» 12 (2006), 45-57.
- Migliario 1989 = E. Migliario, *Luoghi retorici e realtà sociale nell'opera di Seneca il Vecchio*, «Athenaeum» 67 (1989), 525-549.
- Migliario 2003 = E. Migliario, *Orientamenti ideologici e relazioni interpersonali fra gli oratori e i retori di Seneca il Vecchio*, in Gualandri–Mazzoli 2003, 101-114.
- Migliario 2007 = E. Migliario, *Retorica e storia. Una lettura delle “Suasoriae” di Seneca padre*, Bari 2007.
- Migliario 2008 = E. Migliario, *Cultura politica e scuole di retorica a Roma in età augustea*, in F. Gasti, E. Romano (a c. di), *Retorica ed educazione delle “élites” nell'antica Roma*, Pavia, 77-93.
- Migliario 2009a = E. Migliario, *Le proscrizioni triumvirali fra repubblica e storiografia*, in M.T. Zambianchi (a c. di), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Como 2009, 55-66.
- Migliario 2009b = E. Migliario, *Storia romana e cultura latina per i retori greci di età augustea*, «Lexis» 27 (2009), 509-524.
- Migliario 2012 = E. Migliario *Intellettuali dei tempi nuovi: retori greci nella Roma augustea*, in E. Franchi, G. Proietti (a c. di), *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*, Trento 2012, 111-130.
- Migliario 2021 = E. Migliario, *La narrazione della morte di Cicerone: un “work in progress” tra età augustea e tiberiana*, «Interférences» 12 (2021), 1-14 (article 3) <<https://doi.org/10.4000/interferences.8504>>.
- Milnor 2005 = K. Milnor, *Domesticity, and the Age of Augustus: Inventing Private Life*, Oxford 2005.
- Natalicchio 1997 = A. Natalicchio, «μη μνησικακεῖν» : *l'ammistia*, in S. Settis (a c. di), *I Greci*, 2 2, Torino, 1305-1322.
- Narducci 2009 = E. Narducci, *Cicerone. La parola e la politica*, Roma–Bari 2009.
- Osgood 2006 = J. Osgood, *Caesar's Legacy: Civil war and the Emergence of the Roman Empire*, Cambridge 2006.
- Osgood 2015 = J. Osgood, *Ending Civil War at Rome: Rhetoric and reality, 88 B.C.E.-197 C.E.*, «American Historical Review» 120 (2015), 1683-1695.
- Panoussi–Karanika 2020 = V. Panoussi, A. Karanika (eds.), *Emotional Trauma in Greece and Rome: Representations and Reactions*, London 2020.

- Parker 1998 = H. Parker, *Loyal Slaves and Loyal Wives. The Crisis of the Outsider-Within and Roman Exemplum Literature*, in S. R. Joshel, S. Murnaghan (eds.), *Women and Slaves in Greco-Roman Culture: Differential Equations*, London 1998, 152-173.
- Pasetti *et alii* 2019 = L. Pasetti, A. Casamento, G. Dimatteo, G. Krapinger, B. Santorelli, C. Valenzano (a c. di), *Le declamazioni minori attribuite a Quintiliano I (244–292)*, Bologna 2019.
- Piovan 2011 = D. Piovan, *Memoria e oblio della guerra civile: strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia*, Pisa 2011.
- Petrovićová 2015 = K. Petrovićová, *Augustusbild im rhetorischen Werk von Seneca Rhetor*, «AAntHung» 55 (2015), 489-502.
- Pina Polo 2020 = F. Pina Polo, *The Triumviral Period: Civil War, Political Crisis and Socioeconomic Transformations*, Sevilla–Zaragoza 2020.
- Pistellato 2020 = A. Pistellato, *Seneca Padre e il ‘canone dei tiranni’ romani: una questione di famiglia?*, in Scappaticcio 2020, 277-292.
- Poignault–Schneider 2016 = R. Poignault, C. Schneider (éds.), *Présence de la déclamation antique (Controverses et Suasoirs)*, Lyon 2016.
- Polverini 1965 = L. Polverini, *L’aspetto sociale del passaggio dalla repubblica al principato*, «Aevum» 39 (1965), 1-24.
- Proietti 2021 = G. Proietti, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*, Stuttgart 2021.
- Rees–Hurlock–Crowley 2022 = O. Rees, K. Hurlock, J. Crowley (eds.), *Combat Stress in Pre-modern Europe*, Cham 2022.
- Rizzelli 2014 = G. Rizzelli, *Modelli di “follia” nella cultura dei giuristi romani*, Lecce 2014.
- Rizzelli 2017 = G. Rizzelli, *Padri romani. Discorsi, modelli, norme*, Lecce 2017.
- Rodeghiero 2012 = M.M. Rodeghiero, *Frammenti ‘erratici’ di propaganda pompeiana nella ‘Vita di Augusto’ di Svetonio*, «RCCM» 54.1 (2012), 95-132.
- Rohr Vio 2004 = F. Rohr Vio, *Marco Emilio Lepido tra memoria e oblio nelle ‘Historiae’ di Velleio Patercolo*, «RCCM» 46.2 (2004), 235-256.
- Rohr Vio 2021a = F. Rohr Vio, *Costruire una nuova aristocrazia: gli “antiqui mores” al servizio della politica augustea*, in «Lexis» 39.1 (n.s.), 2021, 137-152.
- Rohr Vio 2021b = F. Rohr Vio, *Le donne della “domus principis” e la legislazione a tutela della famiglia: Augusto e la rivitalizzazione della tradizione aristocratica*, in P. Le Doze, (éd.), *Le costume de Prince. Regards sur une figure politique de la Rome ancienne*, Rome 2021, 465-486.

- Roller 1997 = M. B. Roller, *Color-Blindness: Cicero's Death, Declamation, and the Production of History*, «Classical Philology» 92 (1997), 109-130.
- Rosillo-López 2023 = C. Rosillo-López, *Speak, memory: oral remembrances of the civil wars of the Republic and Triumvirate*, in Börm–Havener–Gotter 2023, 135-158.
- Russell 1983 = D.A. Russell, *Greek Declamation*, Cambridge 1983.
- Santangelo 2016 = F. Santangelo, *Performing Passions, Negotiating Survival: Italian Cities in the Late Republican Civil Wars*, in H. Börm, M. Mattheis, J. Wienand (eds.), *Civil War in Ancient Greece and Rome. Contexts of Disintegration and Reintegration*, Stuttgart 2016, 127-148.
- Santorelli 2019 = B. Santorelli, *Memoria e oblio in Seneca Padre*, in M. Capasso (a c. di), *Quattro incontri sulla Cultura Classica. Dal bimillenario della morte di Augusto all'insegnamento delle lingue classiche*, Lecce 2019, 485-505.
- Schimmenti 1997 = P. Schimmenti, *Motivi antiaugustei nel proemio del "de clementia"*, «RCCM» 39.1 (1997), 45-69.
- Scappaticcio 2020 = M.C. Scappaticcio (ed.), *Seneca the Elder and His Rediscovered "Historiae ab initio bellorum civilium"*, Berlin–Boston 2020.
- Schulz 2019 = V. Schulz, *Die Erzeugung von Vergessen in der römischen Historiographie*, in A. Möller (hrsg.), *Historiographie und Vergangenheitsvorstellungen in der Antike: Beiträge zur Tagung aus Anlass des 70. Geburtstages von Hans-Joachim Gebrke*, Stuttgart 2019, 199-222.
- Stein-Hölkeskamp–Hölkeskamp 2006 = E. Stein-Hölkeskamp, K.-J. Hölkeskamp (hrsg.), *Erinnerungsorte der Antike. Die römische Welt*, München 2006.
- Stramaglia 2010 = A. Stramaglia, *Come si insegnava a declamare? Riflessioni sulle 'routines' scolastiche nell'insegnamento retorico antico*, in L. Del Corso, O. Pecere (a c. di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, I, Cassino 2010, 111-151.
- Stramaglia–Santorelli–Winterbottom 2021 = A. Stramaglia, B. Santorelli, M. Winterbottom (eds.), *[Quintilian]. The Major Declamations*, I-III, Cambridge (Mass.) 2021.
- Sussmann 1978 = L.A. Sussman, *The Elder Seneca*, Leiden 1978.
- Syme 1986 = R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986.
- Syme 1939 = R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939.
- Tabacco 1985 = R. Tabacco, *Il tiranno nelle declamazioni di scuola in lingua latina*, «MAT» 9 (1985), 1-140.
- Thorne 2011 = M.A. Thorne, *"Memoria Redux": Memory in Lucan*, in P. Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden–Boston 2011, 363-381.

- Thorne 2019 = M. A. Thorne, *Caesar and the Challenge of Commemorating the Battle of Pharsalia*, in M. Giangiulio, E. Franchi, G. Proietti (eds.), *Commemorating War and War Dead. Ancient and Modern*, Stuttgart 2019, 287-301.
- Torri 2002/2003 = M. Torri, *La réception de la propagande d'Auguste chez Sénèque le Rhéteur*, «Classica» 15/16 (2002/2003), 117-130.
- Varner 2004 = E.R. Varner, *Mutilation and Transformation: "Damnatio memoriae" and Roman Imperial Portraiture*, Leiden 2004.
- Vettori 2020a = G. Vettori, *La "materfamilias" come soggetto patrimoniale nella legislazione etico-matrimoniale di Augusto*, «EuGeStA» 10 (2020), 30-88: <<https://dx.doi.org/10.54563/eugesta.190>>.
- Vettori 2020b = G. Vettori, *Usi storiografici di uno schema retorico: la disputatio in utramque partem*, «Historiká» 10 (2020), 99-171.
- Vettori 2022 = G. Vettori, *Sen. Contr. 10.3.1. "Nullum fuit in proscriptione mulierculae caput". Perché le donne non furono proscritte dai triumviri?*, «I Quaderni del Ramo d'Oro» 14 (2022), 199-221: <<http://www.qro.unisi.it/frontend/node/276>>.
- Vio 1998 = V. Vio, *Il 'partito' dei proscritti nello scontro politico del secondo triumvirato*, in G. Cresci Marrone (a c. di), *Temi augustei*. Atti dell'incontro di studio, Venezia, 5 giugno 1996, Amsterdam 1998, 21-36.
- Weigel 1992 = R.D. Weigel, *Lepidus. The Tarnished Triumvir*, London 1992.
- Welch 2009 = K. Welch, *Alternative Memoirs: Tales from the 'Other Side' of the Civil War*, in C. Smith, A. Powell (eds.), *The Lost Memoirs of Augustus and the Development of Roman Autobiography*, Swansea 2009, 195-223.
- Welch 2019 = K. Welch, *History Wars: Who Avenged Caesar and Why Does It Matter?*, in Gildenhard *et alii* 2019, 59-78.
- Westall–Cornwell 2024 = R. Westall, H. Cornwell (eds.), *New Perspectives on the Roman Civil Wars of 49–30 BCE*, London–New York–Dublin 2024.
- Wright 2001 = A. Wright, *The Death of Cicero. Forming a Tradition: the Contamination of History*, «Historia» 50.4 (2001), 436-452.

Ne sine imperio prouincia esset,
o come risolvevano i Romani le crisi causate dalla morte
di un *imperator* nella tarda repubblica*

Alejandro Díaz Fernández
(Universidad de Sevilla)

ORCID ID: 0000-0003-4727-4781
DOI: 10.54103/consonanze.174.c566

Abstract

La morte di un *imperator* nella sua provincia rappresentava per i Romani una situazione critica in grado di compromettere seriamente la loro autorità in quel dominio e alla quale era quindi essenziale dare una soluzione immediata e adeguata. Sulla base dei casi documentati nella tarda repubblica, il presente lavoro studia le risposte applicate da Roma al vuoto di potere causato nella provincia dalla morte di un governatore, specialmente in scenari di guerra, sottolineando in particolare il ruolo decisivo che i questori assunsero nel tempo in tali situazioni.

Parole chiave

Province romane; *imperator*; *successio*; questori; legati.

* Questo lavoro è stato svolto nell'ambito del Grupo Nexus (HUM394-G-FEDER) dell'Università di Málaga e dei progetti di ricerca "Entornos para el diálogo: los espacios de la diplomacia en el ámbito provincial romano durante la República (IANVA)", (PID2022-137408NB-I00), e "Funciones y vínculos de las élites municipales de la Bética. Marco jurídico, estudio documental y recuperación contextual del patrimonio epigráfico. III (ORDO VII)" (PID2022-138873NB-I00), finanziati dal MCIU/AEI/10.13039/501100011033/ e dal ERDF/EU. Devo ringraziare sinceramente Pietro Scudieri per la revisione del testo italiano e i curatori del volume per i loro commenti. Gli eventuali errori riscontrati dal lettore sono di esclusiva responsabilità dell'autore. Salvo altre indicazioni, tutte le date sono a.C.

Abstract

The death of an *imperator* in his province represented for the Romans a critical situation that could seriously compromise their authority in that domain and to which it was therefore essential to find an immediate and adequate solution. Based on documented cases in the Late Republic, this paper analyses the responses applied by Rome to the power vacuum caused by the death of a governor in a province, particularly in wartime scenarios, underlining the decisive role that quaestors assumed over time in such situations.

Keywords

Roman provinces; *imperator*; *succession*; quaestors; legates.

Nell'estate del 50, Cicerone iniziò a prepararsi per il tanto desiderato ritorno a Roma dopo aver completato il suo mandato in Cilicia, provincia di cui aveva preso possesso nel luglio dell'anno 51 e di cui, pertanto, era stato al comando per solo un anno.¹ In conformità alle leggi e ai precetti del Senato, Cicerone era tenuto a lasciare la provincia entro un termine stabilito e a delegarne temporaneamente il comando a uno dei suoi subordinati in attesa dell'arrivo del suo successore, in questo caso il *praetorius* P. Sestio, inviato mesi dopo in Cilicia – come Cicerone prima di lui – in ottemperanza alle clausole della *lex Pompeia de prouinciis* del 52.² Secondo quanto raccontato nelle sue lettere, sembra che Cicerone avesse considerato le diverse possibilità a sua disposizione, scegliendo infine di affidare il comando della Cilicia al nuovo questore, Gaio Celio Caldo, giunto in provincia solo

1. Secondo le lettere di Cicerone, il suo mandato concludeva il 30 luglio, ma nell'aprile dello stesso anno l'oratore temeva ancora una possibile *prorogatio*: Cic. *Att.* 6, 2, 6; 6, 3, 1; cf. *fam.* 2, 17, 1. Sul proconsolato di Cicerone in Cilicia, in particolare Caiazza 1959, 140-156; Marshall 1972, 887-921; Campanile 2001, 243-274; Benferhat 2007, 27-42; Morrell 2017, 238-243; Díaz Fernández 2022, 39-49. Sui desideri di Cicerone in relazione alla sua successione, Cic. *fam.* 2, 7, 4; 2, 8, 3; 2, 10, 4; 2, 11, 1; 2, 12, 3; 3, 8, 9; 3, 10, 3; 13, 57, 1; 15, 9, 2; 15, 12, 2; 15, 3, 3; 15, 14, 5; *Att.* 5, 1, 1; 5, 2, 1 e 3; 5, 9, 2; 5, 11, 1; 5, 13, 3; 5, 14, 1; 5, 15, 1-3; 5, 17, 5; 5, 18, 3; 5, 21, 3 e 9; 6, 1, 14; 6, 2, 6; cf. [Cic.] *fam.* 8, 5, 1-2; 8, 7, 1; 8, 10, 5.

2. Cic. *Att.* 6, 4, 1: *quod paucos dies habebam reliquos annui muneris, illud autem difficillimum, relinquendus erat ex senatus consulto qui praeesset*; 6, 3, 1; *fam.* 2, 15, 4; 15, 9, 2; cf. Thompson 1965, 375-377; Marshall 1972, 897-903; Morrell 2017, 227-229. P. Sestio, in Plut. *Brut.* 4, 2; cf. Cic. *Att.* 8, 15, 3; Brennan 2000, 574; Morrell 2017, 221.

alcune settimane prima con l'intenzione di succedere a Lucio Mescenio Rufo, il precedente questore.³ In un primo momento, Cicerone avrebbe pensato di delegare il comando al suo legato, Gaio Pomptino, pretore nel 63 e proconsole in Gallia l'anno successivo, incarico che gli valse anche il trionfo; tuttavia, Pomptino concluse improvvisamente il suo servizio in Cilicia e fece ritorno a Roma prima che Cicerone potesse affidargli la provincia.⁴ L'oratore considerò anche l'eventualità di delegare il governo a suo fratello Quinto, anch'egli con esperienza di comando provinciale, essendo stato proconsole d'Asia negli anni precedenti (61-58); ciò nonostante, le perplessità suscitate dalla complessa personalità di Quinto convinsero definitivamente Cicerone a optare per il suo questore.⁵ Cicerone riconosceva che Gaio Celio Caldo era ancora un *adulescens*, ma difese la sua decisione sottolineando non solo la *nobilitas* del giovane questore, ma anche la conformità della soluzione adottata agli usi consueti (*at omnium fere exemplo*).⁶

Nondimeno, il fatto stesso che Cicerone avesse contemplato diverse opzioni dimostra che l'*imperator* non doveva delegare necessariamente il proprio potere al questore, ma che, come in tanti altri aspetti dell'amministrazione, aveva margine e discrezionalità nella decisione di chi avrebbe assunto il comando al termine del suo mandato o in caso di una sua partenza dalla provincia. In una delle sue lettere ad Attico, Cicerone lascia intendere che il governatore avrebbe dovuto dare priorità alla gerarchia o al rango del candidato nel momento della selezione della persona a cui delegare il comando (preferendo, quindi, un *consularis* rispetto a un *praetorius*), ma al contempo dà l'impressione che la decisione finale, in realtà, potesse rispondere a criteri più arbitrari e non inerenti a quelli summenzionati.⁷ Non si deve dimenticare, ad esempio, che il console Spurio Postumio Albino, quando si trasferì dalla Numidia a Roma per presiedere alle ele-

3. Cic. *fam.* 2, 15, 4; 2, 19, 1-2; *Att.* 6, 2, 10; 6, 6, 3; cf. 6, 5, 3; Thompson 1965, 377-379; 384-386; Marshall 1972, 911-921; Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 238.

4. Cic. *fam.* 2, 15, 4; 3, 10, 3; *Att.* 5, 21, 9; 6, 3, 1. Il proconsolato di Q. Pomptino in Brennan 2000, 578-580.

5. Cic. *Att.* 5, 21, 9; 6, 1, 14; 6, 3, 1-2; 6, 6, 3; *fam.* 2, 15, 4; cf. Díaz Fernández 2021, 166-169. Sul governo di Quinto Cicerone in Asia, Brennan 2000, 566-568; Ferrary 2000, 351-353; Mamoojee 1994, 23-50.

6. Cic. *fam.* 2, 15, 4: *ego de provincia decedens quaestorem Coelium praeposui provinciae. 'puerum' inquis. at quaestorem, at nobilem adulescentem, at omnium fere exemplo. neque erat superiore honore usus quem praeficerem; Att.* 6, 6, 3. La stessa idea in Cic. *fam.* 2, 18, 2; cf. Thompson 1965, 375-376 e 381-385.

7. Cic. *Att.* 6, 3, 1; cf. 6, 6, 3; *fam.* 2, 15, 4; 2, 18, 2; *Pis.* 88. Thompson 1965, 375-376; Marshall 1972, 903-909.

zioni dell'anno 110, decise di affidare temporaneamente il comando a suo fratello Aulo (forse il console dell'anno 99) in qualità di *legatus pro praetore*, come indicato da Sallustio.⁸ Non è questo l'unico caso noto: anche il pretore Lucio Licinio Murena cedette il comando della provincia della Gallia a suo fratello Gaio con l'intenzione di tornare a Roma per presentare la propria candidatura al consolato per l'anno 62.⁹ Anni dopo, Aulo Gabinio prese una decisione simile, delegando il comando della Siria al suo giovane figlio Sisenna, mentre lui marciava con le sue truppe in Egitto con l'obiettivo di restituire a Tolomeo XII Aulete il trono di Alessandria.¹⁰ Gli esempi dimostrano che la cessione del comando di una provincia poteva rispondere spesso a criteri personali, basati più sulla fedeltà o sulla vicinanza della persona a cui era delegata tale responsabilità che su altre considerazioni, come il fatto di ricoprire la carica di questore o essere un senatore di rango consolare o pretorio.

Le lettere di Cicerone rivelano inoltre che la cessione del comando di una provincia era una decisione delicata, da prendere con cautela e prudenza, soprattutto considerando che, da quel momento in poi, qualunque azione compiuta dalla persona a cui era stato ceduto il comando o qualunque avvenimento nella provincia in questione sarebbero stati responsabilità diretta dell'*imperator*, in quanto il delegato agiva sempre sotto i suoi auspici e il suo *imperium*.¹¹ Basti ricordare che Spurio Albino, il console inviato in Numidia nel 110, fu condannato nell'ambito della *rogatio Mamilia* come responsabile ultimo della disastrosa condotta del fratello, costretto ad arrendersi a Giurgurta e ad accettare una pace umiliante per i Romani, dopo aver cercato di conquistare da solo, in assenza del console, la città di Suthul.¹² Non deve sorprendere, quindi, che Cicerone avesse tanti dubbi sulla persona a cui delegare il comando e che, conscio del carattere problematico del fratello, lo avesse escluso, temendo conseguenze potenzialmente nefaste, sia per la sua reputazione sia per la sua carriera politica, a

8. Sal. *Ing.* 36, 4. Sui casi di cessione del comando provinciale a parenti dell'*imperator*, Díaz Fernández 2021, 163-168.

9. Cic. *Mur.* 89; Sal. *Cat.* 42, 3; Brennan 2000, 577-578.

10. D. C. 39, 56, 5. Molto probabilmente si trattava di un Cornelio Sisenna adottato da Aulo Gabinio; cf. Badian 1959, 97; Rawson 1979, 330.

11. Vervaeke 2014, 124-125, n. 171; Berthelet 2015, 167-168.

12. Sal. *Ing.* 37, 3-38, 10; 40, 1; cf. Liv. *Per.* 64; Flor. 1, 36, 9; Eutr. 4, 26, 3; Oros. 5, 15, 6. Rosenstein 1990, 135-136; Clark 2014, 188-189.

seguito di un suo eventuale coinvolgimento in un processo aperto proprio a causa di Quinto.¹³

Se la selezione della persona che doveva temporaneamente assumere il comando di una provincia dipendeva anche dai criteri adottati dal governatore, nonostante la priorità concessa al questore, è lecito chiedersi cosa accadesse nell'evenienza di un vuoto di potere a seguito della morte del titolare in carica della provincia e, di conseguenza, come si svolgesse la transizione del comando fino all'arrivo del successore designato. La morte di un *imperator* nell'esercizio delle sue funzioni (nella sua *provincia*) costituiva senza dubbio una situazione critica che richiedeva una pronta risoluzione, soprattutto quando il decesso avveniva nel contesto di una campagna militare o di uno scontro bellico. Nel resoconto degli eventi del 186, Livio ricorda la morte del pretore Gaio Atinio, governatore dell'Hispania Ulteriore, avvenuta durante l'assedio della potente città di Hasta. Secondo Livio, la preoccupante notizia della morte del pretore provocò una reazione immediata del Senato, che decise di inviare una lettera al *portus Lunae*, in Liguria, per sollecitare il pretore Gaio Calpurnio Pisone (precedentemente designato a Roma come successore di Atinio) ad accelerare la sua partenza e raggiungere quanto prima l'Hispania, affinché la provincia non rimanesse senza *imperium* (*ne sine imperio prouincia esset*).¹⁴

La prontezza con cui il Senato rispose alle notizie provenienti dall'Hispania (lo stesso Livio sostiene che la lettera del Senato arrivò al *portus Lunae* in soli quattro giorni) dimostra che il vuoto di potere (l'assenza di *imperium*, come dice Livio) causato dalla morte di un governatore rappresentava per i Romani una concreta minaccia al mantenimento dell'*imperium* stesso; quindi una situazione in grado di compromettere drasticamente il loro dominio in quella provincia. Tuttavia, non vi è dubbio che la risoluzione del problema dipendesse anche dalle misure adottate immediatamente nella provincia; in altre parole, la soluzione alla crisi scaturita dalla

13. Thompson 1965, 379-381; cf. Díaz Fernández 2021, 166-168.

14. Liv. 39, 21, 1-5: *sub hunc nuntium ex Ligustinis uulgatum litterae ex Hispania mixtam gaudii tristitiam adferentes recitatae sunt. C. Atinius, qui biennio ante praetor in eam prouinciam profectus erat, cum Lusitanis in agro Hastensi signis collatis pugnavit: ad sex milia hostium sunt caesa, ceteri fusi et fugati castrisque exuti. ad oppidum deinde Hastam oppugnandum legiones ducit: id quoque haud multo maiore certamine cepit quam castra; sed dum incautus subit muros, ictus ex vulnere post dies paucos moritur. litteris de morte propaetoris recitatis senatus censuit mittendum, qui ad Lunae portum C. Calpurnium praetorem consequeretur, nuntiaretque senatum aequum censere, ne sine imperio prouincia esset, maturare eum proficisci. quarto die qui missus erat Lunam uenit: paucis ante diebus Calpurnius profectus erat.* Brennan 2000, 166.

morte di Atinio nel 186 dipendeva non solo dalla tempestività con cui Gaio Calpurnio Pisone, il suo legittimo successore, avrebbe completato il viaggio verso l'Hispania, ma anche dalle decisioni prese intanto nella provincia Ulteriore fino all'insediamento del nuovo pretore. In sintesi, è necessario chiedersi cosa sia successo in Hispania Ulteriore dalla morte di Atinio fino all'assunzione della provincia da parte di Gaio Calpurnio Pisone. Nelle pagine che seguono si cercherà di rispondere a tale quesito esaminando alcuni casi significativi di governatori deceduti durante il corso dei loro mandati, nonché le risposte adottate dai Romani in ciascuna delle occasioni menzionate e, soprattutto, il ruolo svolto da coloro a cui era stato temporaneamente affidato il comando, con l'obiettivo di determinare come la *res publica* avesse reagito a questo genere di crisi.

L'episodio di Gaio Atinio, naturalmente, non è l'unico conosciuto del periodo repubblicano: i duecento anni che intercorrono tra la conversione di Sicilia e Sardegna in province permanenti nel 227 e l'istituzione del Principato a opera di Augusto sono testimoni di un considerevole numero di situazioni che hanno portato alla morte di un *imperator* durante l'esercizio delle sue funzioni,¹⁵ alcune delle quali anche ampiamente conosciute, come il caso di Marco Licinio Crasso, sul quale si tornerà in seguito. Tuttavia, sebbene non manchino esempi nelle fonti, gli autori classici raramente si soffermano sulle conseguenze immediate di tali episodi o sulle misure adottate dai Romani per risolvere temporaneamente le differenti contingenze. Senza dubbio, le fonti forniscono maggiori dettagli nei casi in cui la morte del governatore abbia generato una situazione particolarmente grave, soprattutto in un contesto bellico rilevante; ciò nonostante, nemmeno in queste occasioni è consueto da parte degli autori classici indicare esplicitamente come si svolsero gli eventi dopo la morte del comandante romano. Livio, ad esempio, non chiarisce cosa sia successo in Hispania Ulteriore dopo il decesso di Gaio Atinio ad Hasta, ma si limita a riprendere il suo racconto degli eventi accaduti in Hispania con le campagne di Gaio Calpurnio Pisone, il successore di Atinio, senza fornire ulteriori spiegazioni.¹⁶

Non è una coincidenza che un considerevole numero di esempi di *imperatores* deceduti in provincia provenga, come nel caso di Atinio, dall'Hispania, dove i Romani condussero incessanti lotte sin dai tempi dello sbar-

15. Rosenstein 1990, 203-204 elenca tutti i *consules* e *consulares* uccisi in azione tra 249 e 50 a.C.

16. Liv. 39, 30, 1; cf. 39, 21, 6-10.

co di Gneo e Publio Cornelio Scipione nella penisola durante la seconda guerra punica. Non a caso, gli stessi Scipioni trovarono la morte durante le campagne contro i Cartaginesi nell'anno 211.¹⁷ Secondo Livio, la notizia della loro morte provocò a Roma un profondo *luctus*, al quale si accompagnò il dolore per la perdita delle truppe e della provincia, nonché per la conseguente *clades publica*.¹⁸ Di fronte a una situazione tanto critica, quando la sorte dell'Hispania sembrava segnata, Lucio Marcio, figlio di Settimo, *eques Romanus*, riuscì a radunare le truppe superstiti e a unirle a quelle del legato Tiberio Fonteio, che era stato precedentemente posto al comando del campo romano da Publio Scipione.¹⁹ Designato *dux* all'unanimità dai *comitia militaria*,²⁰ Lucio Marcio si assicurò la protezione del campo, accumulando rifornimenti e preparando i suoi uomini per l'imminente attacco delle truppe di Asdrubale, tanto da essere in grado non solo di respingere i Cartaginesi, ma anche di assaltare con successo due campi nemici, come indica Livio seguendo la tradizione annalistica.²¹ Sebbene non si disponga di ulteriori notizie su tale Lucio Marcio – a cui gli annalisti, comunque, conferirono un apparente status eroico –, sembra che l'*eques* avesse in principio assunto il comando delle truppe romane di propria iniziativa, grazie alla sua esperienza militare al servizio di Publio Scipione e al suo carisma, indipendentemente dal fatto che i *comitia militaria* avessero successivamente ratificato la sua autorità, probabilmente sotto forma di *praetorium*

17. Liv. 25, 34, 1-36, 16. Sul mandato degli Scipioni in Hispania, Richardson 1986, 35-42; Salinas de Frías 1995, 23-26; Brennan 2000, 154-155.

18. Liv. 25, 36, 14-15.

19. Liv. 25, 37, 1-39, 18; 26, 37, 8; 28, 42, 4-5; Val. Max. 1, 6, 2; 8, 15, 11; Plin. NH 2, 241; 35, 14. Secondo la testimonianza di Valerio Massimo, L. Marcio era tribuno militare (2, 7, 15: *L. Marcius tribunus militum, cum reliquias duorum exercituum Publi et Gnaei Scipionum, quos arma Punica in Hispania absumpserant, dispersas mira uirtute collegisset earumque suffragiis dux esset creatus*), ma Cicerone (*Balb.* 34) lo considera un centurione primipilo. Broughton 1951, 275 e 277, n. 8.

20. Liv. 25, 37, 2-6: *erat in exercitu L. Marcius Septimi filius, eques Romanus, impiger iuuenis animique et ingenii aliquanto quam pro fortuna in qua erat natus maioris. ad summam indolem accesserat Cn. Scipionis disciplina, sub qua per tot annos omnes militiae artes edoctus fuerat. <is> et ex fuga collectis militibus et quibusdam de praesidiis deductis haud contemnendum exercitum fecerat inunxeratque cum Ti. Fonteio, P. Scipionis legato. sed tantum praestitit eques Romanus auctoritate inter milites atque honore, ut castris citra Hiberum communis cum duce exercitus comitiis militaribus creari placuisset, subeuntes alii aliis in custodiam nulli stationesque, donec per omnes suffragium iret, ad L. Marcium cuncti summam imperii detulerint.*

21. Liv. 25, 37, 5-39, 18; 26, 37, 8; Val. Max. 1, 6, 2. Richardson 1986, 43-44; Salinas de Frías 1995, 26.

imperium.²² Di fatto, richiama l'attenzione la posizione prevalente di Lucio Marcio sull'autorità del legato Tiberio Fonteio, precedentemente designato da Publio Scipione ad assumere il comando del campo delle truppe romane, come si è menzionato.

I successi ottenuti parallelamente dai Romani a Capua permisero al Senato di trasferire Gaio Claudio Nerone – il pretore assegnato l'anno precedente (212) a Suessula – dal fronte bellico della Campania all'Hispania, dove fu inviato con un considerevole contingente di soldati romani e del *nomen Latinum* per supplire alla perdita degli Scipioni. Dopo lo sbarco a Tarraco, riporta Livio, Gaio Nerone si diresse al campo situato presso l'Ebro per assumere anche il comando delle truppe di Lucio Marcio e Tiberio Fonteio.²³ Tuttavia, poco dopo la partenza di Gaio Nerone dal porto di Puteoli per recarsi in Hispania, i Romani decisero di convocare i *comitia* per eleggere un *imperator* disposto ad assumere il comando della guerra nella penisola (decisione che alla fine portò alla nomina del giovane Publio Cornelio Scipione); ciò indica che il trasferimento di Gaio Claudio Nerone da Suessula e Capua all'Hispania fu solo una soluzione di emergenza, puramente transitoria, in risposta alla drammatica notizia della morte degli Scipioni.²⁴

Qualche anno dopo, nel 189, il Senato applicò una misura simile in seguito all'arrivo a Roma della notizia del decesso a Massilia del pretore Lucio Bebio Divite, mortalmente ferito dai Liguri mentre si dirigeva verso la sua provincia, l'Hispania Ulteriore. Secondo Livio, il Senato avrebbe decretato con un *senatus consultum* che il comando della provincia Ulteriore doveva passare immediatamente al propretore Publio Giunio Bruto, già pretore nel 190 con autorità sulla *provincia Etruria*, la quale doveva essere contestualmente ceduta (insieme al suo esercito) a uno dei suoi legati, in ottemperanza alle disposizioni del Senato.²⁵ Nel frattempo, sembra che

22. Secondo Livio, L. Marcio inviò una lettera al senato in qualità di propretore, *bonos* che apparentemente portava in maniera illecita per attribuzione dell'esercito; Liv. 26, 2, 1-3; cf. 25, 37, 6; 25, 38, 2; Val. Max. 2, 7, 15. Richardson 1986, 44; Salinas de Frías 1995, 26; Brennan 2000, 155.

23. Liv. 26, 17, 1-3; cf. 26, 2, 5-6.

24. Liv. 26, 18, 1-11. Richardson 1986, 44-46; Salinas de Frías 1995, 26-28; Brennan 2000, 155-159.

25. Liv. 37, 57, 1-4: *per eos dies, quibus haec gesta sunt, legati Massiliensium nuntiarunt L. Baebium praetorem in provinciam Hispaniam proficiscentem ab Liguribus circumventum, magna parte comitum caesa vulneratum ipsum cum paucis sine lictoribus Massiliam perfugisse et intra triduum exspirasse. senatus ea re audita decrevit, uti P. Iunius Brutus, qui propraetor in Etruria esset, provincia exercituque traditis uni, cui videretur, ex legatis, ipse in ulteriorem Hispaniam proficisceretur, eaque ei provincia*

Lucio Emilio Paolo (*pr.* 191), il governatore che Lucio Beblio Divite avrebbe dovuto sostituire, abbia continuato ad amministrare la provincia Ulteriore in attesa dell'arrivo del suo successore.²⁶ La situazione si ripeté quasi negli stessi termini nel 173, quando nuovamente gli ambasciatori di Massilia comunicarono al Senato la morte *in itinere* di Numerio Fabio Buteone, pretore inviato in Hispania Citeriore, forse in contingenze analoghe a quelle di Beblio Divite. In quell'occasione, il Senato deliberò che Publio Furio Filone e Gneo Servilio Cepione, i governatori uscenti delle province iberiche, sorteggiassero tra loro chi avrebbe preso il comando dell'Hispania Citeriore per sostituire il defunto Numerio Buteone, sorte che favorì Furio Filone (*pr.* 174), che aveva governato proprio quella provincia.²⁷

La decisione maturata dal Senato in risposta alla questione della successione sorta in Hispania dopo le morti di Lucio Beblio Divite e Numerio Fabio Buteone non differisce sostanzialmente dalle misure applicate nella penisola una volta giunta a Roma la notizia della morte degli Scipioni. Tralasciando che Publio Scipione fosse un giovane che non aveva ancora esercitato alcuna magistratura, sia nel suo caso sia negli altri menzionati, la soluzione adottata consisteva nel trasferimento della provincia a individui dotati del necessario *imperium*, o mediante una concessione speciale, come nel caso del giovane Scipione, o attraverso la *prorogatio*, come accadde ai pretori Gaio Claudio Nerone, Publio Giunio Bruto e Publio Furio Filone (a cui si potrebbe aggiungere Marco Giunio Silano, pretore nel 212, propretore nel 211 e nominato *adiutor* di Publio Scipione nel 210²⁸), che erano già in carica come *imperatores*. La *prorogatio*, pratica consolidata da oltre un secolo presso i Romani, consentiva di aumentare il numero di *imperatores* disponibili ogni anno senza dover incrementare il numero annuale di magistrati, rappresentando pertanto una misura idonea ad affrontare situazioni come quelle sopra descritte.²⁹

esset. hoc senatus consultum litteraeque a Sp. Postumio praetore in Etruriam missae sunt, profectusque in Hispaniam est P. Iunius propraetor.

26. Liv. 37, 57, 5-6.

27. Liv. 42, 4, 1-3: *ex praetoribus, qui in provincias iterant, N. Fabius Massiliae moritur, cum in citeriorem Hispaniam iret. itaque cum id nuntiatum <a> Massiliensibus legatis esset, senatus decrevit, ut P. Furius et Cn. Servilius, quibus succedebatur, inter se sortirentur, uter citeriorem Hispaniam prorogatio imperio obtineret. sors opportuna fuit, <ut> P. Furius idem, cuius ea provincia fuerat, remaneret.* P. Furio Filone fu succeduto nel 172 dal pretore M. Giunio Penno; Liv. 42, 10, 13. Brennan 2000, 171.

28. Liv. 26, 19, 10. Brennan 2000, 156-159; Vervaeke 2012, 48-53; Id. 2014, 206-211.

29. La prima *prorogatio* documentata è quella di Q. Publilio Filone, *cos.* II 327 e proconsole in 326; Liv. 8, 23, 12; cf. Brennan 2000, 73-75. Sulla *prorogatio imperii*, Giovannini 1983,

Tuttavia, è doveroso tener in considerazione che si trattava di una soluzione priva di risultati immediati, poiché era necessario attendere che la notizia della morte del comandante in questione giungesse a Roma per dare inizio alla procedura di selezione del suo sostituto. Nonostante la eventuale vicinanza della provincia, potevano trascorrere diverse settimane, se non di più, prima che il successore potesse raggiungere la sua destinazione. Nei casi già menzionati, Lucio Emilio Paolo e Publio Furio Filone mantennero il comando fino all'arrivo dei successori designati dal Senato, evitando così il temuto vuoto di potere nelle rispettive province. Malgrado ciò, lo scenario era sostanzialmente diverso quando il comandante romano perdeva la vita durante l'esercizio delle sue funzioni, nella sua *provincia*, come accadde agli Scipioni nel 211 o a Gaio Atinio nel 186. Analoga situazione si presentò, di nuovo, nel 163, quando la morte in Corsica del console Manio Giovenzio Talna portò il suo collega di magistratura, Tiberio Sempronio Gracco, ad assumere il comando dell'isola dopo aver presieduto – in qualità di console – alle elezioni per l'anno successivo, pertanto probabilmente già con la carica di proconsole e comunque diverse settimane dopo la scomparsa di Manio Giovenzio.³⁰ Non vi è alcun dubbio che, nel frattempo, il comando della provincia fosse stato affidato a uno dei collaboratori di Manio Giovenzio, circostanza su cui, sfortunatamente, gli autori classici non forniscono ulteriori dettagli.

Lo stesso silenzio si ripete in un altro episodio verificatosi nuovamente in Hispania nel 197, un anno dopo la delibera del Senato per aumentare il numero dei pretori eletti annualmente dai comizi, al fine di mantenere due di essi in maniera permanente nella penisola;³¹ secondo il racconto di Livio, alla fine del 197 giunse a Roma la notizia di un'importante rivolta guidata da due sovrani locali, Culchas e Luxinius, i quali godevano del sostegno di numerose comunità iberiche. In risposta al problema, il Senato decise di indire immediatamente le elezioni dei pretori per l'anno successivo e di chiedere al pretore selezionato per l'Hispania (non è noto per quale delle due province) di presentare al Senato le azioni da intraprendere per

39-41; Lintott 1999, 113-115.

30. Val. Max. 9, 12, 3: *M'. Iuuentius Thalna consul, collega Ti. Gracchi consulis iterum, cum in Corsica, quam nuper subegerat, sacrifici caret, receptis litteris decretas ei a senatu supplicationes nuntiantibus, intento illas animo legens caligine <ob> orta ante foculum conlapsus mortuus bumi iacuit*; cf. Cic. *Q. fr.* 2, 2, 1; Plin. *NH* 7, 182. Brennan 2000, 150-151.

31. Liv. 32, 27, 6. Sull'invio dei primi pretori in Hispania, Richardson 1986, 75-79; Brennan 2000, 164-166; Díaz Fernández 2015, 51.

risolvere il conflitto.³² Tuttavia, pochi giorni dopo, il Senato ricevette una missiva che riferiva di una grave sconfitta delle truppe romane in Hispania Citeriore e della morte del pretore Gaio Sempronio Tuditano nella provincia. Successivamente alle elezioni, Quinto Fabio Buteone e Quinto Minucio Termo, i pretori sorteggiati per l'Hispania per 196, ricevettero l'ordine di partire il prima possibile con le loro truppe per le rispettive province.³³ Nonostante ciò, sembra che nel frattempo la situazione nella penisola si fosse notevolmente complicata, poiché il pretore dell'Hispania Ulteriore, Marco Helvio, si ammalò e rimase inattivo per un certo periodo di tempo, lasciando presupporre che le province ispaniche si fossero trovate senza una guida efficace per diversi mesi. L'inquietudine per quanto avvenuto in Hispania indusse persino il Senato a dichiarare la penisola provincia consolare per l'anno 195, affidando così il comando a Marco Porcio Catone, che si sarebbe unito ai due pretori abituali dell'Hispania al fine di sedare la rivolta;³⁴ di fatto, non sono pervenute ulteriori testimonianze sulle attività romane in Hispania fino all'inizio del 195, quando giunse a Roma una lettera che annunciava i successi lì ottenuti da Quinto Minucio Termo nella provincia Citeriore.³⁵

Nuovamente, come nei casi di Gaio Atinio o Manio Giovenzio Talna, Livio non fornisce alcuna indicazione riguardo a chi abbia assunto il comando dell'Hispania Citeriore immediatamente dopo la morte di Gaio Sempronio Tuditano, né su chi abbia amministrato la provincia Ulteriore mentre Marco Helvio era convalescente. Pur non disponendo di dati più precisi, si potrebbe pensare che in tali circostanze fosse uno dei collaboratori del governatore – forse un legato – a prendere il comando delle truppe e a dirigere la provincia in attesa dell'arrivo del legittimo successore. Non a caso, nel 107, fu un legato, Gaio Popilio Lenate, a riunire le rimanenti forze dell'esercito romano e a farsi carico della situazione in Gallia dopo la cocente sconfitta e la morte del console Lucio Cassio Longino per mano dei Tigurini. Inoltre, è da notare che Popilio fu successivamente accusato di *maiestas* per aver accettato di consegnare ostaggi e parte dell'equipaggiamento romano al nemico al fine di salvare i soldati, aspetto che

32. Liv. 33, 21, 6-9; cf. App. *Hisp.* 39.

33. Liv. 33, 25, 8-9; 33, 26, 3-5.

34. Liv. 33, 43, 1-5; in particolare, 33, 43, 2: *patres censuerunt, quoniam in Hispania tantum glisceret bellum ut iam consulari et duce et exercitu opus esset, placere consules Hispaniam citeriorem Italiamque provincias aut comparare inter se aut sortiri*; cf. 34, 10, 5-6. Richardson 1986, 80-94; Salinas de Frías 1995, 56-58.

35. Liv. 33, 44, 4-5.

indica chiaramente come il legato assumesse piena responsabilità in un momento di criticità.³⁶ Tuttavia, le fonti non concordano unanimemente nel designare i legati come destinatari abituali del comando in caso di morte dell'*imperator*. In merito a ciò, è importante ricordare che, nel caso della morte degli Scipioni, non fu il legato Tiberio Fonteio ad assumere l'autorità in Hispania, nonostante fosse al comando del campo romano, ma l'*eques* Lucio Marcio, e che egli successivamente cedette il comando al propretore Gaio Claudio Nerone. Sembra quindi che, in quel periodo, non fosse ancora stabilita una procedura definita per assumere il comando in tali situazioni, sebbene alcune testimonianze, come si vedrà in seguito, suggeriscano che la situazione si sia evoluta nel corso degli anni³⁷.

Appiano riporta nuovamente l'attenzione sull'Hispania in uno dei rari esempi in cui è esplicitamente indicato chi assunse la guida della provincia dopo la morte del governatore in carica: nella narrazione degli inizi della celebre rivolta di Viriato, lo storico alessandrino menziona i primi scontri tra il capo lusitano e le forze romane, in particolare contro il pretore Gaio Vetilio. Dopo aver combattuto con alterne fortune contro i Lusitani, Vetilio fu circondato dal nemico in un'imboscata e trovò la morte insieme a quattromila soldati romani (su un totale di diecimila, come indica Appiano), intorno all'anno 146.³⁸ Inoltre, Appiano afferma che i seimila soldati superstiti decisero di ritirarsi presso la città di *Καρπησσός* (*sic*), situata sulle rive del mare, un luogo dal nome controverso – trattandosi di un *hapax* – che l'autore associa alla leggendaria Tartessos, il cui sovrano

36. Oros. 5, 15, 23-24: *isdem praeterea Iugurthini belli temporibus L. Cassius consul in Gallia Tigurinus usque Oceanum persecutus rursusque ab isdem insidiis circumventus occisus est; Lucius quoque Piso uir consularis, legatus Cassii consulis, interfectus. C. Publius (sic) alter legatus, ne residua exercitus portio, quae in castra confugerat, deleteretur, obsides et dimidiam partem rerum omnium Tigurinīs turpissimō foedere dedit*; cf. *Rhet. Her.* 1, 25; 4, 34; *Cic. Leg.* 3, 36; *Inv.* 2, 72-73; *Liv. Per.* 65. Sulla condanna e l'esilio di Gaio Popilio Lenate, Kelly 2006, 171-172, n. 15; cf. Clark 2014, 190-191.

37. Livio ricorda ancora un altro episodio simile in Hispania nel 182: dopo la morte di P. Sempronio Longo (*pr.* 184), proconsole dell'Hispania Ulteriore, a seguito di una lunga malattia, fu il suo collega di magistratura e proconsole della provincia Citeriore, A. Terenzio Varrone, a consegnare apparentemente la totalità delle truppe di stanza nella penisola a Q. Fulvio Flacco e P. Manlio, i nuovi pretori dell'Hispania, *nam ulterior morte P. Sempronii proconsulis sine imperio fuerat* (*Liv.* 40.16.7; cfr. 40.2.5 e 39.56.2). Secondo Livio (40.2.5), Q. Fulvio Flacco e P. Manlio avevano ricevuto l'ordine di partire per l'Hispania il prima possibile dopo la notizia della morte di P. Sempronio Longo; nel frattempo, è quindi possibile che A. Terenzio Varrone abbia assunto il comando di tutta l'Hispania fino all'arrivo dei pretori entranti.

38. App. *Hisp.* 61-63. Sui problemi di datazione della pretura di Gaio Vetilio, Broughton 1951, 465, n. 1; Brennan 1995, 62-63.

sarebbe stato Argantonio, come ricorda anche un noto passo di Erodoto.³⁹ I Romani, completamente intimoriti, presero posizione sulle mura della città per ordine del questore di Vetilio, la cui identità rimane sconosciuta, e inviarono emissari alle tribù dei Βελλοί e dei Τίτθοι (popolazioni della Celtiberia), chiedendo la loro collaborazione. Le comunità iberiche risposero prontamente, inviando un contingente di cinquemila uomini in aiuto dei Romani, ma questo fu intercettato e massacrato dalle truppe di Viriato prima di aver raggiunto la sua destinazione. Nelle presenti circostanze, come sottolinea Appiano, il questore decise di rimanere asserragliato a Καρπησσός in attesa di ricevere rinforzi da Roma, mentre Viriato si dedicò a devastare la Carpetania (menzione altrettanto dubbia) fino all'arrivo in Hispania di Gaio Plautio, successore di Gaio Vetilio, al comando di diecimila soldati e trecento cavalieri.⁴⁰

Senza entrare nel merito delle numerose incertezze suscitate dai nomi indicati da Appiano e dagli scenari in cui, secondo l'autore, tali episodi si verificarono, risulta a prima vista sorprendente che sia stato il questore ad assumere il comando delle truppe romane in seguito alla sconfitta e alla morte di Gaio Vetilio. La questura, magistratura iniziale del *cursus* politico romano che si esercitava attorno ai trent'anni (a volte anche prima) e costituiva l'accesso al Senato nella tarda Repubblica, era, com'è noto, una carica tradizionalmente associata all'amministrazione delle risorse pubbliche e all'intendenza militare.⁴¹ Da questo punto di vista, può risultare singolare che il comando della provincia passasse al questore (non vi sono elementi per pensare diversamente) in un momento così delicato, ma le fonti indicano che tale decisione non fosse casuale o contingente. Due decenni dopo la tragica scomparsa di Gaio Vetilio, nel 119, si verificò nella provincia di Macedonia un episodio analogo, documentato in questo caso in un'iscrizione commemorativa rinvenuta a Lete (*SIG*³ 700),

39. App. *Hisp.* 63; cf. Hdt. 1, 163.

40. App. *Hisp.* 63-64; in particolare 63: Τοὺς μὲν οὖν ἐς τὴν Καρπησσὸν διαφυγόντας ὁ ταμίης, ὃς εἶπετο τῷ Οὐβελίῳ, συνέτασεν ἐπὶ τειχῶν δεδιότας· παρὰ δὲ Βελλῶν καὶ Τίτθων αἰτήσας πεντακισχίλους συμμάχους, καὶ λαβὼν, προύπεμψεν ἐπὶ τὸν Οὐρίατθον. ὁ δὲ πάντας ἔκτεινεν, ὡς μὴδ' ἄγγελον διαφυγεῖν. καὶ ὁ ταμίης ἡσύχαζεν ἐν τῇ πόλει, περιμένων τινὰ βοήθειαν ἀπὸ Ῥώμης; cf. Liv. *Per.* 52; Oros. 5, 4, 2; D.S. 33, 1, 3. Richardson 1986, 185-186; 2000, 155-156; Brennan 1995, 60-63; García Riaza 2002, 113-115; Salinas de Frías 2008, 98-99. Sul questore di Vetilio, Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 334.

41. Lintott 1999, 133-137. Sul ruolo della questura nella politica repubblicana, Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 51-63; cf. più recentemente Ioannidopoulos 2024, 613-719.

nelle vicinanze di Tessalonica. Nel testo si ricorda la morte in battaglia di Sesto Pompeo (nonno di Pompeo Magno), *στρατηγός* di Macedonia, avvenuta mentre tentava di fermare l'incursione di alcune tribù galate, presumibilmente Scordisci, che avevano assalito i domini della città di Argo (l'Argo dell'Orestide, ubicata nella Macedonia superiore).⁴² Di fronte a tale disastro, Marco Annio, questore di Sesto Pompeo, prese il comando della situazione e non solo riuscì a recuperare il corpo del governatore, ma riorganizzò anche le truppe e respinse il nemico in due occasioni, senza ricorrere al reclutamento di truppe ausiliarie della provincia, mantenendo così fede agli accordi precedentemente stabiliti. In riconoscimento a un tanto memorabile servizio, la βουλή e il popolo di Lete conferirono ad Annio una corona civica e istituirono in suo onore una competizione equestre di carattere annuale nel mese di *Diasios*, in coincidenza con le celebrazioni dedicate ad altri *εὐεργέται* della comunità.⁴³

Come si può osservare, la situazione presenta notevoli similitudini con l'episodio già noto riguardante Gaio Vetilio: ancora una volta è il questore che, in seguito alla morte del governatore in circostanze belliche, assume direttamente il comando delle truppe e si incarica di affrontare la minaccia, anche se in questo caso sembra che Marco Annio avesse ottenuto maggior successo nel combattimento rispetto allo sfortunato questore di Gaio Vetilio. Dopo la scomparsa della monarchia degli Antigonidi nel 167, in seguito alla battaglia di Pidna, e la successiva conversione del regno in una provincia permanente di Roma nel 146, la Macedonia rimase un obiettivo costante per le popolazioni circostanti, che da lungo tempo costituivano una minaccia per gli stessi Macedoni.⁴⁴ Di conseguenza, i governatori romani affrontarono per decenni lotte contro tali popolazioni,

42. *SIG*³ 700, ll. 10-15: ἐν δὲ τῷ παρόντι καιρῷ καὶ τοῦ τῶν Γαλα/τῶν ἔθνους συναχθέντος καὶ ἐπιστρατεύσαντος εἰς τοὺς κα/τὰ Ἄργος τόπους στρατοπέδῳ μείζονι, ἐφ' οὗ καὶ ἐκπορευθέν /[τ]ος Σέξτου Πομπηίου τοῦ στρατηγοῦ καὶ παραταξαμένου μετὰ /[τ]ῶν ἰδίων στρατιωτῶν, ὃν καὶ συνβάντος ἐν τῇ μάχῃ τελευτῆσαι, θλιβομένων τε διὰ τὴν αἰτίαν ταύτην τῶν στρατιωτῶν; cf. Papazoglou 1979, 312; Kallet-Marx 1995, 38-39; Brennan 2000, 521-522. Precedenti scontri degli Scordisci con le truppe romane, in *Liv. Per. Oxy.* 54; *Per.* 56; cf. *App. Ill.* 3.

43. *SIG*³ 700, ll. 15-36; cf. ll. 36-40: Διὸ δεδόχθαι Ληταίων τῇ βουλῇ καὶ τῷ δή/μῳ, ἐπαινέσαι τε Μάρκον Ἄννιον Ποπλίου ταμίαν Ῥωμαίων καὶ στεφάνῳσιν αὐτὸν χάριν τῶν πεπραγμένων θαλλοῦ στεφάνῳ καὶ τίθεσθαι αὐτῷ / ἀγῶνα ἵπικόν καθ' ἕτος ἐν τῷ Δαισίῳ μηνὶ ὅταν καὶ τοῖς ἄλλοις εὐεργέ/ταις οἱ ἀγῶνες ἐπιτελῶνται. Sulla questura di M. Annio, Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 187 e 212-213.

44. Kallet-Marx 1995, 32-41; Vanderspoel 2010, 257-259; cf. *Zon.* 9, 28, sulla partecipazione di truppe tracie alla sollevazione di Andrisco, il cosiddetto Pseudo-Filippo.

assumendosi la responsabilità della protezione e della difesa delle comunità legate a Roma, conformemente alla posizione dominante esercitata su di loro.⁴⁵ La morte del pretore Sesto Pompeo rappresentava dunque un rilevante problema in grado di compromettere seriamente la sicurezza delle popolazioni minacciate e, di conseguenza, la stabilità stessa della provincia; il dominio di Roma, personificato nel governatore in qualità di *imperator* e rappresentante del popolo romano, si fondava anche sulla capacità di garantire la pace e la stabilità a coloro che erano considerati alleati della comunità romana.⁴⁶ Non dovrebbe sorprendere, pertanto, che la popolazione di Lete, direttamente minacciata dal nemico (sostenuto anche dal re medo Tipas, secondo l'iscrizione), avesse reso omaggio a colui che era stato in grado di preservarla da tali pericoli in una situazione profondamente critica.

Nondimeno, l'episodio più celebre è indubbiamente quello di Marco Licinio Crasso, collega al consolato di Pompeo – per la seconda volta – nell'anno 55 e destinato alla provincia di Siria per un periodo di cinque anni, in ottemperanza alle disposizioni della *lex Trebonia*.⁴⁷ La provincia di Siria offriva a Crasso l'opportunità di intraprendere un'azione militare contro i Parti, ottenendo così la tanto agognata *gloria*, per cui il console attraversò l'Eufrate con le sue legioni e invase i territori del re Orode. È altrettanto noto, però, che l'impresa di Crasso giunse a una tragica conclusione nel giugno del 53, con la disastrosa battaglia di Carre, in cui gran parte del suo esercito (stimato in decine di migliaia di soldati) cadde nelle mani dei Parti comandati da Surena, segnando una delle più grandi sconfitte mai subite da Roma.⁴⁸ Le conseguenze furono deleterie per gli interessi romani: oltre alle ingenti perdite umane, tra cui quella dello stesso Marco Licinio Crasso, catturato a tradimento e ucciso dopo un fallito tentati-

45. Papazoglou 1979, 311-317; Walbank 1985, 193-198; Kallet-Marx 1995, 223-227; Vanderspoel 2010, 260-264; Díaz Fernández 2015, 161-162; Ñaco del Hoyo e Arrayás-Morales 2016, 9-18.

46. Kallet-Marx 1995, 38-41.

47. Liv. Per. 105: *idem cum legem impediret, qua prouinciae consulibus in quinquennium, Pompeio Hispaniae, Crasso Syria et Parthicum bellum, dabantur, a C. Trebonio tr. pl., legis alicitore, in uincula ductus est*; Vell. 2, 46, 1-2; Eutr. 6, 18; Oros. 6, 13, 1; Plut. Crass. 15, 7; Pomp. 52; D.C. 39, 33, 2; cf. App. Syr. 51. Rafferty 2019, 190-191.

48. D.C. 40, 12, 1-2; 40, 21, 2-24, 3; Plut. Pomp. 23, 1-27, 8; Jos. BJ 1, 179; Liv. Per. 106; Vell. 2, 46, 3-4; Just. Epit. 42, 4, 4; Eutr. 6, 18; Oros. 6, 13, 1-5. Sul contesto storico dello scontro contro i Parti, Keaveney 1982, 417-428; Arnaud 1998, 24-32; Morrell 2017, 178-181; cf. Mattern-Parkes 2003, 387-396.

vo di fuga in Armenia,⁴⁹ si aggiunse l'anno successivo l'attacco condotto da Osace e Pacoro, figlio di Orode, in Siria, dove assediaron la città di Antiochia, mettendo seriamente a repentaglio la sicurezza stessa della provincia, come indica Cicerone in una delle sue lettere ad Attico (*cum bellum esse in Syria magnum putetur, id uideatur in hanc prouinciam erupturum*).⁵⁰ Non si deve dimenticare che l'oratore, inviato in Cilicia nel 51, temeva che la situazione potesse diventare così critica da costringerlo a combattere non solo nella sua provincia, ma anche in Siria; una preoccupazione indicativa di come la disfatta di Carre e la morte di Marco Crasso avessero posto Roma in una situazione estremamente delicata.⁵¹

In questa drammatica circostanza, e in attesa dell'arrivo di Marco Calpurnio Bibulo (il proconsole designato successore di Crasso), gli autori classici centrano la loro attenzione sulla figura di Gaio Cassio Longino, il questore di Marco Crasso, a cui il console aveva già affidato il comando di una delle ali dell'esercito romano durante lo scontro contro i Parti, analogamente a come aveva deciso per suo figlio, il giovane Publio Licinio Crasso, anche lui perito nella battaglia.⁵² Cassio Dione e Plutarco attribuiscono a Gaio Cassio non solo un ruolo di primo piano nel corso dei combattimenti, ma particolarmente dopo la sconfitta delle truppe romane e la conseguente morte di Marco Crasso, quando il questore – come sostiene Cassio Dione – si trovò costretto ad assumere il comando della provincia di Siria.⁵³ Nonostante la situazione critica e la limitata disponibilità di truppe, una volta che i Parti attraversarono l'Eufrate e invasero i territori romani, Gaio Cassio resistette con successo ad Antiochia riuscendo a respingere il nemico dalla Siria. Inoltre, sventò un tentativo di assedio alla città di Antiochia ed eliminò Osace stesso.⁵⁴ Sarà solo due anni dopo il disastro

49. D.C. 40, 25, 5-27, 3; Plut. *Crass.* 29, 5-31, 8.

50. Cic. *Att.* 6, 3, 2; anche 5, 18, 1; cf. D.C. 40, 28, 1-29, 3. Morrell 2017, 187-193.

51. Cic. *Att.* 5, 20, 2; 5, 21, 9; 6, 1, 14; 6, 2, 6; 6, 3, 2; 6, 4, 1; 6, 5, 3; 6, 6, 3; *fam.* 13, 57; 15, 2, 1-2; 15, 3, 1-2; 15, 4, 3-4.

52. Plut. *Crass.* 23, 4; sulla morte del giovane Publio Crasso, cf. anche D.C. 40, 21, 2-3. Rawson 1982, 540-549; Luc 2021, 125-132.

53. D.C. 40, 25, 4; 40, 28, 1-29, 3; in particolare 40, 28, 2: Καὶ προσέτι καὶ αὐτοῦ ἐκείνου ἐθελοντὶ διὰ τὸ τῆς συμφορᾶς μέγεθος ἐπιτρέποντος, οὐκ ἐδέξατο, τότε δὲ καὶ ἀνάγκη τῆς Συρίας ἔν τε τῷ παρόντι καὶ μετὰ ταῦτα προέστη; cf. Plut. *Crass.* 18, 4; 20, 4; 22, 3; 23, 3-4; 27, 7. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 231-232.

54. D.C. 40, 29, 1-3; Jos. *BJ* 1, 179-180; *AJ* 4, 119; Cic. *Att.* 5, 20, 3; *fam.* 2, 10, 2; Vell. 2, 46, 4; Just. *Epit.* 42, 4, 5; Eutr. 6, 18; Oros. 6, 13, 5; cf. Morrell 2017, 183-187.

di Carre, negli ultimi mesi del 51, che Gaio Cassio cederà il comando della provincia di Siria al proconsole Marco Calpurnio Bibulo.⁵⁵

Ancora una volta, risulta a prima vista sorprendente il ruolo di rilievo svolto da un questore come Gaio Cassio Longino in una situazione così complicata e compromettente per gli interessi di Roma, protrattasi per un periodo di oltre due anni. Plutarco menziona la presenza a Carre di legati come il senatore Censorino o un certo Ottavio, ἀνὴρ ἀγαθός (e, forse, anche senatore), il quale, in seguito, perse la vita difendendo Marco Crasso dalle truppe di Surena.⁵⁶ In merito, tutte le fonti concordano nel sottolineare che fu proprio Gaio Cassio Longino ad assumere fin dall'inizio – prima ancora della cattura e della morte di Crasso – un ruolo cardine nella gestione degli eventi successivi alla battaglia: secondo Plutarco, inoltre, una volta risolto lo scontro, come segno di apparente dissenso verso Marco Crasso, scoraggiato dalla sconfitta, le truppe romane decisero di conferire il comando supremo al questore (οὗτος γὰρ ἐν μὲν ταῖς Κάρραις τῶν τε στρατιωτῶν τὴν αὐτοκράτορα αὐτῶν ἡγεμονίαν μίσει τοῦ Κράσσου δίδόντων) a discapito non solo dello stesso Crasso (che, comunque, approvò la decisione), ma anche di legati come Censorino e Ottavio, precedentemente menzionati.⁵⁷ Sebbene in quel momento Gaio Cassio avesse rifiutato tale nomina, probabilmente considerando che il governatore della provincia fosse ancora presente tra loro, il passaggio del comando si concretizzò dopo la morte di Marco Crasso per mano del nemico. Risulta significativo che né Plutarco né gli altri autori classici pongano l'attenzione sul fatto che il comando della Siria fosse ricoperto in tali circostanze da un questore, un aspetto che suggerisce che questa fosse la soluzione prevista – o almeno consueta – in tali scenari, come sembrano indicare i casi già citati di Gaio Vetilio e Sesto Pompeo⁵⁸.

55. Cic. *fam.* 2, 10, 2; 15, 3, 2; D.C. 40, 30, 1; App. *Syr.* 51. Morrell 2017, 183-184 e 194-197.

56. Plut. *Crass.* 25, 3; 27, 7; 29, 6-31, 6. Anche Coponio, ἄρχων delle truppe romane accampate nei pressi di Carre (Plut. *Crass.* 27, 9-10), era probabilmente legato.

57. D.C. 40, 28, 2. Morrell 2017, 184.

58. Cassio Dione riporta una notizia che potrebbe far pensare proprio a questa possibilità: dopo i ripetuti insuccessi militari dei Romani a Creta e la conseguente morte sull'isola (per cause naturali) del proconsole M. Antonio (*pr.* 74) nel 71, i Cretesi entrarono in trattativa con i Romani nella speranza che questi ultimi fossero favorevoli a un accordo, dal momento che il questore e i suoi compagni si erano salvati (D.C. 30-35 fr. 111.1): ὅτι τῶν Κρητῶν πρεσβευσαμένων πρὸς τοὺς Ῥωμαίους, καὶ ἐλπίζόντων τὰς τε παλαιὰς σπονδὰς ἀνανεώσεσθαι καὶ προσέτι καὶ εὐεργεσίαν τῆς τοῦ ταμίου τῶν τε συστρατιωτῶν αὐτῶν σωτηρίας εὐρίσσεσθαι, οὗτοι ὀργὴν μᾶλλον ὅτι μὴ ἐάλωσαν λαβόντες ἢ χάριν αὐτοῖς ὅτι μὴ ἐκείνους ἔφθειραν γνόντες, οὐτ' ἄλλως μέτριόν τι ἀπεκρίναντο, καὶ τοὺς

Non si può trascurare che, a partire dal 421, quando il Senato deliberò sull'assegnazione di due questori ai consoli *ut rem militarem comitarentur*, secondo le parole di Tacito, la questura divenne strettamente correlata all'esercizio dell'*imperium* e, in conseguenza all'istituzione delle province permanenti d'oltremare, al comando provinciale.⁵⁹ In apparenza, ogni *imperator* nell'adempimento delle sue funzioni, che fosse console, pretore o promagistrato, aveva a disposizione un questore al proprio servizio, in base al medesimo principio enunciato nel passo di Tacito. Le fonti testimoniano infatti che i questori, sebbene si occupassero principalmente dell'amministrazione delle risorse pubbliche e dell'intendenza militare, rivestivano un ruolo di primaria importanza in diversi settori governativi, fungendo da braccio destro degli *imperatores* e acquisendo così una vasta gamma di competenze che spaziavano dalla diplomazia all'esercizio della giurisdizione, sino all'intervento nelle operazioni militari, sempre sotto gli auspici e l'*imperium* dei propri superiori.⁶⁰ D'altra parte, occorre considerare che, tra tutti i membri della squadra di collaboratori che affiancavano l'*imperator* nel suo operato in provincia (coloro che costituivano la cosiddetta *cohors*), il questore era l'unico che agiva propriamente come magistrato del popolo romano e, di conseguenza, l'unico a cui era stata assegnata, insieme al proprio superiore, la *provincia* come contesto d'azione per il pieno adempimento delle proprie funzioni. Tale peculiarità rendeva il questore *de iure* (e *de facto*) la seconda autorità in quella provincia, subito dopo il governatore.

È plausibile supporre che tale circostanza potrebbe aver condotto i questori ad acquisire un ruolo sempre più prominente all'interno dell'amministrazione provinciale, fino al punto di sostituire i loro superiori o di assumere parte delle loro responsabilità in determinati contesti. Non è una coincidenza che una delle prime testimonianze dell'attività dei questori nelle province corrisponda alla vittoria ottenuta in Macedonia dal questore Lucio Tremelio Scrofa (circa 142) contro un presunto discendente del re Perseo, grazie alla quale il suo superiore, il pretore Licinio Nerva, fu

αἰχμαλώτους τοὺς τε αὐτομόλους ἅπαντας παρ' αὐτῶν ἀπήτησαν. Dalle parole di Cassio Dione si potrebbe concludere che, dopo la morte di Antonio (padre del triumviro), il questore assunse il comando delle truppe romane a Creta. Cassio Dione non fornisce l'identità del questore, ma potrebbe trattarsi di Q. Ancario (*pr.* 56), come dedotto da *I. Olymp.* 328 (τὸ κοινὸν τῶν Ἀχαιῶν / Κοῖντον Ἀγχάριον / Κοῖντου υἱόν, / ἀντ[ι]ταμίαν, τὸν / αὐτ[ῶ]ν πατέρα καὶ ἐδεργέταν); cf. Eilers 2002, 192; Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 211; cf. 334-335.

59. Tac. *Ann.* 11, 22; cf. Liv. 4, 43, 3-4. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 125-129.

60. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 163-195; Ioannidopoulos 2024, 707-719.

acclamato *imperator*.⁶¹ Questo episodio non solo dimostra che i questori agivano sotto gli auspici e l'*imperium* dei loro comandanti, ma anche che, fin dall'inizio, svolsero un ruolo determinante nelle province, che andava oltre le mere mansioni amministrative. È probabile che il crescente peso dei questori nel governo provinciale, unito al loro status di magistrati del popolo romano, abbia col tempo permesso loro di assumere abitualmente il comando delle province in assenza dell'*imperator* o, come negli esempi qui considerati, in caso di morte del governatore.⁶² Questa prassi, sebbene sempre temporanea nella sua natura, sembra essere divenuta una consuetudine comune, come sottolineato da Cicerone nel giustificare l'elezione di Gaio Celio Caldo come conforme all'usanza consolidata.⁶³ Ciò potrebbe spiegare perché Marco Annio e Gaio Cassio Longino, così come il questore di Gaio Vetilio prima di loro, abbiano assunto il comando dopo la morte dei loro superiori, nonostante l'eventuale presenza in provincia di legati di rango pretorio o consolare con maggiore esperienza nelle operazioni militari.⁶⁴ Il caso già citato di Gaio Popilio Lenate, che assunse il comando delle truppe in Gallia dopo la morte del console Lucio Cassio Longino, potrebbe essere considerato una semplice eccezione, giustificata da differenti motivi, a una pratica che probabilmente – si ribadisce – era più dettata dall'uso consuetudinario che da qualsiasi norma imposta, senza escludere la possibilità che il questore fosse anche lui deceduto in combattimento contro i Tigurini.⁶⁵

Due notizie di Cassio Dione, riguardanti l'epoca di Augusto e Tiberio, sembrano dimostrare che questa procedura si consolidò nel corso degli anni. I passi, relativi rispettivamente agli anni 6 e 15 d.C., ricordano la

61. Varr. *RR* 2, 4, 2; cf. Liv. *Per.* 53; Eutr. 4, 15. Brennan 2000, 226-227; Vervaeke 2014, 121-122; Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 327; Ioannidopoulos 2024, 184-185.

62. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 185-188; un'idea già suggerita da Marshall 1972, 906-907: «the quaestor, as the only other actual magistrate of the res publica, automatically assumed command on the death of a governor of even consular rank». Anche Roth 1999, 258.

63. Cic. *fam.* 2, 15, 4; *Att.* 6, 6, 3; anche *fam.* 2, 18, 2; tuttavia, in *Pis.* 88, Cicerone critica L. Calpurnio Pisone (*cos.* 58) per aver lasciato la provincia di Macedonia al suo questore e non a un *aedilicius* (*quaestor aediliciis reiectis praepositus*), probabilmente un legato. Thompson 1965, 384-386, riteneva, infatti, che la decisione di affidare il comando della Cilicia a Gaio Celio Caldo fosse dovuta essenzialmente alla *nobilitas* e alla *dignitas* del suo collaboratore, e non tanto al fatto che fosse questore; cf. Marshall 1972, 911-921.

64. Marshall 1972, 907, n. 78.

65. Secondo le fonti, il legato L. Calpurnio Pisone, *uir consularis* (*cos.* 112), trovò infatti la morte nello scontro contro i Tigurini; cf. Oros. 5, 15, 24: *Lucius quoque Piso uir consularis, legatus Cassii consulis, interfectus*; Caes. *BG* 1, 12, 7; App. *Celt.* 1, 3.

morte di due governatori di Acaia e Creta, i cui nomi sono sconosciuti; secondo l'autore, in entrambi i casi la notizia della loro scomparsa comportò il passaggio temporaneo delle province sotto il controllo dei questori, sebbene questi dovessero condividere l'autorità con i legati.⁶⁶ Nel caso della provincia di Acaia, si decise in particolare che il questore avrebbe assunto il governo delle regioni situate da questo lato dell'istmo di Corinto, mentre il legato si sarebbe occupato delle restanti aree, probabilmente della penisola del Peloponneso (ἐπειδὴ ὁ τῆς Ἀχαΐας ἄρχων μεσοῦσης που τῆς ἡγεμονίας ἀπέθανε, τῷ τε ταμία καὶ τῷ παρέδρῳ αὐτοῦ, ὃν πρεσβευτήν, ὥσπερ εἶπον, καλοῦμεν, τῷ μὲν τὰ ἐντὸς τοῦ ἰσθμοῦ τῷ δὲ τὰ λοιπὰ διοικῆσαι προσετάχθη).⁶⁷ Cassio Dione non offre ulteriori dettagli, ma la decisione adottata in Acaia e a Creta sembra suggerire che la prassi di affidare temporaneamente il comando al questore in caso di assenza o decesso del governatore si fosse consolidata nelle province che conservavano – seppur in misura limitata – la struttura amministrativa repubblicana (le province *restitutae* da Augusto al popolo), indipendentemente dal ruolo svolto dai legati in tali situazioni.

Nonostante Casio Dione non fornisca i nomi di coloro che assunsero il comando delle province in quelle circostanze, risulta ipotizzabile che il questore a cui fu affidata l'Acaia dopo la morte del governatore fosse Gaio Vetio Sabino Graniano, a cui la βουλή e l'Areopago ateniese dedicarono un'iscrizione all'inizio del Principato come ταμίας καὶ ἀντιστράτηγος (*AE* 1947, no. 87) e, pertanto, come possessore del *praetorium imperium*.⁶⁸ Le iscrizioni testimoniano che la concessione dell'*imperium* ai questori fu verosimilmente istituzionalizzata durante l'epoca di Augusto, sebbene fosse una pratica ben conosciuta sin dalla fine della Repubblica, in particolare durante il Triumvirato, apparentemente motivata dalle esigenze militari di quegli anni.⁶⁹ Tuttavia, è significativo che in nessuno dei tre casi precedentemente esaminati vi sia la minima indicazione che i questori che presero il comando dell'Hispania Ulteriore, della Macedonia e della Siria dopo la morte di Gaio Vetilio, Sesto Pompeo e Marco Licinio Crasso avessero l'*imperium*. Tale silenzio potrebbe essere attribuito alla mancanza di coerenza o

66. D.C. 55, 27, 6; 57, 14, 4-5.

67. D.C. 55, 27, 6; cf. Swan 2004, 186-187.

68. Schmalz 2009, 188-189, n. 240. Tuttavia, Swan 2004, 186-187 e n. 214, considera che il dominio del questore era il Peloponneso, supponendo che «Dio views Achaia from a Mediterranean rather than a European perspective».

69. Ioannidopoulos 2024, 125-130; Hurlet 2024, 220-223.

sistematicità da parte degli autori classici, i quali non sempre attribuiscono ai comandanti romani il rango o la carica effettivamente ricoperti; ciò assunto, neppure l'iscrizione di Lete (SIG³ 700), che è un decreto pubblico dedicato a un magistrato romano, e da cui ci si potrebbe aspettare, in linea di principio, una maggiore precisione, indica che Marco Annio possedesse l'*imperium*, limitandosi a citare il questore come ταμίας ὑπὸ τοῦ δήμου τοῦ Ῥωμαίων ἐπὶ τὰ κατὰ Μακεδονίαν πράγματα o direttamente come ταμίας Ῥωμαίων, così come Cicerone non menziona Gaio Cassio Longino né come *propraetor* né come *imperator* nella sua lettera all'allora proquestore di Siria.⁷⁰

Durante il periodo repubblicano, la detenzione dell'*imperium* da parte di un questore dipendeva di norma dalla volontà dell'*imperator*, che, secondo il proprio criterio, poteva investire uno dei suoi subordinati di tale potere per agire *pro praetore* e sempre, in ogni caso, sotto i suoi auspici. Sallustio, ad esempio, ricorda che Mario, all'epoca proconsole, affidò al suo questore (in quel momento, proquestore) Lucio Cornelio Silla il comando del campo delle truppe romane schierate in Numidia in qualità di propretore, mentre egli intraprendeva una spedizione nel deserto; allo stesso modo, Marco Emilio Scauro fu lasciato a capo dell'esercito dispiegato in Siria come *proquaestor pro praetore* per decisione di Pompeo, dopo la sua partenza per Roma nel 63.⁷¹ Gli esempi dimostrano che i questori potevano certamente ricevere l'*imperium* sia per delega dei loro superiori nelle province sia per concessione speciale delle autorità romane, come probabilmente accadde in alcuni casi.⁷² Tuttavia, ciò non implica necessariamente che fosse richiesto loro l'*imperium* per svolgere specifiche mansioni o per assumere il comando della provincia in caso di assenza o morte del governatore, al-

70. SIG³ 700, ll. 4-6 e 37; Cic. *fam.* 15, 14: *M. Cicero imp. s. d. C. Cassio proq*; cf. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 188-191; Ioannidopoulos 2024, 86-91 e 112-113.

71. Sall. *Ing.* 103.4: *illi mature ad hiberna Romanorum profiscuntur, deinde in itinere a Gaetulis latronibus circumventi spoliatique pauidi sine decore ad Sullam profugiunt, quem consul in expeditionem profisciscens pro praetore reliquerat*; ILS 8775 = IGRom. 3.1102: ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος / Μάρκον Αἰμύλιον Μάρκου υἱὸν / Σκαῦρον ἀντιταμίαν ἀντιστράτηγον τὸν ἑαυτῶν / πᾶτρώνα εὐνοίας ἔνεκε[v]; cf. App. *Syr.* 51. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 190-191; Ioannidopoulos 2024, 117-118.

72. Diverso sembra il caso di Gneo Calpurnio Pisone, inviato nel 65 in Hispania Citeriore *ex senatus consulto* come *quaestor pro praetore*: cf. CIL I² 749 = ILS 875: *Cn. Calpurnius / Cn. f. Piso / quaestor pro pr. ex s. c. / prouinciam Hispaniam / Citeriorem optinuit*; Sal. *Cat.* 19.1: *postea Piso in citeriorem Hispaniam quaestor pro praetore missus est adnidente Crasso*; Asc. 92 C; Suet. *Iul.* 9.3. Brennan 2000, 515-517; Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 228.

meno durante la Repubblica.⁷³ Al contrario, sembra che i questori fossero pienamente in grado di adempiere a compiti militari e persino di comandare truppe qualora la situazione lo richiedesse, indipendentemente dal fatto che i loro superiori li avessero distinti o meno con il *praetorium imperium*, per questa ragione, né Marco Annio né Gaio Cassio Longino sono menzionati nelle fonti come possessori dell'*imperium*, nonostante il ruolo svolto nelle province dopo la morte dei loro superiori.⁷⁴

Dalla prudenza che dovrebbe sempre guidare l'interpretazione di dati così limitati come quelli qui esposti, si possono evincere una serie di conclusioni che rivelano in che modo i Romani risolvessero le situazioni derivanti dalla morte di un *imperator* nella sua provincia durante la tarda Repubblica. Nei casi in esame è ravvisabile come, sebbene inizialmente mancasse una procedura definita per colmare il vuoto di potere derivato dalla scomparsa di un comandante in carica (che potrebbe spiegare la tempestività con cui il Senato intervenne dopo essere venuto a conoscenza della morte di Gaio Atinio in Hispania e di altri casi analoghi), nel corso degli anni – in concomitanza allo sviluppo del sistema di amministrazione provinciale – divenne consuetudine che il questore assumesse temporaneamente il comando in tali scenari al fine di rispondere prontamente alle diverse circostanze senza lasciare spazio all'improvvisazione. Il questore, in quanto magistrato del popolo romano, era senza dubbio la figura più legittimata a esercitare l'autorità in attesa che si materializzasse la successione del comando con l'arrivo del magistrato competente, ragione per cui divenne consueto che la provincia fosse posta sotto la sua responsabilità in assenza del governatore titolare, presumibilmente senza necessità di alcun meccanismo istituzionale a tal fine;⁷⁵ da qui il commento di Cicerone presente nelle sue lettere secondo cui la decisione di affidare il comando della Cilicia al suo questore rappresentava una prassi consolidata, alla quale tutti obbedivano (*at omnium fere exemplo*), pur restando sempre al governatore la

73. Non si deve dimenticare che il Senato si indignò quando l'*eques* L. Marcio inviò una lettera a Roma come *propraetor*, pur non avendo ricevuto legittimamente l'*imperium*, cf. Liv. 26, 2, 1-3: *titulus honoris, quod imperio non populi iussu, non ex auctoritate patrum dato 'propraetor senatui' scripserat, magnam partem hominum offendeat: rem mali exempli esse imperatores legi ab exercitibus et sollemne auspicandorum comitiorum in castra et prouincias procul ab legibus magistratibusque ad militarem temeritatem transferri*; Val. Max. 2, 7, 15 parla persino di *usurpatio honoris*; cf. Brennan 2000, 155. Non sembra quindi plausibile che i questori abbiano acquisito l'*imperium* di propria iniziativa dopo la morte dei loro superiori.

74. Ioannidopoulos 2024, 137-138.

75. Marshall 1972, 906-907.

facoltà di delegare la propria autorità a uno dei suoi legati. L'osservanza della consuetudine consolidò tale prassi sino alla sua probabile sistematizzazione nell'era di Augusto, come sembrano suggerire i passi di Cassio Dione, parallelamente al consolidarsi di altre misure, quali l'attribuzione ai questori del *praetorium imperium*.

La concessione del comando provinciale ai questori dopo la morte dei loro *imperatores* evidenzia l'incremento dell'importanza che la questura ottenne nel sistema provinciale romano durante l'ultimo secolo della Repubblica, nonostante fosse, sulla carta, una magistratura minore che non solo costituiva il punto di partenza del *cursus honorum*, ma era particolarmente legata all'amministrazione delle risorse pubbliche. Non a caso, un recente studio condotto da Frédéric Hurlet ha suggerito che la detenzione dell'*imperium* da parte dei questori provinciali in età augustea possa essere attribuita al fatto che alcune province fossero amministrate direttamente dai questori in mancanza di un numero sufficiente di pretori per coprire l'elenco annuale dei governatori;⁷⁶ ciò ribadisce ulteriormente il notevole peso che la questura acquisì nel corso del tempo nel sistema amministrativo provinciale romano. In ogni caso, gli episodi qui esaminati dimostrano che, nonostante le risorse limitate a disposizione della Repubblica per mantenere e gestire le proprie province, le istituzioni romane erano sufficientemente flessibili da lasciare poco spazio all'improvvisazione, anche in situazioni complesse come quelle analizzate. Sebbene si sostenga che Roma abbia governato le sue province d'oltremare attraverso un "governo senza burocrazia",⁷⁷ è importante sottolineare come il sistema istituzionale romano fosse così adattabile da consentire ai Romani di mantenere il controllo di un vasto impero senza la necessità di un apparato amministrativo complesso o di importanti riforme per quasi due secoli. Non vi è dubbio che la morte di un *imperator* nella sua provincia avrebbe potuto rappresentare una situazione potenzialmente pericolosa per il dominio romano in quell'angolo dell'impero; tuttavia, le ampie competenze riconosciute alle magistrature romane, in particolare ai questori, permisero di adottare soluzioni immediate ed efficaci per colmare il vuoto di potere causato dalla scomparsa di un governatore. Esempi come quelli di Marco Annio e Gaio Cassio Longino evidenziano ancora una volta una delle chiavi del successo di Roma: l'eccezionale adattabilità delle sue istituzioni alle esigenze contingenti.

76. Hurlet 2024, 221-228.

77. Ad esempio, Garnsey e Saller 2014, 35-54.

Bibliografia

- Arnaud 1998 = P. Arnaud, *Les guerres parthiques de Gabinius et de Crassus et la politique occidentale des Parthes Arsacides entre 70 et 53 av. J.-C.*, «Electrum» 2 (1988), 13-34.
- Badian 1959 = E. Badian, *The Early Career of A. Gabinius (cos. 58 B.C.)*, «Philologus» 103 (1959), 87-99.
- Benferhat 2007 = Y. Benferhat, *L'Antic-Verrès: les devoirs d'un bon gouverneur de province d'après la composition de lettres de Cicéron proconsul en Cilicie*, «Euphrosyne» 35 (1007), 27-42.
- Berthelet 2015 = Y. Berthelet, *Gouverner avec les dieux. Autorité, auspices et pouvoir, sous la République romaine et sous Auguste*, Parigi 2015.
- Brennan 1995 = T.C. Brennan, *Notes on Praetors in Spain in the Mid-Second Century B.C.*, «Emerita» 63 (1995), 47-76.
- Brennan 2000 = T.C. Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford 2000.
- Broughton 1951 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic, I, 509 B.C.-100 B.C.*, New York 1951.
- Caiazza 1959 = D. Caiazza, *Il proconsolato di Cicerone in Cilicia*, «Ciceroniana» 2 (1959), 140-156.
- Campanile 2001 = D. Campanile, «*Provincialis molestia*». Note su Cicerone proconsole, in B. Virgilio (a c. di), *Studi ellenistici. XIII*, Pisa-Roma, 243-274.
- Clark 2014 = J.H. Clark, *Triumph in Defeat. Military Loss and the Roman Republic*, Oxford 2014.
- Díaz Fernández 2015 = A. Díaz Fernández, «*Prouincia et imperium*»: el mando provincial en la República romana (227-44 a.C.), Siviglia 2015.
- Díaz Fernández 2021 = A. Díaz Fernández, *Hijos, hermanos y demás parientes en las comitivas de los mandos romanos durante la República: un comportamiento distintivo de la "nobilitas"*, in H. Beck-J. Gallego-C.G. García Mac Gaw-F. Pina Polo (eds.), *Encuentros con las élites del Mediterráneo Antiguo. Liderazgo, estilos de vida, legitimidad*, Buenos Aires 2021, 149-181.
- Díaz Fernández 2022 = A. Díaz Fernández, *A Ciceronian "exemplum": Cicero's Self-Portrait as Provincial Governor through his Letters*, in F. R. Berno-G. La Bua (eds.), *Portraying Cicero in Literature, Culture and Politics*, Berlin-Boston 2022, 33-60.

- Eilers 2002 = C. Eilers, *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford 2002.
- Ferrary 2000 = J.-L. Ferrary, *Les inscriptions du sanctuaire de Claros en l'honneur de Romains*, «BCH» 124 (2000), 331-376.
- García Riaza 2002 = E. García Riaza, *Celtíberos y lusitanos frente a Roma: diplomacia y derecho de guerra*, Vitoria 2002.
- Garnsey-Saller 2014 = P. Garnsey, R. Saller, *The Roman Empire. Economy, Society and Culture*, Berkeley 2014 (1987¹).
- Giovannini 1983 = A. Giovannini, *Consulare imperium*, Basilea 1983.
- Hurlet 2024 = F. Hurlet, *Le gouvernement des provinces publiques prétoriennes sous Auguste. Une hypothèse sur les pouvoirs et fonctions dévolus au quaestor pro praetore*, in S. Killen-St. Schmidt-S. Scheuble-Reiter (eds.), “*Caput studiorum*”. *Festschrift für Rudolf Haensch zu seinem 65. Geburtstag*, Wiesbaden 2024, 215-229.
- Ioannidopoulos 2024 = G. Ioannidopoulos, *La questure. Histoire d'une magistrature de la République romaine (264-27 av. J. C.)*, Liegi 2024.
- Kallet-Marx 1995 = R. Kallet-Marx, *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995.
- Keaveney 1982 = A. Keaveney, *The King and the War-Lords: Romano-Parthian Relations Circa 64-53 B.C.*, «AJPh» 103 (1982), 412-428.
- Kelly 2006 = G.P. Kelly, *A History of the Exile in the Roman Republic*, Cambridge 2006.
- Lintott 1999 = A. Lintott, *The Constitution of the Roman Republic*, Oxford 1999.
- Łuć 2021 = I. Łuć, “*Publius Crassus – optimus adulescens*” and his Unfortunate Career, «Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym» 58 (2021), 109-132.
- Mamoojee 1994 = A.H. Mamoojee, *Le proconsulat de Q. Cicéron en Asie*, «EMC» 13 (1994), 23-50.
- Marshall 1972 = A.J. Marshall, *The “Lex Pompeia de Provinciis” (52 B.C.) and Cicero’s “Imperium” in 51-50 B.C.: Constitutional Aspects*, «ANRW» 1.1 (1972), 887-921.
- Mattern-Parkes 2003 = S. P. Mattern-Parkes, *The Defeat of Crassus and the Just War*, «CW» 96 (2003), 387-396.
- Morrell 2017 = K. Morrell, *Pompey, Cato, and the Governance of the Roman Empire*, Oxford 2017.
- Ñaco del Hoyo-Arrayás Morales 2016 = T. Ñaco del Hoyo, I. Arrayás Morales, *Rome, Pontus, Thrace and the Military Disintegration of the World Beyond the Hellenistic East*, in D. Slootjes-M. Peachin (eds.), *Rome and the Worlds Beyond its Frontiers*, Leiden 2016, 3-19.

- Papazoglou 1979 = F. Papazoglou, *Quelques aspects de l'histoire de la province de Macédoine*, «ANRW» 2.7.1 (1979), 302-369.
- Pina Polo, F.-Díaz Fernández 2019 = F. Pina Polo-A. Díaz Fernández, *The Quaestorship in the Roman Republic*, Berlin 2019.
- Rafferty 2019 = D. Rafferty, *Provincial Allocations in Rome, 123-52 BCE*, Stuttgart 2019.
- Rawson 1979 = E. Rawson, *L. Cornelius Sisenna and the Early First Century BC*, «CQ» 29 (1979), 327-346.
- Rawson 1982 = E. Rawson, *Crassorum funera*, «Latomus» 41 (1982), 540-549.
- Richardson 1986 = J.S. Richardson, *“Hispaniae”: Spain and the Development of the Roman Imperialism, 218-82 B.C.*, Cambridge 1986.
- Richardson 2000 = J.S. Richardson, *Appian. Wars of the Romans in Iberia. Introduction, Translation and Commentary*, Warminster 2000.
- Rosenstein 1990 = N. Rosenstein, *“Imperatores Victi”: Military Defeat and Aristocratic Competition in the Middle and Late Republic*, Berkeley 1990.
- Roth 1999 = J. P. Roth, *The Logistics of the Roman Army at War (264 B.C. – A.D. 235)*, Leiden-Boston-Köln 1999.
- Salinas de Frías 2008 = M. Salinas de Frías, *La jefatura de Viriato y las sociedades del occidente de la Península Ibérica*, «Paleohispánica» 8 (2008), 89-120.
- Schmalz 2009 = G.C.R. Schmalz, *Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography*, Leiden 2009.
- Swan 2004 = P.M. Swan, *The Augustan Succession: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History. Books 55-56 (9 B.C.-A.D. 14)*, Oxford 2004.
- Thompson 1965 = L.A. Thompson, *Cicero's Succession-Problem in Cilicia*, «AJPh» 86 (1965), 375-386.
- Vanderspoel 2010 = J. Vanderspoel, *“Provincia Macedonia”*, in J. Roisman-I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Malden (MA) 2010, 251-275.
- Vervaet 2012 = F. J. Vervaet, *The Praetorian Proconsuls of the Roman Republic (211–52 BCE). A Constitutional Survey*, «Chiron» 42 (2012), 45-96.
- Vervaet 2014 = F.J. Vervaet, *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the “summum imperium auspiciumque” from 509 to 19 BCE*, Stuttgart 2014.
- Walbank 1985 = F.W. Walbank, *“Via illa nostra militaris”: Some Thoughts on the “via Egnatia”*, in F. W. Walbank, *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 193-209 (1983¹).

«Et placuit denarium pro X libris aeris valere»:
crisi e reazioni monetarie durante la seconda Guerra punica

Alessandro Cavagna
(Università degli Studi di Milano)

ORCID ID: 0000-0003-2367-4457
DOI: 10.54103/consonanze.174.c564

Abstract

La seconda Guerra punica rappresentò per la Roma di III sec. a.C. non solo un temibile confronto con una potenza straniera, ma anche la più profonda e lacerante crisi finanziaria che mai avesse conosciuto. Tale crisi si ripercosse anche nel mondo ancora recente della produzione monetale, offrendo alla città la possibilità di creare il primo sistema monetario totalmente romano della sua storia.

Parole chiave

Seconda Guerra punica; crisi finanziaria; quadrigato; denario; monete in bronzo.

Abstract

The Second Punic War represented for the 3rd century BC Rome not only a brutal conflict with a foreign power, but also the worst financial crisis the city had ever experienced. Nonetheless, this crisis also affected the production of money and offered the city the opportunity to create the first fully Roman monetary system in its history.

Keywords

Second Punic War; financial crisis; quadrigatus; denarius; bronze coinage.

È un lungo e impetuoso fiume di *argento*¹ quello che scorre negli anni della seconda guerra punica; anzi, a ben guardare, sono due i corsi che possono essere tracciati, sebbene essi fluiscano in direzioni opposte e secondo tempistiche diverse: se nei primi anni di guerra, infatti, l'*argento* sostanzialmente sembra affluire abbondante nelle casse cartaginesi mentre si affievolisce l'apporto in quelle romane, con il procedere degli scontri l'orientamento tenderà a capovolgersi per poi stravolgersi definitivamente.

1. Attivi e passivi (218-217 a.C.)

Nel sonnecchiare di Roma, come ricorda Polibio,² già negli anni Trenta del secolo il primo fiume di *argento* aveva preso a scorrere: Amilcare, infatti, aveva assoggettato i Turdetani della pianura andalusa e da lì si era poi volto a oriente verso il Mediterraneo, inglobando le ricche miniere della Sierra Morena.³ Scopo o, meglio, giustificazione addotta ai Romani – se

1. Il termine *argento* viene utilizzato nel presente testo nel senso ambiguo dell'*argentum* latino, sia come metallo, sia come denaro (cfr. Feuvrier-Prévotat 1993, 133-153).

2. Pol. 2, 13, 4: Εὐρόντες δὲ σφᾶς ἐπικεκοιμημένους ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις καὶ προειμένους εἰς τὸ μεγάλην χεῖρα κατασκευάσασθαι Καρχηδονίους, ἀνατρέχειν ἐπειρῶντο κατὰ δύναντιν che, nella canonica traduzione di W.R. Paton per la Loeb Classical Library (1922), si presenta come «Finding that they had hitherto been asleep and had allowed Carthage to build up a powerful dominion, they tried, as far as possible, to make up for lost time»; cfr. tuttavia D.C. 21, 48, da cui dipende Walbank 1957, I, 168: «despite P' suggestion that the Senate (...) had hitherto neglected Spanish affairs, Dio's account (...) of a Roman embassy to Hamilcar in 231, to question Punic activities in Spain, is quite credible». Cfr. essenzialmente: Holleaux 1921, 123-124; Montenegro, del Castillo 2017, 483-484. Come ha evidenziato Sumner 1968, 205-206, sulla base di Kramer 1948, 1-26, risulterebbe comunque poco credibile che Roma si fosse accorta della ripresa cartaginese in Spagna solo alla fine degli anni Trenta soprattutto alla luce della "vigilanza" marsigliese; questa lettura venne ulteriormente ribadita da Sumner 1972, 475-477 («Massilia had long had interests far to the south of the Ebro, colonies or trading posts in the region of the Cape de la Nao») in risposta alle critiche di Errington 1970, 40 e n. 1, che negava una qualsivoglia azione di Marsiglia («This Massiliot influence is, of course, speculative: it is not mentioned by any source»). Cfr. anche: Mazzarino 2003 [1947], 45-85; Barceló 1996, 48-49; Erdkamp 2009, 505-507.

3. D.C. 25, 10, 3; come sintetizzava magistralmente Le Bohec 1996, 116 «ce qu'Hamilcar allait chercher dans notre moderne Andalousie, c'était la richesse» e «l'Andalousie d'alors était un Eldorado». Sull'espansione barcide in Spagna si vedano essenzialmente: Blázquez 1961, 21-43; Corzo Sánchez 1975, 214-216; Pelletier 1986, 307-315; Richardson 1986, 11-30; Barceló 1989, 167-184; Scullard 1989, 17-43; Blázquez, García-Gelabert 1991, 27-50 (in part. 43-47); Hoyos 1994, 246-274; Barceló 1994, 17-31; Rich 1996, 1-2; Barceló 1996, 45-57; Le Bohec 1996, 115-118; García-Bellido 2000, 127-144; Goldsworthy

crediamo a Dione Cassio – sarebbe stato il pagamento delle indennità di guerra,⁴ sebbene fosse chiaro già allora che quelle aree avrebbero potuto rappresentare un bacino di rifornimento d'*argento* per chiunque avesse voluto armarsi.⁵

Anche Livio, nelle prime pagine della terza decade, scandisce sempre sul tema dell'*argento* la successiva avanzata dei Cartaginesi in Spagna: così, dopo aver ricordato il saccheggio della capitale degli Olcadi, Cartala/Althaea,⁶ e aver passato velocemente in rassegna le conquiste dei terri-

2003 [2000], 147-150; Hoyos 2003, 55-72; Grau 2004, 49-69; Vervaet, Ñaco del Hoyo 2007, 21-46; Hoyos 2011, 211-216; García-Bellido 2013, 301-322; Bendala Galán 2015; Martínez Hahn Müller 2016, 177-197; inoltre sull'interpretazione archeologica delle *turres Hannibalis* citate da Plinio (*NH* 2, 181 e 35, 169): Bernier, Fortea 1970; Moret 1990, 5-43; Carrillo Díaz-Pinés 1998, 33-86. Sulla Turdetania si vedano, tra altri lavori: Ferrer Albelda, García Fernández 2002, 133-151; García Fernández 2007, 117-143; Álvarez Martí-Aguilar 2009, 79-111; García Fernández 2012a, 693-734; García Fernández 2012b, 379-428; Montenegro, del Castillo 2017, 482-498; Cruz Andreotti 2019, 1-12; Moret 2019, 13-33; García Fernández 2019, 46-69; Pliego Vázquez 2019, 89-107.

4. D.C. 12, 48. Come ricorda Polibio (1, 62, 8 e 1, 63, 3) il trattato, che prevedeva l'evacuazione della Sicilia, la tutela di Ierone e dei Siracusani e il pagamento di 2.200 talenti euboici (circa 57 t di argento) da pagarsi in vent'anni, fu modificato all'atto di ratifica da parte di Roma con un ulteriore aggravio di 1.000 talenti della originaria somma e con una limitazione temporale a 10 anni della rateizzazione delle indennità; il debito di 3.200 talenti, corrisposti secondo una prima *tranche* di 1.000 talenti pagata *παρρητίκα*, sarebbe stato dunque completamente corrisposto nel 231 a.C. (cfr. Sumner 1968, 206; Le Bohec 1996, 102-103; Lazenby 1996, 158-159; Rankov 2011, 163-164). È probabile che l'*argento* necessario a ripagare il debito di guerra non fosse di provenienza eminentemente spagnola, ma anche tunisina, come dimostrano le analisi sugli isotopi del piombo rilevati in campioni prelevati nel delta del Medjerda, in prossimità di Utica (Delile *et alii* 2019, 9764-9769; cfr. anche McConnell *et alii* 2018, 5726-5731).

5. Come sintetizza efficacemente Barceló 2011, 364: «Apart from the recruiting of allies, Carthaginian war strategy stood on two further foundations: on the one hand, it was essential that military advances be made on Italian soil in order to direct the Roman war effort primarily to that region and, on the other hand, the flow of money and supplies from Hispanic bases had to function smoothly if the army in Italy was to be kept in a fighting state. For the latter to occur, the working of the Hispanic mines could on no account be interrupted, and for this reason Hannibal's brother Hasdrubal remained in Iberia with sufficient troops to organize the supply lines». Cfr. anche Hernández Prieto 2010, 412-417. Plinio in *NH* 33, 97 ricorda, d'altro canto, la produttività delle miniere di Baebelo che avrebbero fornito ad Annibale più di 300 libbre d'argento al giorno: cfr. Richardson 1976, 139-152, ma soprattutto Domergue 1990 e Domergue 2010, 417-426; più attenuata la posizione di Rowan 2013, 362-366.

6. Liv. 21, 5, 4-5: *Cartalam, urbem opulentam, caput gentis eius, expugnat diripitque; quo metu percussae minores civitates stipendio imposito imperium accepere. Victor exercitus opulentusque praeda Carthaginem Novam in hiberna est deductus*. Cfr. anche Pol. 3, 13, 5. Il bottino tratto dalla razza

tori a sud dell'Ebro, lo storico si sofferma con una certa pignoleria sulla ricchezza di Sagunto.⁷ Solo a questo punto della narrazione liviana inizia a delinearsi il secondo fiume di *argento*, quello romano: in 21, 17, infatti, Livio – con una modulazione che manterrà per tutta la deca – ricorda gli arruolamenti romani del 218 a.C., arruolamenti che ovviamente avevano un costo e che rappresentavano il principale capitolo di spesa per lo Stato.⁸

Nella narrazione liviana, anche il passaggio di Annibale in Gallia viene cadenzato sul tema dell'*argento*:⁹ così, nel territorio degli Illiberi, appena valicati i Pirenei, la fedeltà dei *reguli Gallorum* venne assicurata *cum bona pace* dall'esborso di donativi,¹⁰ mentre verso il Rodano il progressivo associarsi di altri clan gallici e di una parte dei Volci fu estorto *metu aut pretio*.¹¹

compiuta nella capitale degli Olcadi permise ad Annibale di pagare gli *stipendia* arretrati (Liv. 21, 5, 5). Sul problema di lettura e di interpretazione della Cartala liviana e della Althaia polibiana cfr. Sumner 1968, 216 alle nn. 32-33 e Jacob 1985a, 258-259; inoltre, in generale, Jacob 1985b, 19-56 e Cortijo Cerezo 1991-1992, 176-184.

7. Liv. 21, 7, 1-3: *Civitas ea (Saguntum) longe opulentissima ultra Hiberum fuit (...); ceterum in tantis brevi creverant opes seu maritimis seu terrestribus fructibus seu multitudinis incremento seu disciplinae sanctitate (...)* e Liv. XXI, 15.1-2 *Captum oppidum est cum ingenti praeda. (...) ex pretio rerum venditarum aliquantum pecuniae redactum esse constat (...)*; si vedano anche Liv. 21, 12, 5 e 14, 1. Cfr. Mazzarino 2003 [1947], 119-156.

8. Liv. 21, 17. Sugli effettivi arruolati dai Romani nel 218 a.C. si vedano: Gelzer 1935, 269-300; Walbank 1957, I, 376; Marchetti 1978, 14-25 (ma si veda Heinen 1980, 513-515); inoltre: Toynbee 1965, II, 45-48; Brunt 1971, 61-69, 417-422; Le Bohec 1996, 138-140; Lomas 2011, 346-351. Accanto alla voce "armamenti" si devono anche considerare, come corollario della guerra, le spese per l'ingente quantitativo di grano e di altri beni necessari; cfr.: Erdkamp 1995, 168-191; Erdkamp 1998, 156-187; Nāco del Hoyo 2011, 376-392; Cabezas Guzmán 2013, 91-119.

9. È questa una delle tracce di costruzione della scrittura dei paragrafi dedicati al passaggio di Annibale in Gallia, per quanto, come ha ricordato anche Engerbeaud 2018, 37, Livio avrebbe qui concentrato la sua narrazione soprattutto sul tema (quasi eroico) del superamento del Rodano e delle Alpi, ossia le due imponenti difese naturali che si frapponavano all'invasione dell'Italia (cfr. anche Jourdain-Annequin 1999, 101-127). Sul XXI libro si vedano anche: Adam 1991, 8-24; Minéo 2015, 55-78; Fabrizi 2015, 118-155.

10. Liv. 21, 24, 5. Sul Roussillon antico e sul mondo degli Illiberi si vedano essenzialmente: Jullian 1902, 12-19; Margail 1938, 157-199; Andersson 1971, 107-118; Morvan 1986, 137-142; Pezin 1993, 53-56.

11. Liv. 21, 24, 5, ribadito in 24, 7. Si tratta dei Volci che, ancora non perfettamente distinti tra Arecomici e Tectosagi, nel III sec. a.C. dovevano occupare la piana del Languedoc (Thollard 2009, 147-189); sulle fasi del Ferro II recente nelle aree meridionali della Gallia si vedano, tra i molti lavori: Barruol 1975; Py 1990, I, 117-199 e II, *passim*; Perrin 1991, 325-338; Py 2012; Leveau 2015, 21-54; sull'attraversamento e la battaglia del Rodano si vedano Leveau 2003, 25-50, ma soprattutto Engerbeaud 2018, 36-60.

Ormai in Italia, sul tema della ricca preda Livio poi cesella il discorso che Annibale avrebbe rivolto alle truppe poco prima dello scontro sul Ticino.¹²

Bottini, rapine ma anche esborsi da parte dei Cartaginesi segnano quindi i primi passi della guerra e, in sequenza, l'irrefrenabile procedere di Annibale nella penisola: Clastidium venne comprata grazie a 400 *nummi aurei*;¹³ il territorio tra Cortona e il lago Trasimeno,¹⁴ l'Umbria e il Picenum (*refertum praeda*)¹⁵ subirono devastazione e razzie nel passaggio delle truppe cartaginesi; stessa sorte la condivisero anche le aree occupate da Marsi, Marrucini, Peligni, Irpini,¹⁶ oltre alle città di Arpi e Luceria,¹⁷ l'agro falerano¹⁸ e la ricca Campania.¹⁹

Mentre la discesa in Italia di Annibale si tinge della razzia del ricco e opulento territorio italico, i primi mesi del 217 a.C. vedono al contrario l'umore della cittadinanza romana progressivamente incupirsi per le successive sconfitte al Ticino e alla Trebbia, mentre il ripetersi di prodigi malauguranti sembrano preannunciare la fine dello stesso Stato romano:²⁰

12. Liv. 21, 43, 6-10 (*ampla pretia, banc tam opinam mercedem, opulenta ac ditia stipendia, magna pretia, dignam mercedem, emeritis stipendis*); il discorso di Scipione (Liv. 21, 40-41), che a dittico precede quello di Annibale, era invece costruito soprattutto sull'empito disperato della salvezza della patria, sebbene lo stesso non potesse non accennare anche al motivo economico proveniente dai vent'anni di tributo riscosso (Liv. 21, 40, 5: *a quibus stipendium per viginti annos exigistis*). Anche la rivolta degli ausiliari galli negli accampamenti romani (Liv. 21, 48, 1-4) viene declinata secondo il tema della speranza di grandi doni (*spe ingentium donorum accensos*); il tema è ribadito in Liv. 22, 1, 2), così come l'avanzata dei Numidi in direzione della Trebbia sarebbe stata rallentata dalla razzia nei campi romani ormai deserti *aviditate praedae* (Liv. 21, 48, 5-6). Sulla Cisalpina durante le guerre puniche si vedano, essenzialmente, Cassola 1974, 11-21 e Bellomo 2021, 205-232.

13. Liv. 21, 48, 9 e Pol. 3, 2, 69. Sul piccolo *vicus* di Clastidium, avamposto romano nella Cisalpina e importante base di stoccaggio e rifornimento di frumento, si vedano in particolare Klingbeil 2000, 23-31 e Bats 2009, 300-309; inoltre sull'oro cartaginese utilizzato per comprare il prefetto del presidio Dasio di Brindisi: Cary 1919, 107-108.

14. Liv. 22, 4, 1.

15. Liv. 22, 9, 3.

16. Liv. 22, 13, 1.

17. Liv. 22, 9, 5 e 18, 7.

18. Liv. 22, 13, 9.

19. In generale sull'avanzata di Annibale nell'Italia centro-meridionale si vedano: Reid 1915, 87-124; Le Bohec 1996, 167-193; Klingbeil 2000, 23-31; Rawlings 2011, 299-319; Lomas 2011, 339-356.

20. Liv. 22, 1, 8-14. Da un punto di vista di strategia narrativa, è evidente che in questa prima parte della terza decade Livio scelse di descrivere a fosche tinte l'arrivo di Annibale, opponendo il tema del titanismo dell'eroe cartaginese (che poté superare incredibili ostacoli naturali, quali i Pirenei, il Rodano, le Alpi e il Po) alla debolezza di una *Res Publica*

è in questo clima che il console Gneo Servilio Gemino²¹ procedette, dopo aver eccezionalmente consultato i libri sibillini,²² a placare gli dei (*placandis Romae dis*²³) e a fare leve (*habendo dilectu*²⁴). L'elezione di Fabio Massimo,²⁵ poco dopo il Trasimeno, portò – tra lo scompiglio e la disperazione della cittadinanza – a una ulteriore e pesante leva²⁶ e, ancora una volta, a riti espiatori eccezionali.²⁷

dilaniata dalla discordia; sulla scrittura liviana della decade cfr. Minéo 2015, in part. 76: «Tite-Live a opéré des choix et procédé à des inflexions de nature à intégrer cet ensemble à l'intérieur d'une philosophie de l'histoire dont le maître-mot est la notion de concordia, particulièrement d'actualité au moment où le princeps (ossia Augusto) entend rétablir l'unité du monde romain en établissant le consensus autour de sa personne et en faisant par là disparaître les factions qui avaient conduit finalement à cette deuxième mort de Rome que constitua la guerre civile qui avait naguère opposé Octave à Antoine»; si vedano anche Minéo 2010, 385-408 e, in generale, Syme 1959, 27-87.

21. DPRR, a.v. SERV0852. Su Cn. Servilius Geminus si vedano essenzialmente: Piganiol 1920, 23-24; Scullard 1951, 44-49; Sumner 1975, 250-259; Badian 1984, 50; Bellomo 2017, in part. 149-152; Bellomo 2018, 37-56. Sarà lo stesso Servilio, a guida della flotta che dalla Corsica e dalla Sardegna si era diretta a Sud verso le coste libiche, a procurare 10 talenti d'argento presso Cercina (si tratta delle isole Kerkennah/Juzur Qargana, sulle coste orientali del golfo di Gabes in Tunisia) (Liv. 22, 31, 2).

22. A riprova della gravità della situazione, si può ricordare che nel 217 a.C. per ben due volte vennero consultati i libri sibillini *quod non ferre decernitur nisi cum taetra prodigia nuntiata sunt* (Liv. 22, 9, 8); dopo la consultazione, i decemviri avrebbero ordinato di compiere nuovamente il voto a Marte, dedicare a Giove i Ludi Magni, a Venere Ericina e a Mens templi, tenere pubbliche preghiere e un *lectisternium*; cfr.: Bitto 1977, 121-133; Brizzi 1994, 512-522; Brizzi 1999, 33-47; Grantalano 2023, 203-225; inoltre, si veda Franchini 2006, 13-18, dove si ricorda che i Ludi vennero decretati *de certa pecunia* ossia con specifica clausola della somma di denaro da accantonare (Liv. 22, 10, 7 riporta la significativa cifra di *aeris trecentis triginta tribus milibus triente*; cfr. Coarelli 2013, 120-129).

23. Liv. 22, 2, 1. Già poco prima, in Liv. 22, 1, 15-20, Livio aveva elencato, accanto ai diversi sacrifici e *lectisternia*, un fulmine di 50 libbre d'oro donato a Giove, doni in argento per Giunone e Minerva, la raccolta di somme di denaro da parte delle matrone romane per Giunone regina e somme raccolte dalle schiave affrancate per la dea Feronia: come ricorda Guittard 2004, 56: «Tite-Live est l'historien qui a le mieux compris la mentalité religieuse des Romains et qui a su donner au fait religieux toute sa place dans l'*Ab Urbe condita*. Ces crises atteignent leur paroxysme au moment des grandes menaces que fait peser sur Rome la présence d'Hannibal en Italie».

24. Liv. 22, 2, 1. Cfr. Marchetti 1978, 25-40.

25. DPRR, a.v. FABI0712.

26. Come ricorda Marchetti 1978, 39-40, seguendo Liv. 22, 11, 2 e 11, 9, il Trasimeno avrebbe obbligato Fabio Massimo ad arruolare 4 legioni, a cui si affiancarono altre due legioni e un *exercitus urbanus* per la difesa della città.

27. È in tale frangente che venne rogato un *ver sacrum* (Liv. 22, 10; Plut. *Fab.* 4, 6-7): come specifica Heurgon 1956, 137-158, il *ver sacrum* votato nel 217 a.C. verrà celebrato solo

Nell'inverno del 217-216 a.C., mentre la guerra sembra cristallizzata a Gereonium,²⁸ si pone l'episodio, riportato sempre da Livio, dell'arrivo dei legati di Neapolis a Roma per confermare l'alleanza con la città *caput et arx Italiae*:²⁹ in particolare, a sigillo del patto gli ambasciatori avrebbero offerto a sostegno di un *aerarium* ormai in esaurimento quaranta patere auree di gran peso che il Senato, per quanto colpito dalla *munificentia* e dalla *cura* dell'atto, rifiutò in buona parte, accettando come pegno una unica patera di poco peso.³⁰ Anche nei confronti dei Pestani, che per lo stesso motivo poco tempo dopo sarebbero giunti al cospetto del Senato con altre *paterae aureae*, l'inflessibile atteggiamento dei Romani non sarebbe mutato.³¹ Unica eccezione fu, invece, rappresentata dall'accettazione di una Vittoria in oro del peso di 220 libbre portata dai Siracusani di Ierone, ma – e Livio lo sottolinea con vigore – essa sarebbe stata accolta unicamente come *omen* da consacrarsi a Giove Capitolino e non come oro per reintegrare le sostanze dell'*aerarium*.³² Se nel disastro che precede Cannae la definizione della rete di fedeltà a Roma per Livio diviene elemento centrale di narrazione,³³ in quanto anche sulle *amicitiae* e sulle *fides* si procederà in seguito a ricostruire la città, d'altro canto in tale contesto il riferimento a una ormai conclamata crisi finanziaria, causata dalle spese di guerra (*aerarium bello exauriri*³⁴), sembra rappresentare il preludio drammatico del successivo tracollo.

nel 195 a.C., quando un decreto pontificale ordinerà di procedere: infatti, nel 212 a.C., allo scadere del quinquennio per il quale si era chiesta la protezione, lo stato di guerra, ma anche l'esborso di risorse da destinare al rito non erano tali da permettere di dischiudere il voto. Si vedano anche: Bloch 1976, 33-40; de Cazanove 2000, 253-276; Clark 2014, 405-422; Tikkanen 2017, 958-976.

28. Liv. 21, 32, 4. Cfr. Piganiol 1920, 28-30 e Vallet 1961, 182-195.

29. La definizione di Roma come *caput et arx Italiae*, riportata in Liv. 22, 32, 5, riprende in uno studiato bilanciamento retorico le parole che Annibale aveva rivolto al suo esercito quando, nel valicare le Alpi, si era aperta alla loro vista la visione della pianura Padana e del Po (Liv. 21, 25, 9; inoltre: Liv. 21, 30, 10; cfr. nella prima decade Liv. 1, 16, 17 e 1, 55, 6); cfr.: Mahé-Simon 2003, 235-258; Russo 2012; Fabrizi 2015, 118-155.

30. Liv. 22, 32, 4-9; in 32, 6 Livio sottolinea, inoltre, che tale oro era stato lasciato dai predecessori come una sorta di fondo patrimoniale *ad templorum ornatum e ad subsidium fortunae*.

31. Liv. 22, 36, 9.

32. Liv. 22, 37, 1-13.

33. Si veda, in particolare, Erdkamp 2017, 47-74.

34. Liv. 22, 35, 5. È possibile intravedere in questa indicazione un elemento che Livio dovrà trattare anche in altri momenti della storia repubblicana e, in particolare, nella narrazione dei disastrosi effetti economici della *Lex Sempronia frumentaria* (Per. 60); spia il passo della *Pro Sestio* di Cicerone (48, 103) *repugnabant boni, quod et ab industria plebem ad desidium avo-*

2. La bancarotta romana (216-210 a.C.)

Il tema della “bancarotta di Stato”, preparato dal progressivo e incessante crescendo nei libri XXI e XXII, diviene centrale nella tessitura del racconto liviano degli avvenimenti successivi alla disfatta di Cannae.

Probabilmente già tra la tarda estate e l'autunno del 216 a.C., la necessità di compensare le straordinarie perdite romane impose una leva tra gli schiavi che, in cambio del riscatto per la loro libertà, avrebbero voluto armarsi per la città:³⁵ furono così arruolati a spese dello Stato 8.000 *validi iuvenes* ma a un costo esorbitante che avrebbe impedito – al di là della moralistica presa di posizione di Tito Manlio Torquato³⁶ – di riscattare i prigionieri di Cannae.³⁷

Sempre nel 216 a.C. il propretore Tito Otacilio Crasso³⁸ e il pretore Publio Furio Filo³⁹ dalla Sicilia e il propretore Aulo Cornelio Mammula⁴⁰ dalla Sardegna inviarono *litterae* al Senato in cui, in entrambi i casi, si informava che non era stato possibile corrispondere alle truppe *neque stipendium neque frumentum*,⁴¹ le *litterae* di risposta da Roma furono allarmanti (ma anche desolanti), in quanto lo Stato sostenne di non avere alcun mezzo per soddisfare le richieste, imponendo loro di provvedere autonomamente a risolvere la questione:⁴² fu, così, che le città alleate garantirono *benigne* il

cari putabant et aerarium exhauriri videbant (cfr. essenzialmente: Murray 1966, 291-299; Nicolet 1979, 276-300; Fezzi 2001, 94 e *passim*).

35. Liv. 22, 57, 11-12; sulla vicenda di questi (ex)schiavi si vedano anche: Liv. 22, 59, 12; 23, 35, 5-37, 9; 24, 10, 3 e 14-16. Sulla scelta volontaria degli 8.000 schiavi *volones* si veda Gabba 1998, 479, il quale sottolinea che in realtà sarebbe stato richiesto il consenso padronale e non la volontaria adesione degli schiavi all'arruolamento: da un punto di vista giuridico si sarebbe trattato, come rileva Cerami 2013, 255-256, di un caso di *emptio ab invito* ossia «di un ordine rivolto dall'autorità pubblica al privato di vendere la propria cosa allo Stato per esigenze di pubblica utilità o necessità (vendita forzata)». In ogni caso, le sopravvenute difficoltà finanziarie della città rimanderanno alla fine della guerra il pagamento dovuto al riscatto (Liv. 24, 18, 12 e *infra*). Si vedano: Crifò 1964, 387-395; Rouland 1977, 45-56; Castello 1989, 91-117; Akar 2018, 49-69.

36. DPRR, a.v. MANL0787; cfr.: Skutsch 1977, 3-4; Ruggeri 1999, 115-129; Beltrami 2018, 81-98.

37. Liv. 22, 61, 2: *nec aerarium exhauriri, magna iam summa erogata in servos ad militiam emendos armandosque* (cfr. anche Liv. 22, 60, 3-5).

38. DPRR, a.v. OTAC0856. Cfr. anche: Pichon 1908, 169-172; Pinsent 1964, 25-29; Brizzi 1999, 34-36; Steinby 2004, 77-114; Prag 2007, 289; Nàco del Hoyo 2011, 387.

39. DPRR, a.v. FURI0814. Cfr. Prag 2007, 290.

40. DPRR, a.v. CORN0855. Cfr.: Castrén 1980, 5-13; Zucca 1986, 369-376.

41. Liv. 23, 21, 2.

42. Liv. 23, 21, 4: *Responsum utrique non esse unde mitteretur, iussique ipsi classibus atque exercitus suis consulere*.

mantenimento dell'esercito in Sardegna,⁴³ mentre in Sicilia fu nuovamente il vecchio Ierone di Siracusa ad assicurare sei mesi di frumento e denaro, nella quantità necessaria.⁴⁴

Nello stesso contesto narrativo di *penuria argenti*, senza alcuna soluzione di continuità, Livio inserisce poi l'istituzione a Roma nel 216 a.C. – su *rogatio* del tribuno Marco Minucio⁴⁵ – di una magistratura straordinaria a tre, ossia i *triumviri mensarii*.⁴⁶ ne facevano parte in quell'anno gli ex consoli Lucio Emilio Papo (il trionfatore contro i Boi ed eroe della battaglia di Talamone)⁴⁷ e il vecchio Marco Atilio Regolo (da poco tornato dalla guerra contro Annibale e scampato al Trasimeno),⁴⁸ accanto al tribuno della plebe Lucio Scribonio Libone.⁴⁹ In tale occasione Livio non specifica esattamente a quale compito dovessero attendere questi triumviri d'eccezione, dando per scontato che il lettore traesse dal loro nome “finanziario” una qualche indicazione.⁵⁰ Di certo, il lettore del testo liviano aveva già incontrato i *mensarii* nella prima deca: nel VII libro, in particolare, Livio aveva infatti ricordato che nel 352 a.C. i consoli avrebbero istituito un quinquvirato straordinario di *mensarii* allo scopo di prestare soccorso all'indebitamento dei cittadini.⁵¹ Come specificò nel 1987 Jean Andreau, il

43. Liv. 23, 21, 6. In realtà, come ricorda Naco del Hoyo 2011, 387, la pressione esercitata da Mammula sulle comunità sarde avrebbe causato la rivolta dell'estate del 215 a.C. (cfr.: Liv. 23, 34, 10-17; 40, 1-12; 41, 1-7); la guerra sarda si concluderà dopo pochi mesi per l'esazione da parte di Tito Manlio Torquato di quello *stipendium* e quel *frumentum* che Mammula aveva tentato di ottenere nel 215 a.C. (e Livio in 23, 41, 6, con evidente richiamo a 23, 21, 4, scrive: *quibus stipendium frumentoque imperato*). Cfr.: Zucca 1986, 369-376; Le Bohec 1996, 210-211; Erdkamp 1998, 85-89.

44. Liv. 23, 21, 5.

45. DPRR, a.v. MINU0873.

46. Liv. 23, 21, 6. Sui *mensarii* si vedano: Nicolet 1963, 417-436; Hauray 1976, 432-433; Andreau 1987, 221-246; Buraselis 1996, 158-159; Suspène 2002, 33-43; Andreau 2007, 120-129 [= Andreau 2021, 313-316]; Niczyporuk 2011, 105-115; Naco del Hoyo 2011, 379-380.

47. DPRR, a.v. AEMI0812.

48. DPRR, a.v. ATIL0806.

49. DPRR a.v. SCRI0874.

50. Sui *mensarii* di tarda età repubblicana citati da Cicerone nella *Pro Flacco* (19, 44), in connessione con l'amministrazione finanziaria di Temnos, si vedano: Nicolet 1963, 427-429; Andreau 1987, 226-230; su *mensularii/public bankers* egiziani d'età romana: Brown 1970, 141-142; Bogaert 1995, 133-173; Bogaert 2000, 135-269; su altre banche pubbliche di età tardo-ellenistica: Nicolet 1963, 421; Bogaert 1996.

51. Liv. 7, 21, 5-8: *inclinatis semel in concordiam animis novi consules fenebrem quoque rem, quae distinare una animos videbatur, levare adgressi solutionem alieni aeris in publicam curam verterunt quinquemviris creatis quos mensarios ab dispensatione pecuniae appellarunt. Meriti aequitate curaque sunt, ut per omnium annalium monumenta celebres nominibus essent; fuere autem C. Duillius, P. Decius Mus,*

Tesoro pubblico in tal caso si sarebbe inserito nei meccanismi della compensazione del debito, assicurandone i pagamenti rateali su una garanzia del cittadino che evidentemente diveniva non più insolvente nei confronti di un privato ma nei confronti dello Stato.⁵² Tralasciando la questione della reale consistenza di questa magistratura nel IV sec. a.C., ora letta come reale banca di Stato già all'origine⁵³ o (molto più verisimilmente) come una interpretazione anacronistica di istituzioni in seguito attive,⁵⁴ il dato certo è che Livio intravede un parallelo tra le due epoche storiche in materia di indebitamento. In particolare, nel contesto di attività della magistratura tra il 216 e il 210 a.C. – per quanto è possibile ricostruire sempre grazie alla narrazione liviana – lo Stato romano dovette affrontare l'urgenza dei contratti pubblici, differendone il pagamento, così come la gestione generale delle operazioni di credito-debito dello Stato e la registrazione e supervisione dei contributi privati straordinari allo sforzo bellico. In effetti, nella frammentazione delle notizie sull'attività dei *mensarii*, proprio in tale direzione si muove il racconto liviano: Livio, infatti, ricorda che nel 214 a.C. i censori, pur nell'*inopia aerarii*, poterono ripristinare l'affidamento degli appalti pubblici per la manutenzione ordinaria di templi e la fornitura di cavalli con il vincolo di ripagare il dovuto solo a guerra compiuta, vincolo ribadito anche

M. Papirius, Q. Publilius et T. Aemilius. *Qui rem difficillimam tractatu et plerumque parti utrique, semper certe alteri gravem cum alia moderatione tum impendio magis publico quam iactura sustinuerunt. Tarda enim nomina et impeditiora inertia debitorum quam facultatibus aut aerarium mensis cum aere in foro positis dissolvit, ut populo prius caveretur, aut aestimatio aequis rerum pretiis liberavit, ut non modo sine iniuria sed etiam sine querimoniis partis utriusque exhausta vis ingens aeris alieni sit.* Sui *mensarii* del 352 a.C., che allora sarebbe stati scelti tra *sénateurs*, ou de jeunes appelés à entrer au Sénat, si vedano: Andreau 1987, 230-233; Storch Marino 1993, 213-250; Bernard 2016, 329-330.

52. Andreau 1987, 231: «Le taux de l'intérêt, en 357 av. J.-C., avait été limité au douzième (c'est le fameux *unciarium fenus*); mais cet allègement des intérêts ne suffisait pas à libérer la plèbe du poids de ses dettes, car le capital emprunté était souvent très lourd. Pour porter remède à cette situation, qui opposait depuis longtemps les patriciens aux plébéiens, les *quinquévirs* usèrent de deux moyens: 1) par leur intermédiaire, le Trésor public acquitta à certains des créanciers les sommes qui leur étaient dues. Pour faciliter l'opération, des tables furent dressées sur le forum. Par la suite, les débiteurs, qui avaient fourni des garanties, remboursèrent ces sommes à l'État. 2) Dans d'autres cas, les *quinquévirs* procédèrent à l'évaluation de biens des débiteurs, dont la propriété fut acquise aux créanciers en lieu et place des sommes qu'ils avaient prêtées. (...) La fonction de ces *quinquévirs* était donc double. D'une part, ils aidaient à l'évaluation des biens que les débiteurs avaient à céder à leurs créanciers. D'autre part, ils avançaient des fonds mis à leur disposition par le Trésor public, et fournissaient du crédit, au nom de l'Etat et avec les fonds publics».

53. Bogaert 1966, 157.

54. Nicolet 1963, 420-421.

dai *mensarii* in tema di acquisto di schiavi.⁵⁵ I *mensarii* vengono poi richiamati da Livio in 26, 36, quando nel 210 a.C. i Romani, *per tot annos tributo exhausti*, sarebbero stati incitati da Marco Valerio Levino⁵⁶ a contribuire alle spese di guerra tramite la volontaria consegna di oro, argento e bronzo:

*aurum, argentum, aes signatum*⁵⁷ *omne senatores crastino die in publicum conferamus, ita ut anulos sibi quisque et coniugi et liberis, et filio bullam, et quibus uxor filiaeve sunt singulas uncias pondo auri relinquunt;*⁵⁸ *argenti qui curuli sella sederunt equi ornamenta et libras pondo, ut salinum patellamque deorum*⁵⁹ *causa habere possint; ceteri senatores libram argenti tantum; aeris signati quina milia in singulos patres familiae relinquamus: ceterum omne aurum, argentum, aes signatum ad triumphos mensarios extemplo deferamus nullo ante senatus consulto facto, ut voluntaria conlatio et certamen adiuvandae rei publicae excitet ad aemulandum animos primum equestris ordinis, dein reliquae plebis.*⁶⁰

La gara per la salvezza di Roma, stando alle parole di Livio, avrebbe portato in tale occasione addirittura a un'*impasse* nell'inventario delle contribuzioni, tanto che non sarebbero bastati né i triumviri per ricevere i doni né

55. Liv. 24, 18, 10-12: *cum censores ob inopiam aerarii se iam locationibus abstinerent aedium sacrarum tuendarum curuliumque equorum praebendorum ac similium his rerum, convenire ad eos frequentes qui hastae huius generis adsuverant, hortarique censores ut omnia per inde agerent locarent ac si pecunia in aerario esset: neminem nisi bello confecto pecuniam ab aerario petiturum esse. Convenere deinde domini eorum quos Ti. Sempronius ad Beneventum manu miserat arcessitosque se ab triumphis mensariis esse dixerunt ut pretia servorum acciperent; ceterum non ante quam bello confecto accepturos esse. In particolare, Livio allude anche agli 8.000 *volones*: si veda *supra* nota 35.*

56. DPRR, a.v. VALE0807.

57. Per il significato di *aes signatum* nelle fonti latine come «normal struck bronze coinage» resta fondamentale Crawford 2009, 195-197.

58. Nel 215 a.C. era stata anche promulgata una *Lex Oppia* finalizzata a limitare le acquisizioni di gioielli: per quanto, come ha sostenuto Culham 1982, 786-793, effettivamente tale legge non possa essere letta univocamente come «a war-inspired confiscatory measure», d'altro canto poteva evitare l'accaparramento da parte dei privati di metalli preziosi utili alla guerra. Si vedano, tra ampia bibliografia, in particolare: Nicolet 1976a, 191-194; Haury 1976, 427-436; Buraselis 1996, 158-159; Naco del Hoyo 2011, 380; Feichtinger 2015, 671-688; Gazzarri 2018, 1-21; Vassiliades 2020, 104-123.

59. Nell'indicazione *salinum et patella* si può cogliere un richiamo, in generale, anche alla parsimonia; un'unica *patella deorum* e un solo *salinum*, stando a Valerio Massimo (4, 3), erano posseduti, ad esempio, da Caius Fabricius Luscinus (DPRR, a.v. FABR0675) e da Quintus Aemilius Papus (DPRR, a.v. AEMI0676); Plinio (NH 33, 153) specifica, invece, che Fabricius *bellicos imperatores plus quam pateram et salinum habere ex argento vetabat*. Cfr. Dubourdieu 1989, 87-91.

60. Liv. 26, 36, 5-8.

gli scrivani per registrare nell'ordine i nomi dei donatori.⁶¹ In ogni caso, i *mensarii*, con la loro lunga esperienza di governo, in quel frangente dovettero occuparsi della gestione contabile e amministrativa (non monetaria)⁶² della crisi finanziaria e, in particolare, dovettero mettere a frutto tutta la loro competenza nella gestione del passaggio critico in questione.

La descrizione liviana del tracollo finanziario della città almeno sino al 210 a.C. continua a tingersi di tinte drammatiche anche in numerosi altri passaggi: nel 215 a.C. l'emergenza avrebbe portato a esigere per la prima volta un *tributum duplex* (contributo del 2 per mille) ai cittadini al fine di pagare gli *stipendia* ai soldati;⁶³ sempre in relazione allo stesso anno Livio ricorda (ma probabilmente in modo anacronistico) che le spese relative al mantenimento degli eserciti di Spagna sarebbero state date in appalto a privati ancora una volta a seguito delle difficoltà finanziarie della città e sempre su spese di privati si sarebbe poi provveduto al mantenimento delle flotte,⁶⁴ nel 214 a.C., ancora, la carenza di denaro avrebbe spinto la

61. Liv. 26, 36, 10-12: *in haec tanto animo consensus est ut gratiae ultro consulibus agerentur. Senatu inde misso pro se quisque aurum et argentum et aes in publicum conferunt, tanto certamine iniecto ut prima aut inter primos nomina sua vellent in publicis tabulis esse, ut nec triumviri accipiundo nec scribae referendo sufficerent. Hunc consensum senatus equester ordo est secutus, equestris ordinis plebs. ita sine edicto, sine coercionem magistratus nec remige in supplementum nec stipendio res publica eguit.* Strana corsa alla registrazione questa, oltretutto per una contribuzione volontaria... Anche se sembrerebbe forse più coerente una tale situazione se immaginassimo una rivalutazione di tali donativi nel tempo, all'atto (presumibile) di compensazione del prestito da parte dello Stato debitore: un po' come si trattasse di una emissione di buoni del tesoro con rendite vantaggiose sul lungo e medio termine.

62. Non sono plausibili né le ricostruzioni di Pink che riconosceva una funzione monetaria ai *mensarii* (Pink 1952, 50: «I consider them the precursors of the moneyers. If the moneyers had already been in existence, these tasks would naturally have been entrusted to them»), né la proposizione di Crawford secondo cui i *mensarii* avrebbero poi lasciato spazio nel 211 a.C. ai triumviri monetari (Crawford 1974/RRC, 602 n. 2: «the IIIviri mensarii appointed in 216 are of some relevance in this connection, the moneyers appointed from 211 are in a certain sense their successors»), in quanto il loro ruolo era essenzialmente contabile (Andreau 1987, 234-235 e Suspène 2002, 35-36).

63. Liv. 23, 31, 1-2. Sul *tributum* e la sua consistenza alla fine del III sec. a.C. si vedano in particolare: Nicolet 1963, 422; Nicolet 1976b; Marchetti 1978, 262-265; Nàco del Hoyo 2011, 381-383; Taylor 2017, 162-166.

64. Liv. 23, 48, 5-12; in particolare in 48.8 si ricorda la diminuzione delle entrate a seguito della decrescita consistente dei contribuenti (*[eum] ipsum tributum conferentium numerum tantis exercituum stragibus et ad Trasumenum lacum et ad Cannas imminutum*); inoltre Liv. 24, 11, 8. Sul problema dei *publicani* nel III sec. a.C. e delle necessità di guerra in Spagna si vedano essenzialmente: Marchetti 1978, 257-259; Erdkamp 1995, 169-171; Feig Vishnia 1996, 296-297; Le Bohec 1996, 201-202; Erdkamp 1998, 114-117; Steinby 2004, 81-84; Rosselló

città a procedere al prelievo dei fondi riservati alle vedove e agli orfani, le cui necessità sarebbero state evase su *pagherò* garantiti dal questore e ripagabili solo a guerra conclusa.⁶⁵ In un *continuum* narrativo in cui le pressanti necessità finanziarie di Roma divengono lo sfondo ideale su cui costruire e dilatare retoricamente la progressiva e sorprendente ripresa di Roma,⁶⁶ Livio ricorda poi che ancora nel 209 a.C. lo Stato per finanziare la prosecuzione della guerra sarebbe giunto a intaccare anche le riserve auree conservate nell'*aerarium sanctum*.⁶⁷

3. Crisi e rinascita di un mondo monetario

Le profonde interconnessioni tra la crisi finanziaria della città degli anni 216-210 a.C. e le ricadute monetarie della stessa non furono oggetto di trattazione da parte di Livio: nella costruzione della storia di Roma durante la guerra, infatti, al di là di alcune tracce,⁶⁸ il mondo monetario non trovò spazio e lo storico, di certo più interessato alla decifrazione di un passato “patriotticamente” volto alla costruzione del nuovo mondo augusteo, poté ben adeguarsi alla *vulgata* che rimandava all'età serviana l'introduzione del bronzo e dal 268 a.C. la produzione romana dell'argento.⁶⁹

Calafell 2009-2010, 15-19; Hernández Prieto 2010, 413-417; Nāco del Hoyo 2011, 380-381; Vervaeke, Nāco del Hoyo 2017, 41-42.

65. Liv. 24, 18, 13-15. Cfr. anche Andreau 2006, 101-114.

66. Cfr. ancora Liv. 24, 18, 13; 28, 46, 4-6.

67. Liv. 27, 10, 11-13: *cetera expedientibus quae ad bellum opus erant consulibus, aurum vicesimum quod in sanctiore aerario ad ultimos casus servabatur promi placuit*. Sul *sanctius aerarium* si vedano: Corbier 1974, 336; Barlow 1977, 290-302; Berrendoner 2022, 13-14; Russo 2025, 83-103.

68. Marchetti 1993, 33-34 (e Thomsen 1957-1961, II, 135-138), sottolinea con vigore come, accanto alle prove derivanti dallo studio dei rinvenimenti, anche nella narrazione liviana resterebbero tracce dell'uso dei quadrigati durante le prime fasi della guerra annibalica: in particolare, Marchetti ricorda che, per il riscatto dei prigionieri romani, Annibale aveva richiesto *in capita Romana trecentis nummis quadrigatis, in socios ducentis, in servos centenis* (Liv. 22, 52, 2); tale cifra sarebbe stata ulteriormente aggravata dagli stessi Cartaginesi, come chiarisce sempre Liv. 22, 58, 4 (*in capita equiti quingenos quadrigatos nummos, trecentos pediti, servo centenos*).

69. Cfr. Williams 2007, 171-172: «According to the relevant epitome, he does seem to have given the same date as Pliny for the introduction of silver (Liv. Per. 15). But in his account of the introduction of the census by Servius Tullius, where he refers to sums of money in asses in ways which may presuppose the existence of coinage, Livy does not mention Pliny's story of the introduction of struck bronze coinage (Liv. 1.43); nor, in his account of the Second Punic War, does he say anything at all about the introduction of the denarius, a major change in the coinage which is thought to have taken place in about

Tuttavia, è proprio nell'analisi dei complessi e molteplici interventi monetari di quegli anni che si può scorgere con maggior chiarezza l'effettiva catastrofe finanziaria della città.

Quando Roma entrò in guerra nel 218 a.C., il sistema monetario della città si muoveva essenzialmente ancora su due binari paralleli, l'argento e il bronzo, non perfettamente comunicanti. Per quanto riguarda le serie di argento, in particolare, da tempo la città aveva dato avvio alla produzione di monete (didrammi da 6 *scrupuli*⁷⁰) ancora in dialogo con il mondo di Magna Grecia:⁷¹ come le analisi sui rinvenimenti da tempo hanno confermato,⁷² il quadrigato, qualunque sia la sua data di prima emissione,⁷³ ancora nel 218 a.C. proprio su tale peso di 6 scrupoli veniva battuto. Questa moneta, tuttavia, sarebbe sopravvissuta per poco altro tempo.⁷⁴ svalutata

212 BC, though he does provide some details on the financial straits of the Roman state in 214 which must have been connected». Vedi anche, essenzialmente: Milne 1938, 70-74; Thomsen 1957-1961, I; Zehnacker 1979, 169-181.

70. Il peso di uno *scrupulum* equivale a g. 1.12.

71. Si vedano in particolare: Crawford 1974/*RRC*, 44-46; Burnett 1977, 92-121; Burnett 2006, 37-50; Burnett 2012, 297-315.

72. Cfr., tra molti altri lavori, Bernard 2017, 506-509 e la relativa bibliografia, in cui – *contra* Coarelli 2013 – emerge in modo chiaro e incontrovertibile la connessione tra il quadrigato e la seconda guerra punica.

73. Sulle serie romano-campane e sul quadrigato si vedano: Le Gentilhomme 1934, pp. 1-36; Thomsen 1957-1961, II, 265-287 e III, 78-150; Crawford 1974/*RRC*, 40-41 e 103-105; Zehnacker 1974, 298-321; Burnett 1977, 92-121; Lo Cascio 1980-1981, 335-358; Crawford 1985, 25-51; Burnett 1986, 67-75; Burnett 1989, 33-64; Marchetti 1993, 42-63; Cutroni Tusa 1995, 465-473; Hollstein 1998-1999, 133-164; Burnett 1998, 19-48; Cutroni Tusa 2001, 287-289; Burnett 2006, 37-50; Debaes 2007, 179-191; Burnett 2012, 297-315; Coarelli 2013 (e le discussioni in: Martín Esquivel 2014, 231-234; Cantilena 2014, 195-203; Debernardi, Legrand 2014, 209-230; Burnett, Crawford 2014, 231-265; Bernard 2017, 501-513); Debernardi, Legrand 2015, 273-292; Burnett, Molinari 2015, 21-126; Gorini 2016, 31-40; Debernardi 2016, 94-117; Burnett 2016, 143-148; Debernardi, Legrand 2016, 359-367; Vitale 2019, 185-207.

74. Il problema della “fine” del quadrigato si intreccia con la discussione relativa all'introduzione del denario (si veda *infra*). È possibile (per quanto discusso) che, nel pieno della crisi dell'argento, il quadrigato fosse comunque ancora in produzione, come mostrebbero le analisi condotte sulle serie rimandate a una produzione spagnola, così come le abbondanti serie di quadrigati riferiti ora all'Apulia, che per caratterizzazione di peso, fino e fabbrica, descrivono anche le fasi finali della produzione. Cfr. Debernardi, Legrand 2015, 273-292, in part. 286: «The treasury in Rome was empty and it was not possible to send any money to Spain. Cn. Scipio, knowing that, anticipated the Senate's denial by announcing he would make his own arrangements for the *pecuniam* in *stipendium* (...). If s, then late 215 or early 214 BC would be a possible date for the incuse quadrigati imitating the contemporary incuse quadrigatus coinage which was circulating in Italy at the time»; a tal proposito si

nel peso,⁷⁵ anche la sua lega argentea fu adulterata come provano le analisi condotte sui materiali⁷⁶ e come sembra testimoniato anche da un tardo riferimento di Dione Cassio-Zonara:

Hiero also sent many gifts, but the Romans accepted only grain and a statue of Victory, although they were in such hard straits for money that the silver coinage, which previously had been unalloyed and pure, was now mixed with copper.⁷⁷

Moneta di emergenza e di crisi fu, probabilmente, anche il cosiddetto oro del giuramento ossia la prima emissione aurea da 6 e 3 *scrupuli* che, mantenendo fede alla lettura di Rudi Thomsen,⁷⁸ Roma probabilmente emise nella primavera del fatidico 216 a.C.: la scena del giuramento posta al rovescio, per quanto assai discussa, ben sembra ricalcare le parole di Livio (22, 38, 1-5), quando descrive il *foedus* volontario dei soldati, trasformato in una

considerino anche i problemi circa la fondatezza dell'indicazione liviana in Erdkamp 1998, 114-117: «While the essence of the events described by Livy in 23.49 and later are broadly possible, the details provided by Livy are extremely doubtful. The first half of Livy's story, which provides the sole evidence for the role of publicani in the food supply of the Roman armies, therefore occurs in a generally unreliable context, while it contains some elements which are plainly untrustworthy. The second half of the story (25.3,8-5,1) is not better. The most serious criticism is that the story contains many anachronistic elements. (...) The story as told by Livy derives from a late Republican source, since one of the main motives of the story – the dangerous influence of the publicani – would not have made sense before».

75. Sulle svalutazioni ponderali del quadrigato si vedano essenzialmente: Thomsen 1957-1961, II, 272-273; Debernardi, Legrand 2015, 283-285; Debernardi 2016, 108-109.

76. Come sintetizza Woytek 2012, 135: «the quadrigatus didrachms, which had been struck from almost pure silver (c. 98%) at the beginning, were gradually reduced to a silver content of first around 90% and then around 72%, before some groups of didrachms containing perhaps no more than around 36% of silver were minted». Sulle variazioni di titolo si vedano: Burnett, Hook 1989, 151-167; Hollstein 2000, 92-99; Albarède *et alii* 2016, 127-137; Debernardi *et alii* 2022.

77. Zonara 8, 26 qui nella traduzione di E. Carey per la Loeb Classical Library (1914). Sul riferimento di Dione-Zonara si vedano in particolare: Thomsen 1957-1961, I, 36 e II, 308-311; Crawford 1978, 147-148.

78. Thomsen 1957-1961, II, 258-261 e 284-285, il quale prendeva spunto nell'interpretazione della scena da Alföldi 1959, 1-27 (cfr. anche Alföldi 1961, 111-112). Sulle diverse collocazioni temporali e le più diverse interpretazioni del tipo dell'oro del giuramento si vedano: Willers 1906, 310-324; Heurgon 1942, 226-228; Mattingly 1945, 74; Breglia 1947, 67-68; Giard 1965, 239-240; Crawford 1974/RRC, 46; Zehnacker 1974, 308-314; Burnett, Crawford 2014, 253-254; Melville Jones 2020, 87-95.

adactio legitima iuris iurandi nelle mani dei tribuni, prima che si muovessero da Roma le insegne.⁷⁹

Di certo, tuttavia, nel 211 a.C.⁸⁰ due nuove monete in argento avevano ormai sostituito, nella produzione, il quadrigato: adulterato nel titolo nacque il vittoriato,⁸¹ mentre il denario con un titolo al 98% e un peso originariamente di 4 *scrupuli* risultava essere ponderalmente del 30% più leggero rispetto alla precedente emissione.⁸²

Per quanto riguarda il bronzo, ossia il secondo elemento della dicotomia monetaria pre-bellica, benché esso già negli anni Quaranta fosse stato svalutato dalla sua originaria struttura librale,⁸³ assestandosi attorno al cosiddetto sistema sub-librale (con un asse di circa 280 g), già nel 217 a.C. era stato probabilmente ridotto ulteriormente alla sua forma semilibrale (con un asse di circa 150 g), per poi procedere – in modo del tutto caotico e

79. Cfr. Bleicken 1963, 51-70.

80. Il ripostiglio rinvenuto nel 1958 nell'ambiente 1 del santuario di Demetra e Kore, in cui, accanto a un denario, 3 quinari e un sesterzio anonimi, comparivano 4 vittoriati, ha rappresentato il più chiaro indizio di una loro co-esistenza alla data di distruzione del contesto nel 211 a.C.; cfr.: Stillwell 1959, 171; Thomsen 1957-1961, II, 356-364; Sjöqvist 1960, 78-79; Holloway 1960, 70-73; Buttrey 1965, 261-267 = Buttrey 1989, 215-219; Holloway 1965, 138-139; Holloway 1989, 164.

81. Se nel ripostiglio di Morgantina la copresenza dei primi denari repubblicani con i vittoriati è stata a lungo considerata anche come prova di una loro congiunta prima emissione (Thomsen 1957-1961, II, 361; Crawford 1974/RRC, 7-8; Zehnacker 1974, 323-327; Crawford 1985, 56), tuttavia Lo Cascio (1980-1981, 350), Coarelli (2013, 134-135), Burnett, Crawford (2014, 256-257), Debernardi, Lippi (2019, 121), García-Bellido (2000-2001, 574), Walthall, Truetzel (2020, 150) ritengono di dover intravedere nel vittoriato il *trait d'union* tra il quadrigato svalutato (di cui condividerebbero il tenore argenteo) e il denario. Vedi anche: Marchetti 1978, 466-471; Debernardi, Manenti 2018, 322-341; Parisot-Sillon 2018, 241-283; Machado 2019, 119-144.

82. Se il ripostiglio di Morgantina (cfr. *supra* nota 80) rappresenta con la distruzione del 211 a.C. della città a opera dei romani il *terminus ante quem* della coniazione del denario e questa data è stata posta da Thomsen (1957-1961, II, 205-242), Buttrey (1965, 261-267), Crawford (1974/RRC, 28-35) come perno delle serie denariali, da alcuni anni il *focus* della ricerca si è concentrato sulla fissazione dei mesi/anni precedenti a cui si dovrebbe risalire (215-212 a.C.: cfr. Marchetti 1971, 81-114; Marchetti 1978, 343-348; Manganaro 1981-1982, 93-94; Caccamo Caltabiano 1990, 49-65; Caccamo Caltabiano 1993, 109-116; Marchetti 1993, 30-35; Loomis 1996, 338-355; Coarelli 2013, 136; Marchetti 2014, 186-189; Burnett, Crawford 2014, 231-266; Debernardi, Brinkman 2018, 193-239; Walthall 2017, 101-124) o – addirittura – scendere (209 a.C.: García-Bellido 2000-2001, 551-577; García-Bellido 2011, 776-685).

83. Sulle serie enee si vedano essenzialmente: Thomsen 1957-1961, *passim* e III, 49-77 e 264-265; Zehnacker 1974, 222-243; Crawford 1985, 52-73; Coarelli 2013, *passim*.

senza uniformità⁸⁴ – secondo serie genericamente riferibili a serie post-semilibrali.⁸⁵ Il passaggio dalla struttura sublibrale precedente la discesa di Annibale in Italia a quella sestantale, che rappresenterà la base metrica delle successive emissioni in bronzo, descrive in modo chiaro il tenore della svalutazione forse più consistente nella storia monetaria romana: l'asse, in effetti, si svalutò in peso all'incirca dell'85% e ciò in pochissimi mesi.⁸⁶

84. Cfr. McCabe, Montgomery 2020, 265-266: «At the start of the war in 218 BCE, the cast bronze coinage system was based on an as of about 280 grams (10 ounces). The weight of the cast coinage was reduced to a semilibral standard of c. 150 grams in about 217 BCE (...). Struck bronze coins on a semilibral standard, RRC 38 and 39, were issued in the years leading up to 215 BCE, perhaps starting earlier than the 217 BCE date at which the weight of the cast coinage was reduced. (...) Around 215 BCE, this semilibral coinage ceased to be made (...). For the next decade the Romans struck a large amount of coinage at many different places, with styles, sizes, manufacturing techniques, and weight standards. There was no uniformity. Coinage of these years is usually called either 'post-semilibral' or 'sextantal' dependent on weights, but in reality, weights ranged from an as-standard of four ounces to an as-standard of one quarter of one ounce, with coinage being made to many different weight standards at the same time». Per un nuovo tentativo di catalogazione delle serie enee emesse durante la seconda guerra punica, che supera le precedenti catalogazioni, si veda McCabe 2013, 101-273 (con specifica discussione della bibliografia storica), mentre in McCabe, Montgomery 2020, 265-284 si dà atto dell'impossibilità di utilizzare le riconiazioni per definire in questo frangente il succedersi degli svilimenti ponderali. Cfr. anche: Lévêque 1980, 3-30; Crawford 1964, 29-32; Suspène 2002, 33-43; Coarelli 2013, 115-139; Marchetti 2014, 186-189.

85. Il generico termine post-semilibrale, per quanto non del tutto corretto e alieno rispetto ai canonici termini di trientale, quadrantale, sestantale *etc.*, rimanda a quelle svalutazioni da 1/3, 1/5 e 1/8 di libra che sembrano meglio descrivere le scelte della zecca di Roma (cfr. McCabe 2013, 224-227). Essenziale, d'altro canto, anche il contributo di Walthall, Truettzel 2020, 127-156, i quali analizzando i rinvenimenti enei di Morgantina hanno disancorato il sistema del denario dall'introduzione del sistema sestantale: «From the evidence at Morgantina, one has the clear impression of a gradual implementation of the new 'system' over the course of months or, perhaps, even several years, beginning with anonymous victoriati and silver fractions, followed by the denarius, and finally – only after 211 BCE – bronzes struck at or below sextantal standard. In sum, depositional patterns from Morgantina are largely inconsistent with the traditional model positing a single moment in or just before 211 BCE for the introduction – imposed by law from Rome – of a new, integrated tri-metallic system, including the denarius, its fractions and multiples, and the sextantal standard».

86. Come sintetizzava Crawford 1978, 154: «Thus during the Second Punic War, the bronze coinage was reduced in weight to a point when its purchasing power went down disastrously; this unofficial devaluation was officially accepted and soldiers previously paid less than an as were now paid an as or more, presumably to give them approximately the same real wages».

Non sono, tuttavia, la creazione di una moneta in argento o il gravoso svilimento del sistema del bronzo a definire, nel profondo, il nuovo mondo monetario romano. Roma sino ai primordi della seconda guerra punica aveva vissuto – come si è detto – in una sostanziale dicotomia monetaria: da un lato, il quadrigato ancora era legato al mondo magno-greco e al modo di produrre moneta “alla greca”; dall’altro, il pesante bronzo delle serie librali e sublibrali ancora viveva nel retaggio dell’economia del metallo *pesante* o a peso pieno (*metal weight economy*), tipico delle aree italiche. La guerra e la crisi più feroce conosciuta dal mondo romano obbligarono Roma ad abbandonare il precedente sistema, a tratti schizofrenico, di gestione della moneta e a chiudere all’interno di una stessa logica – ora totalmente romana – il sistema dell’argento e del bronzo. La connessione fu definita, anche plasticamente, dall’inserimento sui nominali del nuovo sistema del marchio di valore (in assi). Non è forse un caso che Plinio abbia sentito la necessità di rimarcare – apparentemente in modo pletorico – come da questo momento (e solo da questo) il denario (*deni aeris*) venisse a valere 10 assi («*Et placuit denarium pro X libris aeris valere*»):⁸⁷ si trattava della perfetta chiusura di un nuovo sistema monetario tutto romano, erede di due mondi monetariamente diversi, e ciò durante la seconda guerra punica e nel mezzo della più grave crisi finanziaria mai più toccata da Roma.⁸⁸

87. Plin., *NH* 33, 44.

88. È evidente che una così profonda ristrutturazione del sistema monetario romano debba aver avuto ripercussioni anche sull’intero sistema dei conti: se lo Stato nel ripagare dopo la guerra i debiti contratti con i privati avrà potuto risparmiare grazie alle svalutazioni del metallo, d’altro canto il passaggio al nuovo sistema di conto e di spesa avrà richiesto una ristrutturazione generale dei sistemi di computo del debito (e non solo). Su questo aspetto si vedano le considerazioni ancora attuali in Nicolet 1978, 249-272.

Bibliografia

- Adam 1991 = R. Adam, *Aspects littéraires et idéologiques de Tite-Live XXI*, «VL» 123 (1991), 8-24.
- Akar 2018 = P. Akar, *Les volones de la bataille de Bénévent (214 av. J.C.): autorité du magistrat et intégration des normes du comportement civique*, «Politica Antica» 8 (2018), 49-69.
- Albarède et alii 2016 = F. Albarède, J. Blichert-Toft, M. Rivoal, P. Telouk, *A glimpse into the Roman finances of the Second Punic War through silver isotopes*, «Geochem. Persp. Let.» 2 (2016), 127-137.
- Alföldi 1959 = A. Alföldi, «Hasta-Summa Imperii?: The Spear as Embodiment of Sovereignty in Rome», «AJA» 63/1 (1959), 1-27.
- Alföldi 1961 = A. Alföldi, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1961.
- Álvarez Martí-Aguilar 2009 = M. Álvarez Martí-Aguilar, *Identidad y etnia en Tartesos*, «Arqueología Espacial» 27 (2009), 79-111.
- Andersson 1971 = L. Andersson, *Iliberri y la cuestión Vasco-Ibérica*, «Fontes Linguae Vasconum: Studia et documenta» 3/8 (1971), 107-118.
- Andreau 1987 = J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d'argent (IV^e siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.)*, «BEFAR» 265, Rome 1987.
- Andreau 2006 = J. Andreau, *Existait-il une dette publique dans l'Antiquité romaine?*, in J. Andreau, G. Béaur, J.-Y. Grenier (dir.), *La dette publique dans l'histoire. Les Journées du Centre de Recherches Historiques des 26, 27 et 28 novembre 2001*, Paris 2006, 101-114.
- Andreau 2007 = J. Andreau, *Crises financières et monétaires dans l'Antiquité romaine du III^e siècle av. J.-C. au III^e siècle ap. J.-C.*, in B. Thérêt (éd. par), *La monnaie dévoilée par ses crises. I. Crises monétaires d'hier et d'aujourd'hui*, «Civilisations et sociétés» 127, Paris 2007, 103-129 [= J. Andreau, *Crises financières et monétaires dans l'Antiquité romaine, du III^e siècle a.C. au III^e siècle p.C.*, in J. Andreau, *Économie de la Rome antique. Histoire et historiographie. Recueil d'articles de Jean Andreau*, Pessac 2021, 299-317].
- Badian 1984 = E. Badian, *The House of the Servilii Gemini: A Study in the Misuse of Occam's Razor*, «PBSR» 52 (1984), 49-71.

- Barceló 1989 = P. Barceló, *Beobachtungen zur Entstehung der baskidischen Herrschaft in Hispanien*, in H. Devijver, E. Lipiński (ed. by), *Punic Wars*. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23th to the 26th of November 1988 in cooperation with the Department of History of the 'Universiteit Antwerpen' (U.F.S.I.A.), «Studia Phoenicia» X, Louvain 1989, 167-184.
- Barceló 1994 = P. Barceló, *Relaciones entre los Bárquidas y Roma antes del inicio de la segunda Guerra Púnica*, in A. González Blanco, J.L. Cunchillos Llarri, M. Molina Martos (coord.), *El mundo púnico. Historia, sociedad y cultura (Cartagena, 17-19 de noviembre de 1990)*, «Coloquios de Cartagena» 1, Murcia 1994, 17-31.
- Barceló 1996 = P. Barceló, *Rom und Hispanien vor Ausbruch des 2. Punischen Krieges*, «Hermes» 124/1 (1996), 45-57.
- Barceló 2011 = P. Barceló, *Punic Politics, Economy, and Alliances, 218-201*, in D. Hoyos (ed. by), *A Companion to the Punic Wars*, Malden 2011, 357-375.
- Barlow 1977 = C.T. Barlow, *The "Sanctius Aerarium" and the "Argento Publico" Coinage*, «AJPh» 98/3 (1977), 290-302.
- Barruol 1975 = G. Barruol, *Les peuples préromains du sud-est de la Gaule. Étude de géographie historique*, «RAN » Suppl. 1, Paris 1975.
- Bats 2009 = M. Bats, *Les réserves alimentaires des cités d'Italie, entre autosubsistance et ravitaillement de Rome, des débuts de la République à l'instauration du Principat*, «CCG» 20 (2009), 281-325.
- Bellomo 2017 = M. Bellomo, *Il contributo delle fonti epigrafiche allo studio della seconda guerra punica: alcuni casi eccezionali*, in S. Segenni, M. Bellomo (a cura di), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, «Consonanze» 4, Milano 2017, 147-170.
- Bellomo 2018 = M. Bellomo, *La (pro)dittatura di Quinto Fabio Massimo (217 a.C.): a proposito di alcune ipotesi recenti*, «REA» 120/1 (2018), 37-56.
- Bellomo 2021 = M. Bellomo, *Da Roma alle Alpi. Competizione nobiliare, consenso popolare e strategia militare nella politica espansionistica romana in Cisalpina tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.*, «Historika» 11 (2021), 205-238.
- Beltramini 2018 = L. Beltramini, *Livio e la "recusatio" di Tito Manlio Torquato (26, 22, 2-15)*, «MD» 80 (2018), 81-98.
- Bendala Galán 2015 = M. Bendala Galán, *"Hijos del Rayo". Los Barca y el dominio cartaginés en Hispania*, Madrid 2015.

- Bernard 2016 = S. Bernard, *Debt, Land, and Labor in the Early Republican Economy*, «Phoenix» 70/3-4 (2016), 317-338.
- Bernard 2017 = S. Bernard, *The Quadrigatus and Rome's Monetary Economy in the Third Century*, «NC» 177 (2017), 501-513.
- Bernier, Fortea 1970 = J. Bernier, J. Fortea, *Recintos y fortificaciones ibéricos en la Bética*, Salamanca 1970.
- Berrendonner 2022 = C. Berrendoner, *Le peuple et l'argent. Administration et représentations du Trésor Public dans la Rome républicaine (509-49 av. J.-C.)*, «BEFAR» 404, Rome 2022.
- Bitto 1977 = L. Bitto, “*Venus Erycina*” e “*Mens*”. *Un momento della propaganda politica romana durante la seconda guerra punica*, «Archivio Storico Messinese» 28 (1977), 121-133.
- Blázquez 1961 = J.M. Blázquez, *Las relaciones entre Hispania y el norte de África durante el gobierno bárquida y la conquista romana (237-19 a. J.C.)*, «Saitabi» 11 (1961), 21-43.
- Blázquez, García-Gelabert 1991 = J.M. Blázquez, M.P. García-Gelabert, *Los Bárquidas en la Península Ibérica*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987)*, I, Roma 1991, 27-50.
- Bleicken 1963 = J. Bleichen, “*Coniuratio*”. *Die Schwurszene auf den Münzen und Gemmen der römischen Republik*, «JNG» 13 (1963), 51-70.
- Bloch 1976 = R. Bloch, *Religion romaine et religion punique à l'époque d'Hannibal*. “*Minime romano sacro*”, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. I. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, «Publications de l'École française de Rome» 27, Rome 1976, 33-40.
- Bogaert 1966, *Les origines antiques de la banque de dépôt*, Leyden 1966.
- Bogaert 1995 = R. Bogaert, *Liste géographique des banques et des banquiers de L'Égypte romaine, 30^e-284*, «ZPE» 109 (1995), 133-173.
- Bogaert 2000 = R. Bogaert, *Les opérations des banques de L'Égypte romaine*, «AS» 30 (2000), 135-269.
- Breglia 1947 = L. Breglia, *L'oro del giuramento e i denari romani e italici del I secolo*, «Numismatica» 13 (1947), 67-79.
- Brizzi 1994 = G. Brizzi, *Il Culto di “Mens” e la seconda guerra punica*, in Y. Le Bohec (rass. par), *L'Afrique, la Gaule, la religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, «Collection Latomus» 226, Bruxelles 1994, 512-522.
- Brizzi 1999 = G. Brizzi, *Guerre des Grecs, guerre des Romains: les différentes âmes du guerrier ancien*, «CCG» 10 (1999), 33-47.

- Brown 1970 = V. Brown, *A Latin Letter from Oxyrhynchus*, «BICS» 17 (1970), 136-143.
- Brunt 1971 = P.A. Brunt, *Italian Manpower 225 B.C.-14 A.D.*, Oxford 1971.
- Buraselis 1996 = K. Buraselis, "Vix aerarium sufficeret". *Roman Finances and the Outbreak of the Second Macedonian War*, «GRBS» 37/2 (1996), 149-172.
- Burnett 1977 = A.M. Burnett, *The Coinages of Rome and Magna Graecia in the late Fourth and Third Centuries B.C.*, «SNR» 56 (1977), 92-121.
- Burnett 1986 = A.M. Burnett, *The Iconography of Roman Coin Types in the Third Century BC*, «NC» 146 (1986), 67-75.
- Burnett 1989 = A.M. Burnett, *The Beginnings of Roman Coinage*, «AIIN» 36 (1989), 33-64.
- Burnett 1998 = A.M. Burnett, *The Romano-Campanian Silver*, in *La Monetazione romano-campana*. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993), Roma 1998, 19-48.
- Burnett 2006 = A.M. Burnett, *Reflections on the San Martino in Pensilis Hoard*, «RN» 162 (2006), 37-50.
- Burnett 2012 = A.M. Burnett, *Early Roman Coinage and its Italian context*, in W.E. Metcalf (ed. by), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford 2012, 297-315.
- Burnett 2016 = A.M. Burnett, *Rome's First Silver Fraction*, in M. Asolati, B. Callegher, A. Saccocci (a cura di), "Suadente nummo vetere". *Studi in onore di Giovanni Gorini*, Padova 2016, 143-148.
- Burnett, Crawford 2014 = A.M. Burnett, M.H. Crawford, *Coinage, Money, and Mid-Republican Rome: Reflections on a Recent Book by Filippo Coarelli*, «AIIN» 60 (2014), 231-265.
- Burnett, Hook 1989 = A.M. Burnett, D.R. Hook, *The Fineness of Silver Coins in Italy and Rome during the late Fourth and Third Centuries BC*, «NAC» 18 (1989), 151-167.
- Burnett, Molinari 2015 = A.M. Burnett, M.C. Molinari, *The Capitoline Hoard and the Circulation of Silver Coins in Central and Northern Italy in the Third century BC*, in P. van Alfen, G. Bransbourg, M. Amandry (ed. by), "FIDES". *Contributions to Numismatics in Honor of Rick Witschonke*, New York 2015, 21-126.
- Buttrey 1965 = T. Buttrey, *The Morgantina Excavations and the Date of the Roman Denarius*, in *Congresso Internazionale di Numismatica (Roma, 11-16 Settembre 1961)*. II. Atti, Roma 1965, 261-267 [= T. Buttrey, *Appendix II: The Morgantina Excavations and the Date of the Roman Denarius*, in T.

- Buttrey, K.T. Erim, T.D. Groves, R.R. Holloway, *Morgantina Studies II. The Coins*, Princeton 1989, 215-219].
- Cabezas Guzmán 2013 = G. Cabezas Guzmán, *Aproximación a la logística militar del ejército de Aníbal*, «Historiae» 10 (2013), 91-119.
- Caccamo Caltabiano 1990 = M. Caccamo Caltabiano, *Le prime emissioni dell'oro 'marziale' romano. Il tesoretto di Agrigento 1987*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina» 5 (1990), 49-65.
- Caccamo Caltabiano 1993 = M. Caccamo Caltabiano, *Il tesoretto di oro 'marziale' da Agrigento e il problema delle origini del sistema denariale*, in T. Hackens, G. Moucharte (sous la dir.), *Actes du XIe Congrès international de numismatique organisé à l'occasion du 150e anniversaire de la Société royale de numismatique de Belgique (Bruxelles, 8-13 septembre 1991)*, II, Bruxelles 1993, 109-116.
- Cantilena 2014 = R. Cantilena, *La fine delle coniazioni in argento in Campania e l'inizio dell'emissione del quadrigato*, «AIIN» 60 (2014), 195-203.
- Carrillo Díaz-Pinés 1998 = J.R. Carrillo Díaz-Pinés, «*Turres Baeticae*»: una reflexión arqueológica, «AAC» 10 (1998), 33-86.
- Cary 1919 = M. Cary, *Livy* XXI.48.3, «CR» 33/5-6 (1919), 107-108.
- Cassola 1974 = F. Cassola, *I rapporti fra Roma e la Gallia Cisalpina nell'età delle Guerre Puniche*, «AAAD» 5 (1974), 11-21.
- Castello 1989 = C. Castello, *Un caso singolare di espropriazione per pubblica utilità e di concessione della cittadinanza romana durante la II guerra punica*, in *Serta Historica Antiqua*, II, Roma 1989, 91-117.
- Castrén 1980 = P. Castrén, *I Cornelii Mamullae: storia di una famiglia*, «Arctos» 14 (1980), 5-13.
- Cerami 2013 = P. Cerami, *Tutela compensativa della proprietà nell'esperienza giuridica di Roma antica*, in P. Cerami, M. Serio (a cura di), *Scritti di comparazione e storia giuridica. II. Ricordando Giovanni Crisculi*, Torino 2013, 249-259.
- Clark 2014 = J.H. Clark, *Roman Optimism Before Cannae: The Vow of the "Ver Sacrum"* (*Livy* 22.10), «Mnemosyne» 67/2 (2014), 405-422.
- Coarelli 2013 = F. Coarelli, «*Argentum Signatum*». *Le origini della moneta d'argento a Roma*, Roma 2013.
- Corbier 1974 = M. Corbier, L' «*aerarium saturni*» et l' «*aerarium militare*». *Administration et prosopographie sénatoriale*, «Publications de l'École française de Rome» 24-1, Rome 1974.

- Cortijo Cerezo 1991-1992 = M.L. Cortijo Cerezo, *Apuntes sobre la ordenación territorial bética en época republicana*, «Veleia» 8-9 (1991-1992), 175-191.
- Corzo Sánchez 1975 = R. Corzo Sánchez, *La Segunda Guerra Púnica en la Bética*, «Habis» 6 (1975), 213-240.
- Crawford 1964 = M.H. Crawford, *War and Finance*, «JRS» 54/1-2 (1964), 29-32.
- Crawford 1974/RRC = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- Crawford 1978 = M. Crawford, *Ancient Devaluations: A General Theory*, in *Les «dévaluations» à Rome. Époque républicaine et impériale. Actes du Colloque de Rome (13-15 novembre 1975)*, «Publications de l'École française de Rome» 37-1, Rome 1978, I, 147-158.
- Crawford 1985 = M.H. Crawford, *Coinage and Money under the Roman Republic. Italy and the Mediterranean Economy*, London 1985.
- Crawford 2009 = M.H. Crawford, *From “aes signare” to “aes signatum”*, «SNR» 88 (2009), 195-197.
- Crifò 1964 = G. Crifò, *Il “dilectus” del 216 a.C. e l'editto di M. Iunius Pera*, in *Synteleia Vincenzo Arangio Ruiz*, I, Napoli 1964, 387-395.
- Cruz Andreotti 2019 = G. Cruz Andreotti, *Strabo and the Invention of Turdetania*, in G. Cruz Andreotti (ed. by), *Roman Turdetania. Romanization, Identity and Socio-Cultural Interaction in the South of the Iberian Peninsula between the 4th and 1st centuries BCE*, «Cultural Interactions in the Mediterranean» 3, Leiden 2019, 1-12.
- Culham 1982 = P. Culham, *The “Lex Oppia”*, «Latomus» 41/4 (1982), 786-793.
- Cutroni Tusa 1995 = A. Cutroni Tusa, *Il quadrigato romano in Sicilia*, in M. Caccamo Catalbiano (a cura di), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II*. Atti del Seminario di Studi (Messina, 2-4 dicembre 1993), Messina 1995, 465-473.
- Cutroni Tusa 2001 = A. Cutroni Tusa, *Ancora novità sul quadrigato*, «AIIN» 48 (2001), 287-289.
- de Cazanove 2000 = O. de Cazanove, *Sacrifier les bêtes, consacrer les hommes. Le printemps sacré italique*, in S. Verger (éd. par), *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen. Étude comparée à partir du sanctuaire d'Acy-Romance (Ardennes, France)*, «Publication de l'École française de Rome» 276, Rome 2000, 253-276.

- Debaes 2007 = M. Debaes, *Quand Ogulnius frappa le quadrigat*, in T. Hackens, G. Moucharte (éd. par), “*Liber amicorum*” Tony Hackens, «Numismatica Lovaniensia» 7, Louvain-la-Neuve, 179-191.
- Debernardi 2016 = P. Debernardi, *I quadrigati apuli*, in G. Libero Mangieri, S. Pennestrì (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Il Medagliere*, «Notiziario del Portale Numismatico dello Stato – Serie “Medaglieri Italiani”» 8, Roma 2016, 94-117.
- Debernardi et alii 2022 = P. Debernardi, J. Corsi, A. Borghi, R. Cossio, F. Gambino, S. Ghignone, A. Scherillo, A. Re, A. Lo Giudice, *Some Insight into “Bronze Quadrigati”: A Multi-analytical Approach*, «Archaeological and Anthropological Sciences» 14: 133 (2022): <<https://doi.org/10.1007/s12520-022-01589-0>>.
- Debernardi, Brinkman 2018 = P. Debernardi, S. Brinkman, *A New Arrangement for RRC 53/2*, «RN» 175 (2018), 193-239.
- Debernardi, Legrand 2014 = P. Debernardi, O. Legrand, *The Dates of the Quadrigati*, «AIIN» 60 (2014), 209-230.
- Debernardi, Legrand 2015 = P. Debernardi, O. Legrand, *Roman Republican Silver Coins of the Quadrigatus Period struck in Spain*, «RBN» 156 (2015), 273-292.
- Debernardi, Legrand 2016 = P. Debernardi, O. Legrand, *The Restored Selinunte 1891 Hoard and the other Quadrigati at Palermo Museum*, «NC» 176 (2016), 359-367.
- Debernardi, Lippi 2019 = P. Debernardi, R. Lippi, *When quantification makes a difference: a preliminary attempt to arrange early victoriati by extensive die studies*, in B. Callegher (ed. by), *Too Big to Study? Troppo grandi da studiare?*, Trieste 2019, 105-129.
- Debernardi, Manenti 2018 = P. Debernardi, A.M. Manenti, *The Serra Orlando (Morgantina) Hoard: A Detailed Study of its Victoriati Types and their Characteristics*, «RBN» 164 (2018), 322-341.
- Delile et alii 2019 = H. Delile, E. Pleuger, J. Blichert-Toft, J.-Ph. Goiran, N. Fagel, A. Gadhoum, A. Abichou, I. Ben Jerbania, E. Fentress, A.I. Wilson, *Economic resilience of Carthage during the Punic Wars*, «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America» 116/20 (2019), 9764-9769.
- Domergue 1990 = C. Domergue, *Les Mines de la péninsule Ibérique dans l'Antiquité romaine*, «Publications de l'École Française de Rome» 127, Rome 1990.

- Domergue 2010 = C. Domergue, “*Aquitani stantes noctibus diebusque...*”. *Pline le Naturaliste (Hist. Nat., 33, 97) et l'épuisement de l'eau dans les mines d'Hispanie*, «Pallas» 82 (2010), 417-426.
- Dubourdieu 1989 = A. Dubourdieu, *Les origines et le développement du culte des Pénates à Rome*, «Publication de l'École française de Rome» 118, Rome 1989.
- Engerbeaud 2018 = M. Engerbeaud, *La «bataille du Rhône» (218 avant J.-C.): la première défaite romaine de la deuxième guerre punique?*, «Historia» 67/1 (2018), 36-60.
- Erdkamp 1995 = P. Erdkamp, *The Corn Supply of the Roman Armies during the Third and Second Centuries B.C.*, «Historia» 44/2 (1995), 168-191.
- Erdkamp 1998 = P. Erdkamp, *Hunger and the Sword. Warfare and Food Supply in Roman Republican Wars (264 – 30 B.C.)*, «Dutch Monographs on Ancient History» 20, Amsterdam 1998.
- Erdkamp 2009 = P. Erdkamp, *Polybius, the Ebro Treaty, and the Gallic Invasion of 225 B.C.E.*, «CPh» 104/4 (2009), 495-510.
- Erdkamp 2017 = P. Erdkamp, *Polybius and Livy on the Allies in the Roman Army*, in L. de Blois, E. Lo Cascio (ed. by), *The Impact of the Roman Army (200 BC – AD 476). Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects*. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C. – A.D. 476) (Capri, March 29 – April 2, 2005), «Impact of Empire» 6, Leiden 2017, 47-74.
- Errington 1970 = R.M. Errington, *Rome and Spain before the Second Punic War*, «Latomus» 29/1 (1970), 25-57.
- Fabrizi 2015 = V. Fabrizio, *Hannibal's March and Roman Imperial Space in Livy, Ab Urbe Condita, Book 21*, «Philologus» 159/1 (2015), 118-155.
- Feichtinger 2015 = B. Feichtinger, *Streiten über luxuria. Überlegungen zur “lex Oppia”-Episode bei Livius*, «Latomus» 74/3 (2015), 671-688.
- Feig Vishnia 1996 = R. Feig Vishnia, *The “Transitio ad plebem” of C. Servilius Geminus*, «ZPE» 114 (1996), 289-298.
- Ferrer Albelda, García Fernández 2002 = E. Ferrer Albelda, F.J. García Fernández, *Turdetania y Turdetanos. Contribución a una problemática historiográfica y arqueológica*, «Mainake» 24 (2002), 133-151.
- Feuvrier-Prévotat 1993 = C. Feuvrier-Prévotat, *Vocabulaire et statut de l'argent dans le théâtre de Plaute*, in *Mélanges Pierre Lévêque. 7. Anthropologie et société*, «Annales littéraires de l'Université de Besançon» 491, Besançon 1993, 133-153.

- Fezzi 2001 = L. Fezzi, *In margine alla legislazione frumentaria di età repubblicana*, «CCG» 12 (2001), 91-100.
- Franchini 2000 = L. Franchini, *Voti di guerra e regime pontificale della condizione*, Milano 2006.
- Gabba 1998 = E. Gabba, *L'arruolamento degli schiavi dopo Canne (216 a.C.)*, «REA» 100/3-4 (1998), 477-479.
- García-Bellido 2000 = M.P. García-Bellido, *La relación económica entre la minería y la moneda Púnicas en Iberia*, in M.P. García-Bellido, L. Callegarin (ed. por), *Los Cartagineses y la monetización del Mediterráneo occidental*, Madrid 2000, 127-144.
- García-Bellido 2000-2001 = M.P. García-Bellido, *Roma y los sistemas monetarios provinciales. Monedas romanas acuñadas en Hispania en la segunda guerra púnica*, «Zephyrus» 53-54 (2000-2001), 551-577.
- García-Bellido 2011 = M.P. García-Bellido, *New coins of pre- and denarial system minted outside Italy*, in N. Holmes (ed. by), *Proceedings of the XIV International Numismatic Congress (Glasgow 2009)*, Glasgow 2011, 676-685.
- García-Bellido 2013 = M.P. García-Bellido, *¿Clerujías cartaginesas en Hispania? El caso de Lascuta*, «Palaeohispanica» 13 (2013), 301-322.
- García Fernández 2007 = J. García Fernández, *Etnología y etnias de la Turdetania en época prerromana*, «CuPAUAM» 33 (2007), 117-143.
- García Fernández 2012a = F.J. García Fernández, *Tartesios, Túrdulos, Turdetanos. Realidad y ficción de la homogeneidad étnica de la Bética romana*, in J. Santos Yanguas, G. Cruz Andreotti, M. Fernández Corral, L. Sánchez Voigt (ed. por), *Romanización, fronteras y etnias en la Roma Antigua: el caso hispano*, «Revisiones de Historia Antigua» 7, Vitoria-Gasteiz 2012, 693-734.
- García Fernández 2012b = F.J. García Fernández, *Cartago a las puertas: Turdetania en los albores de la Segunda Guerra Púnica*, in S. Remedios, F. Prados, J. Bermejo (ed. por), *Aníbal de Cartago. Historia y Mito*, Madrid 2012, 379-428.
- García Fernandez 2019 = F.J. García Fernández, *Deconstructing 'Turdetanian Culture': Identities, Territories and Archaeology*, in G. Cruz Andreotti (ed. by), *Roman Turdetania. Romanization, Identity and Socio-Cultural Interaction in the South of the Iberian Peninsula between the 4th and 1st centuries BCE*, «Cultural Interactions in the Mediterranean» 3, Leiden 2019, 46-69.
- Gazzarri 2018 = T. Gazzarri, *"Truculentus" and the Abrogation of the "Lex Oppia"*, «RhM» N.F. 161/1 (2018), 1-21.

- Gelzer M. 1935 = M. Gelzer, *Die Glaubwürdigkeit der bei Livius überlieferten Senatsbeschlüsse über Römische Truppenaufgebote*, «Hermes» 70/3 (1935), pp. 269-300.
- Giard 1965 = J.B. Giard, *La monnaie de Capoue et le problème de la datation du denier romain*, in *Congresso Internazionale de Numismatica (Roma, 11-16 Settembre 1961)*. II. Atti, Roma 1965, 235-260.
- Goldsworthy 2003 [2000] = A. Goldsworthy, *The Fall of Carthage. The Punic Wars 265-146 BC*, London 2003 [1 ed. 2000].
- Gorini 2016 = G. Gorini, *A new board of Romano-Campanian coins from Nora (Sardinia)*, in R. Bland, D. Calomino (ed. by), *Studies in Ancient Coinage in Honour of Andrew Burnett*, New York 2016, 31-40.
- Grantalio 2023 = G. Grantalio, *Resilient Roman Religious Structures in the Second Punic War. The “carmina Marciana” and the Calendrical Position of the “ludi Apollinares”*, «RRE» 9/2 (2023), 203-225.
- Grau 2004 = I. Grau, *El territorio oriental de Iberia en época de los Bárquidas*, «RStFen» 32/1 (2004), 49-69.
- Guittard 2004 = C. Guittard, *Les prodiges dans le livre 27 de Tite-Live*, «VL» 170 (2004), 56-81.
- Haury 1976 = A. Haury, *Une «année de la femme» à Rome, 195 avant J.-C.?*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. I. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, «Publications de l'École française de Rome» 27, Rome 1976, 427-436.
- Heinen 1980 = H. Henine, *Comptes rendus*, «AC» 49 (1980), 513-515.
- Hernández Prieto 2010 = E. Hernández Prieto, *La “economía de guerra” romana durante la Segunda Guerra Púnica en Hispania*, «El Futuro del Pasado» 1 (2010), 411-423.
- Heurgon 1942 = J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine des origines à la deuxième guerre punique*, «BEFAR» 154, Rome 1942.
- Heurgon 1956 = J. Heurgon, *Le “Ver sacrum” romain de 217*, «Latomus» 15/2 (1956), 137-158.
- Holloway 1960 = R.R. Holloway, *Numismatic Notes from Morgantina. II. Half Coins of Hieron II in the Monetary System of Roman Sicily*, «ANS MN» 9 (1960), 63-73.
- Holloway 1965 = R.R. Holloway, *Monetary Circulation in Central Sicily to the Reign of Augustus as documented by the Morgantina Excavations*, in *Congresso Internazionale di Numismatica (Roma, 11-16 Settembre 1961)*. II. Atti, Roma 1965, 135-150.

- Holloway 1989 = R.R. Holloway, *Catalogue of Stratigraphically Related Coins: 1955-1962*, in T. Buttrey, K.T. Erim, T.D. Groves, R.R. Holloway, *Morgantina Studies II. The Coins*, Princeton 1989, 155-184.
- Holleaux 1921 = M. Holleaux, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au IIIe siècle avant J.-C. (273-205)*, «BEFAR» 124, Paris 1921.
- Hollstein 1998-1999 = W. Hollstein, *Überlegungen zu Datierung und Münzbildern der römischen Didrachmenprägung*, «JNG» 48-49 (1998-1999), 133-164.
- Hollstein 2000 = W. Hollstein, *Die Didrachmenprägung Roms und Süditaliens im 3. Jh. V. Chr.*, in W. Hollstein (hrsg.), *Metallanalytische Untersuchungen an Münzen der Römischen Republik*, «Berliner Numismatische Forschungen» N.F. 6, Berlin 2000, 73-101.
- Hoyos 1994 = D. Hoyos, *Barcid 'Proconsuls' and Punic Politics, 237-218 B.C.*, «RhM» 137/3-4 (1994), 246-274.
- Hoyos 2003 = D. Hoyos, *Hannibal's Dynasty: Power and Politics in the Western Mediterranean (247-183 BC)*, London-New York 2003.
- Hoyos 2011 = D. Hoyos, *Carthage in Africa and Spain, 241-218*, in D. Hoyos (ed. by), *A Companion to the Punic Wars*, Malden 2011, 204-222.
- Jacob 1985a = P. Jacob, *Notes sur la toponymie grecque de la côte méditerranéenne de l'Espagne antique*, «Ktema» 10 (1985), 247-271.
- Jacob 1985b = P. Jacob, *Le rôle de la ville dans la formation des peuples ibères*, «MCV» 21 (1985), 19-56.
- Jourdain-Annequin 1999 = C. Jourdain-Annequin, *L'image de la montagne ou la géographie à l'épreuve du mythe et de l'histoire: l'exemple de la traversée des Alpes par Hannibal*, «DHA» 25/1 (1999), 101-127.
- Jullian 1902 = C. Jullian, *Notes ibériques*, «Bulletin Hispanique» 4/1 (1902), 12-19.
- Klingbeil 2000 = P.E. Klingbeil, *La marche d'Hannibal: ravitaillement et stratégie*, «AntAfr» 36 (2000), 15-38.
- Kramer 1948 = F.R. Kramer, *Massilian Diplomacy before the Second Punic War*, «AJPh» 69/1 (1948), 1-26.
- Lazenby 1996 = J.F. Lazenby, *The First Punic War*, London 1996.
- Le Bohec 1996 = Y. Le Bohec, *Histoire militaire des guerres puniques*, Monaco 1996.
- Le Gentilhomme 1934 = P. Le Gentilhomme, *Les quadrigati nummi et le dieu Janus*, «RN» IV s./37 (1934), 1-36.
- Leveau 2003 = P. Leveau, *Le franchissement du Rhône par Hannibal: le chenal et la navigation fluviale à la fin de l'Âge du Fer*, «RA» 35/1 (2003), 25-50.

- Leveau 2015 = P. Leveau, *Recherches sur les littoraux de Gaule du Sud. II. Les littoraux de Gaule du Sud a l'Ouest du Rhône*, «Riparia» 1 (2015), 21-54.
- Lévêque 1980 = P. Lévêque, *La genèse et les premières réductions du monnayage romain*, in *Les "dévaluations" à Rome. Époque républicaine et impériale. II. Actes du Colloque de Gdansk (19-21 octobre 1978)*, «Publications de l'École française de Rome» 37/2, Rome 1980, 3-30.
- Lo Cascio 1980-1981 = E. Lo Cascio, *Il primo denarius*, «AIIN» 21-22 (1980-1981), 335-358.
- Lomas 2011 = K. Lomas, *Rome, Latins, and Italians in the Second Punic War*, in D. Hoyos (ed. by), *A Companion to the Punic Wars*, Malden 2011, 339-356.
- Loomis 1996 = W.T. Loomis, *The introduction of the Denarius*, in R.W. Wallace, E.M. Harris (ed. by), *Transitions to Empire: Essays in Greco-Roman History, 360-146 B.C., in honor of E. Badian*, «Oklahoma series in classical culture» 21, Norman 1996, 338-355.
- Machado 2019 = D. Machado, *The Distribution and Circulation of the Victoriatius in Northern Italy*, «AJN» 31 (2019), 119-144.
- Mahé-Simon 2003 = M. Mahé-Simon, *L'Italie chez Tite-Live: l'ambiguïté d'un concept*, «RPh» 77/2 (2003), 235-258.
- Manganaro 1981-1982 = G. Manganaro, *Un ripostiglio siciliano del 214-211 a.C. e la datazione del denarius*, «JNG» 31-32 (1981-1982), 37-54.
- Marchetti 1971 = P. Marchetti, *La datation du denier romain et les fouilles de Morgantina*, «RBN» 117 (1971), 81-114.
- Marchetti 1978 = P. Marchetti, *Histoire économique et monétaire de la deuxième guerre punique*, Bruxelles 1978.
- Marchetti 1993 = P. Marchetti, *Numismatique romaine et histoire*, «CCG» 4 (1993), 25-65.
- Marchetti 2014 = P. Marchetti, *Leggendo "Argentum signatum"*, «AIIN» 60 (2014), 181-193.
- Margail 1938 = J. Margail, *À la recherche d'"Illiberis"*, «Annales du Midi» 50/198 (1938), 157-199.
- Martín Esquivel 2014 = A. Martín Esquivel, *Recensiones*, «Zephyrus» 74 (2014), 231-234.
- Martínez Hahn Müller 2016 = V. Martínez Hahn Müller, *Vivir en el Extremo Occidente. La sociedad en los dominios ibéricos del Imperio cartaginés y la política social bárquida*, «MCV» 46 (2016), 177-197.
- Mattingly 1945 = H. Mattingly, *The First Age of Roman Coinage*, «JRS» 35/1-2 (1945), 65-77.

- Mazzarino 2003 [1947] = S. Mazzarino, *Introduzione alle guerre puniche*, Milano 2003 [1 ed. 1947].
- McCabe 2013 = A. McCabe, *Anonymous Struck Bronze Coinage of the Roman Republic: A Provisional Arrangement*, in P.G. van Alfen, R.B. Witschonke (ed. by), *Essays in Honour of Roberto Russo*, Zürich-London 2013, 101-273.
- McCabe, Montgomery 2020 = A. McCabe, J. Montgomery, *Roman over Roman: Revaluation Overstrikes during the Second Punic War*, «RBN» 166, 265-284.
- McConnell *et alii* 2018 = J.R. McConnell, A.I. Wilson, A. Stohl, M.M. Arienzo, N.J. Chellman, S. Eckhardt, E.M. Thompson, A.M. Pollard, J. Peder Steffensen, *Lead pollution recorded in Greenland ice indicates European emissions tracked plagues, wars, and imperial expansion during antiquity*, «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America» 115/22 (2018), 5726-5731.
- Melville Jones 2020 = J. Melville Jones, *Pliny's dating of the first Roman gold coins*, «SM» 70 (2020), 87-95.
- Milne 1938 = J.G. Milne, *Roman Literary Evidence on the Coinage*, «JRS» 28/1 (1938), 70-74.
- Minéo 2010 = B. Minéo, *L' "Ab Urbe Condita": quel instrument politique?*, «CEA» 47 (2010), 385-408.
- Minéo 2015 = B. Minéo, *Le livre XXI à la lumière de la philosophie livienne de l'histoire*, «VL» 191-192 (2015), 55-78.
- Montenegro, del Castillo 2017 = J. Montenegro, A. del Castillo, *Some Reflections on Hamilcar Barca and the Foundation of Acra Leuce*, «Athenaeum» 105/2 (2017), 482-498.
- Moret 1990 = P. Moret, *Fortins, "tours d'Hannibal" et fermes fortifiées dans le monde ibérique*, «MCV» 26/1 (1990), 5-43.
- Moret 2019 = P. Moret, *Historians vs. Geographers: Divergent Uses of the Ethnic Name Turdetania in the Greek and Roman Tradition*, in G. Cruz Andreotti (ed. by), *Roman Turdetania. Romanization, Identity and Socio-Cultural Interaction in the South of the Iberian Peninsula between the 4th and 1st centuries BCE*, «Cultural Interactions in the Mediterranean» 3, Leiden 2019, 13-33.
- Morvan 1986 = M. Morvan, *L'ibéro-basque ili-/iri "Ville"*, «Ling» 22/2 (1986), 137-142.
- Murray 1966 = R.J. Murray, *Cicero and the Gracchi*, «TAPhA» 97 (1966), 291-298.

- Ñaco del Hoyo 2011 = T. Ñaco del Hoyo, *Roman Economy, Finance, and Politics in the Second Punic War*, in D. Hoyos (ed. by), *A Companion to the Punic Wars*, Malden 2011, 376-392.
- Nicolet 1963 = C. Nicolet, *À Rome pendant la seconde guerre Punique: techniques financières et manipulations monétaires*, «Annales (ESC)» 18/3 (1963), 417-436.
- Nicolet 1976a = C. Nicolet, *Aperçus sur la fiscalité à Rome sous la République*, «Ktèma» 1 (1976), 187-194.
- Nicolet 1976b = C. Nicolet, “*Tributum*”: *recherches sur la fiscalité directe sous la république romaine*, «Abhandlungen zur alten Geschichte» 24, Bonn 1976.
- Nicolet 1978 = C. Nicolet, *Mutations monétaires et organisation censitaire sous la République*, in *Les “devaluations” à Rome. Époque républicaine et impériale. I. Actes du Colloque de Rome (13-15 novembre 1975)*, «Publications de l’École française de Rome» 37, Rome 1978, 249-272.
- Nicolet 1979 = C. Nicolet, *Varron et la politique de Caius Gracchus*, «Historia» 28/3 (1979), 276-300.
- Niczyporuk 2011 = P. Niczyporuk, “*Mensarii*”, *Bankers Acting for Public and Private Benefit*, «Studies in Logic, Grammar and Rhetoric» 24 (37) (2011), 105-115.
- Parisot-Sillon 2018 = C. Parisot-Sillon, *Soldats, vétérans et monnaies romaines: le cas du victoriat au IIe siècle av. n. è.*, «RN» 175 (2018), 241-283.
- Pelletier 1986 = A. Pelletier, *Sagontins et Turdétans à la veille de la deuxième Guerre Punique*, «REA» 88/1-4 (1986), 307-315.
- Perrin 1991 = F. Perrin, *La moyenne vallée du Rhône, entre Alpes et Massif central*, «EC» 28 (1991), 325-338.
- Pezin 1993 = A. Pezin, *Les habitats du Roussillon*, «Documents d’Archéologie Méridionale» 16 (1993), 53-56.
- Pichon 1908 = R. Pichon, *L’histoire d’Otacilius dans Tite-Live*, «REA» 10/2, 169-172.
- Piganiol 1920 = A. Piganiol, *Hannibal chez les Péligniens*, «REA» 22/1 (1920), 22-38.
- Pink 1952 = K. Pink, *The Triumviri Monetales and the Structure of the Coinage of the Roman Republic*, «ANS Numismatic Studies» 7, New York 1952.
- Pinsent 1964 = J. Pinsent, *Cincius, Fabius, and the Otacilii*, «Phoenix» 18/1 (1964), 18-29.
- Pliego Vázquez 2019 = R. Pliego Vázquez, *Carthaginians in Turdetania: Carthaginian Presence in Iberia before 237 BCE*, in G. Cruz Andreotti (ed.

- by), *Roman Turdetania. Romanization, Identity and Socio-Cultural Interaction in the South of the Iberian Peninsula between the 4th and 1st centuries BCE*, «Cultural Interactions in the Mediterranean» 3, Leiden 2019, 89-107.
- Prag 2007 = J.R.W. Prag, *Roman Magistrates in Sicily, 227-49 BC*, in J. Dubouloz, S. Pittia (sous la dir.), *La Sicile de Cicéron: lecture des Verrines. Actes du colloque de Paris (19-20 mai 2006)*, Besançon 2007, 287-310.
- Py 1990 = M. Py, *Culture, économie et société protohistoriques dans la région nîmoise*, «Publication de l'École française de Rome» 131, I-II, Rome 1990.
- Py 2012 = M. Py, *Le Gaulois du Midi de la fin de l'âge du Bronze à la conquête romaine*, Paris 2012.
- Rankov 2011 = B. Rankov, *A War of Phases: Strategies and Stalemates 264-241*, in D. Hoyos (ed. by), *A Companion to the Punic Wars*, Malden 2011, 149-166.
- Rawlings 2011 = L. Rawlings, *The War in Italy, 218-203*, in D. Hoyos (ed. by), *A Companion to the Punic Wars*, Malden 2011, 299-319.
- Reid 1915 = J.S. Reid, *Problems of the Second Punic War: III. Rome and Her Italian Allies*, «JRS» 5 (1915), 87-124.
- Rich 1996 = J. Rich, *The Origins of the Second Punic War*, «BICS» Suppl. 67, Oxford 1996, pp. 1-37.
- Richardson 1976 = J.S. Richardson, *The Spanish Mines and the Development of Provincial Taxation in the Second Century B.C.*, «JRS» 66 (1976), 139-152.
- Richardson 1986 = J.S. Richardson, *“Hispaniae”: Spain and the Development of Roman Imperialism, 218-82 BC*, Cambridge 1986.
- Rosselló Calafell 2009-2010 = G. Rosselló Calafell, *Hispania 218-215 y las finanzas de la guerra: un estado de la cuestión*, «Hispania Antiqua» 33-34 (2009-2010), 7-24.
- Rouland 1977 = N. Rouland, *Les esclaves romains en temps de guerre*, Bruxelles 1977.
- Rowan 2013 = C. Rowan, *The Profits of War and Cultural Capital: Silver and Society in Republican Rome*, «Historia» 62/3 (2013), 361-386.
- Ruggeri 1999 = P. Ruggeri, *Titus Manlius Torquatus, “privatus cum imperio”*, in P. Ruggeri, *“Africa ipsa parens illa Sardiniae”: studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, 115-129.
- Russo 2012 = F. Russo, *L'Italia nella prospettiva romana (III secolo a.C.)*, «SCO» 58 (2012), 1-186.
- Russo 2025 = F. Russo, *L'istituzione dell' “aerarium sanctum” tra crisi debitoria ed emergenze militari*, in S. Segenni (a cura di), *Studi per il Professor Cesare Letta offerti dagli allievi*, Roma 2025, 83-103.

- Scullard 1951 = H.H. Scullard, *Roman Politics. 220-150 B.C.*, Oxford 1951.
- Scullard 1989 = H.H. Scullard, *The Carthaginians in Spain*, in *CAH* II.8, Cambridge 1989, 17-43.
- Sjöqvist 1960 = E. Sjöqvist, *Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1959, Preliminary Report IV*, «AJA» 64 (1960), 125-135.
- Skutsch 1977 = O. Skutsch, *Notes on Ennius, III*, «BICS» 24 (1977), 1-6.
- Steinby 2004 = C. Steinby, *War at Sea in the Second Punic War*, «AS» 34 (2004), 77-114.
- Stillwell 1959 = R. Stillwell, *Excavations at Serra Orlando 1958, Preliminary Report III*, «AJA» 63 (1959), 167-173.
- Storchi Marino 1993 = A. Storchi Marino, «*Quinqueviri mensarii*». *Censo e debiti nel IV secolo*, «Athenaeum» 81 (1993), 213-250.
- Sumner 1968 = G.V. Sumner, *Roman Policy in Spain before the Hannibalic War*, «HSP» 72 (1968), 205-246.
- Sumner 1972 = G.V. Sumner, *Rome, Spain, and the Outbreak of the Second Punic War: Some Clarifications*, «Latomus» 31/2 (1972), 469-480.
- Sumner 1975 = G.V. Sumner, *Elections at Rome in 217 B.C.*, «Phoenix» 29/3 (1975), 250-259.
- Suspène 2002 = A. Suspène, *Sur la loi monétaire de c. 212 (?)*, «CCG» 13 (2002), 33-43.
- Syme 1959 = R. Syme, *Livy and Augustus*, «HSP» 64 (1959), 27-87.
- Taylor 2017 = M.J. Taylor, *State Finance in the Middle Roman Republic: A Reevaluation*, «AJPh» 138/1 (2017), 143-180.
- Thollard 2009 = P. Thollard, *La Gaule selon Strabon. Du texte à l'archéologie: Géographie, livre IV. Traduction et études*, Aix-en-Provence 2009.
- Thomsen 1957-1961 = R. Thomsen, *Early Roman Coinage*, I-III, Copenhagen 1957-1961.
- Tikkanen 2017 = K. Tikkanen, *On the Building of a Narrative. The "Ver Sacrum" Ritual*, «Mnemosyne» 70/6 (2017), 958-976.
- Toynbee 1965 = A.J. Toynbee, *Hannibal's Legacy. The Hannibalic War's Effects on Roman Life*, I-II, Oxford 1965.
- Vallet 1961 = G. Vallet, *Un exemple de partialité chez Tite-Live: les premiers combats autour de Gereonium (Liv. XXII, 24)*, «REL» 39 (1961), 182-195.
- Vassiliades 2020 = G. Vassiliades, *The "lex Oppia" in Livy 34.1-7: Failed Persuasion and Decline*, in S. Papaioannou, A. Serafim, K. Demetriou (ed. by), *The Ancient Art of Persuasion across Genres and Topics*, «International Studies in the History of Rhetoric» 12, Leiden 2020, 104-123.

- Vervaeet, Ñaco del Hoyo 2017 = F.J. Vervaeet, T. Ñaco del Hoyo, *War in Outer Space: Nature and Impact of the Roman War Effort in Spain, 218/217-197 BCE*, in L. de Blois, E. Lo Cascio (ed. by), *The Impact of the Roman Army (200 BC – AD 476). Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects*. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C. – A.D. 476) (Capri, March 29 – April 2, 2005), «Impact of Empire» 6, Leiden 2017, 21-46.
- Vitale 2019 = R. Vitale, *La prima moneta romana in argento: l'apporto dei ripostigli negli studi recenti*, «DNum» 1 (2019), 185-207.
- Walbank 1957 = F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957.
- Walthall 2017 = D.A. Walthall, *Numismatic Material from Late Third-Century Contexts at Morgantina (Sicily)*, «AJN» 29 (2017), 101-124.
- Walthall, Truetzel 2020 = D.A. Walthall, A.E. Truetzel, *New Evidence for the Introduction of the Roman Denarius System*, «AJN» 32 (2020), 127-156.
- Willers 1906 = H. Willers, *Die römische Goldprägung vom Jahre 209 v. Chr.*, in *Corolla Numismatica. Numismatic Essays in Honour of B.V. Head*, London 1906, 310-324.
- Williams 2007 = J. Williams, *Pliny, Antiquarianism, and Roman Imperial Coinage*, in E. Bispham, G. Rowe, E. Matthews (ed. by), «*Vita vigilia est*». *Essays in honour of Barbara Levick*, «BICS» Suppl. 100, Oxford 2007, 171-182.
- Woytek 2012 = B.E. Woytek, *The Denarius Coinage of the Roman Republic*, in W.E. Metcalf (ed. by), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford 2012, 315-334.
- Zehnacker 1974 = H. Zehnacker, «*Moneta*». *Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 avant J.-C.)*, «BEFAR» 222, Rome 1974.
- Zehnacker 1979 = H. Zehnacker, *Pline l'Ancien et l'histoire de la monnaie romaine*, «Ktèma» 4 (1979), 169-181.
- Zucca 1986 = R. Zucca, *I. Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in A. Mastino (a cura), *L'Africa romana*. Atti del 3. Convegno di studio, 13-15 dicembre 1985, Sassari 1986, 363-387.

Una strategia per quale ripartenza? La dittatura nel IV secolo a.C.

Michele Bellomo

(Università degli Studi di Milano)

ORCID ID: 0000-0002-6844-4527

DOI: 10.54103/consonanze.174.c563

Abstract

Il contributo prende in esame l'evoluzione subita dalla dittatura nel IV secolo. Nata all'inizio del secolo precedente come magistratura straordinaria cui la *civitas* ricorreva per risolvere crisi di natura prettamente militare, nel IV secolo essa venne spesso utilizzata come strategia di ripartenza per risolvere in favore di determinate componenti alcune contese di carattere politico e istituzionale. I patrizi vi fecero ricorso, infatti, per cercare di riacquisire il pieno controllo del consolato, mentre i plebei, a loro volta, si servirono dell'autorevolezza insita in questa magistratura per promuovere riforme politiche a lungo disattese dal patriziato. Esito di questi continui abusi fu una progressiva e irreversibile perdita di prestigio della dittatura, che infatti scomparve dalla scena istituzionale prima di essere riesumata, due secoli più tardi, in ben altro contesto e con diverse finalità.

Parole chiave

Dittatura; elezioni; *imperium*; conflitto tra patrizi e plebei.

Abstract

The chapter examines the evolution of the dictatorship during the fourth century. Originally established in the early fifth century as an extraordinary magistracy to which the *civitas* resorted in order to address crises of a pri-

marily military nature, by the fourth century it was increasingly employed as an instrument for resolving political and institutional conflicts in favour of specific groups. The patricians invoked it in attempts to reassert full control over the consulship, while the plebeians exploited the authority inherent in the office to advance political reforms long resisted by the patrician order. These repeated abuses led to a gradual yet irreversible decline in the prestige of the dictatorship, which eventually disappeared from the institutional framework – only to be revived two centuries later in a very different context and with entirely different purposes.

Keywords

Dictatorship; elections; *imperium*; conflict between patricians and plebeians.

Le origini della dittatura rimangono avvolte nell'oscurità. Se essa abbia rappresentato l'originaria e suprema magistratura repubblicana, una mutazione di una forma di comando militare propria della lega latina o uno strumento saltuariamente utilizzato dai patrizi per riportare all'ordine la recalcitrante componente plebea della *civitas* è tutt'ora (e rimarrà, credo, per molto tempo) discusso.¹ Le fonti, almeno quelle letterarie, non forniscono, in questo senso, grande aiuto: al momento della produzione delle prime opere annalistiche (fine III secolo)² la dittatura era ormai caduta quasi in disuso, e a modificare irrimediabilmente la rappresentazione storica della più antica fase di questa magistratura contribuirono, due secoli più tardi, le dittature di Silla e Cesare, i cui esempi finirono per influenzare in modo decisivo le ricostruzioni di autori come Cicerone, Tito Livio o Dionigi di Alicarnasso.³ Anche per questi motivi, negli ultimi anni lo stu-

1: Sul dibattito vd. Cornell 2015, 107-109; Cavaggioni 2017; Zini 2018 e il recentissimo lavoro di Wilson 2021, 31-59. Cfr. inoltre Drogula 2015, 163-165.

2. Tutte le date, ove non altrimenti indicato, sono a.C.

3 Vd. in particolare Gabba 1983; Cavaggioni 2017, 13-14; Steel 2018; Walter 2018; Franchini 2018, 466 n. 99; e da ultimo Wilson 2021 con ulteriore bibliografia. Non è da escludere, comunque, che il processo fosse iniziato ben prima, e che già le ultime dittature medio-repubblicane (e soprattutto quella rivestita da Q. Fabio Massimo nel 217), con le loro storture istituzionali avessero finito per contaminare l'immagine dell'istituto nella sua fase più arcaica. Su queste anomalie istituzionali vd. Bellomo 2018; Franchini 2018 e Milani 2018.

dio della dittatura arcaica si è inserito all'interno di analisi più ampie volte a ricostruire, utilizzando non solo le fonti letterarie, le basi istituzionali della neonata repubblica romana: in questo panorama, sempre più studiosi hanno finito per sfumare l'immagine di una dittatura delle origini come esclusivamente legata alla componente patrizia e per vedere nella nascita di questa particolare magistratura il raggiungimento, momentaneo, di un compromesso tra patrizi e plebei, che si esplicitava, di volta in volta, nella scelta di un uomo che per carisma personale e collocamento politico poteva essere percepito come figura di garanzia da entrambe le componenti della *civitas*, soprattutto quando essa si trovava a dover affrontare una mortale minaccia militare.⁴

Sicuramente più abbondanti (nonché più affidabili) sono le informazioni per il IV secolo, periodo durante il quale la dittatura si afferma come magistratura quasi ordinaria. Negli ottantotto anni che intercorrono tra la dittatura di Marco Furio Camillo, nel 390, e quella di Gaio Giunio Bubulco, nel 302, abbiamo infatti notizia di ben 47 dittatori.⁵ È inoltre un periodo, questo, in cui la dittatura si articola in differenti funzioni, e dove gli uomini di volta in volta chiamati a ricoprire questa magistratura vengono impegnati in molteplici attività, non sempre e non solo connesse con la sfera militare.⁶ Come osservato recentemente da Tim Cornell, in quest'arco di tempo Roma non si trovò del resto a dover affrontare rilevanti "crisi" di carattere militare, tali da rendere necessario il ricorso alla dittatura, almeno per come essa era stata concepita nel V secolo.⁷

Proprio questi elementi rendono interessante un'analisi di una simile magistratura per tale periodo. È infatti a mio avviso ipotizzabile che essa venisse impiegata in modo anomalo come "strategia di ripartenza" da crisi di carattere prevalentemente politico-istituzionale. Nelle prossime pagine mi concentrerò in particolare su tre campi di azione dei dittatori: quello istituzionale, ossia momenti in cui la dittatura venne chiamata a risolvere acute fasi di crisi degli ordinamenti repubblicani; quello militare, quando

4 Su dittatura e plebe vd. Fenocchio 2017, secondo cui la dittatura, seppur esentata sin da subito dalla *provocatio ad populum*, non sarebbe nata in aperta opposizione alla plebe o come esplicito strumento di repressione patrizia.

5 Lista completa in Wilson 2021, a sua volta basata su Hartfield 1982.

6. Cornell 2015, 110: «Some forty dictators are recorded in the sixty years from 363 to 300 – on average one every eighteen months. This period can be seen as the heyday of the dictatorship: by the end of the fourth century the office had virtually disappeared altogether as an executive post, and was only briefly revived during the Hannibalic War».

7 Cornell 2015, 114.

i dittatori operarono (sebbene in modalità diversa rispetto al secolo precedente) sul campo; quello politico-elettorale, quando i dittatori vennero nominati – novità assoluta – per risolvere difficoltà collegate con l'elezione dei nuovi magistrati (soprattutto i consoli). La speranza è che da questa analisi possano emergere elementi in grado di spiegare la repentina perdita di fortuna, a partire dal III secolo, di una magistratura che aveva rivestito un ruolo così importante nel quadro politico-istituzionale della più antica fase della storia repubblicana.

1. Dittatori e riforme istituzionali

Partiamo dal primo campo, quello istituzionale. Sicuramente la dittatura fu utilizzata come magistratura chiamata a fissare una strategia di uscita da una particolare crisi istituzionale nel 367, anno in cui le fonti testimoniano la nomina a dittatore, per la quinta volta, di M. Furio Camillo, il quale, pur chiamato in causa per far fronte a possibili minacce da parte di alcune bande armate galliche, si incaricò di soddisfare le richieste avanzate dai tribuni C. Licinio Stolone e L. Sestio Laterano in merito all'apertura del consolato ai plebei.⁸ Fu infatti lo stesso Camillo a presiedere le elezioni per l'anno successivo, che videro uno dei due tribuni accedere al consolato.⁹ Sebbene il ricorso alla dittatura per sedare momenti di tensione istituzionale all'interno della *civitas* non rappresentasse di certo una novità,¹⁰ credo che in questo caso ci si trovi di fronte a un importante salto qualitativo. Come è noto, anche sul significato del compromesso raggiunto con le leggi Licinie Sestie vi è profondo disaccordo tra gli studiosi, soprattutto in merito alla forma istituzionale raggiunta dal consolato in questo momento. È infatti incerto se il consolato del 367 rappresentasse la riesumazione di una magistratura che, nata già agli albori della repubblica, era stata sospesa per decenni in favore dell'elezione degli enigmatici tribuni militari

8 Più dubbia risulta la dittatura che Camillo avrebbe esercitato anche l'anno precedente.

9 Liv. 6, 42, 9: *et comitia consulum adversa nobilitate habita, quibus L. Sextius de plebe primus consul factus*; Plut. *Cam.* 42, 7: τῶν δ' ἀρχαιρεσίῳ βραβευθέντων ὑπὸ Καμίλλου κατεστάθησαν ὕπατοι Μάρκος μὲν Αἰμίλιος ἐκ πατρικίων, Λεύκιος δὲ Σέξτιος ἐκ δημοτῶν πρῶτος.

10 Esemplare il caso di Mam. Emilio Mamercino: nominato dittatore nel 434 per far fronte a una minaccia militare, poi non concretizzatasi, si fece promotore di una legge atta a limitare la durata temporale della censura. Vd. Liv. 4, 24, 1-5.

con potestà consolare, oppure se essa si configurasse come una carica del tutto nuova.¹¹

Nella concezione di studiosi come Jeremy Armstrong, solo a partire dal 367 il consolato avrebbe unito su di sé l'*imperium* degli antichi *praetores* protorepubblicani con la *potestas* propria dei *tribuni militum*.¹² Lo studioso, infatti, immaginando un'originaria divisione della *civitas* in gruppi gentilizi patrizi da una parte – i cui capi, eletti (o nominati) annualmente, erano gli antichi consoli/*praetores* forniti di *imperium* – e una plebe urbana dall'altra, i cui rappresentanti, i tribuni militari, investiti non di *imperium* ma di *potestas*, solo di recente avevano ottenuto il comando militare, sostiene che il compromesso del 367 si sarebbe concretizzato nella creazione di nuove figure magistratuali – i consoli propriamente detti – investiti dei poteri di entrambe le antiche magistrature, e proprio per questo riconosciuti come suprema autorità civile (e soprattutto militare) da tutta la *civitas*. Una divisione che tiene conto (anzi, parte) da modifiche avvenute in campo militare. Mentre nel V secolo l'attività militare era lasciata nelle mani di bande armate reclutate dalle *gentes* patrizie prevalentemente tra i propri clienti, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo si sarebbe avvertita l'esigenza di disporre di eserciti comunitari e numericamente più rilevanti, guidati da magistrati il cui potere doveva essere riconosciuto non solo dalla componente patrizia, ma anche da quella urbano-plebea, che fino a quel momento aveva solo saltuariamente partecipato alle imprese militari.¹³

Una soluzione, quest'ultima, che mi pare particolarmente convincente e che spiega ancor meglio come l'elezione di questi nuovi magistrati potesse essere effettuata solo da un dittatore, vale a dire da quel magistrato che, unico tra tutti, aveva detenuto, nel secolo precedente, il diritto di porsi

11: Il dibattito sul tema è amplissimo. Per una sintesi vd. Beck-Duplâ-Jehne-Pina Polo 2011, spec. 1-74.

12: Armstrong 2017. Sul dittatore come comandante dell'esercito comunitario in un periodo, il V secolo, in cui la guerra era ancora in larga parte affare di bande semi-autonome guidate da *condottieri* vd. Armstrong 2016, 176-177 e già Rawlings 1999, 111. Sulla stessa linea di Armstrong si è posto anche Drogula 2015, per la cui critica alla "rigida" impostazione del Mommsen sulla continuità e immutabilità dell'*imperium* repubblicano vd. ora Barber 2022, 203-204.

13: Complementare a quella di Armstrong mi sembra anche la posizione di Zamorani 1987, 46-47, secondo cui la maggior parte del concilio plebeo – rappresentata dai tribuni che nel 367 si opposero all'azione di Licinio e Sestio – non sarebbe stata d'accordo sulla spartizione del consolato con i patrizi. A giustificare questa opposizione era forse la reticenza, da parte dei plebei, a sottoporsi regolarmente al potere di magistrati che all'*imperium* sommavano la *potestas*.

a capo di armate comunitarie con un potere che travalicava quello esercitato dalle regolari figure magistratuali. Un potere, cioè, che, all'*imperium* del console/*praetor* che solitamente lo nominava, aggiungeva la *potestas* con cui sottomettere alla sua volontà anche la componente plebea. Con il compromesso licinio-sestio, in sostanza, si sarebbero creati nuovi magistrati investiti annualmente di un potere che fino al secolo precedente era stato esercitato solo dai dittatori.

Ma questo, ed è un punto che a mio avviso merita di essere sottolineato, finì a sua volta per determinare una rilevante metamorfosi nel legame politico-istituzionale che univa i dittatori e i consoli post-367, in quanto questi ultimi risultavano ora, nella sostanza, investiti dello stesso potere dei primi.¹⁴ Ed è per questo motivo che, come si diceva, la figura del dittatore nel IV secolo non solo mostra caratteristiche anomale rispetto a quelle da principio concepite, ma emerge quasi più come collega “aggiuntivo” dei consoli.

2. Dittatori e campagne militari

Che la dittatura venisse concepita da questo momento in avanti come magistratura da affiancare, più che da anteporre, a quella consolare, è rivelato dal suo utilizzo militare negli anni immediatamente successivi al compromesso licinio-sestio, quando essa non appare estranea, ma pienamente immersa nelle tensioni politiche che caratterizzarono i rapporti tra le prime coppie consolari miste (cioè patrizie e plebee) generate dal compromesso del 367.

Già nel 363 il dittatore L. Manlio Capitolino Imperioso, nominato originariamente per affiggere un chiodo su una delle pareti del tempio di Giove Capitolino (misura ritenuta necessaria per scongiurare il diffondersi di una pestilenza in città), cercò di utilizzare la sua posizione per indire una leva straordinaria con cui condurre una guerra da lui stesso fomentata. Gesto motivato, probabilmente, dalla volontà di estromettere dalle operazioni militari uno dei due consoli (possiamo immaginare il console

14 Su dittatori e consoli in possesso dello stesso *imperium* vd. Cic. *rep.* 2, 56: *magnaeque res temporibus illis a fortissimis viris summo imperio praeditis, dictatoribus atque consulibus, belligerebantur*; Leg. 3.3.9: *si senatus creverit, idem iuris quod duo consules teneto, isque ave sinistra dictus populi magister esto*. Cfr. inoltre la discussione in Brennan 2000, 38-41; Drogula 2015, 165 ss.; Wilson 2021, 156-188.

plebeo), e che infatti provocò la decisa ostilità dei tribuni della plebe, i cui veti costrinsero infine il dittatore ad abdicare alla carica.¹⁵

L'anno successivo, comunque, la morte in battaglia di L. Genucio Aventinense, primo console plebeo ad essere incaricato di condurre significative operazioni belliche, offrì ai patrizi l'opportunità di nominare un dittatore – Ap. Claudio Crasso Inregillense – e di tornare in questo modo a monopolizzare le attività militari.¹⁶ Prassi che fu ripetuta anche nei due anni seguenti, in cui, nonostante la costante presenza di un plebeo tra i consoli in carica, i patrizi nominarono regolarmente un dittatore appartenente alla propria compagine cui furono destinate parte delle azioni di guerra.¹⁷ Una prassi che, sebbene motivata dalla necessità di disporre di un numero più alto di magistrati *cum imperio* per gestire (ed anzi ampliare) i fronti bellici attualmente aperti, cela anche un preciso intento politico fazioso, vale a dire la volontà, da parte della componente patrizia, di mantenere una certa forma di controllo sulle operazioni militari.¹⁸

Il compromesso licinio-sestio non doveva del resto aver trovato consenso unanime all'interno dell'aristocrazia senatoria, e possiamo immaginare che parte della compagine patrizia mal sopportasse di dover annualmente cedere uno dei due seggi consolari a un rappresentante plebeo (anche se si trattava di famiglie che di certo dovevano aver maturato, negli anni precedenti, buoni rapporti con il patriziato). Con la nomina diretta di un dittatore, privilegio che, in questa fase, anche per questioni legate al diritto auspicale, era ancora saldamente nelle loro mani, i patrizi potevano

15: Liv. 7, 3, 9.

16: Liv. 7, 6, 12.

17: Nel 361 il console plebeo C. Licinio Calvo Stolone, sebbene incaricato di condurre la guerra contro gli Ernici, fu l'unico tra i tre magistrati (l'altro console e il dittatore) a non celebrare un trionfo, il che getta qualche dubbio sulla sua effettiva partecipazione alle operazioni militari. Diverso (e in certo senso opposto) il discorso per il 360, anno in cui fu il console plebeo C. Petelio Libone a celebrare un trionfo su Galli e Tiburtini, nonostante il comando delle operazioni contro le tribù celtiche fosse stato in teoria assegnato al dittatore Q. Servilio Ahala. Vd. Liv. 7, 11, 5-9 e cfr. Cornell 2015, 116; Bellomo 2019, 46 n. 109. Secondo Drogula 2015, 172-173 al console fu concesso di trionfare anche sui Galli perché essi, avendo sconfinato nel territorio di Tibur, erano tecnicamente entrati nella sua *provincia*.

18: Il fatto che i dittatori costituissero dei colleghi e non dei sostituti dei consoli è inequivocabilmente confermato dalla prassi trionfale, dal momento che ai consoli eletti in questi anni fu concesso, nonostante la simultanea presenza di dittatori, di celebrare trionfi per le vittorie da essi conseguite. Vd. nota precedente.

dunque trovare un espediente per riaffermare la loro supremazia e detenere la maggioranza all'interno del collegio consolare.¹⁹

È tenendo presente questo contesto che possiamo probabilmente cogliere il significato della nomina, nel 356, del primo dittatore plebeo, il carismatico C. Marcio Rutilo. Secondo il racconto di Livio, il dittatore fu nominato in seguito alla comparsa di una diretta minaccia alla città da parte di Etruschi e Tarquiniesi, vanamente contrastati dal console patrizio M. Fabio Ambusto. Una nomina contestata, tanto che i patrizi, «sembrando intollerabile che anche la dittatura fosse accessibile a tutti, si sforzavano con tutti i mezzi di impedire ogni decreto e ogni preparativo necessario al dittatore per condurre quella guerra», e fu solo l'intervento (legislativo) del popolo a permettere al dittatore di superare l'impasse istituzionale e partire per la guerra.²⁰ Il timore dei patrizi era evidentemente quello di perdere il monopolio delle operazioni militari nel caso in cui il rapporto di 2:1 tra i tre magistrati adibiti a condurre gli eserciti (vale a dire i due consoli + il dittatore) si ribaltasse in loro sfavore.

A chiudere l'esperienza della dittatura di C. Marcio Rutilo fu, peraltro, un episodio curioso e in certo senso rivelatore del difficile clima politico: celebrato, a fatica, il trionfo per le imprese militari compiute, i patrizi si opposero con tutte le loro forze al fatto che il dittatore conducesse le elezioni per l'anno successivo – funzione cui egli sembrava destinato a causa dell'impossibilità, per il console patrizio, di tornare a Roma in tempo per convocare i comizi. Ottenuta infine la sua abdicazione, le elezioni procedettero *per interregnum*, dal quale risultarono eletti due consoli patrizi.²¹ Tale epilogo conferma evidentemente come la nomina di un plebeo alla dittatura avesse rotto un fragile equilibrio tra le parti, e come, dinnanzi alla possibilità di vedersi numericamente superati nel novero dei magistrati atti a condurre le operazioni militari, i patrizi rispondessero tentando di monopolizzare nuovamente la carica consolare.²²

19 Chiaramente non devono essere sottovalutati anche i vantaggi militari di una simile operazione: la nomina diretta di un dittatore da parte di uno dei consoli permetteva anzitutto di avere immediatamente a disposizione un uomo particolarmente esperto nella gestione delle operazioni militari ovviando all'incognita rappresentata dalle elezioni popolari. Sull'imprevedibilità del voto espresso nei comizi centuriati, anche da parte delle centurie della prima classe, vd. *infra* nel testo.

20 Liv. 7, 17, 6-7.

21 La vicenda è narrata in Liv. 7, 17, 10-12.

22 C. Marcio Rutilo era stato console l'anno prima, quando aveva distribuito interamente ai soldati la preda catturata ai Privernati (Liv. 7, 16, 3) e aveva poi trionfato (Liv. 7, 16,

3. Dittatori ed elezioni

Il decennio successivo conferma, del resto, questa tendenza: volendo riassumere, notiamo come, almeno secondo i dati trasmessi dalle fonti, i patrizi riuscirono a monopolizzare la carica consolare per gli anni 355, 354, 353, 351, 349, 345 e 343. Ed è interessante notare come, anche in questo frangente, la dittatura tornò a essere prepotentemente soggetta alle manovre politiche del patriziato.²³ Alla fine dell'anno consolare 353, per esempio, i patrizi, posti di fronte a una forte opposizione della plebe, al fine di assicurarsi nuovamente l'elezione di due membri del loro ordine, cercarono di utilizzare la forza coercitiva e l'autorevolezza della dittatura, con la minaccia, in caso di mancato successo, di abolire addirittura la magistratura consolare. Questa volta, tuttavia, i plebei, prolungando la loro opposizione, riuscirono a forzare l'abdicazione del dittatore e a convincere infine i patrizi – dopo un lungo interregno – a cedere e a permettere l'elezione di un console plebeo.²⁴ Il medesimo schema si ripresentò nei due anni successivi (351 e 350): anche in questi casi i dittatori che cercarono di

6). Secondo Münzer 1920, 34-35, a questi anni risalirebbe la “reazione patrizia”, che dopo il compromesso raggiunto nel 361 con l'elezione di C. Licinio Stolone al consolato proprio nel 357, in concomitanza con la condanna subita da questo personaggio, avrebbe cercato, spesso con successo, di monopolizzare la carica consolare. Il Münzer considera del resto C. Marcio un alleato dei patrizi al potere in quel momento, e sottolinea come durante le sue magistrature non venisse avanzata nessuna proposta favorevole alla plebe. Zamorani 1987, 97 ritiene inattendibile il resoconto di Livio, perché il console patrizio M. Fabio Ambusto non era affatto impegnato in guerra, dal momento che le operazioni militari erano state chiuse dal dittatore e inoltre nel successivo interregno egli ricoprì in ben due occasioni la carica di interrè (il primo Marco Fabio potrebbe comunque essere un omonimo familiare). A mio parere è invece possibile che, nonostante le elezioni toccassero in linea di principio a Marco Fabio Ambusto, in quanto console anziano, i plebei stessero cercando di sfruttare la presenza di un loro dittatore per controllare i comizi. L'anno 357 era stato particolarmente turbolento, perché oltre alla condanna di L. Licinio Stolone si era avuta anche una discussione sulla *lex Manlia* sulle manomissioni, fatta approvare dal console *in castra* convocando il popolo per tribù. Livio non specifica da chi venne nominato il dittatore, se dal patrizio M. Fabio Ambusto o dal plebeo M. Popilio Lenate, anche se possiamo presumere che il compito fosse spettato a quest'ultimo, data la successiva opposizione dei patrizi al fatto che le elezioni fossero tenute dal dittatore o dal console plebeo.

²³ Vd. in generale Di Porto 1981, 325 n. 28.

²⁴ Liv. 7, 21, 1-4. A essere eletto risultò il celebre C. Marcio Rutilo. Possiamo quindi interpretare la sua elezione in due modi: o accogliendo l'ipotesi del Münzer che egli fosse in realtà un plebeo molto vicino alle posizioni conservatrici di un'ala del patriziato; oppure ammettendo che proprio la sua grande influenza fece in modo di mantenere ai plebei uno dei due posti consolari.

forzare l'elezione di due consoli patrizi furono costretti ad abdicare e, dal successivo interregno, i plebei ottennero comunque l'elezione di un loro rappresentante.²⁵ Nel 349, invece, la manovra riuscì, e il dittatore L. Furio Camillo non solo restituì ai patrizi piena rappresentanza nel consolato, ma presiedette addirittura alla sua stessa elezione.²⁶ Nel 348 le elezioni furono ancora tenute da un dittatore, ma i plebei ottennero la loro rappresentanza.²⁷ Nel 344, invece, nonostante la presenza di un dittatore, le elezioni si tennero per interregno (Livio non riferisce il motivo) e videro il trionfo di due patrizi.²⁸ Questi ripetuti tentativi da parte del patriziato di monopolizzare la carica consolare ebbero infine termine due anni dopo, nel 342, quando una sedizione militare, unita a un profondo malcontento dell'elemento plebeo, portò infine all'approvazione del plebiscito Genucio, che impose l'obbligo della presenza di almeno un plebeo nella coppia consolare.²⁹

Gli eventi relativi alle elezioni consolari per questi anni sono stati variamente interpretati. Sicuramente possiamo scorgere alcuni elementi artificiosi introdotti dall'annalistica su riflesso di scontri politici successivi.³⁰ Tuttavia, la narrazione di Livio si presenta, nel suo complesso, abbastanza coerente nel presentare alcuni punti fermi: una forte reazione del patriziato – o comunque di un'ala del patriziato – al compromesso licinio-sestio, una certa compattezza della componente plebea di fronte ai tentativi di monopolizzazione patrizia del consolato, il ricorso dei patrizi a strumenti istituzionali (come la dittatura e soprattutto l'interregno) tesi a spezzare questa compattezza e a ritardare quanto più possibile le elezioni. A essersi soffermato maggiormente sul tentativo di chiarire gli schieramenti politici sottesi a questi scontri è stato il Münzer, secondo il quale negli anni 355-342 si assisterebbe a un ritorno sulla scena di famiglie patrizie che erano state escluse dal consolato dal compromesso licinio-sestio, e che trovarono in questa occasione l'appoggio di alcuni plebei particolarmente influenti, come C. Marcio Rutilo o M. Popilio Lenate.³¹ La sua interpretazione è

25 Liv. 7, 21, 9-22, 3, 10 (351); Liv. 7, 22, 10-23.1 (350).

26 Liv. 7, 24, 9-25.1.

27 Liv. 7, 26, 11-13.

28 Liv. 7, 28, 9-10.

29 Liv. 7, 41, 3-42, 7.

30 Vd. discussione in Oakley 2016, 18-27.

31 Münzer 1920, 21-34.

stata poi ripresa, e sostanzialmente accolta nella sue linee generali, dallo Zamorani e da Oakley.³²

Al di là dell'indagine prosopografica, che si rivela particolarmente traballante per un periodo in cui troppi dettagli biografici ci sfuggono, il dato da cui partire, e che può aiutare a fare luce su meccanismi per il resto oscuri, è un'oggettiva difficoltà da parte dei patrizi (o di certi patrizi) a controllare l'esito delle votazioni nei comizi centuriati. Un dato che trova una sua spiegazione se analizziamo in che modo fosse venuto a strutturarsi il voto in quest'assemblea verso la metà del IV secolo.

Non siamo in grado di determinare con precisione come fosse stata organizzata l'originaria *classis* serviana, antenata storica delle classi censitarie comiziali. Sembra comunque abbastanza sicuro che la sua articolazione in cinque classi di censo, a loro volta suddivise in centurie di *seniores* e *iuniores* e con una netta preponderanza numerica per gli elementi della I classe, sia avvenuta tra la fine del V e l'inizio del IV secolo. A stimolare questa singolare ripartizione delle centurie per classi di censo e di età fu probabilmente l'introduzione di *tributum* e *stipendium*, che rendevano necessario, da una parte, conoscere l'esatta situazione patrimoniale dei singoli cittadini romani, dall'altra assicurarsi che a coloro che più contribuivano agli sforzi bellici (sia come soldati, sia, soprattutto, come contribuenti) fossero garantiti adeguati diritti politici.³³ A influire sull'esito dei voti nei comizi centuriati non contribuiva comunque solo il numero di centurie assegnate alla prima classe, ma, ancor di più, le modalità attraverso cui venivano costituite le stesse centurie votanti.

Ora, su tale argomento non abbiamo purtroppo indicazioni precise nelle fonti, che parlano della costituzione delle centurie di voto – peraltro in modo estremamente vago – solo in occasione di una successiva riforma del sistema centuriato, che avvenne verosimilmente tra il 241 e il 218 e che introdusse una certa associazione tra le centurie votanti e le tribù di appartenenza dei singoli cittadini (almeno per la prima classe).³⁴ Per il periodo precedente – che è quello che a noi interessa – sono possibili solo ipotesi. La più convincente sembra comunque quella che ammette che anche in epoca più risalente le centurie della prima classe fossero costituite su base tribale, ossia che ogni tribù inquadrasse i propri cittadini

32: Zamorani 1987, 94; Oakley 2016, 26-27, il quale tuttavia rileva come l'ipotesi del Münzer entri in conflitto con il senso generale della narrazione liviana.

33. Per l'introduzione di *tributum* e *stipendium* vd. Liv. 4, 60.

34. Sulla riforma di III secolo vd. Liv. 1, 43, 12; Cic. *rep.* 2, 22, 39, *Phil.* 2, 82-83.

in un numero determinato di centurie: 4 per ogni tribù.³⁵ Tale sistema fu introdotto in un momento in cui il numero delle tribù (20) appariva immutabile. Le cose cominciarono però a cambiare a partire dal 387, quando i Romani, in conseguenza dell'espansione del loro territorio, ripresero a creare nuove tribù: quattro furono istituite proprio in quell'anno sul territorio sottratto ai Veienti, mentre altre due furono create nel 358. A un aumento delle tribù non corrispose, tuttavia, un aumento delle centurie votanti, con la conseguenza che i cittadini che venivano iscritti nelle nuove tribù finivano per confluire nelle centurie originariamente assegnate a una (o alcune) delle antiche tribù rustiche.³⁶ Ciò finiva però per avere profonde ripercussioni sul sistema di voto dei comizi centuriati, in quanto i cittadini iscritti nelle nuove tribù andavano a scompaginare gli equilibri politici interni alle antiche centurie.³⁷ Testimonianza di una certa apprensione, da parte dei patrizi, per il possibile esito oscillante dei voti nei comizi risulta dall'approvazione, nel 358, di una *lex de ambitu*, che puniva coloro che facevano campagna elettorale per *fora et conciliabula*, ossia raccogliendo voti nel territorio occupato proprio dalle nuove tribù rustiche.³⁸ E non può essere un caso che la creazione di queste nuove tribù si accompagnò a una prima affermazione politica della plebe, riscontrabile dapprima nella presenza di tribuni militari con potestà consolare di origine plebea, quindi nell'accesso dei plebei al consolato dopo il compromesso del 367.

Per ritornare al nostro discorso, fu quindi per venire incontro a oggettive difficoltà riscontrate in campo elettorale che i patrizi fecero ricorso

35 Questa ipotesi è stata originariamente suggerita da Coli 1955, nonostante già Botsford 1909, 77 e Beloch 1926, 291 avessero ipotizzato, senza però entrare nei dettagli, una certa connessione tra le tribù e le centurie votanti. Anche Ross Taylor 2013 ipotizzava un simile collegamento. Secondo la studiosa, le centurie votanti sarebbero state costituite sulla base delle centurie militari in cui ogni cittadino aveva servito nelle legioni. Ma dal momento che il reclutamento sarebbe avvenuto, sin da epoca risalente, su base tribale, tali centurie avrebbero comunque mantenuto un forte legame con le tribù.

36 Per l'estensione territoriale delle nuove tribù create a partire dal 387 e per la loro popolosità vd. Fraccaro 1930, 120; Ross Taylor 2013, 49; Guarino 1975, 229.

37 Secondo il Coli, ogni nuova tribù sarebbe stata accorpata, al momento del voto, a una delle tribù esistenti, finendo quindi per determinare il voto di ben 4 centurie della prima classe.

38 Liv. 7, 15, 12-13. Quasi tutti gli studiosi concordano sulla natura reazionaria di questo provvedimento (Magnuson 1906, 27-30; Münzer 1920, 30; Fascione 1981, 275; Oakley 175-176), con l'eccezione di Hölkeskamp 1987, 83 ss. secondo cui essa sarebbe stata in realtà promossa dai membri più influenti della compagine plebea per evitare che i voti finissero dispersi su candidati deboli e si concentrassero al contrario su uomini in grado di competere realmente con i patrizi.

alle armi istituzionali in loro possesso, come l'interregno e la dittatura. La prima procedura serviva certamente da manovra ostruzionistica, ossia mirava a prolungare le procedure di voto per spezzare la compattezza plebea e far sì soprattutto che quegli elementi che provenivano dalle tribù di recente formazione, collocate ormai a una certa distanza da Roma, tornassero a casa rinunciando alla possibilità di esprimere il loro voto. La seconda invece faceva leva sul prestigio insito nella carica di dittatore per mettere in soggezione i votanti – misura che poteva risultare particolarmente efficace in un momento in cui il voto era ancora espresso pubblicamente in modo orale. In questo modo, tuttavia, i patrizi finirono per piegare nuovamente (e platealmente) ai propri scopi politici una magistratura nata in origine come organo di garanzia istituzionale.

4. Dittatori e riforme plebee

Tale politicizzazione della dittatura non appare comunque confinata al solo campo patrizio. Possiamo in effetti notare come momenti di svolta favorevoli alla plebe dal punto di vista politico-istituzionale si accompagnino sempre, in questo periodo, alle azioni di un dittatore. Oltre ai già visti casi del 367 e del 356, interessantissimo è l'episodio della sedizione militare/secessione plebea che portò nel 342 all'approvazione delle leggi Genucie, che stabilirono, tra le altre cose, un regolare accesso dei plebei al consolato. In realtà la ricostruzione degli avvenimenti di quest'anno è particolarmente complessa, a causa soprattutto della presenza di inconciliabili varianti nella tradizione letteraria, di fronte alle quali lo stesso Livio assume un atteggiamento rinunciatario.³⁹ Secondo la prima versione, le turbolenze avrebbero avuto inizio da parte dei soldati stanziati in Campania, corrotti dai lussi della regione e desiderosi quindi di misure tese a migliorare la propria condizione: questi soldati avrebbero dato vita a una vera e propria sedizione militare (con tanto di marcia su Roma) venendo fermati a pochi chilometri dall'Urbe grazie all'intervento del dittatore M. Valerio Corvo, patrizio sì, ma appartenente a una *gens* da sempre favorevole alle istanze plebee.⁴⁰ A questo punto della narrazione, Livio introduce al-

39. Liv. 7, 42, 7: *Adeo nihil praeterquam seditionem fuisse eamque compositam inter antiquos rerum auctores constat.*

40. Liv. 7, 41, 3-8. Corvo è presente anche nella narrazione, estremamente concisa, di Appiano (*Samn.* 1, 1-2), che tuttavia non lo qualifica mai come dittatore. Ugualmente priva di riferimenti istituzionali è la versione tramandata dall'autore del *de viris illustribus* (29, 3).

cune varianti. Secondo altri autori (*invenio apud quosdam*), infatti, un tribuno della plebe, di nome Genucio, avrebbe presentato tre leggi di importanza capitale nell'ambito del conflitto tra gli ordini: una che vietava di prestare denaro a usura, una che impediva di ricoprire la stessa magistratura in un arco di dieci anni e di tenere due magistrature nello stesso anno, una che rendeva possibile eleggere due consoli plebei nello stesso anno.⁴¹ Dopo questo breve inciso, Livio introduce la seconda variante, che in direzione completamente opposta rispetto a quanto narrato nei paragrafi precedenti afferma che: 1) la sedizione del 342 fu in realtà una secessione scoppiata all'interno della stessa Roma; 2) a sedare questa secessione sarebbero stati chiamati i consoli in carica, e non il dittatore (della cui nomina non si fa menzione); 3) l'invito al ritorno alla concordia sarebbe stato promosso dai soldati dei due eserciti.⁴²

Il punto particolarmente interessante per noi, e per nulla sciolto da Livio, è determinato dal fatto che dalla narrazione dello storico patavino non si comprende se l'inciso riguardante l'approvazione delle leggi Genucie appartenga alla variante principale (in cui protagonista degli eventi politici è il dittatore M. Valerio Corvo) o a quella secondaria (in cui le sue azioni sono attribuite invece ai consoli in carica). L'esistenza di una connessione tra la figura di Valerio Corvo e le leggi Genucie trova conferma in Appiano. Lo storico alessandrino, che pur fornisce una versione succinta e scarna della sedizione del 342, attribuisce infatti a Valerio uno dei plebisciti Genucii, quello riguardante l'alleviamento dei debiti contratti dai plebei arruolati nell'esercito sedizioso.⁴³ Ricostruire l'esatto andamento degli eventi è impresa impossibile, in quanto evidente appare in questo contesto (come in altri del periodo) il conflitto tra tradizioni storiografiche di carattere familiare/gentilizio, in particolare quella facente capo ai Valerii e un'altra, da alcuni definita di carattere "democratico", legata al

41. Liv. 7, 42, 1-2.

42. Liv. 7, 42, 3-6.

43. App. *Samm.* 1, 2: ὅν ὁ Κορουῖνος αἰσθανόμενος, καὶ ὀκνῶν ἄψασθαι πολιτικοῦ καὶ τοσούτου φόνου, συνεβούλευσε τῇ βουλῇ τὰ χρέα τοῖς ἀνδράσι μεθεῖναι, τόν τε πόλεμον ἐξαίρων ἐπὶ μέγα, εἰ τοσῶνδε ἀνδρῶν δύναιτο κρατῆσαι μαχομένων ἐξ ἀπογνώσεως, καὶ τὰς συνόδους αὐτῶν καὶ ἐπιμειξίας ἐν ὑπονοίᾳ τιθέμενος, μὴ οὐδ' ὁ ἴδιος αὐτῷ στρατὸς ἐς πάντα ἦ πιστός, ἅτε συγγενεῖς ὄντες ἐκείνων, καὶ οὐχ ἥσσον αὐτῶν αἰτιώμενοι τὰ χρέα. σφαλέντα δὲ κινδυνεύσειν ἔφη περὶ μειζόνων: καὶ τὴν νίκην, εἰ κρατήσειεν, ἀτυχεστάτην ἔσεσθαι τῇ πόλει κατ' οἰκείων τοσῶνδε. οἷς ἡ βουλὴ πεισθεῖσα τὰς μὲν τῶν χρεῶν ἀποκοπὰς ἐψηφίσατο πᾶσι Ῥωμαίοις, τοῖς δὲ τότε ἐχθροῖς καὶ ἄδειαν. οἱ μὲν δὴ τὰ ὅπλα ἀποθέμενοι κατήεσαν ἐς τὴν πόλιν.

carismatico capo plebeo C. Marcio Rutilo.⁴⁴ Il dato comunque storicamente e storiograficamente rilevante è che la tradizione Valeria considerava naturale associare una politica filoplebea all'esercizio della dittatura, sintomo evidente che tale magistratura era stata *a posteriori* riconosciuta come strumento di lotta *anche* da parte della componente plebea.

E del resto solo tre anni dopo un'altra dittatura, sulla quale sussistono decisamente meno dubbi rispetto a quella di Valerio Corvo, si fece promotrice di importantissime rivendicazioni plebee. Nel 339 Q. Publilio Filone, altro campione della plebe, varò infatti come dittatore tre leggi, da Livio definite *secundissimae* per la plebe e *adversae* al patriziato. Tali leggi prevedevano, in ordine: 1) che i plebisciti votati dai *concilia plebis* avessero valore vincolante per tutti i Quiriti (cioè anche i patrizi); 2) che le leggi votate nei comizi fossero soggette in maniera preventiva all'*autoritas patrum*; 3) che uno dei due censori venisse sempre eletto tra i plebei.⁴⁵

Le leggi sono state ampiamente discusse dalla critica. A suscitare qualche perplessità circa la loro effettiva attendibilità è stata soprattutto la prima, che presenta un'evidente sovrapposizione con la *lex Hortensia* del 287. In realtà tale ostacolo si elimina se si suppone che nel 339 si fosse previsto sì di equiparare i plebisciti alle leggi comiziali, ma al tempo stesso di rendere assolutamente vincolante per i tribuni della plebe l'ottenimento, preventivo, dell'*autoritas patrum*.⁴⁶ In merito a quest'ultima, il suo spostamento a una fase precedente al voto comiziale – laddove, fino a quel momento, essa era stata generalmente esercitata dopo la pronuncia popolare – è stato in qualche caso interpretato come provvedimento in realtà favorevole al senato – e nella fattispecie alla sua componente patrizia. Lo Zamorani, che ha sostenuto con forza questa tesi, ha presentato a suo sostegno diversi argomenti, tra cui il fatto che l'intera carriera di Q. Publilio Filone mostra come egli godesse del pieno appoggio del senato, motivo per cui apparirebbe abbastanza incomprensibile che egli si fosse fatto autore di una misura che ne decurtava fortemente i poteri.⁴⁷ La pre-

44. Per queste due tradizioni si veda soprattutto la ricostruzione di Poma 1990. Cfr. inoltre Oakley 2016, 363.

45. Liv. 8, 12, 15-16: *dictatura popularis et orationibus in patres criminosos fuit, et quod tres leges secundissimas plebei, adversas nobilitati tulit: unam, ut plebi scita omnes Quirites tenerent, alteram, ut legum, quae comitiis centuriatis ferrentur, ante initum suffragium patres auctores fierent, tertiam, ut alter utique ex plebe, cum eo uentum sit, ut utrumque plebeium fieri liceret, censor crearetur.*

46. Cfr. Cassola-Labruna 1991.

47. Zamorani 1988, dove si ricorda in particolare l'elezione di Q. Publilio a pretore (primo plebeo a ottenere tale carica) due anni dopo, la proroga del comando (anche qui,

minenza politica del senato, nel periodo successivo appare inoltre evidente e riconosciuta in maniera pressoché unanime dalla critica. E in effetti, conclude lo Zamorani, un'*auctoritas* preventiva risultava essere decisamente più incisiva, poiché in questo modo il senato (patrizio) si trovava a doversi confrontare unicamente con un magistrato, laddove nel caso in cui il consenso avesse voluto esprimere un parere negativo in una fase successiva, si sarebbe trovato costretto ad opporsi non solo al singolo magistrato proponente, ma a una delibera che aveva già ottenuto il pieno sostegno popolare. Mi sembra in realtà che le considerazioni dello Zamorani non colgano nel segno, e per varie ragioni. In primo luogo, la felice carriera politica perseguita da Q. Publilio Filone non può essere giustificata esclusivamente con il pieno sostegno degli elementi patrizi del senato: verso la metà del IV secolo esistevano altre forze in gioco, che permettevano a un membro di una potente famiglia plebea di conseguire importanti successi politici al di là dell'atteggiamento ostile/favorevole mostrato nei suoi confronti da alcuni intransigenti elementi del patriziato.⁴⁸ In secondo luogo, mi sembra che l'analisi di Zamorani pecchi in alcuni casi di semplificazione, laddove egli considera il senato, nel 339, come un intero blocco patrizio. A trent'anni dall'approvazione del compromesso licinio-sestio il senato doveva aver ormai cambiato pelle, accogliendo al suo interno una sempre maggiore componente plebea, ed è difficile pensare che in questa fase di transizione i patrizi mantenessero un atteggiamento compatto: vi dovevano essere schieramenti e divisioni che in certi casi potevano portare alcuni elementi a sostenere leggi che, nel complesso, si mostravano contrarie agli interessi del patriziato. Infine, a uno sguardo più attento si nota come la legge *de patrum auctoritate* di Publilio Filone non mirasse in realtà a colpire il senato come istituzione, quanto a limitare la libertà d'azione dei magistrati patrizi più intransigenti. E questo soprattutto in campo elettorale, come si evince da un noto passo di Cicerone in cui si ricorda che (in un periodo non ben contestualizzato, ma di poco posteriore al 339) il tribuno della plebe M. Curio per bloccare l'interregno Ap. Claudio, che mirava a promuovere l'elezione di due consoli patrizi in spregio alle normative vigenti,

primo caso in assoluto) concessagli nel 327 per terminare le operazioni militari contro la città di Palepoli e il trionfo celebrato *ex senatus auctoritate* come proconsole (ennesimo primato) l'anno successivo.

48. Tra cui la particolare struttura dei comizi centuriati, su cui vedi *supra* nel testo. Si ricordi inoltre che nel 332 Q. Publio Filone, come censore, promosse l'istituzione di due ulteriori tribù rustiche.

ottenne dal senato l'emissione di un'*auctoritas* preventiva che costringesse il magistrato ad approvare e sottoporre all'approvazione del popolo anche le candidature plebee.⁴⁹ Quella di Q. Publilio Filone si presenta quindi come un'ulteriore dittatura utilizzata dall'elemento plebeo per portare avanti con successo le proprie rivendicazioni politiche.

Alla dittatura di Filone, che rappresentò comunque un importante spartiacque politico, possiamo poi aggiungere quella, di circa vent'anni successiva, di C. Petelio Libone, il quale, almeno stando a una delle varianti presenti nella tradizione letteraria, nel 313 si sarebbe fatto promotore di una legge che aboliva l'istituto del *nexum*. Anche qui, come nel caso della già discussa dittatura di Valerio Corvo, ci troviamo di fronte a un intricato *puzzle* storiografico. Livio infatti attribuisce la legge ai due consoli del 326, C. Petelio Libone e L. Papirio Cursore,⁵⁰ mentre Varrone al solo Petelio dittatore.⁵¹ In merito alla dittatura di quest'ultimo, va poi ricordato come secondo alcuni autori essa sarebbe stata *rei gerundae causa*, e finalizzata principalmente alla conduzione delle operazioni militari in Campania, mentre secondo altri avrebbe detenuto puramente funzioni religiose: in quanto dittatore *clavi figendi causa* Petelio sarebbe stato incaricato di affiggere un chiodo su una delle pareti del tempio di Giove Capitolino, pratica utilizzata per scongiurare il diffondersi di pestilenze.⁵²

Gli studiosi si sono mostrati generalmente inclini ad accettare la cronologia liviana, e ad attribuire pertanto l'approvazione della *lex de nexis* al 326, quando Petelio ricopriva il consolato. La versione di Varrone non può comunque essere scartata a cuor leggero. Secondo Giampaolo Urso, essa sarebbe nata unicamente per dar conto di un altro elemento presente nella tradizione più antica e inconciliabile con la versione liviana. In base alla tradizione confluita poi in Dionigi di Alicarnasso e Valerio Massimo,

49. Cic. Brut. 14, 55: (*Possumus*) *M'. Curium (susplicari disertum), quod is tribunus plebis, interrege Appio Caeco, diserto homine comitia contra leges habente, cum de plebe consulem non accipiebat, patres ante auctores fieri coegerit: quod fuit permagnum, nondum lege Maenia lata*. A commento di questo passo lo Zamorani sottolinea (giustamente) come gli interessi del senato dovessero coincidere con quelli del tribuno della plebe, non avvedendosi però di contraddire l'equazione da lui a più riprese proposta nelle pagine precedenti secondo cui senato = patriziato.

50. Liv. 8, 28, 8-9: *inssique consules ferre ad populum, ne quis, nisi qui noxam mernisset, donec poenam lueret, in compedibus aut in nervo teneretur; pecuniae creditae bona debitoris, non corpus obnoxium esset. ita nexi soluti, cautumque in posterum, ne necerentur*.

51. Varr. LL 7, 105: *Liber qui suas operas in servitutem pro pecunia quam debebat, <dabat> dum solveret, nexus vocatur, ut ab aere obaeratus. Hoc C. Poetelio bone Visolo dictatore sublatum ne fieret, et omnes qui bonam copiam inurunt, ne essent nexi, dissoluti*.

52. Liv. 9, 28, 2-6.

il plebeo ridotto in schiavitù e sottoposto alle angherie del creditore, e che avrebbe poi scatenato la rivolta plebea che causò l'approvazione della *lex de nexis*, sarebbe stato figlio di un reduce della battaglia delle forche Caudine.⁵³ E dal momento che tale battaglia era canonicamente collocata nell'anno 321, Varrone avrebbe "piazzato" la *lex de nexis* nell'unico anno *post-Caudium* in cui Petelio e Papirio avevano rivestito insieme una magistratura curule, ossia il 313 (il primo come dittatore, il secondo come console).⁵⁴ Indipendentemente dalla validità di questa congettura,⁵⁵ credo comunque che il dato rilevante, al pari di quanto osservato per il caso del 342, sia costituito dal fatto che il passaggio di un provvedimento fondamentale nell'ambito delle rivendicazioni politiche (anzi, in questo caso socioeconomiche) della plebe venisse ancora una volta associato all'esercizio della dittatura, sintomo quindi di una sua piena appropriazione politica (e storiografica) anche da parte dell'elemento plebeo. E non si può negare che il ricorso continuo a questo magistrato per promuovere iniziative politiche "di parte" (in questo caso plebea) portasse progressivamente a una perdita del suo prestigio quale figura di garanzia.

5. Conclusioni

In questo contributo si è cercato di mettere in luce l'evoluzione cui andò incontro la dittatura nel IV secolo, periodo tradizionalmente considerato come età d'oro di tale magistratura, non fosse altro per l'elevato numero di uomini che la ricoprirono. In realtà, da questa analisi, pur condotta per sommi capi, sembra di poter sostenere che fu proprio questo ripetuto, quanto strumentale impiego della dittatura a provocare il suo declino, creando le condizioni per un'irrimediabile perdita di prestigio.

Se, in effetti, nel V secolo il dittatore si era sempre posto come magistrato superiore rispetto alle altre figure magistratuali (quali consoli/*praetores* e tribuni militari), la creazione del nuovo consolato nel 367, nato dall'esigenza di raggiungere un compromesso tra gli ordini, minò profon-

53. D. H. 16, 4-5; Val. Max. 6, 1, 9.

54. Urso 1996.

55. Urso utilizza questa ipotesi per dimostrare in realtà la validità di una cronologia alternativa secondo cui la battaglia delle Forche Caudine sarebbe stata combattuta nel 330, come sostenuto in più studi, pubblicati a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, da Marta Sordi. Questa cronologia avrebbe il merito di "salvare" anche l'aneddoto sul reduce della battaglia presente in Dionigi e Valerio Massimo.

damente la supremazia istituzionale della dittatura, ponendola di fatto sullo stesso piano della coppia consolare. A ciò s'aggiunga che, nei decenni successivi, proprio la possibilità di nominare direttamente il dittatore senza passare da regolari elezioni, fornì prima ai patrizi, ma poi anche ai plebei, un'efficace arma con cui tentare di monopolizzare i comandi militari. A ciò fece seguito, subito dopo, un altrettanto strumentale utilizzo della dittatura per scopi politici: i patrizi vi fecero ricorso per garantirsi il controllo delle elezioni consolari, su cui essi, anche a causa della nuova struttura assunta dai comizi centuriati, avevano ormai sempre meno presa; i plebei la utilizzarono invece per condurre in porto richieste lasciate inevase da decenni. Esito di tale processo – condotto, lo richiamo ancora una volta, da entrambe le parti – fu un declino non solo politico-istituzionale, ma anche autorevole della dittatura, la quale infatti, conclusa questa parentesi, scomparve dalla scena politica, salvo poi essere riesumata secoli dopo in tutt'altro contesto e con ben altre finalità.

Bibliografia

- Armstrong 2016 = J. Armstrong, *War and Society in Early Rome. From Warlords to Generals*, Cambridge 2016.
- Armstrong 2017 = J. Armstrong, *The Consulship of 367 BC and the Evolution of Roman Military Authority*, «Antichthon» 51 (2017), 124-148.
- Barber 2022 = C. Barber, *Politics in the Roman Republic: Perspectives from Niebuhr to Gelzer*, Leiden-Boston 2022.
- Beck-Duplá-Jehne-Pina Polo 2011 = H. Beck-A. Duplá-M. Jehne-F. Pina Polo (eds.), *Consuls and Res Publica. Holding High Office in the Roman Republic*, Cambridge 2011.
- Bellomo 2018 = M. Bellomo, *La (pro)dittatura di Q. Fabio Massimo (217 a.C.). A proposito di alcune ipotesi recenti*, «Revue des Etudes Anciennes» 120 (2018), 37-56.
- Bellomo 2019 = M. Bellomo, *Il comando militare nell'età delle guerre puniche (264-201 a.C.)*, Stuttgart 2019.
- Beloch 1926 = K.-J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der Punischen Kriege*, Berlin 1926.
- Botsford 1909 = G.W. Botsford, *The Roman Assemblies from their Origin to the End of the Republic*, New York 1909.
- Brennan 2000 = T. C. Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford 2000.
- Cassola-Labruna 1991 = F. Cassola-L. Labruna, *Linee di una storia delle istituzioni repubblicane*, Napoli 1991.
- Cavaggioni 2017 = F. Cavaggioni, *Tito Livio e gli esordi della dittatura*, in L. Garofalo (a c. di), *La dittatura romana*, I, Napoli 2017, 1-40.
- Coli 1955 = U. Coli, *Tribù e centurie dell'antica repubblica romana*, «SDHI» 21 (1955), 181-222.
- Cornell 2015 = T.J. Cornell, *Crisis and Deformation in the Roman Republic: The Example of the Dictatorship*, in V. Goušchin-P.J. Rhodes (eds.), *Deformations and Crises of Ancient Civil Communities*, Stuttgart 2015, 101-126.

- Di Porto 1981 = A. Di Porto, *Il colpo di mano di Sutri e il “plebiscitum de populo non sevocando”*. A proposito della “lex Manlia de vicensima manumissionum”, in F. Serrao (a c. di), *Legge e società nella repubblica romana*, I, Napoli, 307-384.
- Drogula 2015 = F.K. Drogula, *Commanders & Command in the Roman Republic and Early Empire*, Chapel Hill 2015.
- Fascione 1981 = L. Fascione, *Alle origini della legislazione “de ambitu”*, in in F. Serrao (a c. di), *Legge e società nella repubblica romana*, I, Napoli 1981, 255-280.
- Fenocchio 2017 = M.A. Fenocchio, *Plebità e dittatura: le relazioni nel primo secolo della repubblica romana*, in L. Garofalo (a c. di), *La dittatura romana*, I, Napoli 2017, 107-134.
- Fraccaro 1930 = P. Fraccaro, *La riforma dell'ordinamento centuriato*, in AA. VV. (a c. di), *Studi in onore di Pietro Bonfante*, I, Milano 1930, 105-122.
- Franchini 2018 = L. Franchini, *Quinto Fabio Massimo*, in L. Garofalo (a c. di), *La dittatura romana*, II, Napoli 2018, 441-509.
- Gabba 1983 = E. Gabba, *Dionigi e la dittatura a Roma*, in “*Tria corda*”. *Scritti in onore di A. Momigliano*, a cura di E. Gabba, Como 1983.
- Guarino 1975 = A. Guarino, *La rivoluzione della plebe*, Napoli 1975.
- Hartfield 1982 = M.E. Hartfield, *The Roman Dictatorship: its Character and its Evolution*, Ann Arbor 1982.
- Hölkeskamp 1987 = K.-J. Hölkeskamp, *Die Entstehung der Nobilität. Studien zur sozialen und politischen Geschichte der Römischen Republik im 4. Jhdt. V. Chr.*, Stuttgart 1987.
- Magnuson 1906 = J. S. Magnuson, *De ambitu et leges de ambitu*, Dissertation, University of Kansas 1906.
- Milani 2018 = M. Milani, *Anomalia nelle dittature tra il V e il III secolo a.C.*, in L. Garofalo (a c. di), *La dittatura romana*, II, Napoli 2018, 369-440.
- Münzer 1920 = Fr. Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart 1920.
- Oakley 2016 = S. P. Oakley, *A Historical Commentary on Livy, II: Books VI-VII*, Oxford 2016.
- Poma 1990 = G. Poma, *Considerazioni sul processo di formazione della tradizione annalistica: Il caso della sedizione militare del 342 a.C.*, in W. Eder (hsgeb.), *Staat und Staatlichkeit in der Frühen Römischen Republik*, Stuttgart 1990, 139-157.

- Rawlings 1999 = L. Rawlings, *Condottieri and Clansmen: Early Italian Raiding, Warfare and the State*, in K. Hopwood (ed. By), *Organised Crime in Antiquity*, Duckworth 1999, 97-127.
- Ross Taylor 2013 = L. Ross Taylor, *The Voting Districts of the Roman Republic. The Thirty-Five Urban and Rural Tribes*, Ann Arbor 2013.
- Spina 2018 = A. Spina, *203-82 a.C.: un secolo senza dittatura*, in L. Garofalo (a c. di), *La dittatura romana*, II, Napoli 2018, 509-536.
- Steel 2018 = C. Steel, *Past and Present in Sulla's Dictatorship*, in M.T. Schettino-G. Zecchini (a c. di), *L'età di Silla*. Atti del Convegno, Istituto Italiano per la Storia Antica, Roma, 23-24 marzo 2017, Roma 2018, 225-238.
- Urso 1996 = G. Urso, *La "lex Poetelia Papiria de nexis" e la data della battaglia di Caudio*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo» 130 (1996), 113-120.
- Walter 2018 = U. Walter, *Die Dictatur Sullas – ein Wendepunkt für die römische Historiographie?*, in M.T. Schettino-G. Zecchini (a c. di), *L'età di Silla*. Atti del Convegno, Istituto Italiano per la Storia Antica, Roma, 23-24 marzo 2017, Roma 2018, 239-254.
- Wilson 2021 = M.B. Wilson, *Dictator: The Evolution of the Roman Dictatorship*, Ann Arbor 2021.
- Zamorani 1987 = P. Zamorani, *Plebe, genti, esercito: una ipotesi sulla storia di Roma, 509-339 a.C.*, Milano 1987.
- Zamorani 1988 = P. Zamorani, *La "lex Publilia" del 339 a.C. e l' "auctoritas" preventiva*, in «Ann. Univ. Ferrara – Sc. Giur.», N. S. II, 1988, pp. 3-18.
- Zini 2018 = A. Zini, *Il "dictator" e il "magister populi"*, in L. Garofalo (a c. di), *La dittatura romana*, II, Napoli 2018, 1-88.

Quali strategie di ripartenza per Roma? Considerazioni conclusive

Elvira Migliario
(Università di Trento)

ORCID ID: 0000-0002-1818-582X
DOI: 10.54103/consonanze.174.c572

Abstract

A seguito della crisi finanziaria globale del 2006, il concetto di crisi messo a punto dalle scienze sociali è stato ampiamente usato, soprattutto dalla riflessione storica e politica (dove peraltro viene utilizzato dal XVIII secolo). Oggetto di indagine privilegiato ultimamente dagli storici dell'antichità è la crisi del regime repubblicano romano che, insieme all'affermazione del principato che ne costituì l'esito risolutivo, è diventata un modello paradigmatico di confronto per le crisi istituzionali contemporanee. Sei dei nove contributi del volume sono appunto incentrati su quel periodo e ne affrontano importanti problemi istituzionali, politici e culturali; due saggi considerano la soluzione di situazioni critiche in ambito provinciale; un saggio è dedicato a una gravissima crisi economica e finanziaria di età mediorepubblicana, e alla riforma del sistema monetario che ne costituì la soluzione.

Parole chiave

Teoria della crisi; crollo della repubblica romana; crisi istituzionale; misure emergenziali; strategie di uscita.

Abstract

Following the global financial crisis of 2006, the concept of crisis as developed by the social sciences has been increasingly used, particularly in historical and political analysis (where it has been employed since the 18th century). Historians of antiquity have lately focused on the crisis of the Roman republican regime, which, together with the establishment of the Principate that was its ultimate outcome, has turned into a paradigmatic model for considering contemporary institutional crises. Six of the nine contributions in the volume focus precisely on that period and deal with important institutional, political and cultural exit strategies; two essays address the solutions given to different critical situations in the provincial context; one essay is about a major economic and financial crisis of the mid-republican age and the reform of the monetary system that was its solution.

Keywords

Crisis theory; fall of the Roman Republic; institutional crisis; emergency measures; exit strategies.

L'iniziativa da cui questo volume scaturisce – un incontro di studio mirante a esplorare le forme di resilienza e gli eventuali modelli strategici adottati nel mondo romano per uscire da situazioni di crisi, o almeno per tentare di farlo – si inserisce in un ambito di discussione e in un filone di ricerca che di recente sono stati assai frequentati. In effetti, a seguito della crisi finanziaria esplosa nel 2006 e della conseguente grande recessione mondiale del 2007-2008, la riflessione sulle cause e gli esiti del fenomeno dall'ambito specificamente economico-finanziario si è estesa a investire altri campi di indagine; per quanto infatti il concetto di crisi fosse già stato ampiamente utilizzato dalle scienze sociali,¹ nonché, seppure in modo indiscriminato e privo di precisa definizione, dalla filosofia, dalla politica, dalla psicologia, dopo il 2008 la sua applicazione è parsa estendersi ulteriormente, soprattutto in ambito storico.

L'uso metaforico del termine «crisi» già nel XVIII secolo era invalso a indicare un periodo di transizione o una fase di cambiamento epocale, diventando a partire dalla Rivoluzione francese una fondamentale chiave

1. Koselleck 1982; Rusconi 1992; Koselleck 2006.

ermeneutica della storia politica e sociale, e un concetto cruciale per la filosofia della storia (di là nel secolo successivo sarebbe transitato all'ambito economico). A interrogarsi sul tema, e a fornire le basi di una teoria delle crisi sono stati in particolare gli storici dell'antichità, la cui riflessione sulla crisi del III secolo e il successivo crollo dell'impero romano ha segnato la storia degli studi per l'intero XX secolo, e anche oltre;² mentre in anni a noi più vicini l'attenzione si è rivolta, non casualmente, al fallimento del regime repubblicano, che si presenta indubitabilmente come un caso di studio ideale, alla luce della concettualizzazione che della/delle crisi è stata di recente prodotta. Si tratterebbe infatti di processi o di eventi straordinari che irrompendo nella vita di una comunità ne sovvertono gli equilibri, perché ne fanno saltare i meccanismi di funzionamento o rendono inefficaci regole e norme vigenti nell'ordinario, e che spingono ad agire in condizioni di emergenza, inducendo a prendere decisioni immediate, a escogitare strategie di superamento e di soluzione che consentano la ripresa e la ripartenza; le crisi, innescando mutamenti repentini o gradualisti in un'intera società o in alcuni suoi settori, producono solitamente innovazioni in grado di destabilizzare e sovvertire un sistema, creando nel contempo le condizioni per l'emergere di una diversa stabilità.³

Non stupisce dunque che la fase finale della vicenda repubblicana, e la conseguente affermazione del principato che di quella crisi costituì l'esito risolutivo, ponendo fine alla situazione emergenziale e favorendo l'avvio di una stabilizzazione che si concretizzò in una delle trasformazioni di sistema di maggiore successo della storia globale,⁴ siano tuttora oggetto di una riflessione storica (i cui primordi risalgono peraltro al XIII secolo)⁵ ampia e articolata che, oltre a farne un modello teorico e una chiave interpretativa di altre crisi storico-politiche, e specialmente di quella attuale dell'Unione Europea,⁶ si è da ultimo concentrata su alcuni aspetti specifici della crisi sistemica tardorepubblicana. Sono divenuti in particolare oggetto di indagine la percezione che i contemporanei ne ebbero e la rielaborazione che ne fecero successivamente;⁷ i provvedimenti istituzionali che furono adottati (anche mediante il ricorso a misure emergenziali); le strategie politiche che

2. Da ultimo, *Crises* 2007; Lamoine-Berrendonner-Cébeillac-Gervasoni 2012, 488-547; Cimadomo-Nappo 2022.

3. Colloca 2010; Bettin Lattes 2010.

4. Walter 2020.

5. Santangelo 2021, 309-312.

6. Engels 2012; Gagliardi-Kremer 2020.

7. Jehne 2003; Deniaux 2022.

furono messe in atto⁸, tra conflitti personali o di gruppo e negoziazioni.⁹ Nella scia di questi studi si inseriscono ben sei dei nove contributi qui raccolti, dedicati appunto a diverse «strategie di ripartenza» adottate nel tentativo di risolvere alcuni nodi critici dell'ultima fase della repubblica.

Trattano di strategie «istituzionali», cioè messe in atto facendo ricorso a provvedimenti o strumenti legislativi già in uso ma adattati a situazioni almeno in parte inedite, due saggi di fatto complementari. Quello di Federico Russo (*Tumultus e stato di emergenza in età tardorepubblicana*), muovendo da una discussa notizia di Cassio Dione (LXVI 29, 5), ipotizza che nel gennaio del 43 a.C., dietro richiesta di Cicerone, sia stato effettivamente dichiarato il *tumultus*, lo stato di emergenza con cui il senato poteva decretare il *institutum*, cioè la cessazione dell'attività giudiziaria, e, soprattutto, indire un arruolamento generale straordinario che sospendeva qualunque esonero (*vacatio militiae*). Nel caso in questione però il *tumultus* non avrebbe previsto il *institutum*, limitandosi all'indizione di una leva straordinaria, indispensabile per affrontare militarmente Marco Antonio, ma che avrebbe dovuto escludere la Gallia Cisalpina per consolidarne il lealismo antiantoniano: dunque, per affrontare una crisi politica apparentemente irrisolvibile, si sarebbe fatto ricorso a una misura emergenziale (già sperimentata durante la Guerra Sociale) adottando, e adattando, lo strumento istituzionale del *tumultus*; a questo Cicerone proponeva non a caso di affiancare altri provvedimenti legislativi, volti a riportare nell'alveo della legalità (e dunque della legittimità «costituzionale») la posizione di Ottaviano e di Decimo Bruto.

Anche Andrea Angius (*Ripartire dalle istituzioni: le riforme istituzionali come soluzione a stati di crisi in epoca repubblicana*) individua nella scena politica tardorepubblicana la tendenza a ricorrere a strumenti istituzionali per risolvere situazioni straordinarie, e la riconduce a una consapevolezza della gravità della crisi che avrebbe indotto la classe dirigente – o almeno alcuni dei suoi membri – a tentare a più riprese un aggiornamento del quadro normativo vigente, e perciò a varare una serie di leggi e provvedimenti che avrebbero potuto offrire un'alternativa istituzionale allo stato di eccezione e ai suoi abusi. L'intento di escogitare strategie di uscita dallo stallo politico mediante soluzioni fondate sul diritto, che per la mentalità romana costituiva il principio ordinatore dello stato, mirava a evitare il ricorso allo stato di

8. Golden 2013; Scevola 2020 (che muove dalla teorizzazione di Agamben 2003); Augier 2022; Augier-Baudry-Rohr Vio 2022.

9. Klooster-Kuin 2020; Osgood-Niederwieser 2020.

eccezione che, implicando la sospensione di norme e regole ordinarie, non poteva non essere inteso come un fattore gravemente eversivo. In effetti, una strategia «istituzionale» da mettere in atto mediante un'accorta attività legislativa sembra riconoscibile nei trattati ciceroniani che costituiscono le fonti principali sull'attività politica tardorepubblicana. Passi del *De republica* e, soprattutto, del *De legibus* sembrano infatti evidenziare chiari indizi di quella che viene definita una vera e propria «cultura istituzionale», in base alla quale le varie iniziative legislative che furono intraprese non sarebbero da interpretare quali meri strumenti della competizione interna alla classe dirigente, bensì come misure di ricomposizione, volte a ristabilire l'ordine statale gravemente minacciato.

Non mancano tuttavia esempi di provvedimenti normativi senz'altro interpretabili come strumenti di lotta politica, varati con l'intento evidente di favorire interessi individuali specifici. Il ricorso alla legislazione per risolvere – sanandole e legittimandole – situazioni critiche, personali o di gruppo, potenzialmente in grave contrasto con quanto previsto dagli ordinamenti vigenti, trova un'applicazione esemplare nel percorso che portò Pompeo ad assumere poteri di fatto dittatoriali ma formalmente riconducibili nell'alveo della legittimità repubblicana. Lo si evince dalla dettagliata ricostruzione di Eleonora Zampieri (*Il consolato sine collega di Pompeo: una prova generale per la soluzione della crisi?*), da cui emerge la profondità della crisi politica e istituzionale degli anni 55-54 a.C., che videro un'attività legislativa evidentemente volta a consolidare la posizione dei triumviri e in particolare a favorire le ambizioni di Pompeo. A fronte dello stallo politico e istituzionale del 53 a.C., divenuta palese l'impossibilità di risolvere la crisi e di soddisfare gli interessi in gioco facendo ricorso allo strumentario normativo tradizionale, si aprì la strada a misure straordinarie; tra queste, la nomina a dittatore che avrebbe assicurato a Pompeo la concentrazione dei poteri a cui aspirava, ma che fu accantonata perché troppo estrema (e allusiva dell'esempio sillano). Invece, in nome di un preteso ritorno alla stabilità, si preferì ricorrere all'espedito del consolato unico, un provvedimento emergenziale che pur pretendendo di rifarsi alle magistrature tradizionali costituiva invece una preoccupante novità costituzionale; si trattò in effetti di una chiara anticipazione della soluzione monarchica quale unica e definitiva strategia di uscita dalla crisi.

È appunto sulla prima fase di strutturazione politico-ideologica del principato, e più precisamente sugli anni immediatamente successivi ad Azio, che si incentra il contributo dedicato da Cristina Rosillo Lopez al

presunto ripristino dei censimenti operato da Augusto (*¿Cómo recomenzar un census? Augusto y la supuesta reanudación del censo en Roma*), e da lui presentato come un segnale concreto del ritorno alla normalità mediante il ristabilimento di procedure che tradizionalmente scandivano la vita della comunità civica. In realtà, come viene dimostrato, Augusto giocò volutamente sull'ambiguità tra *lustrum* e *census*: ciò che egli rimise in auge, perché per alcuni decenni non ne era effettivamente stata portata a termine la celebrazione, fu il *lustrum* con il connesso cerimoniale di conclusione delle operazioni di censimento, e non il vero e proprio censimento dei cittadini e dei provinciali, che aveva continuato a essere più o meno regolarmente indetto fino alla fine della repubblica. La carica simbolica delle procedure di *lustrum/census*, ancor più del valore fattuale delle operazioni, giustifica la precoce indizione del primo dei tre censimenti promossi da Augusto, e l'enfasi che lo accompagnò: deciso nel 29 a.C., al ritorno dalla guerra d'Egitto, per segnalare la «ripartenza» dopo la conclusione della crisi, fu svolto nel 28 a.C., anno in cui si annunciava il restauro (*restitutio*) della *res publica* (e un'emissione monetale celebrava il ripristino di *leges et iura p(opuli) R(omani)*).¹⁰

Nel quadro della più generale *restitutio* del 28 a.C. rientrava anche l'editto di definitiva riabilitazione degli scampati alle proscrizioni del 43 a.C., riecheggiato anche in alcuni degli esercizi declamatori svolti da retori attivi per lo più nell'età augustea, e antologizzati da Seneca Padre (e.g. *Contr.* 10, 3, 1). Il saggio di Giulia Vettori (*Declamare per uscire dalla crisi. Guerre civili e proscrizioni in Seneca Padre*) considera appunto l'uso retorico che a pochi anni dalla conclusione delle guerre civili i declamatori facevano di casi senz'altro fittizi ma evidentemente ispirati dalla realtà storica, percepiti dunque come verosimili ed esemplari dell'ultima e più feroce fase del conflitto. Lo svolgimento dei temi di esercitazione risente più in generale della riflessione che i contemporanei stavano portando avanti sulle cause della guerra civile e sui suoi esiti, secondo diversi orientamenti politico-ideologici che incontravano evidenti difficoltà nell'attribuire univocamente le responsabilità di ciò che era accaduto. L'attività declamatoria stessa, esprimendo posizioni che oscillavano tra l'obbligo di ricordare e la necessità di dimenticare, costituiva un importante strumento intellettuale e culturale per rielaborare e superare il disagio e il disorientamento prodotti dal crollo del vecchio regime e dall'affermarsi di quello nuovo: declamare finiva così con l'essere una possibile strategia di superamento della crisi.

10. Per le varie declinazioni del tema della *restitutio rei publicae*, Hurllet-Minco 2009.

Il contributo di Alejandro Diaz Fernandez (*Ne sine imperio provincia esset* (Liv. 39.21-4): o come risolvevano i Romani le crisi causate dalla morte di un imperator nella tarda repubblica) si occupa di uno stato temporaneo di crisi verificatosi più volte in età tardorepubblicana a seguito della morte di un governatore provinciale in carica, e indaga le strategie adottate per ovviare in tempi rapidi al vuoto di potere che si veniva a creare. Che una provincia restasse troppo a lungo *sine imperio* era evidentemente riconosciuto come un problema in grado di innescare situazioni di crisi potenzialmente anche grave, di cui le fonti forniscono vari esempi a partire dall'età mediorepubblicana (186 a. C.: Liv. XXXIX 21, 1-5), senza però indicare quali fossero le soluzioni via via applicate. Mentre inizialmente non risulta essere stata definita alcuna precisa procedura, al tempo di Cicerone appare oramai consolidata la prassi di affidare la provincia al questore, previa attribuzione dell'*imperium*, con una probabile anticipazione di quanto è stato recentemente ipotizzato per l'età imperiale,¹¹ e cioè che si ricorresse ai questori per governare province in assenza di propretori o *consulares* disponibili. Il caso sembra dunque fornire un'ulteriore prova dell'attitudine romana al *problem solving* mediante il ricorso al tradizionale strumentario istituzionale, interpretato e utilizzato con una flessibilità che ne consentiva l'applicazione a situazioni anche inedite.

Riportano l'attenzione verso l'età repubblicana più alta due contributi dedicati a crisi tipologicamente diverse, l'una ancora di ambito istituzionale, l'altra specificamente finanziaria. Con il primo (*Una strategia per quale ripartenza? La dittatura nel IV secolo a.C.*), Michele Bellomo individua nella dittatura lo strumento che durante il IV secolo a.C. fu privilegiato per la soluzione di crisi non tanto militari, quanto piuttosto politico-istituzionali: innanzitutto, quella determinata dai contrasti che dopo il 367 a.C. accompagnarono la definizione del potere consolare e la sua condivisione tra patrizi e plebei. A partire dal 362 a.C., la nomina di un dittatore che affiancava i consoli, anziché come da consuetudine sostituirli, sembra infatti essere stato un espediente messo in atto dai patrizi per mantenere il controllo del comando militare in quanto, qualora uno dei consoli fosse plebeo, la presenza di un dittatore patrizio avrebbe assicurato loro la gestione di due terzi dell'esercito; non a caso la nomina del primo dittatore plebeo, nel 356 a.C., che suscitò forti opposizioni, fu controbilanciata dall'elezione di una coppia consolare patrizia. Alla strumentalizzazione politica della dittatura, utilizzata per lo più, ma non soltanto, dai patrizi come provvedimento

11. Hurlet 2023.

emergenziale volto a rompere o ristabilire gli equilibri tra le parti in conflitto, sono verosimilmente da attribuire la progressiva perdita di prestigio della magistratura e il suo conseguente declino.

Il saggio di Alessandro Cavagna («*Et placuit denarium pro X libris aëris valere*»: *crisi e reazioni monetarie durante la seconda guerra punica*) tratta invece di una crisi economico-finanziaria risolta grazie a una strategia monetaria, ripercorrendo la vicenda della seconda guerra punica alla luce della disponibilità, o della mancanza, di argento da conio, di cui viene dimostrata l'assoluta centralità nello svolgimento e poi nell'esito del conflitto. Lo stato romano, destinato dopo Canne al tracollo e alla bancarotta (che nel 215-214 a.C. causarono la sospensione del conio degli svalutatissimi quadrigati, e nel 209 a.C. portarono a intaccare le riserve auree dell'erario), troverà la salvezza non nelle contribuzioni 'volontarie' di metallo prezioso imposte ai cittadini, bensì nel fiume d'argento proveniente dalle miniere spagnole sottratte ai Cartaginesi. Nel 211 a.C. si iniziò l'emissione del *denarius* argenteo, fissato al valore di dieci assi di bronzo in rapporto di continuità con il sistema monetario tradizionale (peraltro basato su di una moneta svilta e svalutata, la cui coniazione si sarebbe esaurita nel giro di pochi anni); la sua introduzione costituì la vera strategia di ripartenza che segnò la fine della grande crisi degli anni 218-210 a.C., producendo una ristrutturazione completa del sistema finanziario che segnò uno snodo epocale da cui sarebbe nato il «mondo del denaro».

Le molteplici strategie di uscita da situazioni variamente critiche che vengono indagate nei saggi raccolti in questo volume indicano come il concetto di crisi applicato a snodi cruciali della vicenda storica romana mantenga tutta la sua validità ermeneutica, ma anche che quella stessa vicenda può essere intesa come un susseguirsi di crisi, in primo luogo politico-istituzionali, per le quali vennero via via escogitate soluzioni più o meno felici. Nel contempo, risulta confermata l'ideale esemplarità della fase finale del regime repubblicano, la cui perdurante fortuna storiografica rivela la sua forza paradigmatica di imprescindibile elemento di confronto per la riflessione storica.¹²

12. Su analogie e paradigmi storici, Canfora 1982.

Bibliografia

- Agamben 2003 = G. Agamben, *Lo stato di eccezione*, Torino 2003.
- Augier 2022 = B. Augier, *Introduction: pour une «crisologie» tardo-républicaine*, in Augier-Baudry-Rohr Vio 2022, 135-145.
- Augier-Baudry-Rohr Vio 2022 = B. Augier-R. Baudry-F. Rohr Vio (a c. di), *Nouvelles lectures politiques de la République tardive, des Gracques à la mort de César*. Atti del convegno internazionale, Roma 2-3 marzo 2020, Rome 2022.
- Bettin Lattes 2010 = G. Bettin Lattes, *Editoriale (Crisi e mutamento sociale)*, «SocietàMutamentoPolitica» 1.2 (2010), 5-17.
- Canfora 1982 = L. Canfora, *Analogia e storia. L'uso politico dei paradigmi storici*, Milano 1982.
- Cimadomo-Nappo 2022 = P. Cimadomo-D. Nappo (eds.), *A global crisis? The Mediterranean World between the 3rd and the 5th Century C.E.*, Roma 2022.
- Colloca 2010 = P. Colloca, *La polisemia del concetto di crisi: società, culture, scenari urbani*, «SocietàMutamentoPolitica» 1.2 (2010), 19-40.
- Crises 2007 = *Crises and the Roman Empire*. 7th Workshop of the International Network Impact of Empire, Nijmegen June 20-24, 2006, Leiden 2007.
- Deniaux 2022 = E. Deniaux, *Historiographie de la crise et perception de la crise. Remarques introductives*, in Augier-Baudry-Rohr Vio 2022, pp. 147-154.
- Engels 2010 = D. Engels, *Le déclin: la crise de l'Union européenne et la chute de la République romaine*, Paris 2012.
- Gagliardi-Kremer 2020 = L. Gagliardi-D. Kremer (a c. di), *Cittadinanza e nazione nella storia europea – Citoyenneté et nation dans l'histoire européenne*, Milano 2020.
- Golden 2013 = G. K. Golden, *Crisis management during the Roman republic. The role of political institutions in emergencies*, Cambridge 2013.
- Hurlet 2023 = F. Hurlet, *Le gouvernement des provinces publiques prétoriennes sous Auguste. Une hypothèse sur les pouvoirs et fonctions dévolus aux questeurs "pro praetore"*, in S. Killen-St. Schmidt-S. Scheuble-Reiter (eds.),

- “*Caput studiorum*”. *Festschrift für Rudolf Haensch zu seinem 65. Geburtstag*, Wiesbaden 2023, 215-229.
- Hurlet-Mineo 2009 = F. Hurlet-B. Mineo, *Le principat d’Auguste: réalités et représentations du pouvoir autour de la “Res publica restituta”*. Rennes 2009.
- Jehne 2003 = M. Jehne, *Krisenwahrnehmung und Vorschläge zur Krisenüberwindung bei Cicero*, in V. Fromentin et alii (dirr.), *Fondements et crises du pouvoir*, Pessac 2003, 379-396.
- Klooster-Kuin 2020 = J. Klooster-I. Kuin, *Introduction. What Is a Crisis? Framing versus Experience*, in Id. (edd.), *After the crisis. Remembrance, Re-anchoring and Recovery in Ancient Greece and Rome*, London-New York 2020, 3-14.
- Koselleck 1982 = R. Koselleck, *Krise*, in R. Koselleck-O. Brunner-W. Conze (Hrsg.), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Bd. 3, Stuttgart 1982, 617-650.
- Koselleck 2006 = R. Koselleck, *Crisis*, «Journal of the History of Ideas» 67 (2006), 357-400.
- Lamoine-Berrendonner-Cébeillac-Gervasoni 2012 = L. Lamoine-C. Berrendonner-M. Cébeillac-Gervasoni (dirr.), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand 2012.
- Osgood-Niederwieser 2020 = J. Osgood-A. Niederwieser, *The Fate of the Lepidani: Civil War and Family History in First-Century BCE Rome*, in Klooster-Kuin 2020, 169-182.
- Rusconi 1992 = G. Rusconi, *Crisi sociopolitica*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, II, Roma 1992, 618-627.
- Santangelo 2021 = F. Santangelo, *The Crisis of the Roman Republic. Archaeology of a Concept*, «Historiká» 11 (2021), 301-478.
- Scevola 2020 = R. Scevola, “*Senatus consultum ultimum*”. *Orientamenti interpretativi e questioni aperte*, in P. Buongiorno (a c. di), “*Senatus consultum ultimum*” e stato di eccezione. *Fenomeni in prospettiva*, Stuttgart 2020, 11-66.
- Walter 2020 = U. Walter, *Doomed to extinction? Alte und neue Bilder der späten Republik*, in K. Matijevic (hrsg.), *Wirtschaft und Gesellschaft in der späten Römischen Republik. Fachwissenschaftlichen und fachdidaktische Aspekte*, Gutenberg 2020, 11-32.

Il concetto di "crisi" ha avuto grande rilievo nel linguaggio, non solo politico, della contemporaneità. Nello studio del mondo romano questo concetto è stato applicato in modi diversi a vari periodi storici, percepiti come momenti di fondamentale e al contempo traumatico passaggio. Anche traendo spunto dalla contingenza recentemente vissuta, il convegno organizzato all'Università degli Studi di Milano nel maggio del 2022, di cui qui si raccolgono gli atti, ha posto al centro di riflessioni e interventi la "crisi" nel mondo romano, con l'obiettivo di mettere in luce le strategie attuate per superare specifiche emergenze, vale a dire le risposte che la comunità, tanto nella sua interezza quanto nelle sue diverse parti, seppe trovare di fronte a circostanze particolarmente difficili. Al centro di questo libro si trovano dunque le reazioni, i compromessi e le metamorfosi grazie a cui Roma poté ripartire dopo momenti in cui aveva visto in pericolo la propria unità e la propria sopravvivenza.

MICHELE BELLOMO è professore associato in Storia romana presso l'Università degli Studi di Milano. Si è occupato dello studio delle istituzioni politiche e delle magistrature di Roma in età repubblicana, nonché dello sviluppo dell'imperialismo romano tra il III e il II secolo a.C. Ha pubblicato la monografia *Il comando militare a Roma nell'età delle guerre puniche* (2019) e ha curato i volumi *Studi di storiografia e storia antica. Omaggio a Pier Giuseppe Michelotto* (2018) e, con Simonetta Segenni, *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano* (2017).

ISBN 979-125-510-331-8 (print)
ISBN 979-125-510-336-3 (PDF)
ISBN 979-125-510-338-7 (EPUB)
DOI 10.54103/consonanze.174

CONSONANZE N.38

IN COPERTINA

Alexandre Cabanel, *Cincinnatus recevant les ambassadeurs chargés de lui porter les insignes de la dictature*, 1843 (Montpellier, Musée Fabre)